

OSSERVATORIO LETTERARIO

***** Ferrara e l'Altrove *****

ANNO XIX – NN. 103/104

MARZO-APRILE/MAGGIO-GIUGNO 2015

FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"



SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XIX - NN. 103/104
MARZO-APRILE/MAGGIO-GIUGNO 2015

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria-
cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:
Mario Alinei (I), Gábor Czákó (H), Imre Gyöngyös (Nuova
Zelanda), Michelangelo Naddeo (I), Gyula Paczolay (H),
Emilio Spedicato (I), Fernando Sorrentino (Ar)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:
Imre Madarász, Paczolay Gyula (H), Umberto Pasqui
(I), Erzsébet Sóti, László Tusnády ed altri Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria
Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Tel.: 0039/349.1248731 Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail:
Redazione: redazione@osservatorioletterario.net
info@osservatorioletterario.it

Siti WEB:
Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>
<http://www.osservatorioletterario.it>
<http://www.osservatorioletterario.eu>
<http://www.osservatorioletterario.org>

Galleria Letteraria Ungherese:
<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:
<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO
<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>

Stampa in proprio
Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)
Recupero online con la ristampa di alcuni fascicoli (però
soltanto a colori):
<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo sostegno
ed invio, a fronte del pagamento del costo del fascicolo, a chi ne
fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se non
pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni fornite a
questo periodico sotto qualunque forma e a qualsiasi livello,
sono a titolo gratuito.
Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE
«MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI»
dall'iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal
Corriere della Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: Il Parlamento d'Ungheria, Budapest
Foto © Melinda B. Tamás-Tarr, 08 luglio 2011



Copertina posteriore (interno): Le nove Muse (disegno) di
Miklós Borsos (artista ungherese), La Musa musicante
(superficie di una coppa etrusca della metà del sec. V a.C.),
La pastorella o: «L'inizio delle Arti» (scultura) di István
Ferenczy (artista ungherese), Le nove Muse (pavimento a
mosaico della Villa Romana di Trier del II sec.).

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 41 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 43 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 45 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);
€ 80 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),
€ 95 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 108 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20.03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso
Sostenitore/Támogató: € 65 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 60 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 63 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 65 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);
€ 90 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),
€ 105 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 130 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20.03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso
Sostenitore/Támogató: € 150 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento.

Intestare a MELINDA TAMÁS-TARR sul C.C.P. N.
10164440 Le coordinate bancarie per il pagamento
dall'estero: IBAN: IT 11 K 07601 13000 000010164440
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info dettagliate:
<http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>

OSSERVATORIO LETTERARIO
*** Ferrara e l'Altrove ***



OSSERVATORIO LETTERARIO
Rivista bimestrale di Letteratura ed altre Arti

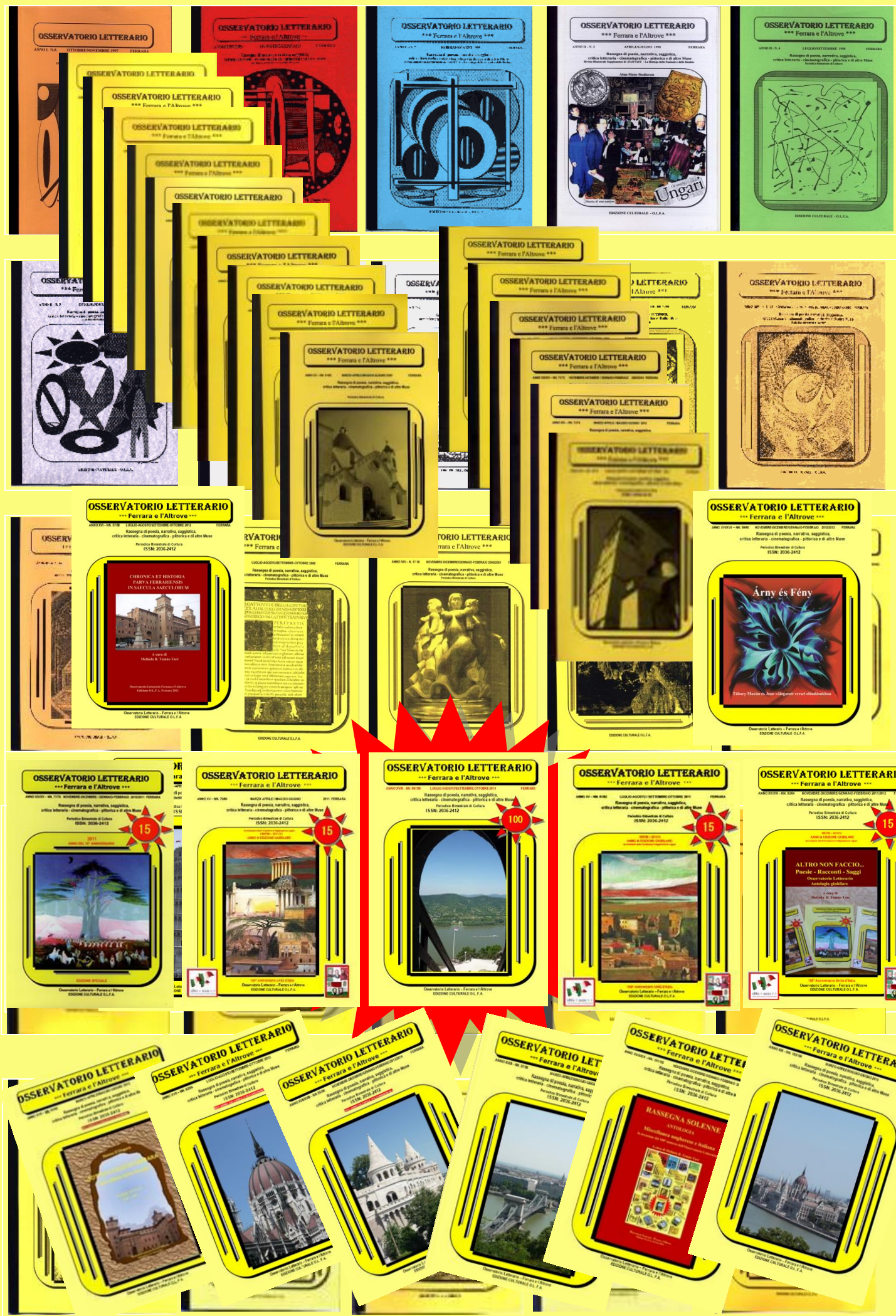
OSSERVATORIO LETTERARIO - Ferrara e l'Altrove
Rivista bimestrale di Letteratura ed altre Arti

La redazione della rivista è terminata e chiusa alle 22.00 del
17 gennaio 2015.

EDITORIALE — Lectori salutem! — di Melinda B. Tamás-Tarr	5
POESIE & RACCONTI — Poesie di: Sergio Cimino (Sonno amico)...	7
Rebecca Gamucci (Suspance, Come Penelope, Doman)...	7
Umberto Pasqui (Sintesi di tre santi)...	8
Ivan Plivelic (Poesie pazzе: Un concerto a Sarajevo, Amore, Il mazzo di chiavi)...	8
Alessia Rovina (Frammenti di poesia bucolica)...	9
Racconti di: Umberto Pasqui (Nella laguna, Marengo)...	9, 10
Alessia Rovina (Racconto di un bibliotecario..., Un ometto)...	12
Enrico Teodorani (Rito funebre)...	12
Epistolario — In onore alla letteratura, musica, arte, cultura ed amicizia (Missive di Mario Capucci, Monique Sartor, Mario De Bartolomeis, Francesco Barral del Balzo, Horváth Sándor, Oláh Imre, Hollósy-Tóth Klára, Giorgia Scaffidi, Madarász Imre, Tusnádý László, Daniele Boldrini/Danibol, Melinda B. Tamás-Tarr)...	13
Grandi tracce — Vittorio Alfieri: VITA/Adolescenza [Cap. VI] 8)...	36
Selma Lagerlöf: Il sudario di Santa Veronica 1) (Trad. di Alberta Albertini)...	38
DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese—	
Ady Endre: Lelkek a pányván/Anime alla cavezza (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	43
Petőfi Sándor: Részezség a hazáért/Ebbrezza per la patria (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	43
Legéndy Jácint: Téli csavargások/Vagabondaggi d'inverno (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	43
Cs. Pataki Ferenc: A szívükben őrzik/Il custode è il loro cuore (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	44
Prosa ungherese — Cécile Tormay: La vecchia casa [A régi ház] XVII. (Traduzione di Silvia Rho - Melinda B. Tamás-Tarr)...	45
L'angolo dei bambini: La favola della sera...(Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr)/La fanciulla che calpestò il pane (Traduzione di Filippo Faber)...	48
Saggistica ungherese —Imre Madarász: Pasolini tragediografo "greco"...	48
Erzsébet Sóti: Jacopo Passavanti, un "exemplum" della sua epoca alto-medievale 3)...	50
Recensioni & Segnalazioni — Pierino Piva: Ricordi..., Poesie...	54, 55
Umberto Pasqui: Libretti...	56
Giancarlo Francione — Dezső Juhász: La cappella ungherese...	56
Imsé Gimdalcha: Il progetto Kalhesa...	56
TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARE-TRAMANDARE — Ferenc Cs. Pataki: Natale dei convertiti (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	57
Piero Piva: Mio nonno (Trasposizione di Daniele Boldrini), Se potessi (Trasp. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	58, 59
István Fekete: Addio, La cicogna (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	59, 60
Horváth Sándor: La campanella tintinna (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	63
Salvatore Quasimodo: Ed è subito sera (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	63
COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE — Giuseppe Roncoroni/G.R.: Una nota a piede di pagina del professore Orazio De Bonsenzio...	64
Jenő Dsida: Iddio ama (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	69
Piero Piva: Risveglio (Trasp. di Melinda B. Tamás-Tarr)...	71
SAGGISTICA GENERALE — Vincenzo Latrofa: L'Epistola sulle definizioni e descrizioni delle cose di al-Kindī 2)...	72
Bhagyashree Balestrieri: La valenza dell'amore in alcune opere di Hari-vansh Rai Bachchan (1907 – 2003) 2) [Fine]...	83
Ivan Pozzoni: Carlo	

Michelstaedter tra misticismo e positivismo; Fondamenti storici e teorici dello storicismo crociano.....	88, 89
L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS — Daniele Boldrini/Danibol: Mediterraneo; Papaveri...	91, 93
Giuseppe Costantino Budetta: Immota immagine...	96
Umberto Pasqui: Appunti su Alfredo Panzini, tracce da ricucire...	97
Articoli brevi dal blog di un amico d'Ungheria/Giuseppe Dimola: Proverbio/detto del mese (1021); Giovani ungheresi mammoni?...	98
Gianmarco Dosselli: Gigi Zanola, poeta naïf e sportivo...	99
In memoriam Franco Santamaria (1937-2014)...	103
András Bistey: Poesie italiane da una terra ungherese lontana...	107
Emilio Spedicato: Regina Saba, da dove venivi?...	112
Giovanni Giannone: Gentile Sig.ra Tamas; Dio non voglia, Sentore di Apocalisse, Dio non vuole.....	113, 114, 115
«IL CINEMA È CINEMA» — Servizi cinematografici di Enzo Vignoli: La Vie d'Adèle, Jodái-e Náder az Simin, Un baiser, s'il vous plaît!, Un château en Italie...	116
L'ARCOBALENO—Rubrica degli immigrati stranieri ed autori d'altrove scriventi in italiano: György Bodosi: Storie con la pálinka/I. Come i "János" l'avevano sistemata...	118
Melinda B. Tamás-Tarr: Emozioni d'autunno e d'inverno 2014/2015 — I. In ospitalità II. Scatti d'Autore ossia girovagando in bicicletta o a piedi/ 1. Le meraviglie della natura: giri in bicicletta in città e sull'argine del Po...	121, 122
Una passeggiata...	125
2. Le meraviglie dei musei — Forli: EuroVisioni, Collezione Verzocchi...	126, 130
Incontri: Codigoro e Lido di Spina/Presentazione del libro di "Ricordi" di Pierino Piva; Una passeggiata sulla riva del mare di Spina...	131, 133
III. Magie delle lettere nel disagio temporale.....	134
APPENDICE/FÜGGELÉK — VEZÉRCIKK: Lectori salutem! (Bttm).....	137
LÍRIKA —Elbert Anita: A tavasz írásjele...	138
Cs. Pataki Ferenc: Az örök szerelem...	139
Csata Ernő: Csillagporban...	139
Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat XXIII. [25. szonett]; Feltámadásra...	139, 140
Hollósy-Tóth Klára: Tűzvarázs...	140
Horváth Sándor: Éld az életet, Névnapi haifűzér...	140, 141
Nicolae Labiş: Az őz kimúlása (Csata Ernő fordítása)...	141
Pete László Miklós: Jelenléted...	140
Szirmay Endre: Balatoni triptichon...	142
Tolnai Bíró Ábel: Leszek, ki voltam.....	142
PRÓZA—Incze Gábor: Az öreg gőzgép temetése....	142
Szitányi György: Út a Fényveremhez–6.)...	143
Tormay Cécile: A régi ház XVII.)...	149
Assisi Szent Ferenc kis virágai, XVI. fejezet (Ford. Tormay Cécile).....	149
Tusnádý László: Gyermekszemmel/II. A Muki.....	150
ESSZÉ — Gyöngyös Imre: Shakespeare szonettjeiről...	154
Madarassy Enikő — Szakács Gáborné Fridrich Klára: Tanulmány Dr. Torma Zsófiáról (Részlet).....	156
HÍREK-VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK [Notizie-opinioni-eventi] —Czakó Gábor: Ágoston tudománya, Hungarofóbia és... ..	158, 160
Tomory Zsuzsa: Magyar lélek...	161
KÖNYVESPOLC — Tusnádý László: A lángok többszólamúsága (Madarász Imre: Két máglya. Savonarola és Giordano Bruno).....	162
POSTALÁDA – BUCA POSTALE: Lettere pervenute – Beérkezett levelek.....	167







Editoriale

di Melinda B. Tamás-Tarr

Lectori salutem!

Eccoci al nostro appuntamento primaverile e ringrazio tutti coloro che hanno espresso gli auguri di guarigione dopo il mio urgente intervento chirurgico subito durante le mie ferie d'estate. Ora però Vi saluto con greve cuore, sono desolata, ho il cuore sanguinante perché mentre io l'estate scorsa sono riuscita a scampare un grave pericolo di vita a causa di una ben tosta appendicite acuta, gangrenosa e peritonite, la nostra grande famiglia dell'Osservatorio Letterario circa nello stesso periodo ha perso due preziosi collaboratori, di cui ho preso notizie soltanto dopo la consegna del file alla stampa o dopo la spedizione del nostro precedente fascicolo. Sono riuscita frettolosamente a inserire un inserto in lingua ungherese per commemorare l'italianista Prof.ssa Judit Józsa, ma della scomparsa del nostro storico poeta, pittore, collaboratore e sostenitore dell'Osservatorio Letterario, Prof. Franco Santamaria ho saputo soltanto il 18 novembre scorso. In questo giorno, dopo una lunga giacenza, il fascicolo precedente è ritornato e da questo momento mi sono allarmata ancor di più, anche perché ero al corrente della sua grave malattia. Della data della sua morte ho saputo sempre in questa data sulla sua pagina Facebook. Su Facebook – anche per aggiornare le nostre pagine FB – riesco malapena ad entrare a causa del miserabile funzionamento dell'Internet – linea ADSL!!!! –, dei motori di ricerca, particolarmente dell'una volta formidabile, ora scadente Google... Fortunatamente dopo vari tentativi sono riuscita ad entrare ed a scoprire questa spiacevole notizia ed anche dare notizia sulle nostre pagine FB (sulla pagina del nostro periodico e su quella mia personale). Amico Franco riposi in pace e tante grazie, in nome di tutti, per la tua lunga presenza nella nostra grande famiglia O.L.F.A.! Nell'interno di questo fascicolo potete leggere un servizio in sua memoria.

In questi ultimi 5 anni – oltre le perdite familiari e parentali – parecchie persone vicine a me, alla nostra grande famiglia dell'O.L.F.A. sono scomparse... (Qualcuno sempre se ne va...) Son ancora frastornata dalla scomparsa di questi due personaggi eccellenti, avvenuta circa contemporaneamente e sento gravare un enorme pietra sul mio cuore. È un insopportabile peso, reggere questo doppio lutto contemporaneamente è una prova particolarmente ardua. I miei pensieri ora spesso sono strettamente incatenati alla figura della Falciatrice nera... Con la loro scomparsa sono rimaste tante questioni aperte e inconcluse, non più recuperabili. Sia dopo la mia uscita dall'ospedale d'estate scorsa, sia adesso ho fermamente promesso a me stessa che tutto quello che possiedo o ho in mente, dipendentemente dalle mie proprie forze umane, dalle condizioni di salute e risorse economiche, oggi realizzerò tutto quanto subito e non lo rimando per un domani, per un'altra volta, per un momento migliore (che non verrà mai), o per il



prossimo fascicolo: non si sa, i progetti di pubblicazione e d'edizione potranno essere non realizzati a causa di qualsiasi motivo (a causa dell'eventuale impossibilità di sopravvivenza sia da parte mia che da questa mia impresa). Per tutto questo ricevo l'energia, coraggio, l'entusiasmo e grinta da alcune speciali e preziose missive pervenute per non scoraggiarmi e continuare la strada intrapresa dall'ottobre 1997. Ecco, quindi di seguito, qualche citazione – proprio per non tralasciare nulla e lasciare traccia in più di coloro che c'entrano con la nostra rivista, con tutti noi che apparteniamo ad essa, con me stessa e con alcuni interlocutori affezionati e stimati –, di alcune stimolanti affermazioni, opinioni, scambi d'idee o opinioni meritevoli da citare in quest'editoriale e che rileggendole oltre al suscitare stimoli della creatività, aiutano a superare le tristi e difficili momenti della vita, della nostra esistenza. Ringrazio i mittenti di cuore per le loro confortevoli considerazioni. Le versioni integre o tratte dai loro gentili riscontri, missive in onore alla letteratura, arte, cultura di cui alcuni, assieme alle altre opinioni, possono essere letti nella rubrica «Epistolario» oppure nella «Buca Postale»:

«Egregia Signora Caporedattrice, oggi ho ricevuto i NN. 101/102 dell'Osservatorio Letterario. «È grande la letizia del mio cuore», particolarmente vedendo gli scritti di mio eccellente collega e compagno di attività professionale László Tusnády e di allieva di grande talento Anett Julianna Kádár e pure anche i miei lavori. [...] Con ringraziamenti, con grande apprezzamento e saluti.» (21.10.2014) [Dr. Madarász Imre, trad. di Mttb]

«Gentile Melinda, il più nuovo fascicolo di NN. 101/102 dell'O.L.F.A. oggi è arrivato e La ringraziamo tanto! Guardiamo con gioia le fotografie delle esperienze estive, leggiamo le nuove traduzioni, notizie! Apprendiamo con tristezza i momenti dolorosi del lutto, della perdita delle persone. Quanto cuore, quanta anima, quanta gioia e quanto strazio si rispecchia dalle righe! Di cuore Le auguriamo buona salute e tanta forza per poter continuare! Con ringraziamento La saluto.» [Havas Petra, Biblioteca Nazionale «Széchenyi» (22. 10. 2014) trad. di Mttb]

«Gentile Melinda! L'Osservatorio Letterario è arrivato! Gioia vibra nell'attimo, quando vedo davanti ai miei occhi una più alta qualità rappresentata dalla Sua Rivista in questo alienato mondo della nostra era caratterizzata dall'agonia dell'amore. Mi pare che tutti noi che facciamo parte di questa rivista partecipiamo all'ospitalità del banchetto affettuoso, anche se di persona non ci conosciamo e anche se la nostra visione dell'arte molte volte si differenzia. Questo va bene così anche perché il nostro mondo è abbastanza variopinto e di ciò la traccia e la presenza non dovranno essere falsamente evitate, negate. Grazie a Lei, siamo partecipanti di quest'ospitalità intellettuale e sono convinto che tutti crediamo che l'era dell'agonia dell'amore non può distruggere la più alta qualità,

possiamo aprire le porte segrete della nostra anima e possiamo dimostrare agli altri di cui crediamo è la moneta inossidabile dello spirito di cui anche gli altri possono arricchirsi. [...] *Diario d'estate 2014* – è un valore più duraturo dei metalli! È glorioso colui che porta avanti la sua missione con coraggio. Questo accade ed è accaduto con Lei, gentile Melinda. Di quante belle e straordinarie intenzioni ha reso conto e spesso doveva constatare che la nostra epoca raggelante cerca di paralizzare il libero volo dell'intelletto, dello spirito. Ed ecco la coraggiosa, felice e assai meritata realizzazione. Per questo mi congratulo con Lei, per tutti noi è un grande incoraggiamento. Lei annuncia uno splendido messaggio: ne vale la pena! [...]» (24. 10. 2014) [Dr. Tusnádý László, trad. di Mttb]

«Carissima Melinda, ieri mi è arrivata copia del nn. 101/102 della tua rivista. Al solito, molto ricca e me la gusterò con calma. [...] Buona giornata. Szeretettel [con affetto (N.d.r.)] Giuseppe» (28. 10. 2014) [Giuseppe Dimola]

«Gentile Professoressa, [...] La sua è senz'altro una rivista interessantissima ed è giusto attribuirgliene tutto il merito. [...] Il mio mestiere, come Lei immaginerà, non mi lascia grandi spazi, oltre l'orario, ma qualche "puntatina" nei territori della letteratura riesco sempre a compierla, a cercarvi qualcosa, come si cercano in un orto le più belle verdure che abbiano ricevuto l'acqua e il sole. Innumerevoli definizioni, so bene, furon date alla prosa e alla poesia, ed è come se ciascuno, tra i grandi autori, avesse detto la sua, anche nella più sublime vaghezza. Secondo me la letteratura agisce nel gran mistero della vita e ne trova qualche soluzione, così aiutando a vivere. E dunque "buona lettura", verrebbe a dire all'intero mondo, a chiunque provi a essere contento. [...]» (22. 09. 2014)

Gentile Professoressa Melinda, [...] Tutti dovremmo avere passioni letterarie, i nostri autori preferiti. Io ripongo mia passione e fede negli scrittori (italiani e stranieri, soprattutto i primi) del secolo scorso, il Novecento, che per me è stato d'inesauribile ricchezza, come è stato, per altri aspetti, anche l'Ottocento. [...]

Saluto in Lei una signora che la passione di cui sopra mi pare che la coltivi appieno, anche lasciando spazio alle forme dell'umiltà e alla libera partecipazione (purché i partecipanti lo meritino, questo è ovvio [...]) (27.09. 2014)

Superlativa Melinda, [...] È vero, Lei scrive con ogni probabilità, e non è una critica, anzi mi sento d'invidiarla, assai velocemente [...] [...] Un'ultima annotazione: Lei dice giustamente, Melinda, che a conoscere la musica, ad apprezzarla, a suonare uno strumento, si dà segno di sensibilità, e aggiungerei di intelligenza. In una targhetta che vidi appesa alla parete di un ristorante, luogo dove, sappiamo bene, si può celebrare l'intellettualità della cucina, stava scritto "Là dove senti cantare fermati, gli uomini malvagi non hanno canzoni", ed è frase mi porto appresso, come ne scaturisse ogni volta una verità, un ammaestramento. Con la *z* di 'canzone' che le grammatiche nostre tendono a chiamare 'sorda', e Lei Melinda chiama più efficacemente e con timbro assai più sonante 'desonorizzata'. Le dirò nella prossima lettera o in una prossima ancora, di un viaggio che compii la scorsa estate sulle tracce di una

scrittrice italiana del Molise (scomparsa nel 1956) a mio giudizio, e nella mia memoria di giovanili letture, assai brava, ma che le moderne antologie letterarie sembrano aver dimenticata. In tutta amicizia e felicità a corrisponderle, suo Daniele B. Ps: [...] Poco per volta mi onorerò di completare la lettura dei suoi scritti che mi sono giunti in plico, così da averne tutto l'arricchimento e l'ispirazione. (22.10.2014)

[...] Leggendo il suo ultimo scritto, riportante dichiarazioni di Tusnádý László, mi pare che costui usi delle assai efficaci espressioni, subito giungenti al centro della questione e al cuore di chi legge. Vieni da convincermi che il popolo ungherese, che sempre ho stimato, e gli intellettuali di quel fecondo paese, conservino una capacità di ironia, di affabulazione, certi modi asciutti e una vena romantica di cui nostro paese Italia si è come dimenticate. E certe liriche di autori ungheresi tradotte in italiano, trovate in Osservatorio, che non riesco sul momento a nominare, dovrei risfogliare per bene la rivista, cosa che farò, le trovo assai belle, soprattutto dense di umori, ben trasposti nella stessa traduzione.[...]

Melinda attendo sue notizie, da inviarsi affettuose al medico e all'amico. Daniele Danibol. (28.10. 2014 22:37)

Melinda, poche, ma due-tre righe glie mando, non posso esimermi, troppa è la grazia, la compitezza delle sue missive, perché non le mandi qualche mia nota di ritorno. Ed è ovvio che debba fare una scelta, fra l'infinità delle cose ciascuna chiedente la sua ragione.

Ho ricevuto la copertina del suo libro memorialistico sui B., Lei mi ha messo a parte d'alcuni accadimenti della sua vita, in ultimo mi annuncia la scomparsa di un amico collaboratore dell'O.L. (in proposito, leggo "Bernalda" e sullo 'sfondo' Matera, e dunque si tratterebbe tratti di un giornale di colaggiù): orbene, tutte queste cose mi dan l'idea d'una sua personalità di stampo senz'altro democratico, che mette in conto primo, di là dalle questioni della quotidianità, alle volte frenanti, contrarie agli slanci, fatte passare in secondo piano, il valore del compimento, che quelle travalica per farsi oggetto, storia, libro, ella così rientrando, con tutti i pori, ove tutta si mette a disposizione, nella attività redattrice, nella letteratura: alla quale non ci si può semplicemente dedicare, vi occorre indole e intraprendenza, e, quella che già le ho citato, fedeltà. Lei veramente Melinda dà spazio a tutti, anche a coloro che magari son più lontani dalla sua idea di rivista e tutti vi trovano modo di sentirsi vivi, e in facoltà di lasciare lor traccia di parole. Senza di Lei, che cosa farebbero, Melinda? E riguardo quelli che la disgrazia raggiunge, o la vita abbandona, siamo tutti lì a sentirne il pentimento, d'aver mancato l'ultimo incontro, l'ultima visita, l'ultimo incrociar d'occhi, anche quando fossimo presaghi d'una fine, o proprio si fosse annunciata; e perché siamo presi da cose futili che ci guidano il rimando, perché non sappiamo mai veramente calarci alle miserie altrui, che sotto sotto son anche le nostre. Prendiamo l'ospedale. È esperienza comune, come una persona che venga dimessa il mattino, dopo anche lungo tormento di malattia, già il pomeriggio venga dimenticata, e nonostante che si fosse con quella allacciato un vincolo, stabilita qualche comunanza che può aver dischiuso una curiosità, lasciata una promessa. A volte siamo omaretti, mica uomini, cui non fa vergogna palesare la gran dote delle limitazioni. Il poeta

Eugenio Montale diceva che tutti noi esseri umani si vive al 6%. [...] *Buonanotte, Melinda, e scusi le divagazioni, Daniele.* (19. 11. 2014)» [Tratte dalle missive di Dr. Daniele Boldrini]

Dopo queste citazioni dei riscontri colgo l'occasione di dare un caloroso, affettuoso benvenuto ai nuovi componenti della nostra grande famiglia dell'O.L.F.A., agli Autori debuttati in questo e nel precedente nostro fascicolo!

Sappiate che anche stavolta, come sempre, abbia preparato questo fascicolo con grande affetto, anzi, con grand'amore e spero che tutti Voi sentiate di trovarvi «all'ospitalità del banchetto affettuoso», come il nostro László Tusnády, e, che anche adesso il contenuto sarà al Vostro gradimento. In vicinanza delle festività pasquali auguro a Voi, a vostri cari ed a tutti abitanti di questo Globo buona, gioiosa Pasqua, buona salute, pace, riconciliazione, col forte augurio e preghiera che cessino finalmente tutti i conflitti bellici, le minacce ed azioni terroristiche, e, tutti gli atti delinquenziali! A risentirci d'estate, nel mese di luglio, sperando che ci risparmierebbe delle spiacevoli, brutte sorprese! Un forte, affettuoso abbraccio a tutti Voi!

- Mttb -

POESIE & RACCONTI

Sergio Cimino — Napoli
SONNO AMICO

Sonno amico,
ghermisci
con acuminati artigli
il pensiero.
Non temere
di sollevarlo
a vertiginose altezze
e non aver scrupolo
a gettarne il fardello,
nel vuoto di un sogno.

Sonno amico,
serra le mie palpebre
affinché sola,
filtri,
una lingua di buio.
Dammi l'assoluto nero
del tizzone
che s'infredda,
da un fuoco vecchio
spento di pace.

01. 12. 2007

Gianmarco Dosselli (1954) — Flero (Bs)
NESSUN ARRIVO

Nei boschi crepuscolari
sconfina lo zirlo argentino;
il sorbo selvatico più rosso del sangue,
"dipinto" da un'ala del tordo ferito,
svanito oltretempo.

Oggi il silenzio silvano



sarà sottoposto dal vento infausto;
piume di foglie
sotto gli zoccoli di olmo
al passaggio di un antico patriarca.
Tra ombre e aliti dei pini
solerti a toccar le nuvole, s'ode
sopra le chiome colpi d'arma
e su muschi di smeraldo molli tonfi
di volatili solinghi.

Lungo il sentiero, da quegli zoccoli
risuonan i passi cadenzati;
passi di fruscii eterni
che mai si perderanno:
nessun arrivo.

Nei boschi crepuscolari...
Pace d'angoscia.

Fonte: www.dosselli.it



Rebecca Gamucci (1986) — Firenze
SUSPANCE

Seduta,
sull'orlo di un precipitare
sono gravida di paura.
Ho pensieri colmi

di un passo,
o brivido,
ma in grembo consolo l'attesa.
Tremo e rifuggo il buio,
corro al domani
con fragile timore,
mentre i sogni offuscan lo scintillio,
i rumori avanzano in penombra
e lampi di ricordi mi abbracciano.
Piango spaurita e resto ferma.
Suspance.

COME PENELOPE

E sono ancora qui
ad aspettare che tu scenda da un treno,
per darmi la possibilità di dirti
quanta anima resta,
di questi sogni sbiaditi.
E sono ancora qui
a contemplare
Emozioni Distanti lontani attimi
o abissi.
Sono io, per sempre io,
con l'amore disegnato che mi sfregia.

DOMANI

Chissà se un giorno
ci troveremo
come scoperta nuova,
come meraviglia di altro tempo da bruciare, vivere.
O come onde alla deriva,
abbandonate al loro fluir
d'andamento,
che genera speranza e nutre amarezza.
Chissà se saremo ancora qui,

trovato prima. Ora era troppo rischioso farsi vedere con quell'aggeggio in mano.

Poi si tolse i guanti, mettendoli in una tasca dei pantaloni, e dall'altra tasca estrasse un biglietto che per quanto

Se stai leggendo questo messaggio vuol dire che sono stato accoppato. Prima o poi sapevo che sarebbe finita così, è naturale per gente che fa una vita come la nostra. Il responsabile della mia morte è Malusèl. Guardati da lui e vendicami, se puoi.

Dopo averlo riletto, Durin rimise in tasca il biglietto scritto da Pivion prima di morire e s'incamminò di nuovo per la campagna, per raggiungere casa sua, mentre dal cielo cominciavano a cadere le prime gocce di pioggia.



Epistolario

IN ONORE ALLA LETTERATURA, MUSICA, ARTE, CULTURA ED AMICIZIA

Melinda B. Tamás-Tarr,
Foto autoscattata del fine luglio
2014



Namaste!* Ammiro la scintilla divina nella tua anima! – con questo saluto indiano ridò il benvenuto al Lettore in questo luogo in occasione del ritorno di questa rubrica dopo un periodo di irregolarità o di sospensione temporanea.

Per quanto ho fatto cenno nell'editoriale – non sapendo, non prevedendo quanto tempo ci sarà concesso, quali forze ostacolatrici (di salute o finanziarie) potranno subentrare – tutto quello che mi sfiora e frulla in mente oppure quello che ho già a mia disposizione degni di pubblicare, lo realizzo, non lo rimando, perché potrà essere tardi e questi carteggi meritano di essere condivisi – compresi anche eventuali errori che li rende ancor più autentici – possono essere anche istruttivi e suscitare riflessioni di chiunque ed inoltre stimolare il desiderio di tessere le tele delle opinioni, idee, fantasie... Non ho perso la speranza che oltre gli interlocutori attuali avrò anche altri corrispondenti che invieranno le loro riflessioni rispondendo così al mio invito remoto espresso già nel primo numero della nostra rivista... Introduciamo l'Epistolario con alcune corrispondenze del passato, poi seguiamo con quelle recenti.

Spero assai che arriveranno altre missive degne di questa rubrica per giovare il nostro arricchimento letterario, culturale ed elevamento spirituale... Le attendo e, per cortesia, non mi deludete!...

Namaste!

- Mttb -

* «Namaste»- è saluto degli Indu. Colui che saluta chinando il capo sopra le mani portate all'altezza del cuore per la preghiera e pronuncia «Namaste!». Chi riceve il saluto risponde con la stessa parola che significa: l'Eterna Anima in me saluta l'Eterna Anima in te (le scintille presenti nella nostra anima donate dal Sacro Fuoco di Dio si salutano). Fonte: Ombra e Luce di Maxim Tábory, Trad. ed a cura di Melinda B. Tamás-Tarr; Edizione O.L.F.A. Ferrara 2011-13.

Un apprezzamento speciale

11 febbraio 1999

Gentile e stimatissima Professoressa Melinda Tamás-Tarr-Bonani,

ho ricevuto oggi, l'11 febbraio, la Sua rivista, infatti sentivo nell'aria l'odore di Ferrara che si avvicinava. Mi sto rendendo conto che le parole di compiacimento, ormai, si sprecano. Avevo paura di cadere nel retorico e di esprimermi con eccessive mielosità. Poi, leggendo le lettere che Le arrivano in redazione, constato sempre più che i miei giudizi sulla validità della rivista letteraria si sommano agli apprezzamenti di tanti altri lettori. Lo dimostra anche il considerevole numero di pagine, più che raddoppiate rispetto alle prime uscite, con tanti personaggi nuovi, illustri e affermati scrittori e poeti; lo dimostra, soprattutto, la splendida affermazione ottenuta nell'iniziativa "Crea il tuo lavoro - Crea la tua impresa". A questo punto Lei Professoressa non ha più il diritto di arrossire per il largo successo che sta ottenendo. Credo fermamente che Lei otterrà sempre più quella gratificazione che merita ampiamente. Un apprezzamento speciale poi vorrei rivolgerle per aver aperto la rubrica dedicata alla musica. Io che vivo immerso nella musica - dal canto gregoriano alla dodecafonica - non posso che apprezzare l'iniziativa, in particolare per il deferente omaggio al grande Michel Petrucciani, un grande, ma veramente grande musicista. Ho avuto modo di conoscerlo in una sessione a Umbria Jazz e in quella fortunata circostanza ho avuto modo di apprezzare fuori dal palco la sua enorme cultura e intelligenza musicale, poiché già durante i concerti sapeva esprimere quanto di più geniale nessun altro poteva fare; sì, capisco che è sempre questione di gusti, quelle preferenze personali che distinguono l'uno dall'altro, ma quando il successo corre a qualsiasi latitudine, agli incroci di ogni meridiano, allora non è più una questione di gusti, bensì di quella genialità che, purtroppo - forse fortunatamente - è una rarità. Io ero un grande ammiratore di Petrucciani, nella stessa misura in cui ho ammirato Charlie Parker o Chet Baker, Stan Getz o Jerry Mulligan e tutti gli altri che non cito per non annoiare. Sia ben chiaro che potrei parlare a lungo anche di Mozart, Mahler, Liszt o Beethoven e via di seguito. Forse, anzi sicuramente, sono uscito dai canoni dell'ospitalità, ma quando si tratta di musica perdo un po' la misura e non riesco a fermarmi. Certamente non mi sono sfuggite le altre iniziative inerenti la saggistica, il cinema e la televisione, e neppure mi è sfuggito il riferimento all'assegnazione del 1° premio del concorso "Arborense" che mi è stato consegnato sabato, il 30 gennaio u.s. È stata una bella cerimonia, semplice, senza inutile sfarzo, ma molto calorosa in un ambiente suggestivo di storia e di civiltà. Le chiederei ora una grande cortesia: a quale libreria posso rivolgermi a

Oggi parto anche per l'Ungheria e non appena ritorno, se Lei non è impegnata o non è in ferie, Le vorrei inviare questi miei appunti che devo ancora completare e che farò in queste vacanze.

Rinnovando i miei ringraziamenti più sinceri e la stima che nutro nei Suoi confronti Le porgo amichevoli saluti, Giorgia Scaffidi

Ringraziamenti e riconoscimento

6 aprile 2011

Egregia Caporedattrice,

La ringrazio sentitamente per la splendida rivista, o per meglio dire per il libro in duplice volume. È veramente un onore – forse è un po' troppo esuberante, e mi fa arrossire – la mia presenza in essa. L'edizione mi è arrivata già lunedì a Budapest, ma io, che mi trovavo a Debrecen, ne sono stato informato solo adesso e solo ora mi è stato recapitato. Per il momento ho potuto solo sfogliarlo e iniziare la lettura, ma già da adesso La ringrazio per la sublime parte sul Risorgimento da Lei curata, tema a me caro. Leggendo il saggio sulle eroine di quella grandiosa epoca, ho pensato che anche Lei fosse un'erede morale di quelle donne tanto gloriose nell'epoca dell'Illuminismo, delle Riforme e del Risorgimento, organizzatrici, vivificatrici ed ispiratrici della vita culturale – per esempio nei saloni (vedi la contessa Maffei) «agisci, crea, accresci» (citando Kölcsey), a favore della loro nazione, della loro patria e per i loro compatriotti. Lei, gentile Caporedattrice, ha costruito un ponte forte, lungo, largo e bello tra i rapporti italo-ungheresi, «in un'epoca» in cui si parla molto degli effetti dannosi che ci sono nel rapporto tra lettura ed economia, il periodico, o meglio questa serie di libri, da Lei redatto ed edito, merita veramente ogni apprezzamento e riconoscimento.

Le auguro, per il suo lavoro futuro, una fertile creatività, e molto successo.

Rinnovando i miei ringraziamenti ed i miei rispettosi e collegiali saluti (come si usa tra compagni anche «nella repubblica della letteratura»). Madarász Imre

Traduzione dall'ungherese © di Giorgia Scaffidi

28 maggio 2011

Gentile Caporedattrice,

ora che finalmente ho avuto un po' di tempo per dedicarmi in modo più approfondito ai tre libri – di nuovo La ringrazio –, ho ancora una maggiore ammirazione nei suoi confronti: oltre al redigere la rivista ed editare la rivista, Lei pubblica libri e si impegna di traduzione letteraria! È una cosa veramente unica non soltanto in Italia ma anche in tutta l'Europa. Nell'Europa unita che è la manifestazione della comune identità culturale, significa particolarmente la comunicazione delle culture delle nazioni, il «transito». Mi congratulo per la sua benedetta attività ed esprimo i miei ringraziamenti in mio nome (ed in qualche modo in nome di tutti gli ungheresi di cultura) e Le auguro ulteriori ispirazioni, impetuosità («impulso naturale» come lo denominava Alfieri, il mio preferito autore classico) e successo.

Con rispettosi saluti,

Madarász Imre

Traduzione dall'ungherese © di Mttb

Antologia Giubilare «Altro non faccio...»

23 gennaio 2012

Egregia Caporedattrice, Cara Melinda,

La sua antologia assieme ai due bei libri è arrivata. Lei ha reso festiva questa nebbiosa, grigia giornata. Le sfere solari dell'intelletto sono più raggianti del bagliore di qualsiasi fonte della materia, perché in esso pulsa il flusso divino. Essi trasmettono i tesori dell'anima a coloro che agognano i valori e li rappresentano. Questi libri sono dotati di un campo magnetico: il reciproco ritrovamento dei due popoli che è il trionfo della suprema qualità. Vorrei godere, tutto in una volta, la bellezza delle opere presenti qui davanti ai miei occhi.

Comprendo il suo dolore d'una volta.* Ha dovuto scontrarsi con la profonda e struggente indifferenza che Le hanno reso tanto estranea la terra degli Italiani. È stato molto difficile radicarsi. In queste circostanze, Lei si è affermata nell'anima di due popoli soltanto con un lavoro sovrumano e con la fede. Dare valori quando la forza nociva della perdita dei valori è in continua crescita. Non è una cosa consueta radicarsi nell'animo di più popoli e nel contempo osservare il palpito del cuore dell'intera umanità.

Mi creda, siamo di più coloro che si rallegrano dei veri valori, della ricchezza del cuore in quanto esse fanno parte della nostra gioia e della qualità superiore. Coloro che sono invidiosi, svogliati o mirano con le frecce i nostri tesori intellettuali, non si rendono conto che sono proprio loro gli obiettivi di se stessi perché sono stati esclusi dall'affettuoso banchetto, non partecipando alla festa in cui potrebbero essere felici se solo non avessero un cuore di ghiaccio. Loro scelgono l'instabile, meschina esistenza invece dell'atemporalità e dell'incanto eterno. Scagliano pietre contro i rami fruttuosi, ma tutto ciò non diminuisce il merito ed il valore dell'albero.

Io sono felice anche perché posso vedere accendersi le luci del futuro e dei veri valori nella città di Janus Pannonius e di Torquato Tasso.

È poco dirLe grazie di tutto ciò. Le auguro ancora buon lavoro e buona salute.

La saluto con affetto,

Tusnádý László

* Riferimento alle opere di poesie e di prosa scritte originariamente in italiano agli inizi degli anni '90, riportate nell'Antologia Giubilare «Altro non faccio...».

Traduzione © di Mttb

Per il 60° compleanno (12 luglio 2014)

1 luglio 2014 24:00

Cara Eszter¹,

mi scusi per la mia risposta tardiva: non mi trovo a Ferrara, e sono soltanto in transito, a causa per la visita odontoiatrica di oggi, per la pulizia dei denti, per la cura della parodontite. Mi hanno torturato notevolmente, sono ancora sotto l'effetto dell'intervento. Domattina riparto subito per Lido di Spina, al mio domicilio marino in cui rimarrò prevedibilmente fino al 20 settembre.

A Spina non c'è campo sufficiente è difficile avere collegamento Internet, perciò non sempre riesco ad

entrare in rete per controllare la mia posta elettronica. Perciò ho trovato soltanto ora la sua lettera con la sua gentile richiesta che accetto con gran gioia e di conseguenza, a causa del poco tempo a disposizione, soltanto ora sono riuscita di corsa a preparare questo testo che Le allego sia in formato Word.docx che in pdf e spero che il server non li bloccherà ed arriveranno alla sua casella postale. [...]

Le auguro buon lavoro e spero che la sorpresa ci riuscirà! La chiedo gentilmente di avvisarmi dell'evento.

Ricambiando gli auguri Le invio cordiali saluti. Buonanotte,

Mttb

Testo allegato:

Melinda B. Tamás-Tarr

PER IL 60° COMPLEANNO DI DR. JÓZSA JUDIT

(Dr. Józsa Judit 60. születésnapjára)

Boldog születésnapot!

Buon compleanno! Tanti auguri!

Il festeggiamento del 60° compleanno purtroppo non è come 20 o 30 anni fa, ma possiamo essere grate alla sorte, al buon Dio che siamo riuscite ad arrivarci. Con l'aumento dei nostri anni anagrafici molti/molte di noi hanno piccoli o grandi acciacchi oppure si lotta con le malattie gravi e questo ci avverte che abbiamo già consumato la maggior parte del nostro pane della nostra esistenza. L'intelletto creativo ha un rifugio: la possibilità di continuare la creatività intellettuale o artistica che è un mezzo ideale per conservare la freschezza mentale ed aiuta a sopportare meglio le difficoltà della lotta contro le malattie, patire con meno sofferenza l'evidente segno dell'invecchiamento mentre facciamo un resoconto della nostra vita, delle nostre opere realizzate...

Stranamente, conosco Judit soltanto da cinque anni ed anche questa conoscenza è soltanto virtuale, eterea. Quando vissi nella mia patria natia non sentivo/sapevo di lei nulla, nonostante che siamo coetanee anche se io sono più vecchia di qualche mese, dato che il 12 dicembre 2013 ho compiuto gli anni di Judit: avremmo potuto frequentare anche la stessa classe. Dalla primavera 1964 vissi in sua vicinanza, a Veszprém, in cui frequentai le scuole fino all'anno scolastico 1969/70. Dopo gli studi liceali a Debrecen e a quelli (para)universitari per la formazione dei professori a Pécs ritornai a Veszprém e fino alla data del mio matrimonio del 1° ottobre 1983 là insegnai pure. Il 5 dicembre di quest'anno mi trasferii a Ferrara seguendo mio marito in cui tra le varie esperienze di vita (studi, ricerca di lavoro, lavori occasionali) nell'ottobre 1997 fondai il mio periodico bilingue (italiano-ungherese) e da allora pubblico l'*Osservatorio Letterario* al quale – come ho già avuto occasione d'accennare più volte – posso ringraziare innumerevoli eccellenze ungheresi e straniere tra cui posso avere Judit e suo padre, grazie alla lettera elettronica di Judit inviatami il 4 giugno 2009. Da questo momento iniziò la sua collaborazione che portò la conoscenza dell'attività di scrittore di suo padre, medico, allora avente 15 volumi pubblicati, György Bodosi alias Dr. Józsa Tivadar ed ho subito iniziato la prima selezione per

pubblicare suoi scritti bilingue a sorpresa sulle pagine del fascicolo NN. 69/70 luglio-agosto/settembre-ottobre 2009 della rivista. Tra i suoi scritti si trovano molti con argomento italiano. Da allora vengono pubblicati dalle sue opere sull'*Osservatorio Letterario*. Dalle prime corrispondenze cinque anni sono già passati velocemente. Accanto al compleanno di Judit possiamo festeggiare anche la cinquennale conoscenza eterea e collaborazione.

Ogni volta, grazie alla sorte ed all'effetto di calamita dell'*Osservatorio Letterario*, quando incontro eccellenti, valorosi e talentuosi individui vengo impadronita da una gioia e felicità indescrivibile. Oltre alla comune e straordinaria conoscenza connazionale e straniera mi hanno contattata anche personaggi famosi o noti con i quali durante la mia permanenza nella mia patria natia non avrei mai potuto incontrare sia a causa della loro fama oppure della loro non conoscenza dovuta alla tendenziosa dimenticanza dettata dall'ideologia del regime dittatorica d'allora, nonostante che molte volte ci siamo vissuti ad un passo. Così accadde anche con Judit e suo padre.

Quindi, da cinque anni dura questa loro conoscenza virtuale e collaborazione e con grande interesse leggo i loro lavori e con gioia li pubblico che sono istruttivi, spritualmente e mentalmente offrono un grande arricchimento. Mi recano un immenso piacere e volentieri condivido anche con i lettori dell'*Osservatorio Letterario*. A tutto questo si associa la loro storia familiare d'origine mitteleuropea – ed anche quella italiana – che rende più fruttuosi e rafforzati i rapporti italo-ungheresi del mio bilingue periodico *Osservatorio Letterario* e che curo questo rapporto consapevolmente con lo scopo – citando le parole del padre di Judit – di avvicinare i valori della cultura italiana e di quella ungherese creando quasi una loro coesione per favorire la nascita delle preziose, rinnovate, penetranti opere d'intelletto. Tramite della lettura delle opere del padre e della figlia si disegnano sempre di più due figure eccellenti, professionalmente altamente preparate, di vasta cultura e lettura e per mio orgoglio, indubbiamente allargano il campo dei colti intellettuali dell'*Osservatorio Letterario*.

Felice compleanno e grazie della vostra conoscenza e della vostra commovente storia familiare multietnica. Per me è un grande dono che potevo e posso leggermi e pubblicare delle vostre opere!²

¹Dr. Rónaky Eszter ex allieva, poi collega ed amica di Dr. Józsa Judit, scomparsa nella prima settimana d'ottobre 2014 (1954-2014).

²Testo pubblicato originariamente in ungherese nell'antologia di sorpresa di 78 pagine – a cura di Rónaky Eszter, con 104 partecipanti (colleghi, amici attuali ed ex allievi) – stampata in occasione del compleanno (12 luglio scorso) di Dr. Józsa Judit e riportato nel necrologio ungherese del nostro precedente fascicolo in occasione della sua scomparsa d'ottobre scorso.

Traduzione/adattamento del testo originale in ungherese © della stessa Autrice



Mosaici, antologia a cura di Rónaky Eszter, stampata in occasione del 60° compleanno di Józsa Judit

Salute e poesia [1]

27 settembre 2014

Gentile Professoressa Melinda,

innanzitutto una nota riguardante i suoi esami: [...] vanno bene, quella minima variazione in meno a mio parere ha scarsa importanza e non c'è motivo che abbia a preoccuparsene. Dobbiamo ricordare, esperienza insegna, che i valori di laboratorio non sono tutto, e non sempre indicano il vero stato di salute o di normalità, perciò bisogna dar loro il giusto credito. Vanno sempre integrati con l'esame clinico, tanto che possono esservi persone con gli esami alterati che manco se ne accorgono, e altre persone che sono malate pur avendo gli esami perfetti. Certo è che se ne deve tener conto, naturalmente.

Sto scrivendo dal reparto perché anche oggi la giornata lavorativa si è protratta. Il lavoro in ospedale è particolarmente impegnativo proprio in questi ultimi tempi e per me lo sarà ancor più il prossimo mese di ottobre (nel corso del quale, in ogni caso, intenderei sottoscrivere l'abbonamento alla sua bella rivista): purtroppo ci sono assenze fra noi medici, anche per malattia, che i colleghi han da rispettare con il massimo riguardo, anche un poco sacrificandosi. Come che sia, io cerco vanamente, ormai ho ben chiaro, un periodo un poco più leggero per mandare avanti alcuni (non pochi) progetti avviati ormai da anni, ai quali riesco a dare contributi soltanto minimi. Piccole tessere d'un grande mosaico 'in facendi'.

Venendo a letterarie cose, le dicevo di quel libro d'autore ungherese, che fu ben salutato al suo apparire: lo cercherò, lo cerco questa stessa notte, è nella mia casa, non può scappare.

Tutti dovremmo avere passioni letterarie, i nostri autori preferiti. Io ripongo mia passione e fede negli scrittori (italiani e stranieri, soprattutto i primi) del secolo scorso, il Novecento, che per me è stato d'inesauribile ricchezza, come è stato, per altri aspetti, anche l'Ottocento. Degli anni in corso, che dovrebbero rappresentare il terzo millennio, non ho visto ancora grandi cose. Vi è molta tecnica, questo sì, che la maggior parte dei narratori ha acquisita, ma cerco una levità, una grazia, e per converso una potenza del sentire, di cui la modernità pare dimenticare, e ne ha fatto le spese lo stile. Vero è che tutti si è più acculturati, e dunque aumentano le pretese, ma si tratta spesso d'una cultura fittizia, che si basa sulla reiterazione di notizie e messaggi, che vengono come bombardati sui nostri non illimitati cervelli. C'è soprattutto il tentativo di scrivere volumi, che infine son trattati, che nessuno mai potrà leggere, frutto d'una prolificità dilagante. Prima di tutto leggere, bisognerebbe, e leggere ancora, anche per copiare, se è necessario, in tutta modestia e devozione. Ma il discorso porterebbe lontano e chiudo qui, per ora. Le riporto una frase che ho sempre trovato bellissima, credo d'uno scrittore russo: "un uomo che non è capace d'inchinarsi davanti a nulla non potrà mai sopportare il peso di se stesso".

Saluto in Lei una signora che la passione di cui sopra mi pare che la coltivi appieno, anche lasciando spazio alle forme dell'umiltà e alla libera partecipazione (purché i partecipanti lo meritino, questo è ovvio). Domani potremo discutere, quando il lavoro conceda, dei singoli autori, ungheresi, italiani, stranieri.

quelle cartoline in bacheche improvvisate, negli studi, negli uffici, ecc., quasi m'infastidiva, quando gli altri hanno smesso, ho cominciato io, scrivendovi sopra anche lunghi testi, come bocconcini di letteratura). Anch'io come Lei, Melinda quando posso, anche nei momenti più impensati, scantonò verso qualche angolino a scorrere qualche pagina, e nemmeno mi vergogno a farlo in attesa della prima portata una volta fatta l'ordinazione al ristorante. È per me inconcepibile non trovarmi un libro tra le mani, un giornale, una rivista sottobraccio, le volte che debba prevedere un'attesa per qualsivoglia motivo.

Mi ha stupito, quasi spaventato, una sua affermazione, e cioè che Lei debba acquisire crediti FPC per meritarsi la tessera che le consenta di mantenere la pubblicazione dell'Osservatorio Letterario. Ma come? Viviamo tempi così crudi, così spogli di cultura, che a una persona benemerita cacciatasi nell'impresa di redarre [n.d.r.: *redigere*], e tutta sola (caso che credo veramente uno dei pochi in Italia), un rivista, per giunta tanto ricca e copiosa, dovrebbero come minimo spalancare le porte, oltre che ringraziarla, altro che tessera! Ma questi signori, hanno mai sentito parlare della "Voce"? del "Politecnico"? della "Fiera letteraria"? Del tempo ch'erano gli stessi intellettuali, gli stessi scrittori, che, anche associandosi e anche pagando di tasca propria, le creavano dal nulla e le facevano sopravvivere senza bisogno di burocrazie varie e di sapientoni-controllori (fatti salvi alcuni necessari editori, ovviamente, che tuttavia erano dalla loro stessa parte) coi ranghi del comando ma in realtà digiuni di sapienza letteraria e giornalistica? Ma soprattutto, nel caso suo, Melinda, cui dovrebbero bastare, quali credenziali, l'enormità del lavoro da Lei svolto, la bella originale veste tipografica (con foto sempre ben riuscite), i continui riferimenti ad autori del passato, italiani e ungheresi che è come si ponessero in una linea ideale coi moderni, tratteggiandosene elementi inediti, e una vasta serie di altre cose. Lei conosce Melinda la rivista ferrarese "Un Po Di Versi"? Ne ha ricevuto qualche numero? Gradirei un suo parere in merito, o in... demerito. Oggi molti autori, anche poco conosciuti, sono davvero bravi, ma si capisce che c'è anche molta tecnica a far da substrato e filo conduttore ai loro racconti, e intendo la narrativa soprattutto, non mi permetto di giudicare la poesia, sulla quale però avrei da riferirle di certi pareri, certe posizioni, di alcuni amici miei, poetesse e poeti, diciamo 'appartati', cosa che farò prossimamente, o non la finisco più, visto che oltretutto si sta avvicinando notte. A buon conto vien sostenuta la teoria secondo cui gli abitanti della provincia di Ferrara siano particolarmente inclini alla scrittura per via delle sue vaste distese pianeggianti del territorio, dei suoi bassi orizzonti, anche se rimane da comprenderne la relazione.

Riguardo la musica, ma ci torneremo sopra, ne recheremo gli accordi, qualcuno disse che un uomo, una donna, nella sua vita, deve saper suonare almeno uno strumento. Lei Melinda sa di pianoforte, e questo strumento suona, dai tempi della sua infanzia vissuta in un ambiente di buon livello culturale, e può star certa che le sue dita riprenderanno la consueta agilità (e il suo corpo è già tornato al peso ideale), io invero preferisco la tromba, che anzi m'appassiona proprio, e

pur io son capace di suonare uno strumento, che è l'armonica a bocca, quindi sono salvo.

E riprendo fiato. Purtroppo, come dice Lei, veramente da acuta osservatrice, oggi ben pochi rinunciano alla facoltà di interrompere un discorso, una conversazione, e nemmeno lasciano possibilità di replica, ed è ormai esercizio quotidiano, che ha nome maleducazione. Io ve ne son preparato e nemmeno più ne soffro, o addirittura non ci faccio caso, non si può cambiare il mondo; ma quella volta che vorresti finire una barzelletta e uno irrompe sguaiato e pretende lui l'ascolto... Vero che l'argomento meriterebbe ben più attenta analisi, che rimandiamo a futuro tempo.

Melinda debbo rincasare o non mi rimangono ore sufficienti per il riposo pre-sala operatoria (domattina), considerata altresì la necessità d'una pur frugale cena.

Avrò dei buchi vuoti nelle mie risposte, difficile eguagliare Melinda la sua tempestività. Se si accorge di miei errori può correggerli come e quando vuole. Avrei voluto io indicarle un articolo da Lei sbagliato ("l'ho" anziché "li ho", se ben ricordo), ma dove? Non lo trovo più!

Ottimo pretesto per un caro affettuoso saluto che Le porgo. Forse terrò più brevi le mie prossime divagazioni. Daniele

Spedizione dell'Osservatorio Letterario NN. 101/102 (primo turno)

24 ottobre 2014

Gentile Melinda,

L'«Osservatorio Letterario» è arrivato! Gioia vibra nell'attimo, quando vedo davanti ai miei occhi una più alta qualità rappresentata dalla Sua Rivista in questo alienato mondo della nostra era caratterizzata dall'agonia dell'amore. Mi pare che tutti noi che facciamo parte di questa rivista partecipiamo all'ospitalità del banchetto affettuoso, anche se di persona non ci conosciamo e anche se la nostra visione dell'arte molte volte si differenzia. Questo va bene così anche perché il nostro mondo è abbastanza variopinto e di ciò la traccia e la presenza non dovranno essere falsamente evitate, negate. Grazie a Lei, siamo partecipanti di quest'ospitalità intellettuale e sono convinto che tutti crediamo che l'era dell'agonia dell'amore non può distruggere la più alta qualità, possiamo aprire le porte segrete della nostra anima e possiamo dimostrare agli altri di cui crediamo è la moneta inossidabile dello spirito di cui anche gli altri possono arricchirsi.

Apro il pacco. Suona la campana della sera: «Vivos voco, mortuos plango.» – «Chiamo il vivente, piango il morto.» La campana dello spirito piange la Dott.ssa Judit Józsa. Lo so che lei se ne andata, ma sento che in quest'ospitalità d'amore è molto presente. Ormai dobbiamo lasciare che ella continui a vivere nella nostra anima. Partecipo nel lutto dei suoi cari e sono certo che in quest'occasione ciascuna parola è scarsa. Soltanto auguro unica cosa che nel loro dolore sentano che lei è con loro, perché anche lei ha voluto e vuole questa perpetua presenza.

Diario d'estate 2014 – è un valore più duraturo dei metalli! È glorioso colui che porta avanti la sua missione con coraggio. Questo accade ed è accaduto

con Lei, gentile Melinda. Di quante belle e straordinarie intenzioni ha reso conto e spesso doveva constatare che la nostra epoca raggelante cerca di paralizzare il libero volo dell'intelletto, dello spirito. Ed ecco la coraggiosa, felice e assai meritata realizzazione. Per questo mi congratulo con Lei, per tutti noi è un grande incoraggiamento. Lei annuncia uno splendido messaggio: ne vale la pena!

Il 23 ottobre 1956 e nei giorni successivi gli eventi accaduti mi hanno procurato unici e giganteschi effetti per tutta la mia vita. L'incredibile forza del nostro popolo si manifestò sulla via delle tenebre provocando una luce accecante che difficilmente possiamo trovarne una cosa simile in tutta la storia mondiale. Ho potuto vedere quella luce, ma di ciò poco parlo perché il fatto di vedere è una questione di fortuna e non di merito. Però ora ne parlo, perché mi hanno chiesto di tenere una conferenza nella Sala dei Concerti «Vigadó» e proprio per quest'occasione ho avuto una grande felicità. L'occasione era straordinaria: la Festa della Musica Magiara 2014. Ho parlato della musica, ma era così naturale che dentro nell'anima ho festeggiato il nostro '56. Queste due cose non sono diverse dall'uno all'altro, perché l'influsso invisibile che attraversa il nostro cuore non è logico: è la musica del cuore la quale poteva essere donata soltanto dal nostro popolo all'intero mondo, perché la più grande armonia del cuore e dell'intelletto viene rappresentata dalla nostra cultura. Questo è la base continentale dell'Eurasia in cui sopra costruendo possiamo salvare il futuro dell'umanità dal cannibalismo americano. Perciò è accaduto che ho trasformato tutto quello precedentemente da me scritto e per me era anche naturale. Mi dava ancora una gioiosità maggiore che i nostri eccellenti musicisti hanno assorbito con grande entusiasmo tutto ciò che ho pronunciato, abbiamo avuto tante cose da conversare, molti di noi non siamo andati neanche a pranzare. Così ci ha aspettato il programma pomeridiano dandoci un nutrimento spirituale, intellettuale che il nostro corpo non ha affatto patito la fame. La versione scritta della conferenza è stata pubblicata sul «Napút» ['Via del Sole'] proprio nel giorno della conferenza, il 21 ottobre. Posso mandarle questa versione.

Le auguro salute e buon lavoro. La saluto con affetto,

Dr. Tusnády László

Traduzione © di Mttb

Quasi notturna voce (in tema con E. de Filippo)

26 ottobre 2014

Amica Melinda,

venendo subito al ciclismo, la distanza di 23 chilometri, è già considerevole, e credo che la maggior parte della gente comune non riuscirebbe a coprirli; io stesso, che pure a suo tempo facevo qualche pedalata con la bici da corsa, ne avrei qualche difficoltà, causa mancato allenamento; se potessi correrei anche a piedi, come fa mio fratello, che, impegnato quanto me sul lavoro ([...]), non rinuncia alla sua corsa serale, lampada alla mano, anche in lunghi tragitti, per le strade attorno a casa. Bella la sua descrizione del fiume Po sotto il cielo otobrinico: "...soltanto il fumo bianco degli aeroplani raschiava la

volta celeste immacolata... ". Fra i due aggettivi da Lei indicati direi che più che 'celeste' è meglio 'azzurro' poiché il primo già è relativo a 'cielo' e potrebbe risultare cacofonico. Belle descrizioni sul fiume Po si trovano nei libri di quell'uomo di grande talento letterario che fu Giovannino Guareschi, l'autore di don Camillo. [...] [...]

Un'altra cosa, assai perspicace Melinda, qualora Lei mi trovasse in errore, su alcune parole o sulla costruzione d'un periodo (o "in castagna" secondo una pittoresca espressione italiana, e proprio domani, a Marradi, delle castagne c'è la sagra), La prego, vivamente La prego, di segnalarmelo, mi fa soltanto un favore, e dal confronto che nascono capacità e bravura, e son convinto che molti scrittori e giornalisti sbagliano o usano, senza esserne consapevoli neologismi, perché si confrontano soltanto con se stessi. Nessuno può avere tanta presunzione da considerarsi infallibile, e sviste anche clamorose (vero che non c'erano il computer e Internet) si trovano in Manzoni e in Leopardi. Lei mi deve essere maestra, glie ne attribuisco testé l'incarico. 'Redarre', sì, certo, è scorretto, più esattamente non esiste, e 'redatto' è il participio passato di redigere, e il bello è che lo sapevo, ma ci sono cascato. Quanto a 'gioiosità', è parola che non compare in un vecchio Zingarelli in mio possesso (e dico il dizionario che per me rimane il più autorevole), ma un Gabrielli del 2008, che pure adopero, la registra (carattere di chi, di ciò che è gioioso, sinonimo di giocondità, letizia), ed è possibile che a poco a poco il lemma, come numerosi altri, entri nell'uso e sia universalmente adottato. A buon conto io per solito sto attentissimo ai neologismi, quel che vedo che altri non fanno, e la scrittura moderna è piena di inventori di parole, buttate lì perché suonano bene e nel presupposto che siano corrette, là dove basterebbe l'umiltà d'uno sguardo al dizionario a sconfessarle, oppure, se una nuova si vuole introdurre, stavolta non più per ignoranza, ma per creatività o semplice 'licenza', almeno si avverta, si faccia presente.

Lei me lo conferma, dalle sue vane ricerche, Melinda, che Lina Pietravalle è una autrice dimenticata, ma in Google se ne possono trarre varie notizie. Secondo qualche critico del tempo, o dei successivi decenni, in certe novelle la sua scrittura superava in bellezza quella di un riconosciuto maestro del verismo, e gigante della letteratura, quale era il siciliano Giovanni Verga. Il racconto che le dicevo, in qualche modo, e al più presto, cercherò di recapitarglielo, se non riesco coi mezzi elettronici (leggi scanner) coi quali ancora non ho presa piena confidenza, e data altresì una certa lunghezza del testo, che mi dissuaderebbe dal riscriverlo in e-mail, mi tengo buono l'invio mediante posta normale o fax (il cui numero mi è noto poiché compare nel suo indirizzo di casa) e mi dirà Lei Melinda se le sta bene.

Le dico anche che ho molto apprezzato le sue note di compianto per la sua amica perduta, professoressa d'italianistica in Ungheria. Non posso che parteciparne. Ora mi permetta di salutarla facendole elogio della sua tempestività, che la induce a tener fede subito a un proposito. Nel momento stesso che decide di mandarmi una missiva, un suo lavoro, un plico (quale l'ultimo inviato, che conterrebbe numeri 'vecchi' della sua rivista), eccoli, son già lì che mi stanno arrivando. Buonanotte Melinda. Ricordi alle ore tre di compiere

Lirica ungherese

Ady Endre (1877 – 1919)
LELKEK A PÁNYVÁN

Kipányválták a lelkemet,
Mert ficánkolt csikói tűzben,
Mert hiába korbácsoltam,
Hiába űztem, hiába űztem.

Ha láttok a magyar Mezőn
Véres, tajtékos, pányvás ménet:
Vágjátok el a kötelét,
Mert lélek az, bús, magyar lélek.



Endre Ady (1877 – 1919)
ANIME ALLA CAVEZZA

La mia anima l'hanno incavezzata
Perché s'agitava com'una focosa puledra,
Perché invano la frustavo,
Invano la cacciavo, invano la cacciavo.

Se vedete sul Prato magiaro
Un cavallo insanguinato, frangente, incavezzato:
Tagliate la sua corda,
Perché quella è un'alma, una tetra alma magiara.

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

Petőfi Sándor (1823–1849)
RÉSZEGSÉG A HAZÁÉRT

Fiuk, az Isten áldjon meg,
Én is iszom, igyatok!
Én nem nézhetek vidámon
Végig elhagyott hazámon,
Csak mikor részeg vagyok!

Ekkor úgy látom hazámat,
Amint kéne lennie;
Mindenik pohár, amelynek
Habjai belém ömölnek,
Egy sebét hegeszti be.

S ha, mig részeg vagyok: boldog
Volna a hon csakugyan,
Bár örökké kéne élnem,
Fiuk, nem láthatna éngem
Soha senki józanan.



Sándor Petőfi (1823–1849)
EBBREZZA PER LA PATRIA

Ragazzi, vi benedica Iddio!
Bevete, bevo anch'io!
Non posso guardar con allegria
La mia abbandonata patria
Soltanto se ebbro sono io!

Allora vedo la mia patria
Come dovrebbe essere;
Ogni bicchiere, del quale
La schiuma in me sgorga
Guarisce una sua piaga.

E se mentre son ebbro: felice
Fosse davvero la patria,
In eterno dovrei vivere io,
Ragazzi, nessuno potrebbe
Mai vedermi sobrio.

Pest, 1844. december

Pest, dicembre 1844

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

Legény Jácint (1976) — Gödöllő (H)
TÉLI CSAVARGÁSOK
erdei vers

tűnődve lépdlek a csonka erdőben
mellettem havas nyírfaág zörren

ahogy a télapó szakállá fehér
s részeg suhancként mozgatja a szél

a nagyváros fölé varjak repülnek
elkárhozott lelkei az úrnak

mint ismerősük ödöngök a tájban



Jácint Legény (1976) — Gödöllő (H)
PEREGRINAZIONI D'INVERNO
poesia di bosco

incammino meditando nel bosco tronco
un ramo di betulla innevato croscia di
[fianco]

sembra la bianca barba di babbo Natale
e oscilla dal vento come un uomo brillo

le cornacchie sorvolano la città grande
son del vuoto anime dannate

come loro conoscente brancolo sul luogo

ki szemétdombon is guberáltam
számomra a hold hógolyó az égen
olvad a mézszínű napsütésben
cikázva bujdos szívemben a remény
ám felvillanyoz advent reggelén
karomnál jeges bodzavessző csendül
barangolnék az úton keresztül
noémi* kusza rajzát szorongatom
s magányom a hiúzéval rokon
a távolban ferdén mosolyog a város
legszebbek a téli csavargások

Szerk./N.d.r. A szerző szándékosan írja kis kezdőbetűvel. // L'autore volutamente scrive con la minuscola.

nel sudiciume pure frugo
per me sul cielo la luna è una palla di neve
che si scioglie dai raggi solari di color miele
la speme si cela nel mio cuore serpeggiando
ma mi elettrizza il mattino dell'avvento
presso il mio braccio risuona un ramo gelato di
[sambuco
vagherei attraverso del solco
gli scarabocchi di noemi* li stringo
e la mia solitudine è simile a quello del lupo
in lontananza la città sbieca sorride
le peregrinazioni d'inverno son le più splendide

Traduzione © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém (H)
A SZÍVÜKBEN ŐRZIK

Mi férfiak, ha megöregszünk,
mész itatja át a testünk,
s a szobrunk, mit hittünk, hogy gránit,
már víz-oldotta mésszé válik.

Ne bántsad! Leomlik magától.
Csak a talapzat helye marad.
Barátom! Te épp ily szálnalmas'
építéd helyébe szobrodat.

De a nők mindig oly szépek maradnak.
Még akkor is, ha a szerelmet titkon adták,
- engedetlen- az Istent is megtagadták,
hogy a tiltott gyümölcsöt leszakítsák.

De a nők mindig oly szépek maradnak,
- ahogyan köszívünkben mindig éltek-,
még akkor is, ha fátyol-titkaikban
nem rólunk szólt a szerelmes ének.

A múltó kalandok elsuhanak, de kit
szerettél őrzöd, mint szentek arcát a képen,
s várod, hogy emlékeidben az első csók,
a legszebb pillanat egyszer még visszatérjen.

Érzed, rég elfeledett világ szétfoszló,
boldog perceiben tapogat a múlt,
s már csak annyi fáj, ha egy ifjú-leány
nyíló virága nem a te öledbe hullt.

Megfagyott esküvések, bókók, kihűlt imák,
s a szerelmek maholnap tipegő nagymamák.
Elszállt idő. De benned mind oly szép marad,
mert szívükben őrzik az ifjúságodat.

Ferenc Cs. Pataki (1949) — Veszprém (H)
IL CUSTODE È IL LORO CUORE

Noi uomini, quando siamo al tramonto
il nostro corpo dal calcare è permeato,
la nostra statua da noi creduta di granato
si trasforma in calcare liquefatto.

Non toccare il monumento! Esso crolla da solo,
tiene soltanto il piedistallo.
Amico mio! Tu pur così miserabilmente
lo sostituisci con la tua scultura.

Però le donne rimangono sempre belle,
anche se in segreto han donato il loro amore
– disobbedienti – han pur rinnegato Iddio
per poter staccare il frutto proibito.

Però le donne rimangono sempre belle
– come son rimaste nel nostro cuor di pietra –
anche se nel loro intimo celato
il canto d'amore non di noi parlotta.

Le avventure in passaggio svaniscono in fretta,
Ma, come il volto dei santini, serbi l'amata
e attendi che nei ricordi il primo bacio,
il più bel momento ritorni un'altra volta.

Senti che negli attimi gai del mondo già da tanto
tempo scordato tasta il passato
ed ora ti duole solo che non a te spetta
il fiore sbocciato della giovinetta.

Promesse raggelate, elogi, preghiere smorzate
e gli amori a venir il tempo son nonne sgambettate.
Il tempo è volato via, ma in te tutte rimangono belle,
perché il custode della tua giovinezza è il loro cuore.

Traduzione © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

LA FANCIULLA CHE CALPESTO' IL PANE

In un piccolo villaggio viveva una fanciulla superba e vanitosa. Non faceva che curarsi della sua bellezza e domandava continuamente a sua madre scarpe e vestiti nuovi; amava i fiori solo perché le potevano servir d'ornamento, invece non poteva sopportare i bambini vicino a lei per il timore che le sciupassero il suo bel vestito e non li degnava di una parola perché la faceva rabbrivire il pensiero che i loro cenci sfiorassero le sue ricche vesti.

Un giorno che sua madre aveva molto da fare in casa e non poteva uscire la pregò di portare una pagnotta fresca ad una povera vecchia che abitava vicino al bosco. La fanciulla non ne aveva molta voglia, ma poi pensò che nel bosco poteva cogliere dei fiori rari per adornarsene. Pioveva molto quel giorno e nei campi c'erano molte pozzanghere; la ragazza guardò titubante le sue scarpette nuove e nel timore che si imbrattassero di fango, mise per terra il pane e vi salì sopra. In quello stesso momento, sotto ai suoi piedi, la terra cominciò ad affondarsi, affondarsi finché la

fanciulla si trovò in una spelunca sotterranea. Il pane era sempre sotto i suoi piedi. Nella spelunca stava seduta una vecchia centenaria, che l'accorse dicendo: «Ah, tu sei colei che calpesta la benedizione di Dio? Perché tu te ne ricordi finché vivi, t'appiccherò questa pagnotta sulla schiena!» E, preso il pane, lo mise sul dorso della giovane, dove si tramutò in una gobba grande come la fresca pagnotta. E non le bastò; ma la tenne prigioniera nella buia spelunca sotterranea dove, per ben sette anni, avrebbe dovuto servire la vecchia. E là, non c'era sua madre a far tutto per lei, e non si poteva esser poltrona. Benché la fanciulla facesse tutto il suo possibile, non otteneva che rimproveri e scarso nutrimento. Passati i sette anni la vecchia le permise di ritornare sulla terra ma voi dovete immaginare come tutti nel villaggio ridessero della povera figliola! Risero tanto e tanto la beffeggiarono che ella dovette andarsene per il mondo. E, vivendo d'elemosina, apprezzò moltissimo ogni più piccolo pezzo di pane. Ma ormai tutto era inutile: per sempre la gobba deformò la vanitosa.

Fonte: «100 favole», raccolte da Piroska Tábori, S. A. Editrice Genio, Milano 1934, pp. 220. Traduzione di Filippo Faber.

Saggistica ungherese

Imre Madarász (1962) — Budapest/Debrecen
PASOLINI TRAGEDIografo "GRECO"

Nella vasta letteratura critica su Pier Paolo Pasolini il suo teatro, il corpus dei suoi sei drammi – *Affabulazione*, *Pilade*, *Calderón*, *Porcie*, *Orgia*, *Bestia da stile* – è piuttosto sottovalutato.¹ In Ungheria è quasi sconosciuto.² Ingiustamente, trattandosi anche di alcuni capolavori di un classico del Novecento.

I drammi pasoliniani sono, in modo solo apparentemente paradossali, nello stesso tempo la realizzazione di un piano letterario e opere per così dire "occasional". Il dramma era un genere letterario che mancava ancora alla sua opera multiforme, dopo la lirica, il romanzo, la saggistica, la pubblicistica, per non parlare del cinema... L'occasione, per amara ironia della sorte, gli veniva data, nel marzo del 1966, da una grave malattia (una crisi d'ulcera "orribile, atroce") che lo aveva costretto a farsi curare in un ospedale romano per "circa un mese", a dimagrirsi terribilmente (alla fine pesava cinquanta chili) e a confessare di "sentirsi vecchio per la prima volta" (Pasolini aveva allora quarantaquattro anni).³ Il rapporto fra malattia e creatività è stato sempre un "Leitmotiv" della sua attività letteraria. Nell'ospedale ha scritto la prima versione di *Pilade* insieme con quella degli altri drammi, "a un sol fiato" o "ad un parto solo", per usare due espressioni alfierriane non fuori luogo dal momento che il modo di comporre drammi di Pasolini (rapido abbozzo, rapida "stesura", lunga elaborazione, varie riscritture) ricorda quello di Vittorio Alfieri.⁴ *Pilade* è stato pubblicato per la prima volta nel dicembre del 1968 nella rivista *Nuovi Argomenti* (n° 7-8) e, in volume, postumo, nel 1977 da Garzanti, insieme con *Affabulazione* (secondo l'affermazione discutibile di Enzo Siciliano con un testo non del tutto "compiuto e ultimato").⁵



Sempre nel 1968 e in *Nuovi Argomenti* Pasolini aveva pubblicato un altro testo, fondamentale per capire la sua poetica di drammaturgo, il *Manifesto per un nuovo teatro*. Contro il "teatro della Chiacchiera" e contro il "teatro del Gesto e dell'Urlo" Pasolini difende e propone il "teatro di Parola."⁶ Ciò significa la critica e il rifiuto del teatro borghese tradizionale di divertimento, ma anche la negazione del teatro politico d'avanguardia e l'affermazione di un teatro classico, all'antica, intendendo per teatro piuttosto la letteratura che il palcoscenico, si tratta infatti di drammi scritti più per essere letti che per essere rappresentati e recitati. Nel VI episodio di *Affabulazione* l'Ombra di Sofocle dice:

"Nel teatro la parola vive di una doppia gloria,
mai essa è così glorificata. E perché?
Perché essa è, insieme, scritta e pronunciata".
...

L'uomo si è accorto della realtà
solo quando l'ha rappresentata.
E niente meglio del teatro ha mai potuto rappresentar-
la."⁷

Pilade è una nuova e originale elaborazione di uno dei temi più classici, più duraturi e più fortunati del teatro europeo, del mito di Oreste. La prima tragedia (trilogia) di questo grande filone, l'*Orestide* di Eschilo è stata tradotta da Pasolini nel 1960 su richiesta di Vittorio Gassman regista per il Teatro Greco di Siracusa (la sua traduzione è stata pubblicata dalla casa editrice S. T. E. U. e poi da Einaudi, sempre nel 1960).⁸ Fra i

- ² Madarász Imre: Pasolini, a drámaíró, Filmkultúra, 1989/2, pp. 44-45.
Madarász Imre: Pasolini, a drámaíró in Madarász Imre: Kalandozások az olasz Parnasszuson. Italianisztikai tanulmányok, Eötvös József Könyvkiadó, Budapest, 1996, pp. 129-131.
³ Siciliano, pp. 393-394.
Naldini, pp. 302-303.
⁴ Vittorio Alfieri: Vita, Garzanti, Milano, 1977, pp. 173-174., 295.
Siciliano, p. 394.
Naldini, p. 303.
⁵ Siciliano, p. 394.
⁶ Santato, p. 268.
⁷ Pier Paolo Pasolini: Affabulazione – Pilade, Garzanti, Milano, 1977, pp. 73-74.
⁸ Santato, p. 268.
⁹ Pier Paolo Pasolini: Poesia in forma di rosa, Garzanti, Milano, 1976, p. 22.

- ¹⁰ Pasolini, p. 117.
¹¹ Pasolini, p. 152.
¹² Pasolini, p. 122.
¹³ Pasolini, p. 124.
¹⁴ Pasolini, p. 152.
¹⁵ Pasolini, p. 155.
¹⁶ Pasolini, p. 135.
¹⁷ Pasolini, p. 238.
¹⁸ Pasolini, p. 239.
¹⁹ Raffaello Ramat: Vittorio Alfieri, Sandron, Firenze, 1964, pp. 5-134.
²⁰ Panzeri, p. 79.
²¹ Santato, p. 267.
²² Cfr. Santato, p. 292.
Siciliano, p. 395.
²³ Santato, p. 269.

Erzsébet Sóti — Peschiera del Garda (Vr)

JACOPO PASSAVANTI, UN "EXEM-PLUM" DELLA SUA EPOCA ALTO-MEDIEVALE

I motivi esaminati nelle predicazioni di Jacopo Passavanti

3. Le interpretazioni del legno¹

Il legno, come un'immagine ricorrente, in altre parole, come un motivo, ha ancora un ruolo importante nelle predicazioni di Passavanti. È molto interessante che l'opera di Passavanti, però, non comprenda mai l'immagine di un albero e il predicatore menzioni soltanto il legno. Si può notare anche il fatto che il legno può apparire non soltanto oggetto ma anche come materia. Se parliamo dell'oggetto, allora possiamo vedere che il legno, durante la predicazione di Passavanti, simboleggia la croce di Cristo. Secondo la determinazione di Michel Feuillet, la croce di Cristo simboleggia "il Nuovo Albero della Vita"² e "l'albero della croce porta un frutto che è quello della Vita eterna."³ Cioè possiamo dire che l'albero si presenta soltanto in senso figurativo nella raccolta delle prediche. Invece in seguito possiamo vedere in quale forma appare il legno e che cosa simboleggia.

Il legno, nell'esempio della nave rotta, può avere un'interpretazione sia figurativa sia concreta. Il legno è concreto quando parliamo del "legno della santissima croce"⁴ di Cristo nel suo senso concreto, cioè quando anche Passavanti predica del processo di costruzione il cui prodotto è la navicella. Allo stesso tempo, quest'immagine è anche figurativa perché nell'interpretazione della navicella, la quale significa



"l'innocenza battesimale,"⁵ il legno rappresenta la passione e il sacrificio di Cristo che fa "intera e salda"⁶ la navicella nell'interesse della nostra salvezza. Un'altra apparizione figurativa del legno la si ha quando Passavanti lo chiama come "il legno di vita"⁷, riferendosi alla penitenza. Passavanti predica anche il fatto che "[l]a croce è [...] esempio di penitenza, e specchio di virtude e di santitate, e come scala per la quale si sale alla gloria di Dio e alla eterna felicitade."⁸ Va osservato quindi che il legno rappresenta figurativamente la croce di Cristo e anche la penitenza, perché grazie alla croce, cioè alla passione di Cristo, l'uomo ha ricevuto la possibilità della penitenza attraverso la quale si può raggiungere la vita eterna, perciò lo chiama "legno di vita."

È interessante che Passavanti usi non soltanto la parola "legno" ma anche "tavola", la quale ha un'apparizione sia concreta sia figurativa. Nell'esempio della nave rotta, "la tavola della rotta nave"⁹ alla quale si possono stringere è un'immagine concreta, ma come un'interpretazione figurativa si presenta come il simbolo della croce di Cristo. Anche nel caso della penitenza appare sia la tavola sia il legno, e Passavanti usa le espressioni come "tavola della penitenza"¹⁰ o "necessaria e vittoriosa tavola della penitenza."¹¹

L'immagine del legno, però, appare anche in altro senso, non soltanto come il legno della croce o della vita o nel senso della penitenza. Nell'*exemplum* di Sant'Arzenio il legno ha tre diverse forme. Il legno appare nella forma della legna, della quale un uomo ha fatto un fastello grande che alla fine non poteva portare.¹² In questo senso la legna simboleggia il peccato che l'uomo ammuccia dopo un certo tempo,

¹ Rielaborazione del capitolo *I motivi esaminati nelle predicazioni di Passavanti – Le interpretazioni del legno* della tesi *Motivi caratteristici nelle prediche di Jacopo Passavanti* di Sóti Erzsébet Eszter, Università Péter Pázmány, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Piliscsaba, 2011.

² Feuillet, Michel: *Lessico dei simboli cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma, 2007, p. 37.

³ Ibid.

⁴ Passavanti, Jacopo: *Lo specchio della vera penitenza*, Felice Le Monnier, Firenze, 1856, p. 2.

⁵ Ibid.

⁶ Ibid. p. 5.

⁷ Ibid.

⁸ Ibid. p. 57.

⁹ Ibid. p. 1.

¹⁰ Ibid. p. 5.

¹¹ Ibid. p. 6.

¹² Ibid. p. 27.

István Fekete (Gölle 25 gennaio 1900 - Budapest, 23 giugno 1973) è stato uno scrittore ungherese, uno degli autori più popolari in Ungheria, autore di diversi romanzi, volumi scientifici, scenografie tra cui molti sono classici della letteratura per l'infanzia, in particolare le loro storie di animali. È stato tradotto in più di 10 lingue. La maggior parte dei suoi libri più importanti sono stati trasformati in film o in telefilm, a volte con grande successo internazionale.

Nell'era comunista – secondo il figlio junior István Fekete – è stato considerato nemico di classe e tollerato dal regime, ma il suo nome scomparve dai libri di letteratura a causa del senso percepibile nei suoi scritti dell'anticomunismo, antiliberalismo, anticosmopolitismo, dell'amore per la nazione, per la patria, del senso cristiano, della fede in Dio; la guida politica cercò di diminuire la sua attività di scrittore, di tacere delle sue opere e lo considerarono soltanto uno scrittore per l'infanzia e per la gioventù.

Ecco alcune sue opere tra le tante senza pretesa della completezza: *Tüskevár* [*Castello di spina* o *Castello spinato*, 1957; romanzo di formazione, parla di un ragazzo adolescente che trascorre le vacanze estive con l'anziano zio Matula nel Piccolo Balaton in cui con



naturalità entra in contatto con la natura (comunque col nome 'Tüskevár' esiste un luogo nella regione di Veszprém), *A koppányi aga testamentuma*, 1937; [*Il testamento dell'aga [o agha (titolo ottomano)] di Koppány*, romanzo storico per la gioventù e libri di storia di animali. Ha anche scritto un libro con titolo *Lutra*, il nome di una nutria di cui narra della sua vita.... Uno scrittore popolare – assieme a Csathó Kálmán della letteratura di "cacciatori e di boscaioli". Ecco altri suoi volumi: *Vuk* (1965) – storia di una volpe, *I braccianti* (1939, *Zsellérek* in cui descrive il terrore rosso), *Csí* (1940, storia di una coppia di rondine, di nome Csí ['ci'] e Vit), *Kele* (1955, storia di una cicogna), *Cardo* (1957, *Bogáncs*, storia di un cane pastore), *Boschetto d'inverno* (1959, *Téli berek*, continuazione del *Castello di spina* o *Castello spinato*), *Hu* (1966, storia di un gufo), *Lento percorso del tempo* (1970, *Ballagó idő*, romanzo autobiografico), *L'alba sta arrivando* (teatro, 1940), *Dottor István Kovács* (scenografia di film, 1941), *Tra gli uomini* (romanzo 1944), *Pesca* (saggio, 1955), *Giardino di Pepi* (1960, saggio scientifico), *Sulle stadi antiche* (novelle, 1941), *Gelosia* (testo drammaturgo, 1942), *L'altra riva* (testo drammaturgo 1942), *L'alba a Badány* (romanzo 1942), ecc. ...

Horváth Sándor (1940) — Kaposvár
CSENGŐ CSILINGEL

A lélek fénye
Legyőzi az árnyakat
És otthont teremt
Az újjászületésnek:
A világ virágának.



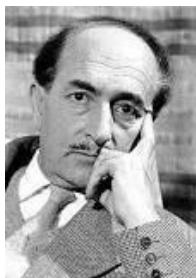
Horváth Sándor (1940) — Kaposvár
LA CAMPANELLA TINTINNA

La luce dell'anima
Le ombre le domina
E plasma la dimora
A favor del risveglio:
Al mondo pel suo meglio.

Traduzione dall'ungherese © di Melinda B. Tamás-Tarr

Salvatore Quasimodo (1901-1968)
ED È SUBITO SERA

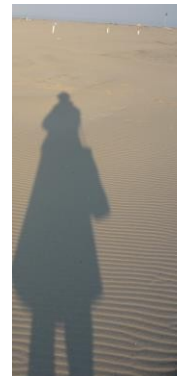
Ognuno sta solo sul cuor della terra
traffitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.



Salvatore Quasimodo (1901-1968)
ÉS MÁRIS ITT AZ EST

Mindenki magában áll a föld szívéen
egy napsugártól átdöfven:
és máris itt az est.

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr



Sulla spiaggia marina di Lido di Spina (Fe) del 13 dicembre 2014 Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr

Vincenzo Latrofa (1990) — Melbourne (Australia)/Bari

L'Epistola sulle definizioni e descrizioni delle cose di al-Kindī

Al-Kindī e la Mu'tazila



L'era in cui al-Kindī visse fu senz'altro unica nella storia del pensiero Islamico. Quest'era, soprattutto durante il califfato di al-Ma'mūn, fu segnata da una presunta libertà di pensiero in materie come la religione e la filosofia. Durante il califfato di al-Ma'mūn sorse il movimento teologico della mu'tazila, un movimento spiccatamente razionalista nell'alveo della teologia islamica. A questo movimento dapprima fu concesso di esprimere e divulgare liberamente le sue dottrine, mentre nella fase finale del califfato di al-Ma'mūn divenne addirittura la dottrina ufficiale dello Stato Abbaside.

Come abbiamo illustrato nella nostra *Introduzione*, questa fu anche l'epoca delle traduzioni massicce di opere dal greco e dal siriano all'arabo.

Al-Kindī, che dedicò la maggior parte della sua vita alla filosofia, non poté essere indifferente a quell'atmosfera fertile di idee teologiche, di discussioni e dispute dottrinali, soprattutto poiché visse a Bagdad, capitale del califfato Abbaside ed epicentro della mu'tazila.

Il termine arabo che traduciamo con "teologia" è *kalām*¹. Il significato originale di *kalām* altro non è che "parola" o "discorso": nel Corano questo termine indica la rivelazione² che Dio concesse ai profeti³ e negò a coloro che non si convertirono; parola divina impossibile da recepire per chiunque idolatri false divinità⁴.

In virtù dell'uso Coranico, il termine *kalām* passò dal senso primigenio di "parola" o "discorso" a quello di "discorso su Dio". Al termine *kalām* si affiancò quello di *'ilm al-kalām*, letteralmente "scienza del discorso", ovvero "teologia speculativa".

La base della teologia musulmana, come quella di ogni teologia religiosa, è il *convincimento dell'assoluta priorità della rivelazione, che è divina, sull'umana ragione*⁵.

Il *mutakallim* invece è colui che si occupa di *'ilm al-kalām*, quindi il teologo.

Non sarebbe coerente con gli obiettivi di questa tesi analizzare dettagliatamente l'evoluzione che ha portato il termine *kalām* a significare "teologia".

La scienza *'ilm al-kalām*, in ambito sunnita, assunse la connotazione di una pura dialettica razionale operante sui concetti teologici derivati dal Corano. Ai *mutakallimūn* spettò pertanto il ruolo di apologeti, e si occuparono eminentemente di sostenere, con tutte le risorse dialettiche che possedevano, i principi della loro fede religiosa.

Una fra le più antiche scuole teologiche è quella conosciuta col nome di mu'tazila. Con il termine mu'tazila si designa una scuola di pensatori musulmani che si raggrupparono durante la prima metà del II secolo dell'egira nella città di Basra, ma ben presto il centro della loro attività divenne Bagdad, allora capitale del califfato Abbaside.

Il motivo per cui questa scuola fu chiamata mu'tazila ha diverse possibili spiegazioni: l'eresiografo al-Baġdādī, per esempio, riferisce che la denominazione mu'tazila deriva dal fatto che questo gruppo si sia "separato" (*i'tazala*) dalla comunità musulmana in virtù di una diversa concezione di peccato e sullo status del peccatore.

Il peccatore è considerato dai mu'taziliti come in uno stato intermedio fra infedeltà (*kufr*) e fede (*īmān*).

Secondo altre teorie, la scelta di questo nome potrebbe avere un'origine Coranica: nel Corano, il passaggio che presenta i "Sette Dormienti" ⁶ come esempi di fede e devozione designa il loro atteggiamento con il termine *i'tizāl* (separazione), intendendo che essi si erano separati dalla comunità e dai godimenti terreni per poter adempiere compiutamente alle loro necessità spirituali⁷.

Secondo altre fonti storiografiche invece, Wāṣil ibn 'Aṭā' (m. 131 h. / 748 a.D.), antesignano della scuola mu'tazilita, si trovò in contraddizione col suo mentore al-Ḥasan al-Baṣrī (m. 110 h. / 728 a.D.) sulla questione dei peccati gravi. Dopo aver espresso pubblicamente la sua opinione, Wāṣil ibn 'Aṭā' abbandonò il gruppo di al-Ḥasan al-Baṣrī, e iniziò a insegnare le proprie dottrine ad un nuovo gruppo di seguaci. A quel punto al-Ḥasan al-Baṣrī chiosò: "Wāṣil si è separato da noi (*i'tazala 'annā*)".

Da allora Wāṣil e i suoi discepoli vennero chiamati *mu'taziliti*, ovvero i "separati" o i "separatisti".

Da questa seconda fonte deriva che i termini mu'tazila e mu'taziliti sarebbero stati applicati ai seguaci di Wāṣil dai loro avversari. È stato però osservato da Nallino⁸ che non è probabile che gli adepti della nuova scuola abbiano accettato di portare, peraltro con fierezza e per secoli, un nome che indicava origini scismatiche e quindi implicava una connotazione negativa. È verosimile quindi, sempre secondo Nallino, che il termine *i'tizāl* significasse, almeno in una fase iniziale, "astensione" piuttosto che "separazione", poiché Wāṣil e i suoi seguaci sospesero il giudizio sulla condizione del musulmano colpevole di un peccato grave.

La dottrina mu'tazilita è fondata su due principi: riguardo a Dio, il principio della trascendenza e della sua unicità assoluta; riguardo all'uomo, il principio del libero arbitrio, che comporta la responsabilità diretta dei propri atti. Questi due principi hanno dato luogo a cinque tesi che sono condivise e accettate da tutti coloro che hanno aderito alla mu'tazilita.

Di queste cinque tesi solo le prime due riguardano il divino, la terza riguarda l'escatologia, mentre la quarta e la quinta dirimono questioni di teologia morale.

La prima tesi è quella del *tawḥīd*, ovvero la professione dell'unicità di Dio. È uno dei pilastri fondamentali dell'Islam stesso. I mu'taziliti non lo hanno quindi né inventato né introdotto in seno alla religione Islamica, ma si sono applicati per darne nuove e originali spiegazioni teologiche: Dio è unico, ed è quindi necessario negare in Dio ogni forma di pluralità. In base a questo i mu'taziliti negarono l'esistenza degli attributi divini, perché questi entrerebbero in conflitto con l'unicità di Dio: secondo i mu'taziliti, affermare che esistono degli attributi coeterni a Dio, come ad esempio

- T.J. De Boer, *al-Kindī*, Encyclopedia of Islam, vol. II, [Leiden : 1927]
- O. De Lacy, *How Greek Science Passed to the Arabs*, [London : Routledge & Kegan Paul Ltd., 1979]
- E. R. Dodds, *The Ancient Concept of Progress and Other Essays on Greek Literature and Belief*, [Oxford : Clarendon, 1973]
- G. Endress, "The Circle of al-Kindī – Early Arabic Translations from the Greek and the rise of Islamic Philosophy", in *The Ancient Tradition in Christian and Islamic Hellenism*, ed. da R. Kruk e G. Endress, [Leiden : Research School CNWS, 1997]
- M. Fakhry, *A History of Islamic philosophy*, 2° edizione, [New York : Columbia University Press : 1983]
- M. Fakhry, *Philosophy, Dogma and the impact of Greek Thought in Islam*, [Aldershot : Variorum, 1994]
- J.M. Fiey, *Chrétien syriaques sous les Abbassides, surtout à Bagdad (749 – 1259)*, [Louvain : Peeters, 1980]
- R. Frank, "Remarks on the early development of the Kalam", in *Atti del Terzo Congresso di Studi Arabi e Islamici* [Napoli, 1967], pp. 315 – 329
- R. Frank, "The divine attributes according to the teaching of Abū 'l-Hudhail al-'Allāf", in *Le Muséon: Revue des études orientales*, 82 [1969], 451 – 506
- R. Frank, "Al-Ma'dūm wal-Mawjūd: the non-existent, the existent, and the possible in the teaching of Abū Hāshim and his followers", in *MIDEO*, 14 [1980], 185 – 209
- G. Furlani, "Il Libro delle Definizioni e Divisione di Michele l'Interprete", in *Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei*, 6 (1926), 5 – 194
- G. Furlani, "La filosofia araba", in *Caratteri e modi della cultura araba*, AA. VV. [Roma: Reale Accademia d'Italia, 1943]
- D. Gimaret, *Cinq Épîtres*, [Paris: Centre National de la Recherche Scientifique, 1976]
- D. Gimaret, *Théories de l'acte humain en théologie musulmane*, [Leuven : Peeters, 1980]
- M. Guidi e R. Walzer, "Studi su al-Kindī I: Uno scritto introduttivo allo studio di Aristotele", in *Atti della Reale Accademica dei Lincei*, 6 (1940), pp. 375 – 419
- D. Gutas, *Pensiero Greco e cultura Araba*, trad. di Cecilia Martini, [Torino : Piccola biblioteca Einaudi, 2002]; edizione originale: *Greek thought, arabic culture*, [London : Routledge, 1998]
- P. Hitti, *History of the Arabs*, 7° edizione, [New York : 1960]
- A. Ivry, *Al-Kindī's Metaphysics: A Translation of Ya'qūb ibn Ishāq al-Kindī's Treatise "On First philosophy"*, [Albany : 1974]
- J. Janssens, "Al-Kindī's concept of God", in *Ultimate Reality and Meaning* 17 (1) [1994], 4-16
- J. Jolivet – R. Rashed, *Abū Yūsuf Ishāq al-Kindī*, Encyclopédie de l'Islam (nouvelle édition), vol. V, [Leiden : E.J. Brill, 1986]
- K. Kennedy-Day, *Books of Definition in Islamic Philosophy*, [London : New Fetter Lane, 2003]
- F. Klein-Franke, "Al-Kindī's On definitions and Descriptions of Things", in *Muséon*, 95 (1982), 191-216
- F. Klein-Franke, "The non-existent is a thing", in *Le Muséon*, 107 [1994], 375 – 390
- H. Laoust, *Les Schisme dans l'Islam. Introduction à une étude de la religion musulmane*, [Parigi : Payot, 1965]
- L. Leclerc, *Histoire de la médecine arabe*, vol. 1, [Rabat : Ministère des habous et des affaires islamiques, 1980]
- O. Lizzini, "Sulla prosternazione del corpo estremo dell'universo davanti a Dio e sulla sua obbedienza a Dio", in G. Agamben e E. Coccia (a cura di), *Angeli: ebraismo cristianesimo islam*, [Vicenza : Pozza, 2009]
- M. Marmura e J. Rist, "Al-Kindī's discussion of divine existence and oneness", in *Mediaeval Studies* 25 (1963), 338-354
- M. E. Marmura (edito da), *Islamic Theology and Philosophy*, [Albany : SUNY Press, 1984]
- M. Moosa, "al-Kindī's role in the Transmission of the Greek Knowledge to the Arabs", in *Journal of the Pakistan Historical Society* 15 (1), (1967): 3-18
- P. Morewedge, *Islamic Philosophical Theology*, [Albany : State University of New York Press, 1979]
- A. Nader, *Le système philosophique des Mu'tazila*, [Beirut : Les lettres orientales, 1956]
- C. A. Nallino, *Raccolta di scritti editi e inediti*, vol. II, [Roma : Istituto per l'Oriente, 1940]
- A. Ventura, *L'islām sunnita nel periodo classico (VII – XVI secolo)*, in G. Filoramo (a cura di), *Islam*, [Bari : Laterza, 2012], pp. 77 – 199
- I. Netton, *Al-Kindī: the watcher at the gate*, in I. Netton, *Allah Transcendent*, [Londra : Routledge, 1989]
- F.E. Peters, *Aristotle and the Arabs*, [New York : New York University Press, 1968]
- R. Robinson, *Plato's Earlier Dialectic*, [Oxford : Oxford University Press, 1953]
- R. Robinson, *Definition*, [Oxford: Clarendon Press, 1954]
- F. Rosenthal, "al-Kindī and Ptolemy", in *Studi orientalistici in onore di Giorgio Levi Della Vida*, [Roma, 1956], vol. II, pp. 436-456
- F. Rosenthal, *The classical heritage in Islam*, trad. di E. Marmorstein and J. Marmorstein, [Londra : Routledge, 1992]. Traduzione da *Das Fortleben der Antike im Islam*, [Zurigo : Artemis, 1965]
- F. Rosenthal, *Greek Philosophy in the Arab world*, [Aldershot : Variorum, 1990]
- U. Rudolph, *La filosofia islamica*, trad. di Carmela Baffioni, [Bologna : il Mulino, 2006]; edizione originale: *Islamische Philosophie*, [Monaco : Beck, 2004]
- S. M. Stern, "Notes on al-Kindī's Treatise on Definitions", in *Journal of the Royal Asiatic Society* (1959), 32-36
- G. Strohmaier, *Ḥunayn Ibn Ishāq al-'Ibādī*, Encyclopédie de l'Islam (nouvelle édition), vol. III, [Leiden : E.J. Brill, 1990]
- R. Walzer, *Greek into Arabic: essays on Islamic Philosophy*, [Oxford : B. Cassirer, 1962]
- M. W. Watt, *Islamic Philosophy and Theology*, [Edimburgo : Edinburgh University Press, 1962]
- I. Zilio Grandi, "Temi e figure dell'apologia musulmana ('ilm al-kalām) in relazione al sorgere e allo sviluppo della falsafa", in C. D'Ancona Costa (a cura di), *Storia della filosofia nell'Islam Medievale*, [Torino : Einaudi, 2005]

2) Continua

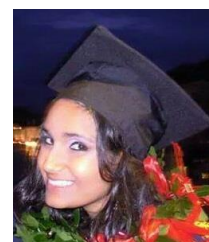
Bhagyashree Balestrieri (1992)—Treviso/ Bangalore (India)

La valenza dell'amore in alcune opere di Hari-vansh Rai Bachchan (1907 – 2003)

1.2 Harivansh Rai Śrīvāstāv 'Bachchan'

1.2.1 La vita

Harivansh Rai Śrīvāstāv nasce nel 1907 a Babupatti, un piccolo villaggio situato nel distretto di Pratapgarh, vicino ad Allahabad, una città metropolitana del nord dell'India, situata nello stato dell'Uttar Pradesh e sede dello stesso distretto di



Allahabad. E' la settima città più popolosa dello stato e la trentesima dell'India. E' nota anche con il suo nome originario Prayag (luogo delle offerte), che deriva dalla sua posizione geografica: qui si uniscono i fiumi Gange, Yamuna e Sarasvati. Il nome "Harivansh Rai" gli è stato dato per un motivo ben preciso: due dei suoi fratelli sono morti giovani e dopo la loro morte, il pandit¹ Ramcharan Śukla consiglia ai genitori di ascoltare e recitare gli "Harivaṁśa Puṛāṇa" in caso di una nuova gravidanza. Nonostante ciò, in famiglia è chiamato "bachchan" ovvero "bambino". Egli nasce in una famiglia *Kayasth*, nome sanscrito, che significa "scrivani" o "scribi" e definisce una casta indiana. Un tempo i membri di questa casta erano conservatori di archivi di corte, mentre oggi essi sono principalmente mercanti. Secondo alcuni Puṛāṇa, testi religiosi della letteratura indiana con lo scopo di esaltare il divino, in particolar modo, Viṣṇu e Śiva, il progenitore dei *kāyasth* è Dharmarāj Chitrāgupta, il quale sposa una ragazza di casta brahmanica da cui poi nascono gli antenati delle dodici sotto – caste dei *kāyasth*, tra cui quella dei śrīvāstāv. Bachchan deriva da una famiglia molto colta, infatti sia il nonno che il padre erano due *munshi*². Un *munshi* è colui che conosce e scrive in lingua persiana. Durante l'epoca Mughal (1526 – 1857) e successivamente, anche durante l'impero britannico (1858 – 1947) i *munshi* sono gli scrittori, i poeti, gli scribi e i segretari.

Dal diciassettesimo secolo in avanti, in tutti gli uffici governativi ed amministrativi erano presenti i *munshi* e i *muharrir*³. Harkaran Das Kambuh è il primo *munshi* indiano ed è una delle figure più importanti assieme a quella di Nik Rai, un *munshi* nato e vissuto nell'epoca di Aurangzeb.⁴

All'età di otto anni, Bachchan viene mandato alla Mohtashim Municipal School, dove studia hindī, urdū e inglese; in seguito, frequenta la Unchamandi School, dove decide di approfondire lo studio della lingua hindī. Dal 1919 al 1925 studia all'istituto Kayasth Pathśāla High School, dove trascrive degli articoli contenuti in un manoscritto chiamato *Ādarś* ed è in questi anni che scrive la sua prima opera poetica completa, un encomio composto in onore di alcuni suoi insegnanti. Successivamente studia alla Allahabad University, dove dal 1941 fino al 1952 insegnerà al Dipartimento di Inglese. Nel 1952 si trasferisce a Cambridge per due anni, dove scrive la sua tesi di dottorato sul poeta irlandese Yeats e grazie ad essa diventa il secondo indiano a ricevere il dottorato in letteratura inglese alla Cambridge University. Da questo momento userà "Bachchan" anziché Śrīvāstāv, come suo cognome ufficiale. Tornato in India riprende con l'insegnamento e, allo stesso tempo, lavora alla *All India Radio* di Allahabad. Nel 1926 si sposa per la prima volta, con Shyama, la quale dopo dieci anni muore a causa della tubercolosi. Bachchan si sposa nuovamente nel 1941 con Tejī Bachchan, con la quale ha due figli: Amitabh e Ajitabh, due nomi bengalesi con il significato di "la luce non può essere estinta" e "la luce non può essere conquistata". Amitabh Bachchan è oggi un famoso attore di Bollywood. Nel 1955 Bachchan si trasferisce a Delhi, dove per dieci anni lavorerà come ufficiale al ministero degli affari esteri; lì tradurrà molti documenti in hindī. Egli è anche un grande attivista politico, infatti entra a far parte del Partito del Congresso, dove ha modo di conoscere il Mahātmā Gandhi, quando era a

capo del partito. Nel 1948, in occasione della morte di Gandhi, Bachchan, assieme al poeta Pant, scrive *Khādi ke phūl* (Il fiore di Khadi⁵).

Inoltre gli fa un'ulteriore omaggio con una raccolta di tributi poetici, *Sut kī mālā* (La ghirlanda di cotone).⁶ Harivansh Rai Bachchan muore il 18 gennaio del 2003 a Mumbai.

1.2.2 La carriera poetica

Harivansh Rai Bachchan è uno dei più significativi poeti della letteratura indiana del 1900, ed in particolar modo di un movimento letterario nato tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo, il Chhāyāvād. Egli fa anche parte di un gruppo di letterati, che si riunivano nel *Kavi Sammelan Gīt* (Canzoni per ritrovi poetici), un momento di ritrovo sociale in cui i poeti si esprimono attraverso le loro poesie e canzoni. Per quanto riguarda la scrittura, Bachchan combina il meglio della tradizione sanscrita e arabo – persiana, utilizzando la rima come elemento unificatore. Questa combinazione la possiamo riscontrare soprattutto nella sua opera più conosciuta, *Madhuśālā*, tradotta come "La Taverna" o "La casa del vino", e scritta nel 1935. Con il termine *Madhuśālā* si intende ogni tipo di bevanda inebriante, anche se quasi sempre si fa riferimento al whisky. L'autore apre l'opera dando il benvenuto al lettore e offrendogli una coppa di vino:

*Oggi ti ho portato l'uva del dolce stato d'animo,
Carissimo, oggi ti offro una coppa dalle mie mani,
Cogli questa offerta del mondo e ti darò il primo piacere,
Prima di tutto, tu sei il benvenuto nella mia taverna.*

(*Madhuśālā* – Parte 1)

In quest'opera spicca l'utilizzo della rima e dei simboli, come il vino e i riferimenti religiosi, che sono elementi tipici del linguaggio islamico e li ritroviamo nella letteratura persiana e in quella urdū ma, allo stesso modo troviamo la componente sanscrita – hindī.

*Tutti i testi sacri sono stati bruciati,
da colui che ha il fuoco interiore,
tutti i templi, le moschee, le chiese sono abbattuti dall'ebbrezza,
a causa del vino, chi ha tagliato i legami con pandit,
fedeli e sacerdoti,
Solo costui è il benvenuto nella mia taverna.*

(*Madhuśālā* – Parte 1)

In questa stanza, Bachchan vuole sottolineare che chi beve il vino acquista un'indipendenza dal mondo, in particolar modo dall'appartenenza religiosa. Infatti, il *pandit*, titolo onorifico che si dà ad una persona erudita e conoscitore della lingua sanscrita, generalmente di casta brahmanica, e il tempio rappresentano la religione hindū, i fedeli musulmani e la moschea identificano la religione dell' Islām, mentre i sacerdoti e la chiesa simboleggiano il Cristianesimo.

In seguito, Bachchan compone *Madhubālā* e *Madhukalāś*, scritte nel 1936 e 1937. In *Madhubālā*, egli paragona ed eleva l'amore umano a quello metafisico, mentre in *Madhukalāś* si ha una conferma della fede per l'amore umano⁷; l'insieme di questi poemi crea una trilogia, della quale però solo la prima opera avrà

Daniele Boldrini (1952) — Comacchio (Fe)
MEDITERRANEO



Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr (Puglia, Luglio 2007)

"Mediterraneo, me di te terraneo, terraneo mare, terra o mare? Quale altro nome al mondo racchiude dentro una parola il suo contrario significato? Il globo intero è terracqueo, non è solo terrestre né solo acqueo.



Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr (Puglia, Luglio 2007)

d'innomerevoli siti e paesi, tra le sue placidezze, nel debole moto che induce l'attesa, nel sogno l'estive giornate a restare".



Foto © di G.O.B. (Puglia, Luglio 2007)

- Danibol -
(Giugno 2006)

Daniele Boldrini (1952) — Comacchio (Fe)
PAPAVERI



Foto © di G.O.B. (Maggio 2012)

Fiore che finalmente è di tutti, Papaver rhoeas, detto rosolaccio, che ogni suo petalo moltiplica in una infinità di vessilli.

alla presenza di ben 978 partecipanti provenienti da ogni luogo della Terra, ottenne un secondo posto al VII Trofeo del Po - V Gran Premio Artistico "Oscar della Pace" (Città di Boretto e l'Associazione Culturale Italo Hispanica - Cristobal Colon, Madrid -).

Altri premi ottenuti nella sua carriera:
 1982: Pistoia – Premio Inter.le: Onorevole menzione e diploma;
 1982: Sarzana – 5° class., targa e diploma;
 1982: Viareggio – Premio Artistico Italiano: terzo posto;
 1983: Fostinovo – Targa d'onore e diploma;
 1983: Viareggio – 2ª Biennale Artistica nel Mondo: terzo premio e diploma;
 1983: Roma – Gran Premio Regioni: 1° Premio, dip. e Coppa;
 1983: Boretto – Accademia Artistico Letteraria Inter.le scienze, lettere, arti, spettacolo: terzo posto;
 1983: Viareggio – Premio Mondiale "Omaggio a Samotracia": 3° classificato;
 1983: Viareggio – Premio Città di Viareggio: terzo premio e diploma d'onore;
 1984: Pistoia – Centro Culturale Immacolata, Premio

Inter.le Città di Pistoia: coppa e diploma;
 1984: Venezia – Gran Premio di merito: primo premio, diploma d'onore e piatto dorato;
 1985: Viareggio – Concorso indetto dalla rivista "Il Quadrato": Coppa Viareggio e diploma d'onore.

Altre benemeritenze:

1981: Biblioteca Flero – Raccolta di poesie;
 1982: "La Voce del Popolo";
 1984: Catalogo "Il Quadrato" - Dizionario Nazionale d'Arte;
 1984: Membro dell'Associazione Arte e Poesia;
 1984-85: Centro diffusione "Radio Cassia Cimina" di Sutri (Vt), ogni settimana una poesia di Zanola letta dal poeta Ignazio Privitera;
 1985: pubblicazione libro di poesie in lingua e dialetto bresciano e il poema "La classe operaia la va miga 'n paradisi" (La classe operaia non va in paradiso);
 1985: Arte Bresciana XX secolo editrice Gardini;
 1985: presentato dall'emittente locale "Teletutto" in dialetto il poema sopra menzionato;
 1985: "Radio Luna", emittente locale, presenta l'artista e le sue poesie.

IN MEMORIAM FRANCO SANTAMARIA (1937-2014)

Poeta, scrittore, pittore, professore di lettere e filosofia, storico collaboratore e sostenitore della nostra rivista

Requiescat in pace



Franco Santamaria: *Al di là del nostro orizzonte*, olio su tela 70x50 (1995); *Anche nel tunnel*, olio su tela 40x30 (1992); *Allegoria della Morte*, olio su tela 0x30 (1993); Fonte: il Sito d F. S. : <http://www.modulazioni.it>

PARTITA TRUCCATA

Si vorrebbe credere che lui
non c'entri in tutto questo:

che la forza d'improvviso esplosa
dal liquido potere delle acque
e dalla rapida durezza delle valanghe,
dal fondo stordimento del tempo
che alla partenza più non s'allinea;

che la notte geneticamente spiegata
dalla insistenza della fame e del dolore,

dall'ampiezza putrefatta dei cadaveri dispersi
in rosari sgranati e in vortici di segmenti
schiumosi:

fosse tutto questo non per colpa sua.

Ma i suoi artigli distintamente si vedono,
che esplodono lampi sempre più
a fondo
nella carne sconfitta
giocando col tempo una partita assurdamente
truccata.

IN UN GUSCIO LA MIA TERRA



In me vive una breve stagione
tenera di giochi ondegianti e di braccia allungate verso
[l'alba
a coprire la fossa del torello
ritrovato moribondo nella pioggia.

Sulla cima
di un calanco era la mia terra,
cullata da un guscio di fossile millenario.

Eden lontano - a cui la mia sofferenza tende
in rami di albero ferito, quando un uomo piange
in attesa di un messia.

Acquarello su cartoncino bristol, 50x60 cm

Fonte il sito di Franco Santamaria,: <http://www.modulazioni.it>

Carissima Melinda,
con vero piacere ti spedisco una copia del mio ultimo libro, *Radici Perdute*,
edito da Keiròs di Napoli, in segno della nostra amicizia e stima.
Ho fiducia che apprezzerai queste mie poesie nella loro carica metaforica che
desidererei fosse messa in evidenza nella tua cortese recensione.

Pregandoti di informarmi della ricezione del plico, gratissimo di tutto, con
molta affettuosità

FrancoS.

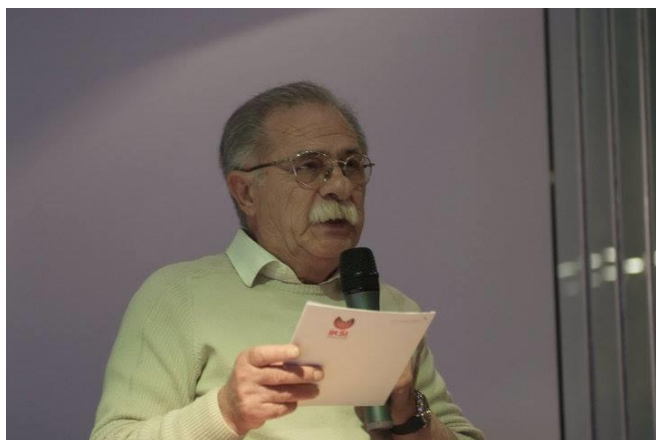
E-mail del 21.03.2010 08:04 di Franco Santamaria – Poviglio (Re)

*Carissima Melinda, ho ricevuto la rivista.
Sono contentissimo della tua recensione, perché coglie in pieno il significato più vero della simbologia della mia
poetica.
Ti sono sommamente grato della recensione, ma anche della cultura che diffondi con la tua bella rivista.
Grazie ancora e saluti affettuosi
FrancoS*

Con questa recensione che accenna nella missiva di sopra Franco Santamaria, dò l'addio all'Amico, storico collaboratore e sostenitore della nostra rivista:

Franco Santamaria (1937-2014)

RADICI PERDUTE



denuncia. In questo viaggio emerge anche la figura del poeta ambientalista e pacifista.

Questo volume non può essere letto di un fiato. Si deve fermarsi dopo ogni riga, dopo ogni intera poesia e rileggere, riflettere in profondità. Ogni singola parola di ogni poesia ha il suo grave peso, quindi, non si può ed è impossibile sorvolare il loro contenuto, il loro messaggio che sono frutti di un saggio poeta di grande intelletto.

Doppiezza

Che senso lasciare un angolo alla pietà
se insistiamo a spezzare
i colori dell'arcobaleno
e strappiamo
gli steli incolpevoli dei campi,
se spingiamo il mostruoso rettile
su vie non nostre
e ci scaldiamo a roghi d'alberi
smembrati e profughi?

Le nostre mani informiamo a missili vulcanici
a pietre avvolte nel sangue dei deboli fiori
e dei corpi scannati al grande macello
nel sangue delle piccole chimere prostitute.

Alle nostre vite adattiamo organi strappati
a grappoli di orfana solitudine
singulti della fame e della sete.

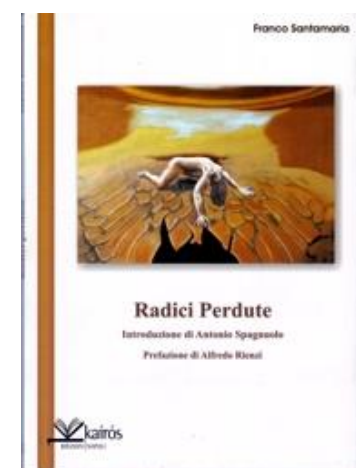
Più non c'è pietà

non c'è pietà
se con le nostre mani nutriamo un dio rapace
se mostri siamo divenuti, come lui!

Nonostante lo sdegno e la densa drammaticità, percepiamo anche un po' di spiraglio di speranza che: «C'è una sola strada / che porta alla città di nuvola bianca / sull'alba» dove «profumano gli alberi di verde e di frutti / maturi» e «scorrono i fiumi / delle dolci parole»...

Melinda B. Tamás-Tarr
– Ferrara –

Da: OsservatorioLetterario NN. 73/74 2010, p. 38.



Kairos, Edizioni Napoli
2009, pp. 94, € 10,00
ISBN 978-88-95233-34-5

*Introduzione di Antonio
Spagnuolo*

*Prefazione di Alfredo
Rienzi*

Le 36 poesie raccolte
in questo volume hanno
un effetto travolgente,
simile a quello che un
pieno fiume impazzito
oppure un maremoto

possono provocare. Questa opera è una fortissima e coraggiosa denuncia del malessere esistenziale e sociale del nostro inquietante mondo che avvolge ogni angolo della nostra quotidianità, ogni anima di ciascun individuo. È un messaggio universale, penetrante, a volte dolorosa, a volte esplosiva, per far scuotere l'umanità che sembra di aver perso ormai tutti i valori morali per non lasciar travolgere dal fango morale del nostro presente che non riguarda soltanto l'area dell'Italia. Le sue fortemente suggestive immagini proiettate dalle poesie scuotono il lettore, penetrano nel profondo più celato dell'anima umana producendo forti colori, luci contrapposti all'oscurità. Nei versi il poeta e pittore Santamaria tramite le parole della natura simboleggiante descrive la realtà odierna, l'uomo e tutto ciò di cui egli è responsabile e noi diventiamo compagni di viaggio delle avventure dell'ego in cui gli elementi della natura come l'albero, radici, pioggia, vento, fiume, pietra, i rapaci con i loro attributi rappresentano l'uomo ed inevitabilmente veniamo coinvolti con un lungo, appassionato colloquio che a volte doloroso, esplosivo, a volte disperato o invocativo.

Questa raccolta è anche un viaggio nell'anima del poeta attraverso cui esploriamo il suo mondo interno influenzato da quello esterno. Un duplice viaggio, un'esplorazione doppia nelle dimensioni spirituali e reali collegati con le espressioni e visioni simboliche in cui echeggiano i rumori del male della civiltà, l'oggetto di

Andràs Bistey

Poesie italiane da una lontana terra ungherese



Andràs Bistey

*In piccolo regalo
per te,*

Imbarto per

Poesie italiane da una lontana terra ungherese

industriale piemontese e l'impetosa situazione in cui la famiglia, residente in Francia, è costretta alla dismissione di una sontuosa proprietà immobiliare e all'alienazione dei beni in esso contenuti. La condizione descritta mette a disagio. Ci può essere tutta l'umana comprensione nei confronti di un tramonto sociale e della decadenza dei singoli membri di una famiglia su cui il destino sembra accanirsi.

Proprio per questo sarebbero stati necessari mezzi espressivi molto più efficaci e una franchezza e un coraggio diversi per svelare una condizione di complessa fragilità.

Ci sembra, invece, che Valeria Bruni Tedeschi non se la sia sentita o non le sia riuscito di passare quel guado e sia rimasta in un limbo che denota tutti i suoi limiti. Al posto di un dramma puro, ci troviamo davanti ad una situazione che rischia spesso di trascendere in una stracchiata e forse involontaria comicità.

A partire da Louis Garrel, per anni reale compagno della Bruni Tedeschi, che ci sembra mal gestire il compito di narrare se stesso. La sua figura appare addirittura artificiosa anche solo nell'espressione verbale, nell'uso della sua lingua madre che avvertiamo quasi innaturale, forzata. Nathan, questo il suo nome nella ricostruzione scenica, appare, scompare e riappare con una poco credibile disinvoltura. Dice apertamente a Louise/Valeria di volersela solo spassare senza tanti problemi, in barba al desiderio di maternità di lei. La lascia, ma poi fa la scenata di gelosia perché, trasformatosi in segugio, fiuta il profumo di lei nella sciarpa che trova a casa del padre, indizio di una relazione passata.... Rientra, infine, inopinatamente nella vita della donna e chiude il film

con tanto di saltello e fermo immagine che forse vuole ricostruire certe atmosfere alla Truffaut.

Xavier Beauvois, non crediamo nel ruolo di se stesso, ritorna improvvisamente da un passato che l'avrebbe visto innamorato follemente di Louise e ora sembra voler batter cassa perché rischia la prigione, ora dice di non sapere che farsene dei soldi e pare intenzionato a rientrare nella vita della donna. C'è parso il più forzato di tutti.

Stentiamo a concedere una patente di credibilità scenica anche al pur bravo Filippo Timi, qui Ludovic, il fratello ammalato di aids di Louise. I due sembrano condividere un affetto quasi incestuoso oltretutto un risolino forzato che non riesce a penetrare drammaticamente nel tessuto della storia.

La scena fra le suore santone a Napoli per realizzare il sogno di maternità fa pensare più al bisogno frustrato di una squilibrata che non a quel desiderio fortissimo che sembra appartenere solo alle donne, anche se non a tutte.

Il cameo di Omar Sharif, con la sua presenza muta all'asta londinese per piazzare un Bruegel – con tanto di pentimento tardivo da parte di Louise – ci è parso francamente niente di più che un inutile dispendio economico.

Salviamo forse solo la figura della madre, Marisa Borini, che ha il suo bel da fare per tenere insieme i cocci familiari e del lungometraggio.

Alla fine, non si sa se pensare se la vita della Bruni Tedeschi sia stata costellata di una sequela di banalità o se il film sia grottescamente offensivo. Ovviamente ci auguriamo, per lei, la seconda ipotesi. (16 novembre 2013)

- E. Vi. -

L'ARCOBALENO

Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia
oppure

Autori Stranieri ed Italiani d'altrove che scrivono e traducono in italiano

György Bodosi (1925) — Pécsely

STORIE CON LA PÁLINKA

I. Come i „János” l'avevano sistemata...

Queste storie potrebbero essere chiamate anche istoria culinaria, ossia cuccolarese (dal nome antico della distilleria di pálinka) in quanto proprio intorno alla distilleria della valle di Pécsely che si svolge questa vicenda, una storia vera solo per metà. In quei tempi nel paesino abitavano tre rinomate persone chiamate tutte e tre "János" (Giovanni in italiano), di cui la memoria collettiva tramandò ai posteri solo i soprannomi.

Uno di loro era il "Lungo" che in effetti, apparteneva a quel genere di uomini che si erano sviluppati un tronco piuttosto alto. Il "Largo", invece portava le spalle ad una certa distanza l'una dall'altra. Questi due János erano destinati a meritarsi i rispettivi nomignoli dalla natura, il terzo, lo "Storto" invece, lo dovette al carattere. Quell'ultimo divenne storto perché un giorno gli era stata rotta il manico della zappa. Essendo troppo pigro per procurarsene una nuova, continuava a lavorare con quella. Gran lavoratore come era, arrivava sempre primo a finire la fila e senza concedersi una sosta,



immediatamente ne cominciava un'altra. Con la fretta che aveva non faceva in tempo di raddrizzarsi. In quel modo fu proprio lui ad esser responsabile della gobba che portava.

Come stavo dicendo, tutti i tre uomini si chiamavano János. Nel paese abitavano distanti l'uno dall'altro. Il "Lungo" nel paese alto, il "Largo" nel paese basso, Lo "Storto" in mezzo. Ma lassù, sulla collina dove c'erano i vigneti con le case del vino, erano vicini. Erano tanto bravi come proprietari, tanto presi dal loro lavoro che non avrebbero neanche il tempo di mettere il naso nell'affare dell'altro. Non essendo loquaci di natura, così solo ogni tanto l'uno rivolgeva la parola all'altro, in modo laconico, nella forma di una frase semplice.

"Il vostro come è?" "Così, così"- rispondeva l'altro anche se la raccolta prometteva bene.

"Non me lo domandare, porca miseria, il diavolo se lo ha portato via!" - usavano a dire se solo uno degli acidi era attaccato da qualche fungo.

documentazione di questi momenti salutarì di pedalate e di passeggiate...

II. SCATTI D'AUTORE OSSIA GIROVAGANDO IN BICICLETTA O A PIEDI

1. Le meraviglie della natura

...In città...

16 novembre 2014 — Giri in bicicletta



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

19 novembre 2014



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

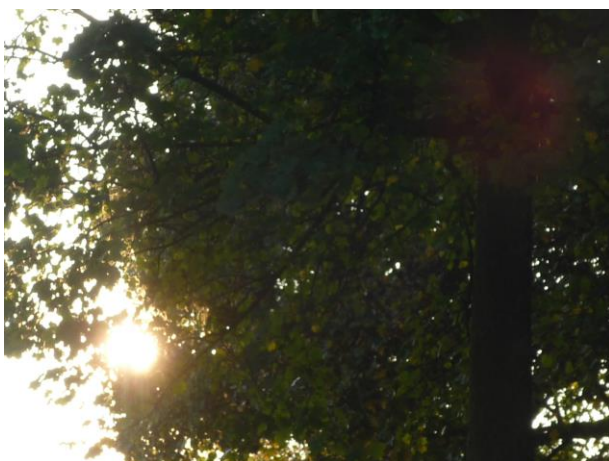


Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

24 novembre

...sull'argine del Po...



Foto © G.O.B.



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

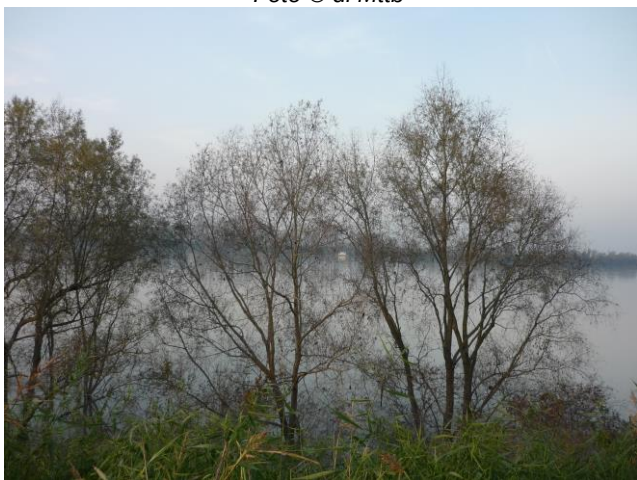


Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

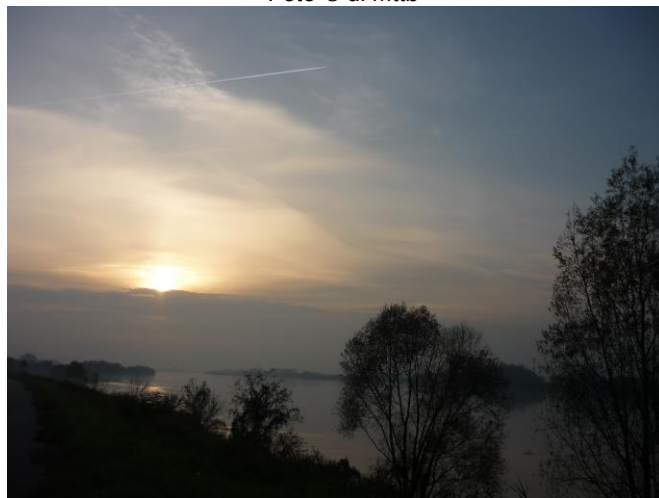


Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

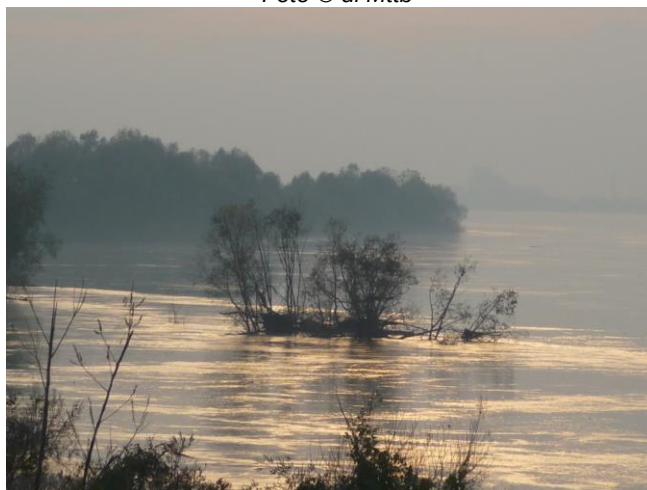


Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

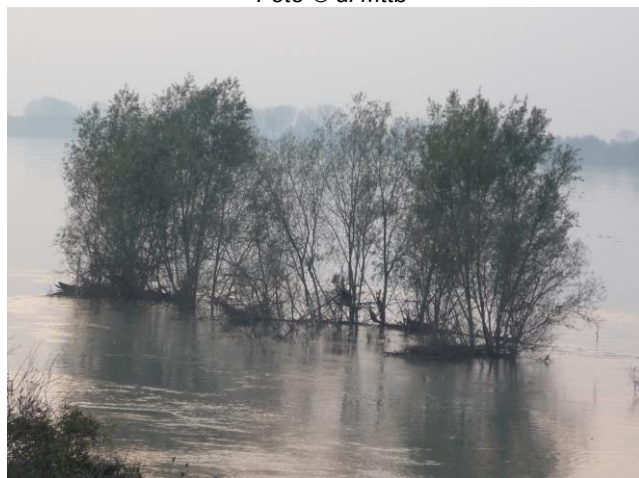


Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

7 dicembre 2014— Una passeggiata
...di nuovo in città...



Foto © di Mttb

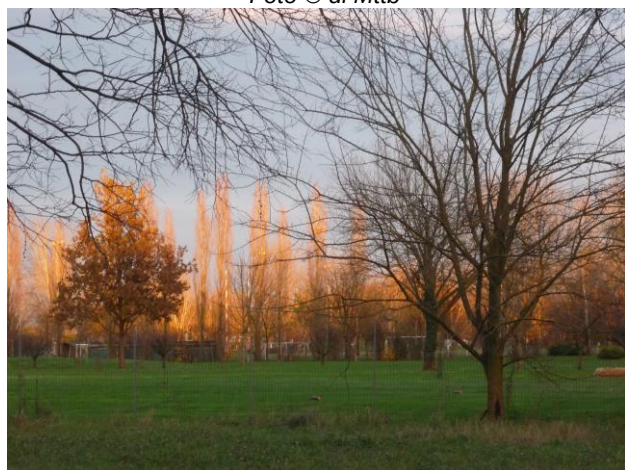


Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

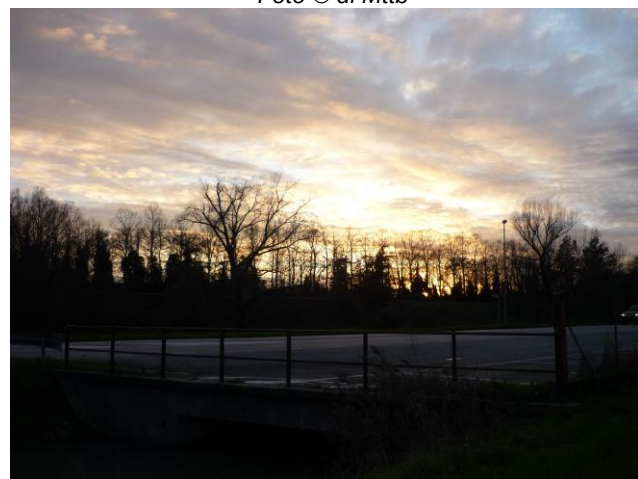


Foto © di Mttb

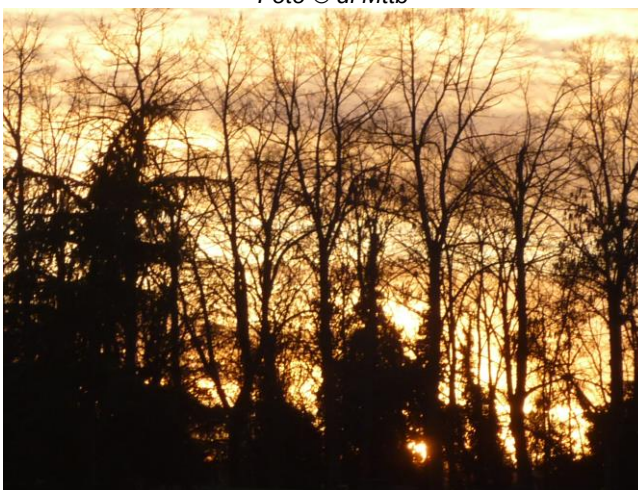


Foto © di Mttb

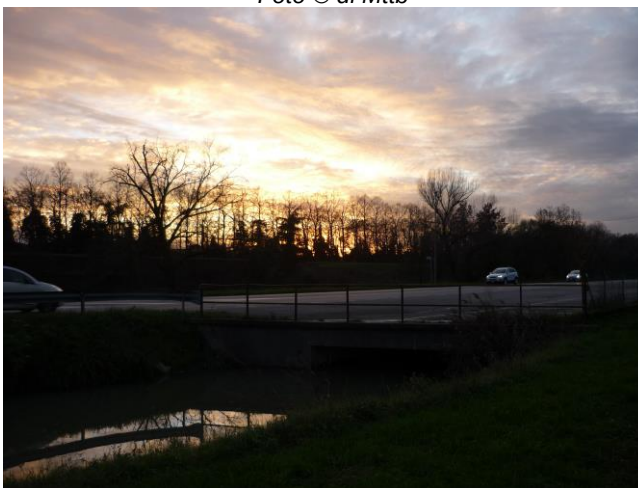


Foto © di Mttb

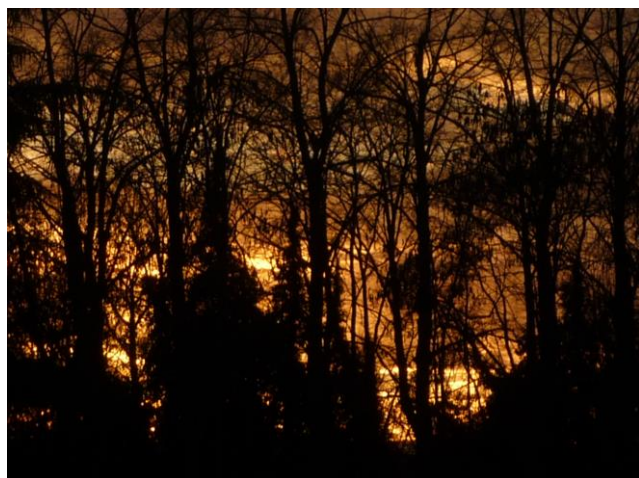


Foto © di Mttb

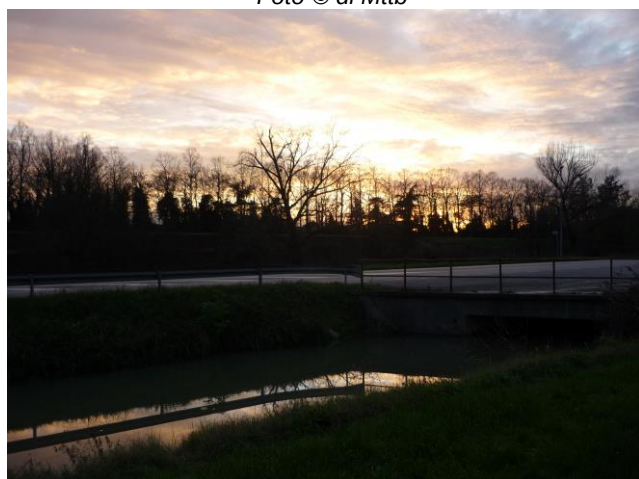


Foto © di Mttb

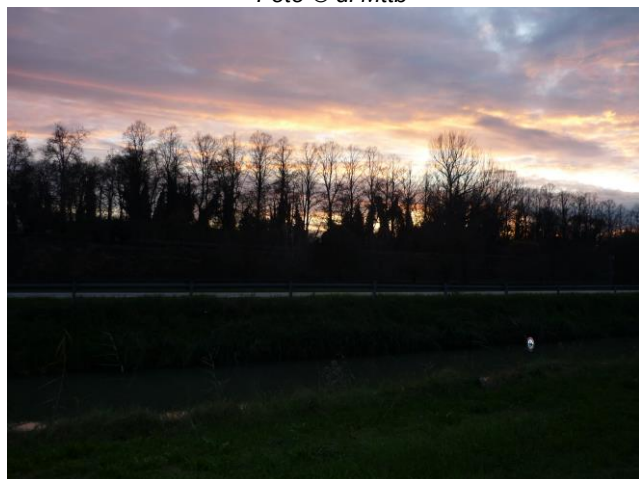


Foto © di Mttb

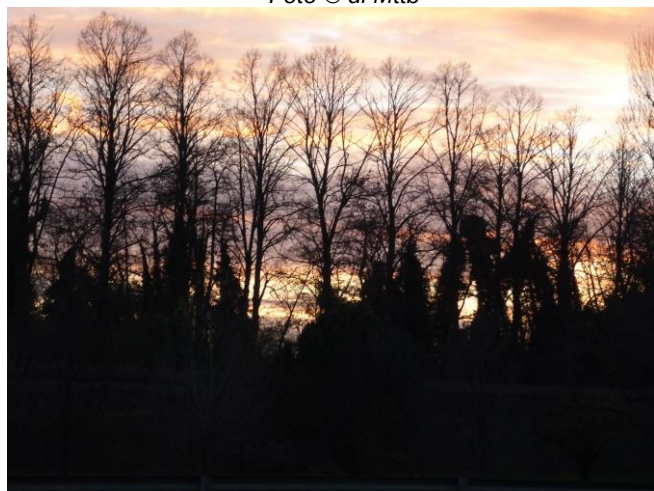


Foto © di Mttb

2. Le meraviglie dei musei

...a Forlì...

10 dicembre 2014 —EUROVISIONI



Foto © di Mttb

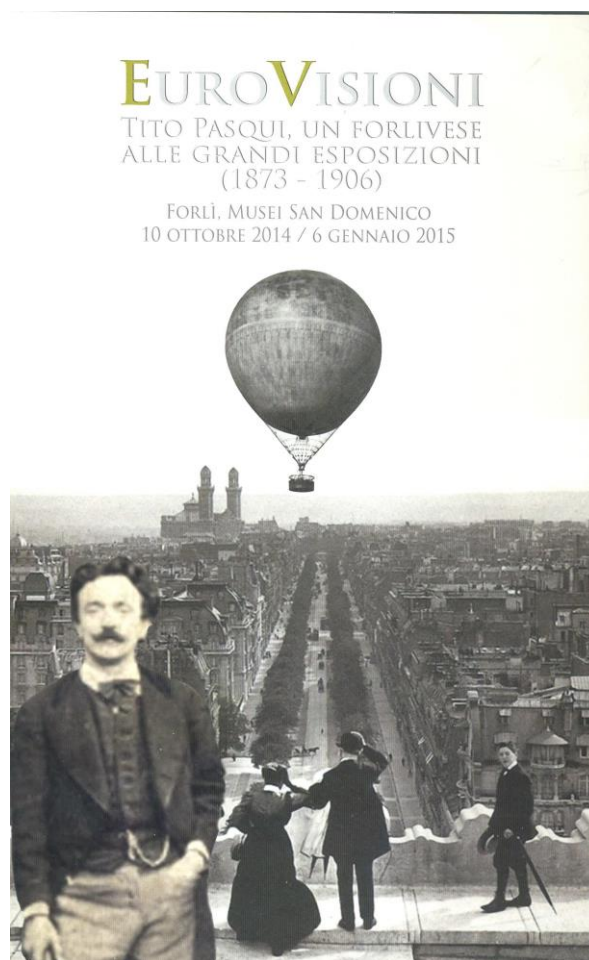
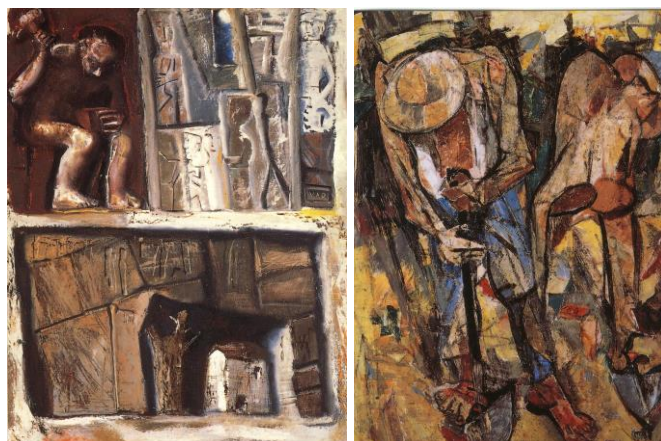


Foto © di Mttb

Ecco alcune cartoline dei dipinti, acquistate nel museo:



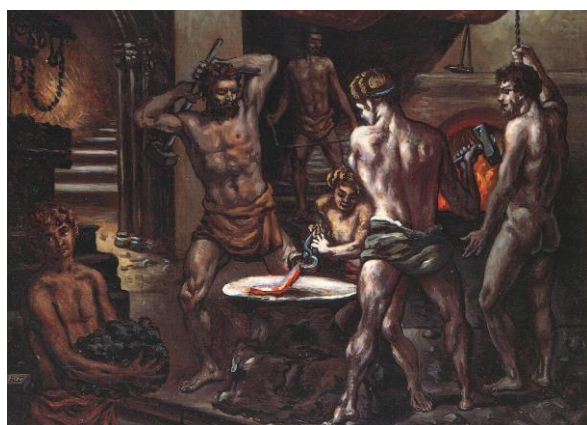
Massimo Campigli (1895-1971): *L'architave*
Gino Severini (1883-1966): *Simboli del lavoro*



Mario Sironi (1885-1961): *Il lavoro*
Fausto Pirandello (1889-1975): *I vangatori*



Fortunato Depero (1892-1960): *Tornio e Telaio*
(il diavolo e l'angiolina)



Giorgio De Chirico (1888-1978): *La forgia di Vulcano*

4. Incontri

...Codigoro e Lido di Spina...

13 dicembre 2014 — Presentazione del libro *Ricordi* di Pierino Piva a Palazzo del Vescovo di Codigoro



Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr/Osservatorio Letterario-O.L.F.A.

A Codigoro il 13 dicembre 2014 è stato in programma un fine settimana all'insegna di iniziative ed appuntamenti legati al programma natalizio Magie di Natale. Nella mattinata - alle 10.30 - di questo giorno, nella sala conferenza del Palazzo del Vescovo si è svolta la presentazione della pubblicazione dal titolo "Ricordi", da parte della brava presentatrice, ex insegnante, la Dott.ssa Gianna Braghin e dell'autore, Pierino Piva.

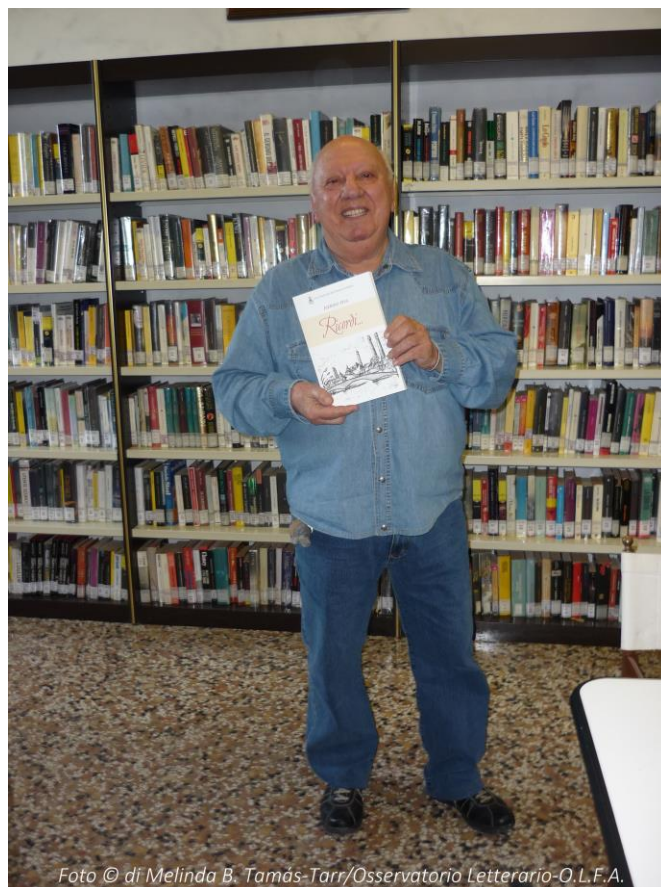


Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr/Osservatorio Letterario-O.L.F.A.

Durante l'attesa del comune amico, l'Autore mi ha dedicato il suo volume ed egli incuriosito dal mio nome si informava delle mie origini. Sentendo la nostra conversazione un signore del pubblico in attesa rivolgendomi diceva di aver fatto venire in mente la capitale d'Ungheria, Budapest e mi ha raccontato che

attraversava l'Ungheria per raggiungere la Romania. A certo punto esclamava dicendomi: «Che lingua è l'ungherese, la vostra lingua! Quanti consonanti, quasi niente vocali!...»

Nulla serviva la mia spiegazione che egli sicuramente confondesse l'ungherese con alcune lingue slave che essa non c'entrava nulla e che nella mia madrelingua qualitativamente ci fossero vocali molto superiori a quelle italiane.



Dopo questo piccolo episodio tutti siamo accodati sul nostro posto perché si prendeva l'inizio dell'evento letterario, appunto, la piacevole presentazione, in cui i due protagonisti sopraccitati alternativamente prendevano la parola e raccontavano ricordi, declamavano brani dal libro per il gran piacere del pubblico ascoltatore.



Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr/Osservatorio Letterario-O.L.F.A.



Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr/Osservatorio Letterario-O.L.F.A.

Pierino/Piero Piva, nato nel 1929 a Codigoro ora risiede a Bosco Mesola, ha una personalità creativa che si è manifestata nell'espressione pittorica, della modellazione della creta, fotografica, della musica, poetica, drammaturgica. Nel 2013 ha pubblicato una raccolta di poesie in vernacolo, illustrata da disegni di propria mano (v. rubrica *Recensioni & Presentazioni*).



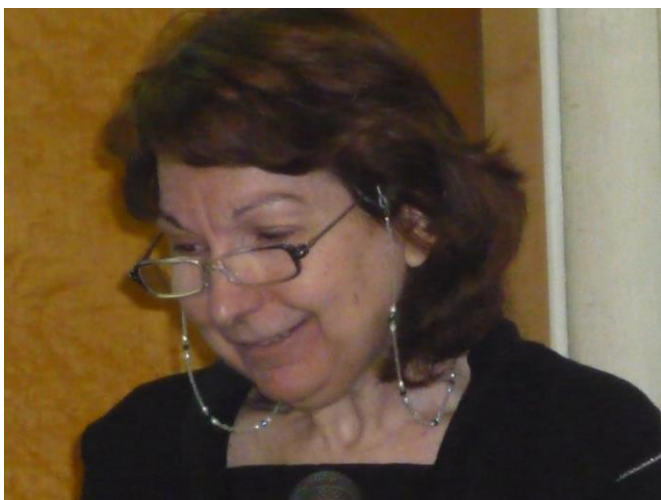
Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr/Osservatorio Letterario-O.L.F.A.

La produzione pittorica, dai colori caldi, è varia e ritrae soprattutto monumenti, paesaggi e talvolta ritratti.



Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr/Osservatorio Letterario-O.L.F.A.

«È stato un gran bell'incontro, nella cordialità d'una sala dove un uomo appoggiato alla cattedra, al suo fianco una presentatrice, egli anzianotto d'ancor robusto corpo, [...] tra le sue mani un libro aperto di "ricordi" fra racconti, disegni e poesie, con fare suadente istruiva il pubblico su trascorsi suoi personali



e di paese, che han trovato luogo nel libro calandosi dalle sue emozioni per trovarsi in pagine scorrevoli e in un finale indice di nomi. Il quale comprova la sua onestà d'intelletto, tanto lontana dalla vanagloria ch'egli non ha trascurato di segnalare alcuno degli altri personaggi noti e famosi del paese di Codigoro, e di uno di questi, che porta il suo stesso cognome, tale Loris Piva, campione d'ecletticismo [...]» - mi ha confermato il chirurgo, Dr. Daniele Boldrini, comune amico con Pierino Piva.

Ribadendo le sensazioni condivise con me del medico amico in una sua missiva a seguito di questo evento non posso essere che d'accordo quanto egli mi ha scritto che «per il resto, eh sì, i nostri ritratti dentro la biblioteca son giovanili, perché dove posano i libri, e s'inerpicano agli scaffali, anche mutando di forme e copertine, il tempo non agisce, è immoto, o forse inesistente. Ma anche là fuori, al parapetto del Po di Volano cui abbiamo breve tempo sostato, e dove il sole ha riproposto una inusuale vivacità dicembrina dei suoi raggi, a quel che mostrano già subito amichevoli fotografie, i nostri volti lasciano tratto di gioventù al semblante, cui intelletto evidentemente s'accorda dando una sua lucentezza alla pelle intanto che ne spiana le cosiddette rughe. D'altra parte ci siam trovati lì nel giorno di Santa Lucia, quanto mai antinomico a pensare che vi trascorrerebbe, quel ch'è tutto da dimostrare, la notte più lunga che sia. Ma, a buon conto, diremmo che tutta la possibile luce, nell'ora meridiana, vi si è allineata, dandoci il suo contributo di magia, lì, nel luogo dove fra chiacchiere e saluti e qualche scatto di fotografia, ci siam fatto reciproco dono di libri e scambiato il nostro arrivederci a presto, [...]»

Infine ecco anche l'indirizzo Web sul nostro sito le immagini di questa splendida, solare dicembrina giornata di Santa Lucia dell'indimenticabile incontro di letteratura e di cultura codigorese:

http://www.osservatorioletterario.net/pierino_piva_presentazione13dicembre2014.pdf .

Una passeggiata sulla riva del mare di Spina

Dopo la presentazione del libro di Pierino Piva, arricchita intellettualmente e materialmente, con la cartella contenente i tre libri avuti (*Ricordi*, *Poesie* di Pierino Piva e *Zibaldone* di Leopardi – questi ultimi due ricevuti in dono dall'amico Danibol –, mi sono recata a Lido di Spina col marito per sistemare alcune cose intorno al nostro domicilio e poi pranzare ottimi piatti di

pesce. Per digerire abbiamo fatto qualche passeggiata sulla riva un po' desolante con il seguente «veste d'inverno, fra detriti, sabbie in disordine, basso cielo tardante sul mare» (Danibol), però avendo il suo fascino anche così ci donava alcuni suoi tratti di bellezza:



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

III. MAGIE DELLE LETTERE TRA IL DISAGIO TEMPORALE...

Il titolo di questo pezzo ha più senso... Le 'lettere' hanno il significato dei grafemi, delle missive, delle belle lettere, mentre l'aggettivo 'temporale' ha quello del tempo, e di quello della perturbazione atmosferica che può essere creata anche a causa del sovraccarico degli impegni e così questa situazione o condizione può provocare istanti di tensione o momenti burrascosi... E questo accade anche durante i lavori redazionali quando si è sovraccarichi tra le letture, selezioni, valutazioni delle opere pervenute, letture dei libri da recensire o semplicemente per segnalare, tra il redigere il fascicolo e la gestione redazionale e gli impegni delle relazioni pubbliche e private, dato che si deve rispondere anche alle esigenze dei legami familiari ed amichevoli... Finché nella realizzazione di una rivista i ruoli di lavoro possono essere divisi tra più persone, la questione è già migliore, ma se tutto questo si grava soltanto sulle spalle di una persona, tutto diventa già più complessa... Nelle 24 ore di una giornata svolgere l'attività professionale e domestica/familiare, allungando le giornate con tante ore notturne regolarmente, senza qualsiasi svago, beh, non è facile reggere tutto questo enorme peso e responsabilità...

Poi avere dei doveri anche per gli studi, letture, ricerche individuali professionali e per l'obbligatoria formazione professionale continua (FPC)... Quindi potete immaginare che non è facile la questa situazione dell'O.L.F.A....

Perciò si chiede comprensione e scusa per le eventuali mancanze di pronti riscontri o mancate letture dei libri pervenuti sia quelli di stampa tradizionale che digitale... Più di così non si riesce a dividersi. Per quanto sarà possibile, si cercherà di recuperare gradualmente tutto. Gli interessati autori nel momento opportuno riceveranno avviso dell'uscita dell'eventuale recensione o segnalazione. Senza la loro lettura non si può neanche segnalarli. Si ringrazia tutti della fiducia e si chiede cortesemente comprensione ed avere pazienza. Se per un lungo periodo gli interessati non ricevono alcun riscontro, significa che non si è riuscita ad arrivare fino alla lettura dei loro libri oppure si preferisce non recensirli piuttosto che stroncarli...

Dopo questo preambolo vorrei condividere con Voi, cari Lettori le meravigliose emozioni delle belle lettere avute nonostante i disagi temporali. Mi sono molto attratta da alcune riflessioni del Vostro **Leopardi** (1798-1837) che comincio a sentirmi sempre di più anche mio, perché certe sue affermazioni coincidono con le mie visioni o miei pensieri, lo sento molto vicino alla mia spiritualità e mi stupiscono, anzi ristupiscono le loro attualità anche nei nostri giorni e ne vale la pena rileggerle e rifletterle...

È grandissimo poeta, autore dei *Canti*, il capolavoro della lirica italiana moderna, ma anche grande prosatore, filosofo, e studioso di letteratura e filologia, Leopardi fu una personalità complessa ed eccezionale. La sua opera nel corso dei decenni si è progressivamente confermata quale caposaldo della modernità letteraria, in ambito non solo italiano ma mondiale, come dimostrano i numerosissimi studi critici e le traduzioni in tante lingue di cultura. Contrariamente all'opinione diffusa, Leopardi ebbe una vita ricca di esperienze affettive e di viaggi. Nello *Zibaldone* possiamo scoprire un percorso biografico che traccia un quadro della famiglia del poeta: i genitori, Monaldo e Adelaide, e i fratelli più cari, Carlo e Paolina; possiamo seguire poi gli itinerari dei suoi viaggi e i luoghi delle sue residenze, da Roma a Napoli; possiamo scoprire i ritratti dei suoi amici e delle donne da lui amate.

Ecco alcuni suoi pensieri, riflessioni tratti dallo *Zibaldone*:

AMICIZIA — L'amicizia è difficile nei tempi moderni, ed è *“meno verisimile l'amicizia fra due giovani che fra un giovane, e un uomo di sentimento già disingannato del mondo, e disperato della sua propria felicità”* [104] — *“Chi ha disperato di se stesso, o per qualunque ragione, si ama meno vivamente, è meno invidioso, odia meno i suoi simili, ed è quindi più suscettibile di amicizia ... Chi più si ama meno può amare”* [1723] — l'amicizia tra fratelli *“rade volte si conserva all'entrar che questi fanno nel mondo”* [2682-3] — le persone deboli simulano l'amicizia per ottenere aiuto dagli altri [3280] — alcuni giovani non vogliono avere amici ma nemici, *“perché il loro stato naturale è lo stato di guerra”* [3942-4, 4482] — Leopardi ha di solito conservato le amicizie contratte, *“eziandio con persone difficilissime”*: perché *“io non mi disgusto mai di un amico per sue negligenze ... se non quando io veggo chiaramente ... in lui un animo e una volontà determinata di farmi dispiacere e offesa. Cosa che in verità è rarissima”* [4274] — *“Non dico Pilati e Piritoi, ma amicizia sincera e cordiale si trova effettivamente nel mondo, e non è rara”* [4523].

AMORE — *“Non ho mai provato pensiero che astragga l'animo così potentemente da tutte le cose circostanti, come l'amore”*; *“L'amore è la vita e il principio vivificante della natura”* [59] — *“Come l'amore così l'odio si rivolge principalmente sopra i nostri simili”* [210-1] — *“Il veder morire una persona amata, è molto meno lacerante che il vederla deperire e trasformarsi nel corpo e nell'animo”* [479-80] — *“Chi non ha molta e costante stima di se medesimo, non è buono all'amor vero”* [2923] — sono stati i vestiti, rendendo misteriosi gli uni agli altri gli uomini e le donne, a sovrapporre illusioni e sogni alla sensualità dell'amore [3302-10] — l'amore è la *“più dolce, più cara, più umana, più potente, più universale delle passioni”* [3611] — l'amore è una passione naturale, ma la progressiva spiritualizzazione delle cose umane lo ha fatto divenire *“sentimentale”* [3909-20] — *“Una donna di 20, 25 o 30 anni ... è più atta a ispirare, e maggiormente a mantenere, una passione. ... Ma veramente una giovane dai 16 ai 18 anni ha nel suo viso, ne' suoi moti, nelle sue voci, salti ec. un non so che di divino, che niente può agguagliare. ... io non conosco cosa che più di questa sia capace di elevarci l'anima ... Tutto questo, ... senza innamorarci, cioè senza muoverci desiderio di posseder quell'oggetto”* [4310-1] — spesso l'amore genera *“noia, nausea, avversione verso l'amante”* [4501].

DESIDERIO — *“L'anima umana (e così tutti gli esseri viventi) desidera sempre essenzialmente, e mira unicamente, benchè sotto mille aspetti, al piacere, ossia alla felicità, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere”* [165-79, 3550-2] — il vecchio, rispetto al giovane, è *“meno vivo nei desideri, più facile a soffrir la privazione di ciò che desidera, e a desiderar cose dove possa agevolmente esser soddisfatto”* [294-9, 2736-9, 3265-9] — spesso abbiamo desiderio della morte, ma la ragione e la natura ci dissuadono [814-6] — *“desiderar di vivere è quanto desiderare di essere infelice”* [829-30] — la speranza è migliore del piacere, perché i desideri *“non sono mai assolutamente chiari e distinti e precisi”* [1017-8] — desiderare è lo stato umano più comune, e più infelice [1584-6, 2861] — la felicità consiste nell'avere pochi, e poco vivi, desideri [2495-6] — il desiderio dell'amore spaventa, perché si intuisce che sarà difficilmente realizzabile [3443-6] — *“Ogni atto libero della mente, ogni pensiero che non sia indipendente dalla volontà, è in qualche modo un desiderio attuale”* [3842-3] — la noia consiste *“nel desiderio di felicità lasciato puro, senza infelicità nè felicità positiva”* [3714-5, 3879-90] — *“l'uomo in ciascuno istante della sua vita pensante e sentita desidera infinitam. di più o di meglio di ciò ch'egli ha”* [4126, 4250] — *“La privazione di ogni speranza”* fu causa per Leopardi della perdita di *“quasi ogni desiderio”* [4301].

BELLO — L'oggetto delle belle arti è *“Non il Bello ma il Vero”* [2] — è relativo, e dipende dalla *“convenienza”* [8-9, 154-6, 187, 208, 1259, 1084-5, 1098, 1404-11, 2513] — *“l'eterna fonte del grande (come del bello) sono gli scrittori”* [340] — *“la natura è la massima fonte del bello”* [693, 1252-3] — l'idea del bello si forma con l'assuefazione, anche nell'arte [1183-201, 1212-3, 1538-9, 1718, 1832-3, 3231] — *“La bella letteratura, e massime la poesia”* hanno per oggetto il bello, *“ch'è quanto dire il falso, perchè il vero (così volendo il tristo fato dell'uomo) non fu mai bello”* [1228-9] — giudizi sulla bellezza fisica [1356, 3983-4, 3988] — *“il principio delle*

belle arti ec. ec. si deve riconoscere nella natura, e non già nel bello” [1411-5] – l’idea del bello è legata alla regolarità [1539-40] – *“Togliendo dagli studi tutto il bello (come si fa ora), spegnendo lo stile e la letteratura, e il senso de’ pregi e de’ piaceri di essi ... si torrà agli studi una parte grandissima, forse massima, del diletto che hanno ... quindi si farà un vero disservizio, un danno reale (e non mediocre per Dio) al genere umano”* [4366].

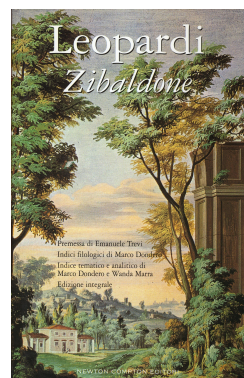
LETTERATURA — *“Dal niente in letteratura si passa al mezzo e al vero, quindi al raffinamento”* [1] – diversamente dalle altre arti, non ha regole universali [154-6, 1754-5] – rapporti con la lingua, con le scienze e con la filosofia [239-45, 1252-3, 1708-9, 2103-5, 3318-38] – in una qualunque letteratura difficilmente si avranno *“due scrittori eccellenti e sommi nello stesso genere”* [801-4] – nei tempi moderni non c’è letteratura, e se c’è è *“di carattere antico, ed è quasi un innesto dell’antico sul moderno”* [1174-5] – *“La letteratura antica per grande ch’ella sia, non basta alla lingua moderna”* [2124-6] – *“Per lo più la letteratura di una nazione deriva da quella di un’altra”* [2458-63] – le opere migliori si ebbero quando non c’era una letteratura nazionale e la coscienza di scrivere un’opera letteraria [4257] – quando la letteratura decade aumentano le lodi dei pretesi scrittori [4268-71] – oggi sono più gli scrittori dei lettori, e *“ciascuno scrive solo pe’ suoi conoscenti”* [4301, 4354] – nascita della poesia prima della prosa [4343-50] – *“Togliere dagli studi, togliere dal mondo civile la letteratura amena, è come togliere dall’anno la primavera, dalla vita la gioventù”* [4469].

PASSIONE — *“Ogni volta che l’uomo è occupato da qualche passion forte, è incapace di pensare ad altro”* [97-8] – il popolo è composto di individui mossi da passioni basse, però per conquistarlo sono necessarie passioni *“general”*: *“amabilità, virtù, coraggio”* [120-1] – la passione è necessaria per la poesia [285-7] – *“in un corpo debole non ha forza nessuna passione”* [152] – osservazioni sulle passioni di Montesquieu, Byron, Mme de Lambert, Rousseau [198, 269, 223-4, 653-4, 650-1, 4474] – nell’uomo naturale le passioni sono in superficie, in quello di *“mezza natura”* nel profondo, e lo tormentano, in quello moderno riemergono [266-8] – la passione è più forte della ragione, per cui bisognerebbe mutare quest’ultima in passione, e non viceversa, come sostenuto dai filosofi moderni [293-4] – vengono considerate somme le arti e le opere che più esprimono le passioni [2361-2] – tutte le passioni nell’antichità erano più forti, ma non la gioia: perché oggi essa è più rara [2434-6] – la passione consente anche all’uomo qualunque di scoprire cose straordinarie [3269-71] – la passione giova all’intelletto oltre che all’immaginazione; tranne quando non li ottenebra entrambi [3553].

POESIA — È piacevole immediatamente, se non ridotta ad arte [21, 39-40] – *“Tutto si è perfezionato da Omero in poi, ma non la poesia”* [58] – sulla teoria degli *“ardiri”*, che nascono dall’uso del *“vago”* [61] – per l’invenzione poetica non è necessario, anzi è dannoso, l’entusiasmo: *“Ci vuole un tempo di forza, ma tranquilla”* [258-9] – le opere di genio consolano anche quando mostrano la nullità delle cose [259-62] – la poesia richiede *“un misto di persuasione e di passione o illusione”* [285-7] – oggi la poesia è *“sentimentale”*, nell’antichità era *“immaginativa”*: *“Dal*

che si può ben comprendere che la poesia non è quasi propria de’ nostri tempi” [100, 734-5, 2025-6] – *“quanto è più filosofica, tanto meno è poesia”* [1229, 1231]; eppure esistono degli spiriti straordinari che sono *“sommi filosofi moderni poetando sommamente”* [1383, 1650-1, 3245] – l’effetto della poesia, e il giudizio su di essa, derivano dalle rimembranze che provoca: dunque entrambi variano a seconda dei lettori [1799, 1804-5, 4427] – i primi sapienti si espressero in poesia [2941-2] – non si dà poesia contemporanea in un secolo *“egoista e metafisico”*, e senza illusioni [2944-6] – provoca il *“commovimento e l’agitazione dello spirito”* [3123, 3138-9, 3454-6] – il poeta non deve cercare la novità, ma abbellire le migliori cose conosciute [3221-2] – lo spirito poetico decresce con l’età [3344] – poesia e filosofia sono le migliori qualità dello spirito umano, ma oggi, diversamente dall’antichità, sono disprezzate [3382-7] – esistono solo tre generi di poesia: lirico, epico e drammatico; tutti gli altri sono riconducibili ad essi [4234-6, 4476] – la poesia *“sta essenzialmente in un impeto”* [4356] – *“Il poeta non imita la natura ... non è imitatore se non di se stesso”* [4372-3] – il *“poetico”* *“si trova sempre consistere nel lontano, nell’indefinito, nel vago”* [4426] – un passo di vera poesia contemporanea *“aggiunge un filo alla tela brevissima della nostra vita”* [4450].

STILE — I diversi stili nella lingua sembrano quasi diverse lingue [321, 1313-5, 1683-4, 2197-9] – oggi è un’arte quasi del tutto perduta [976] – sullo stile degli antichi, forte ed efficace [1470-2] – la forza dello stile poetico consiste nella rapidità e nella concisione [2041-3, 2239, 2337, 2358-9]; e le immagini devono essere appena accennate: ciò è piacevole perché obbliga ad immaginare [2054-7] – *“uno può esser poeta, non avendo altro di poetico che lo stile”*, come Orazio [2049-52] – *“Sono tanto più ardite poetiche le lingue e gli stili antichi, che i moderni”* [2172, 2443, 3864] – *“Non basta che lo scrittore sia padrone del proprio stile. Bisogna che il suo stile sia padrone delle cose”* [2611-3] – oggi *“non v’è che uno stile per tutti, e questo consiste assai più nelle sentenze che nelle parole”* [2914-7] – la chiarezza e la semplicità sono effetto dell’arte [3047-50] – nello scrivere è bella un’apparente sprezzatura [3050-1] – *“chiunque non sa immaginare, pensare, sentire, inventare, non può nè possedere un buono stile poetico, nè tenerne l’arte, nè eseguirlo, nè giudicarlo ... Onde non può mai esser poeta per lo stile chi non è poeta per tutto il resto”* [3388-9, 4465, 4503] – langue se manca l’immaginazione [3719-20] – richiede *“immensa fatica”* [4021] – chi oggi scrivendo ricerca la perfezione dello stile si può dire scriva per i morti [4240] – oggi è tanto peggiore quanto sono materialmente belle le edizioni; eppure senza di esso non può darsi gloria letteraria [4268-71].





VEZÉRCIKK

Lectori salutem!



Ismét elérkeztünk a legújabb tavaszi találkozáshoz és ezúton szeretnék szívből köszönetet mondani mindazoknak, akik jobbulási jó kívánságokat fejezték ki a nyári nehéz műtétet követő lábadozó időszakomban. Nehéz szívvel köszöntöm Önöket, már csak azért is, mert míg

nekem sikerült elkerülnöm a halálos veszélyt, addig két kiváló levelező munkatársat, barátot veszítettem el kb. egyazon időszakban, de csak későn vettem róluk tudomást. Honfitársam, a pécsi Tudományegyetem Olasz Tanszékének oktatójának, Dr. Józsa Judit haláláról közvetlen az előző számunk nyomdába küldését követő napokban kaptam a szomorú hírt, így még időben tudtam egy gyors nekrológ-összeállítást mellékelni a folyóirathoz. A kb. egyazon időszakban elhunyt, „történelmi” munkatárs, támogató előfizető és barát, költő, író, festő- és előadóművész, valamint nyugalmazott bölcsész- és filozófianár, Dr. Franco Santamaria eltávozásáról csak november 18-án szereztem tudomást az ezen a napon visszajött előző számunknak és ezt követően, ugyanazon a napon, többszöri sikertelen kísérlet után, a Facebook oldalán ekkortájt feltett halálhírének köszönhetően. Így ezen számunkban emlékére szerkesztettem egy összeállítást, így búcsúzván el tőle (ld. 103. old.)...

Magunk mögött hagyunk egy nehéz esztendőt, s az újba lépő emberiségünk egy újabb szörnyű terroreseményt nyitotta az új évet, a párizsi, borzalmas mézárálással... Az elmúlt öt esztendő alatti elhalálozások – családi-, rokon-, baráti stb. –, nagy veszteségek számtalan megvalósítatlan és már pótolhatatlan tervet hagytak maguk után és a nyári kórházi „kalandom” is óhatatlanul nap mint nap a fekete Kaszás felé irányítják tekintetemet, gondolataimat. Éppen ezért eldöntöttem, hogy bármi publikálásra alkalmas anyaggal vagy gondolatokkal, tervekkel rendelkezem – energiám, egészségi állapotom és a szűk, anyagi lehetőségek függvényében – igyekszem a lehető legtöbbet és a leghamarabb megvalósítani, publikálni s nem halogatom alkalmasabb időkre, amelyek sosem jönnek el, vagy majd mindig valamelyik elkövetkezendő számunkba. Nem! Amit csak lehet, **hic et nunc**, azaz itt és most: azonnal!... Mindehhez erőt, ösztönzést, lelkesítést a beérkezett, kincsetérő levelek is adják az 1997-ben megkezdett, irodalmi- és kulturális 'missziós' utam folytatásához. Íme néhány levélrészlet, amelyeket és más beérkezett leveleket- vagy levélrészleteket a Postarovatán kívül az „Epistolario” rovatban is olvashatnak, némelyeket mindkét nyelven. Szívből köszönöm ezen levelek feladóinak, hogy megosztották velem gondolataikat, elképzeléseiket, vélemény-nyilvánításait, amelyek mindannyiunk lelki- és kulturális, valamint szellemi felemelkedéséhez, gazdagodásához hozzájárulhatnak. Már is íme egy kis ízelítő ezekből a levelekből:

„Kedves Tanárnő! [...] Az Ön folyóirata kétség kívül nagyon érdekes és helyes a neki kijáró elismeréssel illetni. [...] Az én foglalkozásom, mint ahogy Ön elképzelheti, a munkaidőn kívül kevés szabadidős lehetőséget ad nekem, de azért mindig találok egy kis alkalmat arra, hogy az irodalom területén keresgéljek valamit, mint ahogy a veteményes kertekben az eső és napsugár áldotta legfrissebben zöldellő termények után kutatok. Tudom jól, hogy a prózáról és a líráról nagy szerzők mindegyike kifejtette a legfenségebb gondolatait, számtalan definícióval illették ezeket. Szerintem az irodalom az élet legnagyobb misztériumára hat, mindig rátalál a megfelelő megoldásra és sugallja azt s így hozzásegít az élet jobbá tételéhez. Éppen ezért „jó olvasást” kellene kívánni az egész világnak és bárkinek, aki örülni szeretne. [...]” (Dr. Daniele Boldrini, kórházi sebészorvos, 2014.09.22. [adaptálta Bttm]).

„Kedves Melinda Tanárnő! [...] Mindenki irodalmi szenvedély kellene, hogy legyen; mindnyájunknak kell, hogy legyen kedvenc szerzője. Az én passziómat és hitemet a XX., azaz a múlt századi irodalomban (olasz- és világirodalomban, de leginkább az elsőben) találom meg, mely számomra kimeríthetetlen gazdagságot adott, akárcsak más szempontból a XIX. századi. [...] Önben egy olyan asszonyt köszöntök, akiben ez a szenvedély a legteljesebb mértékben jelen van, emellett helyet enged a szerénységnek és a szabad részvételnek (természetesen abban az esetben, ha az megérdemelt, ez nyilvánvaló [...]). (Dr. Daniele Boldrini, 2014.09.27. [adaptálta Bttm])

„Tisztelt Főszerkesztő Asszony! Megkaptam az Osservatorio Letterario 101/102. számát. «Nagy az én szívemnek ő gyönyörűsége.» Főleg, mikor látom kiváló kollégám és pályatársam, Tusnady László írásait és nagy tehetségű tanítványom, Kádár Anett Julianna tanulmányát. És még a sajátjaimat is... [...] Köszönettel, nagyrabecsüléssel, üdvözléssel: Madarász Imre” (2014.10.21.)

„Kedves Melinda! Ma megérkezett az OLFA legújabb, 101/102 száma, köszönjük szépen!

Örömmel látjuk a nyári élmények képeit, olvassuk a friss fordításokat, híreket! Szomorúan értesülünk a gyász és a búcsúzás fájdalmas pillanatairól. Mennyi szív és lélek árad, mennyi öröm és bánat tükröződik a sorokból! Szívből kívánunk további jó egészséget és sok erőt a folytatáshoz!

Köszönettel és üdvözléssel: Havas Petra, Országos Széchényi Könyvtár” (2014.10.22.)

„Kedves Melinda! Megjött az „Osservatorio Letterario”! Öröm repes a pillanatban, ha meglátom, mert elidegenedett világunkban – a szeretet agóniájának a korában egy más, egy magasabb minőség jelenik meg előttem, amint az Ön Folyóiratát megpillantom. Úgy vélem, hogy akik abban szerepelünk, egy szeretetvendégségnek vagyunk a részesei – még akkor is, ha személyesen nem ismerjük egymást, ha a művészetről alkotott felfogásunk sok esetben eltérhet egymástól. Ez jó is, hiszen világunk épp elég színes ahhoz, hogy ennek a nyomát, a jelenlétét hamis dolog lenne elkerülni, letagadni. Ennek a szellemi

vendégségnek a résztvevői úgy vagyunk együtt az Ön jóvoltából, hogy szent meggyőződésem szerint hiszünk abban, hogy a szeretet agóniájának a kora nem pusztítja el a magasabb minőséget, megnyithatjuk lelkünk titkos ajtóit, és megmutathatjuk azt másoknak, amiről azt hisszük, hogy a lélek kincse, nem rozsdásodó pénze, így más is gazdagodhat általa. [...] *Diario d'estate 2014* – ércnél maradandóbb érték! Dicső, ki küldetését bátran megteszi. Ez történt, ez történik kedves Melindával. Mennyi szép és nagyszerű szándékáról számolt be, és gyakran kellett tapasztalnia, hogy a szellem szabad szárnyalását jégkristályos korunk igyekszik megdermeszteni. Íme, a bátor, boldog és nagyon is megérdemelt megvalósulás. Ehhez gratulálok. Mindnyájunk számára nagy bátorítás. Egy nagyszerű szót hirdet: érdemes! [...] Dr. Tusnád László” (2014.10.24.)

Melinda, [...] legutóbbi írását olvasva, amely Dr. Tusnád László véleményét idézi, úgy tűnik nekem, hogy igen hatásos kifejezőeszközökkel él, amelyek a lényegbe vágnak és egyenesen az olvasó szívéhez érnek. Ez arról győz meg engem, hogy az általam mindenkor nagyra becsült magyar nép és ennek a termékeny országnak az értelmisége megőrizte az írói- és mesélő képességét, a bizonyos fanyarsággal kifejezett romantikus vénáját, amelyet a mi országunk, Itália szinte már elfelejtett. És bizonyos, az Osservatorióban talált, olaszra lefordított verseket – amelyeket most nem tudok megnevezni és újra át kell lapoznom a folyóiratot, amit meg is teszek – nagyon szépnek találom, hangulatilag különösen telítettek és olaszra jól átültetettek. Várom Melinda a híreit, hogy ragaszkodó orvosának és barátjának megküldje. Daniele Danibol. (Dr. Daniele Boldrini, 2014.10.28. 22:37 [fordította, adaptálta Bttm])

Melinda kevés, egy-két sort küldök Önnek, nem menthetem fel magam a válaszadás alól, rengeteg a leveleiben a báj, a kifogástalan udvariasság, muszáj hogy válaszként néhány megjegyzést küldjek. Természetesen választanom kell a végtelen tárgykörök közül, amelyek mindegyike megfontolt kifejtést kíván. [...] [...] Melinda, Ön mindenkinek teret ad, még azoknak is, akik távol állnak az Ön folyóiratbeli eszméitől és itt mindenki élőnek- és képesnek érzi magát, hogy itt hagyják szavaik lenyomatát. Ön nélkül mit tehetnének? És ha a szerencsétlenségeket nézzük, vagy ha az élet elmúlását, mindnyájan megbánjuk, hogy elmulasztottuk az utolsó találkozási lehetőséget, az utolsó szempillantást, még akkor is, amikor érezzük a vég közeledtét vagy már akkor elérkezett voltát s a legkicsinyesebb dolgokkal vagyunk csak elfoglalva mások nyomorúságával mit sem törődve, amelyek alapján véve a mi nyomorúságaink is. Nézzük csak a kórházat. Közös tapasztalat, hogy egy komoly betegség miatti, hosszú idő után egy délelőttön kiadott páciens, akihez esetleg jobban is kötődünk néhány közös érdeklődési kör és ígéret következtében, a délután folyamán már el is felejtődik. Bizonyos esetekben nyomorult kisemberek vagyunk, nem jó értelemben vett emberek s hiányzik a korlátoltsággal terhelt létünk szégyenérzete... Eugenio Montale költő mondta, hogy mi emberi lények, mindnyájan életünknek csak 6 %-át éljük. [...] Jó éjszakát Melinda, bocsásson meg az elkalandozásokért! Daniele. (Dr. Daniele Boldrini, 2014.11.19. [fordította, adaptálta Bttm])

“Tisztelt Asszonyom! [...] Őszintén csodálom azt a pótolhatatlan munkát, amelyet Ön végez Ferrarában sokak (sokunk) örömére, ennyi év óta magas színvonalon. Én már kereken 80-éves vagyok. Aktív koromban a Pécsi Egyetemi Könyvtárban, majd a Baranya Megyei Könyvtárban dolgoztam. Meghívott előadóként az olasz tanszéken is tevékenykedtem Herczeg Gyula professzor tanszékvezetése idején. Elnöke voltam a Dante Alighieri Társaság Pécsi Csoportjának, ekkoriban ismertem meg igazából Juditot is. Egyébként kutatókatok, írókatok most is, ezt talán a mellékelt szerény írás is bizonyítja.

Aldott karácsonyi ünnepeket, boldog és eredményekben gazdag újévet kívánok tisztelettel: Boda Miklós” (2014.12.18.)

„Kedves Melinda! Ugye nem haragszik, ha egyszeri levélváltást követően máris így szólítom, miként én is egyszerűen csak Miklós szeretek lenni leginkább. Az én koromban már úgy fiatalítja magát az ember, ahogy tudja. A leghatásosabb persze az, ha nem hagyjuk abba az írást, mert az frissen tartja az embert. Miként az olvasás is.

Örömmel olvastam mind az Antológiát, melyet szerencsére fogadott az e-postaládám, mind pedig az aktuális számot. [...]

Látom, a lapban közölt szép összeállítás mutatja, hogy Melinda szerkesztőként nem feledkezett meg a Nagy Háború kitörésének 100. évfordulójáról. [...]

Boldog új esztendőt és további sok sikert kívánok Cinque Chiese városából. (Boda) Miklós” (2015.01.04.)

Ezek után a levélrészletek idézése után meleg szeretettel köszöntöm az előző- és a mostani számunkban bemutatkozó új szerzőtársainkat az O.L.F.A. nagy családjában!

Ezt a lapszámot is – akárcsak az összes eddig megjelenteket – nagy szeretettel, sőt szerelemmel állítottam össze és remélem, mint ahogy Tusnád László szerzőtársunk írja, hogy mindannyian „egy szeretetvendégségnek részesei”-ként érzik magukat.

Búcsúzóul jó egészséget és áldott húsvéti ünnepeket kívánok Önöknek, összes szeretteiknek és az egész világunk népeinek, hogy végre szünjék már meg a gyűlölet, az ellenségeskedés, a felebarátaink öldöklése! A nyári viszontlátásra, viszonthallásra, remélve, hogy elkerülnek mindannyiunkat a rút események és csak szép, szívet-lelket melengető történetekkel lepnek meg az elkövetkező hónapok!

(N.B.: Ezen magyar nyelvű vezércikk csak részben egyezik az olasz eredetivel. [Quest'editoriale soltanto in parte corrisponde all'originale testo.]

- Bttm -

LÍRIKA



**Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár
A TAVASZ ÍRÁSJELE**

A természet kileheli
Magából az életet,
Így válván egyedivé
Minden, bárha a fajok
Közös tulajdonsága
Lévén megvan a csoportoknak
Is a neveze. Nincs két
Egyazon margaréta,
Tulipán, vagy mormota,

Minden egyedben van
 Valami különböző, amitől
 Egyéniség az adott növény,
 Vagy állat, s így a természet
 Mindenhol színes, és üde.
 Nem mondhatják az írók,
 És a költők, hogy ők tudnak
 A legjobban verset, vagy
 Regényt formálni a természetről.
 Ugyanis a tavasz az életben
 Képes írásjelét a szellővel,
 A napsütéssel, és az esővel
 A fákon, bokrokon, és
 Fűszálakon hagyni.
 A legszebb írás ugyanis
 Nem a karakterek egymásutánjában
 Keletkezik, holt anyagba mártva,
 Hanem az életben a betűk bizony
 A rügyek, bimbók, és virágok,
 Melyek mind jelentést kölcsönöznek
 A természetnek. A tavasz egy mély
 Lélegzetet ad az életnek, hangja
 Az öröklét dadogó éneke,
 Mely segítséget ad azoknak,
 Akik elidegenítve látták maguktól
 A természetet. Egy letört ág, vagy
 Lábnyomok, letaposott pázsit
 Mind jelentést kölcsönöz
 A hozzá értőknek, az erdők
 Mély, öblös hangja megszólal,
 Ha a tavasz írásjelet vet
 A létezőkre. Ez a némaság
 A természet csöndje, mely
 Tavaszkor kinyílik, akár
 Egy virág, hogy szárnyaival
 Betakarja az eget, és színessé
 Tegye a mindenséget.

Székesfehérvár, 2014. április 10.

Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém
AZ ÖRÖK SZERELEM

Széles, nagy szerelmek ölelik át
 a benned élő boldog harmóniát.

Ahogy a mag a csíráját mélyen rejti,
 úgy próbálsz minden mást elfeledni.

Ébren is álmodol, s vágyod a vágyad,
 hogy sorsod örök szerelmét megtaláljad.

Hányféleképpen szépek, s közülük ki kell,
 nem az értelmed, az érzésed dönti el.

Körötte minden köd, és minden fátyol,
 mintha lázad lenne és mégis fázol.

Minden oly könnyű, lágy- és meleg,
 mintha vulkán szórna szét szerelmedet.

Hűség, erények, csillagról lecsorgó fények,
 alélva halkulnak el a hitvány esküvések.

Oly szép, s néha oly olcsó és ostoba,
 a beteljesült vágyak lezárult aktusa.

Ha már nem több, akár egy kép a vásznon,
 ábrándozol, de túllépsz az elmúlt varázson.

Őt ne feledd új szerelmekért, sem más okon,
 hisz vele lebegtél át a galaxison.

Csata Ernő (1952) — Marosvásárhely (Ro)
CSILLAGPORBAN



... Adyra emlékezem

Hepehupás sárgolyónkon
 valahol, különös csillagporban,
 a Holnapba karolt a tegnap
 hét szilvafa árnyékában.
 Véres tollaival átsuhant,
 riasztott a magyar ugaron
 sebzett szárnyával, keserűn,
 mint héja-nász az avaron.
 A zúgó Élet partján térdre
 hullt, csatáztak ott vadul,
 húsába vájta karmait, hiába,
 vigyorgott a disznófejű Nagyúr.
 Testén, lelkében vérző sebek,
 dagadt, fekélyes forradások,
 mi urunk a Pénz, sertés testén
 nem nőttek magyar Messiások.

(2011)

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)
SHAKESPEARE-SOROZAT XXIII.



William Shakespeare (1564–1616)
Shakespeare 25. Sonnet

Let those who are in favour with their stars
 Of public honour and proud titles boast,
 Whilst I, whom fortune of such triumph bars,
 Unlook'd for joy in that I honour most.
 Great princes favourites their fair leaves spread
 And in themselves their pride lies buried,
 But as the marigold at the sun's eye;
 For at a frown they in their glory die.
 The painful warrior famoused for fight,
 After a thousand victories once foil'd,
 Is from the book of honour razed quite,
 And all the rest forgot for which he toil'd.
 Then happy I, that love and am beloved,
 Where I may not remove or be removed.

Szabó Lőrinc fordítása

Fitogtasson, kit csillaga kegyel,
Közéleti dísz s büszke címeket,
Én, kit a sors ennyire nem emel,
Csöndben élvezem, amit szeretek.
A trónok kegyence csak úgy virul,
Ahogy a napraforgó a napon;
És döllye a saját sírjába hull:
Egy ránc, egy intés - és légvára rom.
A sebhelyes, ünnepezt katona
Ezerszer győzhet, s ha egyszer bukik,
Törlik a hír könyvéből és soha
Nem idézik régi érdemeit.
Jobb hát nekem: szeretnek s szeretek:
Nem üzők mást s más nem üz engemet.

Gyöngyös Imre fordítása

Kérkedjenek, kiket a csillaguk
büszkébb rangra s köztiszteletre mér;
nekem ilyenből csak balsorsra jut,
s nem-várt öröm mindennél többet ér.
Nagyhercegi kedvencek hagyatéka,
mint nap peremvirága: nap szeme,
velük temetve mind a büszkeség, ha
dicsőségük egyszerre hal bele.
A bajnok harcos előéletében
ezer győzelmet egy kudarc megöl,
és küszködése eredményeképpen
a tisztelet könyvében eltöröl.
Szeretnek és boldogan szeretek,
nem üznek onnan s el én sem megyek.

Gy.I. megjegyzése:

A források legalább három szonettre utalnak úgy, mint a „kétségbeesés” szonettjei-re. Shakespeare állítja, hogy a Szép Fiatalember szolgálatat kárpótlást az életben minden csalódásért és kudarcért. A 25. az első ezek közül, de a 29. és a 37. még pontosabban kifejti a szóban forgó témát! Ha ez valóban Southampton örgrófja volt, akkor ez egészen biztosan anyagi előnyöket is jelenthetett, mert őt látják a Bárd legnagyobb mecénásának!

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland) FELTÁMADÁSRA

Ember vagyok s ez ritkán boldogít.
Bukdácsolok a kötelesség-erdőn,
míg elérek egy juttatott jogig,
létfeltételemért bármily kesergőn
el is fogadom, bárhogy szigorít.

Nehéz viselni azt a közösséget,
melyben ember kint a kínhoz ad
s uralkodása kénye, kéje végett
jön el hódolt s hódító áldozat.
Lám, mennyi rút ellentét kell a szépek!

Emberségem többé nem boldogít.
A kínomért az Isten szenvedett el

halált és kint nem-indokolt fokig
és getszemáni látó révülettel
bűnbánatomon máig osztozik.

Véremben már nem érzek zsarnokot,
és szellememre lelkesít az aggkor,
mely megvilágosulva rám ragyog
és mindent-látón, vakon, végül, akkor
üdvömben gazdagon feltámadok.

2000 április Wellington

Hollósy-Tóth Klára(1949) — Győr TÜZVARÁZS (1987.július 23.)

Reszketett a hó, csurgott a nyár, alélt,
mézet csurgatott, a föld megrepedt,
a tüzet lobbantó, szikrázó tünemény
vigán futkosott a mezők felett.



Öröknek tűnt a védtelen jelenés,
szűzi erdőkből lopta a csendeket,
láttatta velünk, ha akarjuk, miénk,
szikrázta a névtelen lényeket.

Szikrafényeken született az érzés,
szavaidtól gyúltak és kaptak lángra,
közel került a megszelídült kékség,
ártatlan kincseink tűzvarázsa.

Áldón tette ránk két kezét az ég,
részegítő titkokat lüktetett,
nem tudhattuk még a kezdet-kezdetén,
e megélt percek már emlék-metszetek.

A hőt párálló júliusi határ
fény-játéka mindenén átsütött,
s mindez múlt lett, foszló maradvány ma már,
a széthulló, mindegy napok mögött.

Horváth Sándor (1940) — Kaposvár ÉLD AZ ÉLETET „AMIKOR SZÍVEMBŐL SZÓL AZ ISTEN”



Nem kell olcsó vigaszokat keresni,
Vesztett csaták, düledező tanyák,
Kopjafák közt, most még nincs mit tenni:
Elmúlás a végzet – láss, légy, érezz!
Vak a pillanat, mi életgyertyát éget –
Az elme károga – utolsó bástya, -
Mögötte, ott a végtelen csend,
A mindenség-akarát áradása –

Te vagy az első és utolsó ember,
Még, ma tedd meg, és látva lássad –
Nem mondom néked, hogy hidd el:
Isten ellen, csak a botor lázad!
Boldogan és kegyelemmel
Leszek szárnyad, utolsó várad –
Éld az életet, és bízzál bennem –
Szólt, megfeszített Jézus a kereszten.

NÉVNAPI HAIFÜZÉR

B. Tamás-Tarr Melindának

Csupán zarándok
Fény árnyak segítenek
Holnapig élni -

A hai szent kert -
Virágos Verskép világ -
Az éden üzen:

Ne siess költő,
Belső útra hívott meg
A fényteremtő -

Nicolae Labiş (1935-1956)
AZ ŐZ KIMULÁSA
Moartea căprioarei



Az aszály megölt minden fuvallatot.
Elolvadt a nap és a földre csorgott.
Az ég lángoló maradt és pőre.
Csak iszapra lelnek a kutakban az őzek.
Az erdőkben gyakoriak a tüzek, a tüzek
Vadóc, ördögi táncokat űznek.

Apámmal megyek a domboldali bokrosba,
Karcolnak a fenyők, szárazak és rosszak.
Elindítjuk ketten az őzvadászatot,
Az éhségvadászatot a Kárpátokban.
Döntöget a szomjúság. Egy erecske
Forr a kövön, mely a kútból szivárog.
Vállamban ver a halántékom. Egy idegen,
Hatalmas és nehéz bolygón járok.

Ott várakozunk, ahol még a források
Lágyabb hullámok húrjain zizzennek.
Mikor lenyugszik a nap s a hold pislákol,
Szomjukat oltani sorban idejönnek
Egymást követve az őztehenek.

Szólok apámnak, hogy szomjazom s inti hallgassak.
Milyen átlátszóan ringsz, szédítő víz!
Szomjammal kötődök a lényhez, mely elvész
Egy órában, mit törvény és hagyomány rögzít.

Fonnyadt zizegéssel sóhajt a völgy.
A mindenségben, mily rémítő este lebeg!
A láthatár vérzik s a mellem piros, mintha
Ide törültem volna meg a véres kezemet.

Mint oltáron, harasztok égése lila lángeső,
S köztük a megdőbbszent csillagok pislognak.
Jaj, mennyire szeretném, hogy ne jöjj, hogy ne jöjj,
Erdőm gyönyörű feláldozottja!

Szökdelve jön és megáll,
Körülnéz némi félelemmel,
És vékony orrcimpái borzolja a vizet
Körökben, rezes lebegéssel.

Nedves szemeiben valami homály fénylett,
Tudtam, hogy kimúlik és fog neki fájni.
Úgy tűnt, hogy egy mítoszt újra átélek
A lánnyal, aki őzsutává válik.
Fentről a sápadt hold megvilágít
Meleg bundáján egy fonnyadt cseresznyevirágot.
Jaj, szívem mit először annyira áhít,
Hogy apám puskája ne találjon!

De a völgyek visszhangoztak. Térdre esve,

Felemelte fejét, megrázta a csillagokra,
Majd leejtette, gerjesztve a vízen
Múló, fekete gyöngyrajokat.
Az ágak közül egy kék madár röppent fel,
S az őz élete elszállt szelíden,
Sikollyal, késő égtájak felé, mint madarak ősszel,
Mikor szürkén és üresen hagyják itt a fészkeiket.
Odamentem botladozva és lecsuktam
Homályos szemeit, melyeket szarvakkal védett búsan,
És némán, sápadtan riadtam fel, mikor apám
Boldogan kiáltott felém: - Van húsunk!

Szólok apámnak, hogy szomjazom s inti igyak.
Milyen zavarosan ringsz, te szédítő víz!
Szomjammal kötődök a lényhez, mely elveszett
Egy órában, mit törvény és hagyomány rögzít...
De a törvény üres és idegen nekünk,
Mikor az élet alig szusszan bennünk,
A hagyomány és sajnálat is üresnek hangzik,
Amikor éhes húgom beteg és haldoklik.

Egyik csövén apám puskája még füstöl.
Jaj, szél nélkül menekül a lomb tömegestől!
Apám félelmetes tüzet rakott.
Jaj, az erdő mennyire megváltozott!
A füvekből, tudtom nélkül, kezembe maradt
Egy ezüstösen csilingelő kányaharang...
Apám a nyáron a körmeivel kiveszi
Az őzsuta szívét és belső részeit.

Mi van szív? Éhes vagyok! Élni szeretnék, és akarnám...
Hogy te nekem megbocsáss, te, szűz, őzsutám!
Álmos vagyok. Mily magas a tűz! S az erdő oly messze!
Sírok! Mit gondol apám? Eszek* és sírok. Eszek*!

© Csata Ernő fordítása

* Ikes ige lévén helyesen: *Eszem...*

Szerk.: Az eredeti román szöveget ld. a „Postaláda” rovatban.



Pete László Miklós (1962)— Sarkad
JELENLÉTED

Jelenlétedben
Fölöttünk lebeg
A Szerelem,
S az évtizedes, próbált szeretet -
Beleng házat, udvart,
Betölti lelkemet.

Jelenlétedtől
Élek és halok;
Nincs külvilág -
Csak
Általad vagyok.

Ha velem vagy,
A Vágy és a Jövő
Bennem azonnal
Új reményre
Éled;
Jelenléted -

Maga az Élet.



Szirmai Endre (1920-2013)
BALATONI TRIPTICHON

HAJNAL

A virradat szürkellő köde
ráhomborodott a tóra,
a lebegő pára a neszeket
átszűrte suttogóra,
az álmok zöld fátyola lassan
szétfoszlott a hab-messzeségen,
várakozás emelte tornyát
Tihany fölött az égen,
aztán - mint az acél sziszegése
egy sápadt sugár magasba röppent;
a győztes Nap elől lustán hátrált
az éjszaka a hullámozó ködben.

DÉL

Mézaranyban úszik a víz és a part,
Poseidon árnyak mélységben borong,
a víz zölden olvadó fényes tükör,
s az ágakon rezenetlenül feszül a lomb;
alszik a szél az utak forró porában,
vándorok lábnyoma parázslík a kövön,
délibábot játszik szárnyaló reményünk,
s a felhőtlen égből zuhog a fényözön

ESTE

Este - ha nyirkos, lanka szél
ráül az álmos tóra,
fölszítja az árnyak parazsát
zöldeskék ragyogóra,
s a villódzó víztükör fölött
szélesen feszülő szárnyal
föltűnik az öreg halász
napszíta, barna bárkájával,
leereszti ködvitorláját
s mielőtt kilépne a partra,
fehér szakállá visszavillan
pillanatra a hunyó napba.

Forrás: Szirmai Endre, Nem volt hiába (Versek és versfordítások) Kaposvár Közgylűlés (Örökség, ISSN 1218-7380), Kaposvár 2008.



Tolnai Bíró Ábel (1928) — Veszprém
LESZEK, KI VOLTAM

Leszek, ki voltam:
Szomorúfűz a parton,
Kinek a szél, s kinek az ár
Lehajló hajába markol.
Leszek sátora halászó vénnek,
Aki fogja végét a hálókötélnek...
Alattam víz folyik
Tiszta, vagy zavaros;
Belenéz az ég is
Vidám, vagy haragos
Kedvében járva...
Ilyen parton állva
Kiállom, mit Dér vét,
S az őszi szeleknek

Ökörnyálás fércét.

Téli hólepelben
– Mely mint fehér karton –,
Maradok dacosan
A jégfedte parton.
Maradok,
Maradok
Szomorúfűz a parton.

Dombóvár, 1951. augusztus 24.

PRÓZA

Incze Gábor (1930) — Dunaharaszti

AZ ÖREG GŐZGÉP TEMETÉSE



Meleg őszi délután volt, a pusztát a lehullott falevelek aranyárga szőnyege borította. A gépműhely előtt három elárvult, kivénhedt gőzgép álldogált. Az egyik kéménybe befészkeltek a verebek és gépről gépre röpdösve élvezték az immáron utolsó meleg napsugarakat.

A messze határból traktorok monoton puffogása, a műhelyből pedig szorgos munka ritmusos kalapács ütései hallatszottak. A műhellyel szemben lévő iroda ajtaján az agronómus és a főgépész léptek ki. Mindkettő fiatal, erős a jelen kor alkotni vágyó embere. Csendesen elgondolkozva haladnak a műhely felé. Az agronómus meglátva a műhely mellett éktelenkedő három géproncsot, gyorsan utasítást ad azok eltávolítására. Azután pattogóan még egy-két intézkedés követi az előző parancsot, majd felülve a reá várakozó kocsira nagy porfelleget hagyva maga után elviharzott a határba.

A főgépész hozzálátott a kapott utasítások végrehajtásának. Éppen akkor érkezett haza a második világháborút kiszolgált Hoffer vontató, melyet a nép csak hazaárulónak hívott erős hangja miatt. Leakasztotta két pótkocsiját a magtár előtt. A főgépész intézkedésére rögtön oda tolatott az első gőzgép elé. Felkötötték a vastag huzatóláncot a lánc megfeszült és a vontató fiatalos játszi könnyedséggel húzta maga után a hatalmas testet a poros úton. A gépet utolsó útjára a maszatos gyermekhad kísérte nagy kiáltozással fel-felkapaszkodva a tovaördülő kazánra. A kocsit mellett húzódó vörös salakos gyalogjárdán Berki bácsi csoszog a gép után magába roskadtan, könnyező szemekkel. Eszébe jut a fiatalsága, egész élete, melyet a gépek mellett élt le. Utána csoszog egészen a pusztá végéig, ahol szérüskert terül el és ahova gépeket húztatják. Itt azután meghúzódik a sárguló gledicsia sövény mögött, megvárja míg a vontató a másik két gépet is kihozza és elhelyezi a szérüskert hátsó sarkába messze a katonás rendben sorakozó takarmány kazlaktól.

Mikor már a vontató jól végezvén a dolgát eldübörög, a harsány gyermekhad is elvonult új érdekesség után nézni, az öreg belopódzott a masinák mellé. Nehezen felmászott az egyik gép még meglévő vezető állására, leült és elmélázott az alkonyodó őszi nap vörös sugarai mellett. Eszébe jutott fiatalsága, a vidám inaskodás, a segéd évek. Gépész kovácsnak tanult és abban az időben ez nagy rang volt a pusztán. Egyszer aztán a gazdaság vezetője behívta és megbeszélte vele,

hogy gőzgép kezelői tanfolyamra szemelték ki. Örömmel vállalta, kitanulta ezt a szakmát is.

Azután egy szép napon megjöttek a gőzgépek. A pusztá népe ünnepélyesen fogadta a csodamasinákat. A környező falvak kíváncsiskodói is eljöttek megnézni az ennél különben még soha nem látott gőzgépeket. Ő pedig ott állt a füstölgő, szuszogó gépek mellett, mint a nap fiatal ünnepelt hőse a gépész. Az ünneplésnek is vége lett, a csoda három napig tartott, forró nyári napok jöttek és vele együtt megjött a cséplés, majd a szántás, az ős és ősszel a lakodalmak Mariskával. Új takaros lakást kaptak az iparos házból és itt kezdték meg a közös életüket. Azután jöttek a küzdelmes évek, jöttek és nőttek a gyermekek. Lassan kiröppentek a házból egyenként és ők Marissal csendesen, észrevétlenül megöregedtek. Jött a háború, annak is vége lett, a földosztáskor megkapták a földet, azon szépen öregesen dolgoztak. A gőzgépek magukra maradtak, sokáig lovat hajtott a gépész. Azután megalakult az állami gazdaság, Ő is leadta a földet. Magas kora miatt éjjeliőr lett.

Közben egészen beesteledett. Az öreg a szolgálatba érkező szérúpásztor kutyája zavarta fel emlékeiből. Szégyenlősen körülnézett, nem vette észre valaki és megtörölgette szemeit lassan hazaballagott.

Nem sokkal ezután nagy palackokat hoztak és fekete szemüveges emberek feldarabolták az öreg kazánokat. A vasat gépkocsira tették és elszállították a kohóba. Egy tavaszi napon aztán Berki bácsi is meghalt szép csendesen. Ezzel az utolsó kapocs is szétpattant, amely a mai kort a régi nehéz élettel összekötötte.

Nyár elején megérkeztek az új, korszerű gépek, a kombájnok, zetorok és velük vidám fiatal erős gépkezelők.

Szitányi György (1941) — Gödöllő-Máriabesnyő ÚT A FÉNYVEREMHEZ



sci – fi – tiysz regény

VI. FEJEZET

Tébé és csapata hozzákezd a feladathoz. Mindenki figyelni és gyanakodni kezd. A barátok elbeszélgetnek arról, amit nem tudnak, és Phil előveszi fésűjét, aminek később hasznát veszi.

Amikor a navigációs kabinban Tébé egyedül maradt Verával, a Navigátor szeretett volna az Orvossal szóba elegyedni, azonban Phil és Tiullo közrefogták rokonuk barátját, akit maguk is ismertek; el akartak vele beszélgetni. Az Orvossal régen találkoztak utoljára, még az is meglehet, hogy időközben a biztonságiak belső embere lett. Ki tudhatja? A kán, noha kapott konspirációs feladatot, az egészet nem vette komolyan, legalább is nem annyira, hogy az egésznek nagy feneket kerített volna. Majd, ha visszatértek, jelent valamit. Messziről jött ember azt mond, amit akar. Csakhogy Tébé, aki hosszabb időt töltött a Központban, igen hűvösen fogadta a doki külön, neki szánt köszönését. Ez nem lehet véletlen, okoskodott Tiullo.

Nem is volt az. Tébé óvatosságból mindenáron meg akarta tartani a hajón a szolgálati fegyelmet. Ezt a kán nem tudta, számára a testvére és a katonás

magatartás egymástól idegen fogalom volt. Azt észrevette, hogy Tébé arca merev lett, mint egy lárvá, amikor az Orvos a két központival megjelent. Az Orvost akkor a Navigátor szabályszerűen bemutatta, Tiullót Phillel Tébé mutatta be a Navigátor vezette csoportnak. Na, ezt a protokollt jó lesz megjegyezni. Az ki van zárva, hogy Philt a Központ bármire fel akarná használni, még a legjobb véleményük sem lehet hízelgőbb a hajónapló-íróról, mint az, hogy nem zavar vizet. Senki sem érdeklődött az iránt, hogy melyikük ötlete volt az az embertelen ricsaj, amit a tánczenével Phil okozott, hogy a mentőkkel elvitesse a hallgatkozó biztonságiakat. Ha talán sejtették is, hogy az ötlet Phil agyában született, nem beszéltek a dologról, mert ha nem véletlen, akkor az a Központ felsülése volt. Philnek bőséggel vannak örült ötletei, azonban ezekről eddig előbb-utóbb mindig kiderült, hogy alapjában véve rendkívül kézenfekvő és egyszerű megoldásokhoz vezettek. Egyébként Phil a legszórakozottabb és legfigyelmetlenebb ember, akit valaha ismert. Neki közvetlen beszélgetés közben is úgy elbóklásznak a gondolatai, hogy mondat közben más témára tér, esetleg el is hallgat, mert a beszélgetést önmagában folytatja, utána meg csodálkozik, mi érthetetlen abban, amit mondott. Aki ilyen, gyanún felüli. Ha mégis megbízták volna valamivel, meglepő lenne, ha egyáltalán arra emlékezne valahogy, hogy valaki valamivel megbízta. Pedig jó megfigyelő. Na mindegy, most a doki van soron, aki gyanús. Azóta, hogy utoljára találkoztak, átnevelhették.

– Na, gyertek – szólta a kán Philnek és az Orvosnak, miközben a Navigátorra sandított.

A Navigátor egy lépést tett feléjük.

Phil álmatagon közbeszólt:

– Valamit mondtak lent, ahogy szabályos elkészönni. Nem tudod, doki?

A Navigátor észrevette, hogy ez az alak le akarja rázni. Közbeszólt, mivel ezt el akarta kerülni:

– Uraim...

– Nem, nem ez – morogta Phil –, valami hosszabb szöveg volt.

– Uraim – ismételte meg a Navigátor, ezúttal erősebben.

A kán határozatlan volt. Miben töri a fejét Phil? Rápillantott. Phil kétkedve ingatta a fejét:

– Nem hiszem, hogy ez volna. Te sem tudod, doki? Az Orvosnak felcsillant a szeme, földi praxisában régóta nélkülözte a játékot, örült, hogy barátja nem sokat változott, s így végre legalább szóban cselezhet és becsaphatja az ellenfelet. Tiullo és Phil is barátai voltak, bár nem olyan közeliek, mint Tébé. Mielőtt válaszolhatott volna, Phil mintegy saját szavába vágva folytatta:

– Na, nem baj, doki, lehet, hogy a Navigátornak mégis igaza van. Hát akkor, uraim, Navigátor, uraim, uraim.

Ezzel hátat fordított a Navigátornak.

A központi erre dühösen elsietett.

A három kiöregedett sportoló vidám hangulatban menetelt az ellenkező irányban.

– Hogy vagytok? – kérdezte az Orvos. – Nincs mozgáshiányból eredő panaszotok?

– Majd panaszkodunk – mondta a kán, menjetek Phil kabinjába, hozok kávét.

Phil kabinjában rendetlenség volt. Kicsomagolatlan személyi holmija jónéhány könyv társaságában hevert a padlón.

– Várj csak – szólt Phil –, itt van néhány holmi szerte-szórva. Ül le az asztalhoz, rögtön szalonképes leszek.

Az Orvos leült egy székre, Phil kézzel-lábbal az egyik sarokba kotorta holmiját.

– Kész – állapította meg, és leült. – Majd később rendet csinállok.

– Milyen könyveket cipelsz, és mire jó ez?

– Útikönyvek. Mindenféle természettudományos alapismeret. Az nem ért az úrben.

– Mire jó az neked?

– Nem akarok elidegenedni a környező természettől állította komoly képpel Phil.

– Csak nem akarsz itt tanulni?

– Miért ne? Azt gondoltad, hogy úrhajónapló-írással fogom rongálni az idegeimet? Öregem, semmi más sem hozhattam magammal ezeken kívül, csak a fésűmet. Nézd csak!

Az Orvos megnézte a fésűt, közben Phil őt figyelte. Miért érdekli az Orvost, hogy ő mit olvas?

– Szép – mondta a doki.

– Na, látod. Alig akarták megengedni, hogy elhozzam. A számítógépet egyáltalán nem engedték – panaszkodott –, azt akarják, hogy kézzel írjak! Megfésűljelek?

– Nem, kösz – hártotta el az Orvos a figyelmes-séget.

– Jó, nem kényszer – nyugtatta meg Phil, miközben néhányszor végighúzta a fésűt az Orvos haján. – Gondolod, hogy az én kézírásom alkalmas olvasásra?

– Hagyd már abba – kérte az Orvos az önkéntes fodrást – összekarmolod a fejbőrömet. Miből van ez a vacak?

– Valami fémből. Tudod, mire jó ez?

– Nem én.

– A frissen mosott haját nehéz megfésűlni műanyaggal, mert valami elektromosság lesz benne. A fém fésű elvezeti az elektromosságot, ezért nem repül tőle a haj.

– Repül?

– A nagyanyám így mondta. Tőle örököltem. Neked adjam?

– Á, nem.

– Azt mondtad, hogy szép.

– Szép. De nekem van fésűm.

– Ilyen?

Tiullo jött be a kávéval.

– Te – fordult hozzá Phil – a doki szerint is szép a fésűm.

– Szerintem ronda – közölte sokadszor Phil fésűje fölötti ítéletét Tiullo. – Itt a kávé, igyatok. Miről beszélgettetek?

– Phil fésűjéről.

– Befejeztétek?

– Remélem – bizakodott az Orvos. – Mit szólsz hozzá, a tudós természettudományos könyveket hozott útikönyv gyanánt...

– Ha az jó neki – vont vállat Tiullo –, miért ne?

– Csak úgy mondom. Pótcselekvés – vélte a doki.

– Nem túrték, hogy elhozzam a gépet – zsörtölődött Phil. – Csak nem képzelik, hogy kézzel fogok naplót írni?! Ki tudja azt elolvasni – kesergett, az olvashatatlan!

– Jól van már, mit dilizel? – csillapította Tiullo.

– De én nem írok egy betűt sem! – hisztizett az úrhajónapló-író. – Ráadásul ekkora könyvbe – húzta fel magát –, ilyen!

Vastag, bekötött lapokra mutatott.

– Ez olyan, mint egy szakácskönyv, ábrákat ne rajzoljak bele??? – Felkapta a valóban nagy alakú, súlyos, keményfedelű könyvet, dühödten kitépett belőle egy lapot, meglobogtatta – Ez nem papír, vagy karton vagy mi, hát lehetik, hogy én itt akár egy betűt is leírok ilyen rajzlapokra. Értitek?!

Értették.

Lusta és hiszteroid, diagnosztizált az Orvos.

Most találja ki az ideológiát ahhoz, hogy miért nem akar dolgozni, következtetett Tiullo, és véget vetett az egészek:

– Igazad van, majd én bizonyítom, hogy gazdasági okokból kifogásolható ennyi anyag egy naplóhoz. – Körülnézett. – Majd segítek rendet csinálni.

– Az jó lesz – állapította meg Phil, és hanyagul a könyvek felé hajította a kitépett lapot, amit a rendcsinálás után Tiullo magával vitt, hogy jó lesz valamire, kár kidobni.

– Doki, hogyan kerültél erre a hajóra? – kezdte Tiullo az új témát.

– Valahogy eszébe jutott Tébének, hogy felhívjon. Ő invitált meg erre a kirándulásra. Hát ti?

– Ugyanez – közölte Tiullo.

Phil esze már megint máshol járt, de a rövid csönd még elérte érzékeit. Bólintott.

– Érted mentek? – firtatta Tiullo.

– Tébé telefonja után egy órán belül jött két úriember, beszéltek valamit a főnökömmel, azután úgy, ahogy voltam, elvittek. Egyenesen a Központba. Akkor még nem tudta, hol vagyok. Valami kis szobába vezettek, kikérdeztek, hogy honnan ismerem Tébét, ki az a Tiullo kán, élnek-e a szüleim, van-e rokonom. Nem tudjátok, mi ez a dili? Mondtam, hogy nem ismerek Tiullo nevű kánt. Erre olyan tornaórát rendeztek, hogy alig maradtam talpon. Azt mondták, ez kiképzés, szükség van erőnlétre. Én mondtam, hogy erős vagyok, higgyék el. Mire ők: akkor mondjam meg, ki az a kán. Hát honnan tudjam? Te kán vagy?

– Nem – felelte Tiullo –, de ezt a marhaságot már hallottam én is.

– Tébé mit mond?

– Egyelőre semmit, majd megkérdezem.

– Na, jó. Mondom, nem tudom, ki az a kán. Azt mondja erre nekem az egyik tornatanár, hogy akkor folytatjuk az erőnlétet. Na, mondom, hagyjanak békén, mondják meg, mit akarnak, én ma már nem ugrálok többet. Mi a neve Tébé testvéreinek, kérdezik. Tiullo, mondom. Na látja, dumál az egyik. Na, látom, és? Miféle kán az, kérdezi. Semmilyen. Érdekes, mondja a pofátlan, a barátja szerint kán. Csak nem viccelt ezekkel Tébé, gondolom. De az csak folyton azt mondtá, hogy Tébé családjában még senkinek se volt rangja. Ezen begurult a másik tornatanár, és nekem ugrott. Már untam ezt a hülye bandát, kapott egy akkora pofont, hogy a legszebb napjaimra emlékeztetett, úgy kifeküdt. Akkor nekem jött a többi.

– És mi volt? – érdeklődött derűs ábrázattal Tiullo.

– Tömegverekedés. Attól kezdve minden áldott nap bejött három harcias fickó reggeli után, délig azzal foglalkoztak, hogy megverjenek, utána ebédidő két óra, három óra csendes pihenő, azután vacsoráig verekedés. Ez így ment az indulásig. Akkor beszélt velem egy díszegyenruhás, akire nagyon vigyázhattak, amit meg is értek, közölte, hogy ezennel ki vagyok képezve, a rokonaimat őrizetbe vették, sitten lesznek,

míg vissza nem érkezem. A kiküldetésem titkos és bizalmas, tartsam a számat, figyeljem a többieket. Hát nagyjából így volt. Ti hogyan jöttetek?

– Minket megfigyeltek Tébé telefonja után, erre összeköltöztünk, hogy ne legyen sok gondjuk velünk. Bezárkózva vártunk két napot, már ki akartam csomagolni, amikor végre jöttek, és hivatalos formában letartóztattak. Velem nem vacakoltak, csak azt nem akarták elhinni, hogy Tébé testvére vagyok. Pedig hasonlítunk. Nem?

– Nem túlságosan, de éppen eléggé.

– Mondták, hogy őket nem érdekli, ők úgy is tudják az igazat. Kiképzés volt, de verekedés nélkül. Nekem azt mondták, Úrutazásra megyek, nem árt előtte mozogni egy kicsit, mert fárasztó lesz. Én mozogtam egy kicsit, már rám fért.

– Emlékszem, mindig szorgalmas voltál. Túlzásba vitted.

– Azt hiszed? – csattant a vitás rangú.

– Én azt. Kérsz nyugtatót?

– Hagyj békén. Nekem jók az idegeim.

– Akkor nincs baj – hagyta rá az Orvos –, mesélj.

– Már nincs mit. Nekem is mondták, hogy ezzel ki vagyok képezve, azért van rám szükség, mert gazdasági szempontok szerint ellenőriznem kell, nem fogyasztanak-e szükségtelenül anyagot vagy energiát. A munka egy részét már elvégeztem, Philnek nem szabad naplót írnia, ez biztos.

Phil a nevére felkapta a fejét.

– Mi? Hogy?

– Nem szabad naplót írnod.

– Naplót?

– Figyelj már ide egyszer! – pattogott Tiullo. – Te, doki, ne nyúlálj a zsebed felé, nem kell nyugtató.

– Ja azt a szakácskönyvet? Hát persze, hogy nem. De erről már volt szó.

– Phil – szólt a doki –, téged is kiképeztek?

– A Központban?

– Máshol? – kérdezte a doki.

Tiullo erre felfigyelt. Ezt a végén még kihallgatja, ha nem vigyáz. Esetleg elmondaná a rádiós trükköt is. A doki bevallotta, hogy neki megfigyelni valója van itt, hát majd leszoktatom.

– Máshol nem lehetett volna – vágott közbe.

– Igaz – ismerte el az Orvos.

– Valami edzésféle volt, az lehetett, ha volt kiképzés.

– Hogy bírtad?

– Jól. Közben arra gondoltam, amire akartam.

– Mire akartál?

– Nőre, mi másra? De csak lelkileg, mert fárasztó volt. Most mégis mozgékonyabb vagyok megint. Jó utat kívántak... Az számítógépemet pedig nem adták vissza, de a fésűmet elhozhattam. Nem akarod látni? Itt van. Szép, régi holmi. Fém fésű. Valaki éppen mostanában mondta, hogy tényleg szép. Csak, tudod, karmolja a fejbőrt. Ezt is mondták. Érdekes, az enyémet nem. Megmutassam?

– Köszönöm, már láttam – riadozott a doki, miközben arra a következtetésre jutott, hogy Philnek megárvhatott a szellemi tevékenység, olyan, mintha szenilis lenne, biztosan túlterhelte magát, persze, hiszen ez is szorgalmaskodott mindig, mint Tiullo, még jó, hogy legalább időnként mégis olyan, mint régen volt. Ez a Tiullo legalább valami gyakorlatias dologgal foglalkozik, az kevésbé viseli meg az embert.

– Hogy tetszik neked ez a Vera? – kérdezte a dokit Phil.

Az Orvos szinte kivirágzott:

– Fantasztikus, öregem. Szédületes.

– Mit szólsz ahhoz, hogy szőke és fekete szemű?

– Izgalmas. Te, ha én egyszer...

– Az rendben van, de hogyan lehet fekete szeme a szőke hajhoz, vagy fordítva. Összefér ez?

Az Orvos erre még nem gondolt.

– Lehet, hogy festi a haját.

– Természetesnek látszik. A bőre is fehér.

– Az – ábrándozott a doki –, és feszes.

– Doktor, ne lihegj, hanem válaszolj! – dörrent erősen Phil.

Az Orvost meglepte, hogy Phil pillanatonként változik. Ezt jó lesz megjegyezni. Ámbár ez összefügghet a pszichés labilitással.

– Tulajdonképpen összeférhet, de nem olvastam még ilyen esetet. Érdekes megfigyelés, így nem is gondoltam rá. Hát, valami genetikai véletlen folytán lehetséges.

– De valószínűtlen?

– Nagyon. Éppen ez az egyik legizgatóbb benne, ez a szokatlanság.

– Az igaz – szólt bele Tiullo.

– Miből van ez a nő – folytatta Phil –, hogy talpon maradt, amikor indultunk?

– Talpon maradt? – lepődött meg az Orvos. – Meglepő. Akkor nagyon erős lehet, vagy talán éppen a géppel egy irányba indult.

– Ugyanakkora sebességgel, mint a hajó? Na?

– Biztos, hogy talpon maradt? Láttad ezt?

Csak nem nézi hülyének Philt? Ez jutott Tiullo eszébe, amikor meglátta az őszinte aggodalmat az Orvos arcán.

– Láttá – szögezte le Tiullo –, nagyon jól láttá. Én is láttam. Emberfeletti ereje lehet.

– Ezt te mondd? – vitatkozott az Orvos. – Láttam, mi volt, amikor ütköztetek.

– Éppen ez az – mondta Phil, miközben elfojtott egy komisz kis mosolyt –, mi nem vagyunk emberfeletti. Én akkor éppen nem voltam az, Tiullo meg pláne nem emberfeletti. Egy mérnöközgazdász semmi esetre sem emberfeletti, mivel se mérnöknek, se közgazdásznak nem igazi.

– Te emberfeletti vagy? – kérdezte óvatosan a doki, nehogy rohamot kapjon a beteg.

– Nem tudtad? – hüledezett Phil. – Csaknem egyfolytában az vagyok.

Nagyzási mánia, vigyázni kell vele, állapította meg az Orvos.

– Ne szekáld a dokit, Phil – intette Tiullo.

– Jól nézek ki –, vélelmezte a helyzet szomorú voltát az Orvos, Tiullo nem is tudja, hogy Philnek egy egész sereg betegsége van.

– Nem szekálok – ellenkezett szelíd hangon Phil. – Ugye, doki, nem szekállak?

– Nem, dehogy – tiltakozott ijedten az orvos.

– Mondjuk – egyezkedett Phil –, egyikünk sem emberfeletti, csak abból induljunk ki, hogy jó fizikumunk van. Ez a Vera akkor is sokkal erősebb, mint mi. Annak ellenére, hogy könnyedén és alaposan elsodortuk. Ez ellentmondás, doki, mi a véleményed?

– Az, hogy durvák és sportszerűtlenek vagytok – kelt hősiesen Vera védelmére a kérdező.

– Egészen sportszerű ütközés volt, nincs bíró, aki lefújta volna – tiltakozott Tiullo.

– Így van – helyeselt gyorsan Phil, kemények, de szabályosak vagyunk. Te vagy a durva, mert gorombáskodsz velünk. Ne fésüljelek meg?

Szegény Orvos most már végképp nem tudta, mit kezdjen Phil betegségével.

– Hagyd abba, Phil – intette le Tiullo. – doki, kipakoltál már?

– Még nem.

– Na, akkor itt az Ideje. Parancsot kaptunk a pihenésre.

– Igazad van. Megyek. Jóéjszakát.

– Jóéjszakát, doki.

– Uraim – mondta Phil.

Az Orvos sietve kihátrált.

*

Az elhelyezés takarékos volt. Tébé abból indult ki, hogy ha a hajtómű cső alakú, a köré kell elhelyezni az emberi személyzetet kiszolgáló helyiségeket. A lehető legkisebb térben a csövet körülfogó ellipszis egyik szűkülete a navigációs kabin, így az irányítás is könnyebb, a másik szűkület pedig a központi terem. A szivar formájú űrhajócska maradék helyén minden szükséges dolog elfér. Üzemanyag, robotok, generátor, javításhoz szükséges eszközök, élelmiszer. Ezért Tébé közvetlen beosztottjának kabinját a navigációs kabin mellé tervezte, csakúgy, mint a Koordinátorét. Arról időben gondoskodott a Központ, hogy a Konspirátor számára kijelölt kabin és a Navigátor kabinja közé kerüljön a Koordinátor kabinja és a navigációs helyiség. Tébé csak e séta közben jött rá, milyen szépen közrefogta volna őt a Navigátor és Vera. Tiullo és Phil erélyességének köszönhetette, hogy ők hárman mégis szomszédok lettek, s a navigációs kabint is közrefogták.

Furcsa, nagyon furcsa ez a Vera a Központból. Vele addig nem tudott boldogulni, amíg észre nem vette, hogy utasítani kell. Információt nem ad, de ha jó a kérdés, igennel és nemmel válaszolva mindent elmond. Az lehet az utasítása, hogy ne fedje fel a Központ titkait. Szóval a Kapitány és a Főparancsnok együtt voltak nála, néhány másodperccel azelőtt vagy azután, hogy neki a Főparancsnok azt mondta, a Kapitány eltűnt, és most nincs egy megbízható embere. Legalább kettő mégis van.

Vera nem lehet buta, gondolkozott Tébé, akkor nem volna konspirátor. Jóindulatú azonban talán lehet. Foglalkozási ártalom? De akkor mi volt azzal az ajtóval, ami majdnem kinyílt Vera előtt? Ez az egész egy zavaros álmra hasonlít. Most is, mintha valaki meztláb követné. Tisztán hallja a settenkedő talpakat. Na, ebből mára elég, holnapra kialussza az egészét.

Pedig, ha hirtelen megfordul, meglátta volna a folyosó görbületében a két settenkedő talp tulajdonosát.

A kabinjába lépve megint úgy érezte, hogy itt valami nincs rendben. Töprengve kereste az érzés okát, de nem vett észre semmit. Kinyitotta úticsomagját, sértetlennek találta. Gondosan elrendezte a személyes holmit a szekrényben, közben az érzése erősödött. Rápillantott az ajtóra, zárva volt. A szobában senki. Megtalálta alsóneműje között a bemérő-adót, amit másnap el kell helyeznie az alkalmas helyen.

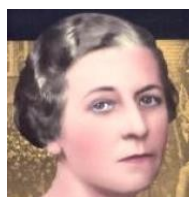
Rendben van ez is. Szétnézett a szobában, egyedül van, ez biztos. A szekrényt ennek ellenére bezárja, csak legyen már kész ezzel a berakosgatással.

Nagyon fáradt volt már, sietve lemosdott a tálnyi zuhanyozóban, félig bóbiskolva nyúlt a törülközőért, amit túlságosan kicsinek talált. Amikor megkezdte a törülközést, úgy érezte, hogy nagyon merev anyagból készült. Nem csoda: a törülköző helyén vastag, erős papírlap volt, rajta szöveg. Csupa nyomtatott nagybetű:

KOORDINÁTOR, FIGYELMEZTETEM, HOGY ÉJSZAKÁRA BIZTONSÁGI ZÁRRAL ZÁRJA AZ AJTÁJÁT! KONSPIRÁTOR S. K.

*

6.) Folytatjuk



Tormay Cécile (1876 – 1937)

A RÉGI HÁZ
(Budapest, 1914)

XVII.

A zöld szobában már égett a függőlámpa a kerek asztal felett.

Anna keze lassan engedte el a kis gyerekfejkötőt, amelyet horgolt. Már jó ideje figyelte Kristóf egyenlőtlenül kopogó lépéseit. A bátyja nyugtalanul jött és ment végig a szobákon. Néha beleütődött a kitárt ajtószárnyakba, néha céltalanul nagy kerülővel tért ki a bútorok elől.

Anna észrevette, hogy Tamás térdére ereszti az újságot, amelyet olvasott. Ő is a fegyelmezetlen lépések neszét figyelte.

Kristóf megint beleütődött az ajtószárnyba, azután idegesen megállt az asztal mellett.

— A fundusoknak nagy áruk van mostanában — mialatt beszélt, szivarra gyújtott és a füst lappangva jött ki az ajka között. — Sohasem lesz többé ilyen konjunktúra. El kellene adni egynéhány telket, úgy is sok van. Jobb tőkebefektetést tudok.

Anna nem szerette ezt a gondolatot. Ő meg akart volna tartani mindent úgy, amint a nagyatyjukról rájuk maradt.

— A nagyatyánk lenne az első, aki ezt a telekuzsorát kihasználná, — mondotta Kristóf indokolatlan ingerültséggel. — Nem értesz hozzá, kedvesem.

Anna felsőhajtott:

— Igazad van. Beszélj Tamással.

— Velem? — Illey fagyosan nevetett. Mialatt Kristófra nézett, fölényes lett az arca.

— Azt hallom, a tőzsdén játszol és nyersz. Vigyázz. Eleinte mindig így van, később megfordul a szerencse. Ott csak akkor állnak meg az emberek, mikor kitörik a nyakukat.

— Hidegvér kell hozzá, semmi más, — vetette oda Kristóf könnyedén, — nem szabad megjedni.

Különben ez nem ide tartozik. Mi a véleményed a telekeladásról?

Tamás felvonta a vállát.

— Nincs véleményem! Nem ismerem a viszonyokat. — Érezte, hogy dölyfös tartózkodása nem egyéb, mint megcsalódott reménységének a gőgje. Még sem bírt másként tenni.

Kristóf örült, hogy ilyen simán ment minden. Néhány háztelket úgyis el kellett már adnia. Most hát utólagosan megkapta a felhatalmazást. Szabadabban lélegzett. El fogja adni a régi ácspiac telkét is. Füger Ottó ügyes közvetítő.

Anna gondtelten nézett maga elé, aztán szótlanul folytatta a horgolását. Mit is tehetett volna egyebet? Tamás elutasító közönye fellázította. Kristófban már nem bízott, Füger Ottóra gyanakodott, ő maga pedig nem értett semmihez. Őt csak zongorázni, énekelni, hímezni és táncolni tanították.

Keserűségében arra gondolt, hogyha majd a kisleánya megszületik, neki meg kell tanulnia mindazt, amit az anyja nem tud. És nagyon fiatalon azt is meg fogja tudni, hogy az emberek sohasem lehetnek egészen boldogok. Egyszerűen fogja neki megmondani, úgy, hogy megértse és ne kelljen később fájdalmasan elhervasztania önmagában azt, ami senkinek sem kell, amire észrevétlenül mindig azok tipornak rá, akiknek hasztalanul nyújtana oda.

De a kisleány, akire Anna a régi házban várt, sohasem jött el. Tavasszal megszületett a második fiú és László Tamás János Kristófnak keresztelték a Lipótváros újra épülő, régi templomában.

Anna ezután sokáig volt beteg. A szeméből elmúlt az a hideg fény, amely azelőtt olykor keménnyé tette a tekintetét. Szép szemöldökének a vonala ellágyult. Fiúsan csontos, kis keze erőtlenebb és asszonyosabb lett.

Aztán megint fennjárt, de a szenvedés árnyéka az arcán maradt.

Tamás előzékeny és figyelmes volt hozzá. Könyveket hozott. Órákon át olvasott neki, megállás nélkül, szinte hajszoltan, mintha félt volna Anna tekintetétől, amellyel találkoznia kellett volna a szemének, ha becsukja a könyvet. Mit akart az a tekintet? Mondott valamit, vagy kérdezett, vagy kért, vagy követelt? Nem, Annának nem kellett már tőle semmi. Már elmúlt az az idő... Szomorúan támasztotta kezébe a homlokát.

Tamás évről-évre szótlanabb lett s ha Anna megkérdezte, bántja-e valami, fáj-e valami, türelmetlenül rázta meg a fejét. Nem, nem volt semmi baja. Olyan magyar természet ez.

De azért, ha a fiát a térdére ültette, akkor tudott beszélni. Nagy erdőkről, egy ősi falusi házról, egy öreg kertről mesélt. Földek, lovak, napsütéses tarlók... És az arca szinte megfiatalodott és a fejét úgy tartotta, mint régen, a kis tisztáson, mikor a nap felé fordult.

Anna már megszokta, hogy a férje nem beszél vele ezekről a dolgokról. Ő sem említette Illét, mióta asszonyírással írt levelek is jöttek onnan és az egyik írás, formátlan, parasztos betűivel többször megismétlődött. Mikor egyszer, véletlenül Füger Ottó hozta fel a postát, Anna a zongorán talált egy ilyen levelet. A kezébe vette és a keze megremegett tőle. Önmagával kellett küszködnie. Büszkeség volt-e, becsületesség, vagy gyávaság? Érintetlenül tette le a borítékot Tamás asztalára. Nem kérdezett, nem panaszkodott, de Illéről többé nem beszélt.

És ettől fogva annak az idegen helynek a neve kísértet lett a házban. Nem mondták ki, láthatatlanul, fenyegetően mégis ott volt kettőjük között.

Annának úgy tetszett, most is ellenségesen lopózik át a csenden és elvonja tőle Tamást. Kétségbeesett félelem lepte meg, úgy érezte, egészen egyedül marad

valaminő rideg sötétségben, amelyből nincsen kivezető út.

— Tamás — mondotta olyan hangon, mintha segítséget kérne tőle —, miért nem tudunk mi egymással beszélni?

Illey felemelte tenyerébe támasztott homlokát.

— Már megint a hallgatásomért vádolsz?

Anna türelmetlen ingerültséget érzett a férje hangjában.

— Hiszen nem úgy értettem. — És hirtelen elnémult, mintha valaki nyersen a szájára szorította volna a kezét.

A Napszobába ezalatt lassan ömlött be az este. Már nem látták egymás arcát. Tamás egyszerre figyelni kezdett. Mintha elfojtott zokogást hallott volna... Nem, csak képzelődés volt, hiszen az ő felesége nem sír soha. Olyan régen hallgattak már, hogy Anna bizonyosan elaludt a dívány szögletében. Illey felállt, zajtalanul tette be maga mögött az ajtót.

Anna betegsége alatt Tamás a közös hálósobából abba az udvari szobába költözött, melyben egykor Ulwing építőmester lakott. És aztán, — maga sem tudta hogyan, — ott maradt. A felesége nem mondott ellent, ő pedig szerette ezt a szobát. Az ablakból elérte a gesztenyefa lombját a kezével és eső után feljött hozzá az udvarkertből a nedves föld szaga.

Az ablakdeszkára ült. Kinn beszéltek valamit a fák.

Tamás gondolata már nem volt a bezárt falak között. A vágyódás vitte a lelkét a városon túlra. Ment magányosan és az esőszagú szél jött eléje. Hogy szerette ezt. Hogy szeretett mindent odakinn. A szagokat, a színeket, a hangokat, a gőzös forró nyári zsombékot az átfagyott téli erdőt, amelyben cseng a lépés is, az ág is, mikor leesik. Aztán előkerül a nádasból a szél és végigborzong az élet a világon. A barázdában lecsurog a víz a föld alá. Az erdő tele van a madarak szerelmes kínjával. Hívás... felelet. Vajon ők mindig megtalálják-e a párjukat?

Tamás szinte érezte az agyában a nagy erdei csendet. Remegő, ünnepélyes csendben hull az újakezdődés magva. A napfényben lassan, részegen úsznak a madarak. Mire eljön a termés órája, nyár van. Aratnak mindenütt... és az ő vérében ősi vak emlékek kísértének. Hányszor, de hányszor megállt a mások búzatáblája mellett és a keze ökölbe szorult. Neki nem temett sehol.

Ettől az emlékezéstől szomorú őszidő lett a gondolatában. Nagy, szomorú ősz és ő a ködön át jön a város felé. Úgy jön, mint a megszökött rab, aki visszakerül a börtönébe. És megint kövezett utcák és keskeny, füstös égszalagok. Hivatal, tintasorok, papiros és egy régi ház, amely idegen és egy szép, hideg asszony, aki nem érti őt.

Elmosódott percek jutottak az eszébe. Szinte újra érezte mellén Anna tiltakozón elodázó két kis kezét és azt az érzéketlen asszonypillantást, amely olyan sokszor visszautasította a vágyódását.

Kinyúlt az ablakon a gesztenyefa felé és letört egy fiatal hajtást. Az ág könnyen odaadta magát, nedves üde volt.

Eszébe ötlött valaki, aki éppen olyan könnyen odaadta magát, mint ez a fiatal hajtás. Ottan temett az ő régi földjén, a mocsaras erdője kerülőjének volt a leánya. Alázatos, mint a dédatyjával a régi jobbágyleányok, csinos is, a szeme nevetős. Aztán sohase kérdi, mégis tudja mire gondol a gazdája. Az

erdőre, a rétre. Arra gondol ő is és úgy énekel róla, mintha a föld hangja lenne. Figyelnem sem kell, fűtölőni is szabad, nem várja, hogy megdicsérjék. Hiszen a madarak sem várják...

Tamás nem emlékezett rá, hogyan volt, mikor az a leány először kellett neki. Csak úgy egyszerűen kellett, mint az erdők friss szaga, mint a puha rétek a lába alatt. Átöröklött férfigondolkodásában nem vádolta magát érte. Nem érzett ebben bűnt, sem hűtlenséget, hiszen nem szerette azt a leányt. Úgy hitte, nem vét Anna ellen, nem is vesz el tőle olyant, amire tartana valamit.

Megint kihajolt az ablakon és felnézett az égre. Holnap viszontlátja szabad végtelenségében az erdők felett... Aztán a kalapja után nyúlt. Ami ritkán történt, cigányzenére vágyott. Egyedül akart lenni valahol, ahol csak neki szól a hegedű.

Anna ajtaja előtt habozott egy pillanatig. Bemenjen? Talán még mindig alszik...

A Napszobában meghallották a lépteit. Anna felugrott. Ha Tamás kinyitná az ajtót, a karjába vetné magát, de... a lépések odébb mentek.

Megindult, hogy utánuk fusson, aztán csüggedten állt meg a küszöb előtt. Felsőhajtott. Hiába alázná meg magát... És ekkor, amint ott állt, eszébe jutott valami. Egy nyugtalanító, régi álom. Néptelen, idegen utca. Csak a tulsó végén jár egy magányos ember. Tamás... és ő fut utána, de a távolság nem fogy el. Az utca nyúlani kezd. Tamás egyre messzebb és messzebb látszik és ő nem bírja elérni...

A leánykorára gondolt, arra az időre, mikor még minden ígéret volt. Hát ez lenne a beteljesülés? Már túl lenne rajta? És ezentúl így maradna minden? Ő meg Tamás sohase jöhetnének közelebb egymáshoz? És élni fognak és egymásra néznek és nem tudnak egymásról semmit?

Összerázkódott, mintha fázniék.

Ebben a pillanatban tudatára ébredt, hogy odalenn valaki már régen csenget a kapu alatt. Ki lehet? A régiek már nem jöttek hozzá. Tamás hallgatag volt velük is. Talán gőgnek vették, elmaradt mind. Az Illey rokonokat pedig Anna kerülte. Bajmóczy Bertha hangja állt közte és a régi földesurak utódai között.

Az ajtón kopogtak. A folyosón égett a lámpa és a világos nyílásba egy férfi alakja lépett. A feje formája széles volt, a válla nyomott. Anna a hangját hallotta, egyszerre mind a két kezét kinyújtotta feléje.

Walter Ádám volt.

— Ennyi idő után... — És Anna arra gondolt, milyen csodálatos, hogy éppen ma jött vissza hozzá a régi barát, mikor ő olyan szegénynek és magányosnak érezte az életet. Egy pillanatra öröm áradt szét a szívében. Úgy tetszett neki, a fiatalsága, a leánykora jött vissza, mindaz, amit megszépített a távolság.

Walter Ádám komoly és kimért volt, mint az olyan ember, aki nehéz emlékeket akar elhallgattatni magában. Tekintete azért mégis mohón követte Anna mozdulatait, mialatt fölágaskodott, hogy lámpát gyújtson. Vágyódott is, félt is viszontlátni az arcát.

— Szenvedett, mióta nem láttam — gondolta Walter Ádám — és szebb lett a szenvedéstől... Görcsösen szorította egymásba a két kezét. Anna fátyolos hangja és a tekintete fölszaggatott a belsejében valamit, amiről azt hitte, hogy régen elmúlt. Neki is eszébe jutott a fiatalsága: mikor elment innen és nem sejtette mit visz a szívében, mikor terveket szőtt, mikor álmodott. Aztán

megtudta, hogy Anna férjhez ment és ugyanabban a pillanatban megtudta azt is, hogy szerette őt. Mindig szerette.

Az asszony teste idegenszerűen magasnak és nyúláknak tetszett előtte. A láng fellobbant.

— Sohasem hittem volna, hogy valaha még ide kerülök.

— Ezt nem kellett volna mondania. — Anna a régi fiatal mosolyával mosolygott. — Vagy még mindig megmond mindent, ami az eszébe jut? Emlékezik Müller Ferdinándék ünnepére? És a cégtáblára, a fehér Aesculapfejre? Mennyit neveltünk.

— Akkor még minden másként volt — felelte Walter szárazon.

Anna feléje fordult. — Ez is megöregedett. Milyen kemény a nézése — és az asszony arcáról eltűnt az a mosoly, amely az előbb még olyan fiatallá tette.

Walter Ádám hangja egyszerre gúnyos lett:

— Valamikor azt hittem, teremteni fogok, mint az Isten, egészen úgy. Aztán megbukott az operám, a szonátáim senkinek sem kellettek. Senkinek... És most nagyon alázatosan megköszönöm, hogy segédtanár lehetek itthon a Nemzeti Zenedében. — Élettelenül nevetett: — De talán így van ez rendjén! Ha az ember fiatalon Isten akar lenni, akkor legalább segédtanár lesz a végén. Ki tudja, ha mindjárt az elején csak segédtanárok akarnánk lenni, akkor a végén semmi se lenne belőlünk.

Anna zsidbadtan nézett maga elé... Hát ő sem érte el, ami után a kezét kinyújtotta? Hát senki sem éri el?

— Mind forradalmárok voltunk valamikor — mondotta Walter —, hiszen a fiatalság magában véve forradalom. Az egyik egy gondolatért, a másik egy álmért és... valamennyien a szerelemért kerültünk vesztőhelyre. Ez bolondul hangzik és mégis úgy van. Az embernek sokszor meg kell halnia önmagában, hogy tovább bírja az életet. Én is csak olyan voltam, mint a többiek és akik most vannak, olyanok, mint mi voltunk régen. Szertelen göggyében, minden kornak a fiatalága azt hiszi, hogy ő fedezte fel, hogy a nap felkel és minden fiatalság azt ordítja torkaszakadtából, hogy a nap neki nem nyugszik le soha. Így van jól. Mire a nap lenyugszik, már egy másik kor fiatalsága hiszi ugyanazt. Csak az emberek dűlnek ki, a hitük megmarad másokban, újra másokban és ez a fő.

Annának úgy rémlett, hogy Walter Ádám, aki valamikor fiatalon, a szabadságba segítette ki a gondolatait, most megtanítja őt a megalkuvásra.

Walter hirtelen rándítással úgy összevonta sűrű szemöldökét, hogy a szeme alig látszott ki alóla. Kissé előre csúszott a karosszékből és az állát a mellének szegte, mintha elgondolkodón valahová messzire nézne. Egy ideig így maradt, aztán megint gúnyos akart lenni, de a hangja most az egyszer nem engedelmeskedett neki:

— Annyi szín van az emberen, mikor elindul, annyi fényes szín. Mind elkopik. Csak a szürke marad meg. A rettenetes szürke, az terjed, egyre szürkébb lesz és elborítja az embert és az életet.

— Ó Walter, milyen szomorú ez...

— Nekem már nem szomorú. Én már túl vagyok rajta. Ne sajnáljon, kérem. A szürke emberek számára is vannak szép dolgok a világon. A szürke emberek meglátják a mások színeit. Csak ők látják igazán. Mióta lettem róla, hogy magam teremtek, sokkal mélyebben és nyugodtabban élvezem azt, amit mások

teremtenek. Azelőtt ingerült és türelmetlen voltam, látja, most már szeretem Schumann-t és Schubert-et is, mindenkit, aki álmodott, mindenkit, aki felébredt.

Anna félig lehúnyt pillákkal, kissé összegörnyedve ült és halvány keze egymásba kulcsolódott a térde körül.

— Elszomorítottam? — kérdezte Walter vontatottan.

Az asszony megrázta a fejét:

— Megtanított arra, hogyan érthetem meg a saját életemet is...

Ő sem boldog — gondolta Walter és egy pillanatilag valaminő ellenőrizhetetlen kiengesztelődést érzett a sorssal szemben. Aztán szégyellte önmaga előtt azt, ami az eszébe jutott. Nem volt joga hozzá, hogy így gondolkozzék, hiszen Annát nem vádolhatta. Ő semmiről sem tudott, ami neki fájt.

— Énekeljen valamit...

Az asszony nagy, ragyogó tekintettel nézett rá. Olyan régen nem mondta ezt neki senki sem.

Zenéről kezdtek beszélni. És megint azok lettek mind a ketten, akik voltak fiatalságuk elmúlt vasárnapjain.

— Jöjjön el nemsokára és hozza magával a hegedűjét — mondotta Anna, mikor elbúcsúztak egymástól. Csak aztán jutott eszébe, hogy Tamásról egyikük se beszélt.

17) Folytatjuk



ASSISI SZENT FERENC KIS VIRÁGAI Fioretti di San Francesco

Fordította: Tormay Cécile
(Budapest, 1926.)

Nádudvaron, 1926-ban, nyáridőben.

TIZENHATODIK FEJEZET

Miképpen kért tanácsot Szent Ferenc Szent Klárától és Silvestro barátától, hogy mi lenne jobb, ha ő csak imádkoznék, avagy némelykor prédikálna is.

Krisztusnak alázatos szolgája Szent Ferenc, kevéssel az ő megtérése után, mikor már sok társakat gyűjtött és fogadott be a Rendbe, nagy gondolkodásba merült és nagy kételkedésbe, hogy mit cselekedjék, csakis az imádságnak éljen-e, avagy némelykor prédikáljon is; és e felől nagyon kívánta megismerni Isten akaratát.

De mert az alázatosság, mely szívében vala, nem engedte, hogy ezt magában, avagy imádságában bátorkodjék eldönteni, úgy vélekedett, hogy az isteni akaratot mások imádságával és segítségével fogná kifürkészni. Miért is hívta fráter Masseot és mondotta néki: „Menj soror Klárához és mondd néki nevemben, hogy ő és némely lelki leányai ájtatosan kérjék Istent, adná tudtomra, mi lenne néki tetszőbb, ha prédikálnék, avagy csak imádkoznám. Ennek utána pedig menj fráter Silvestróhoz és mondjad néki ugyanezeket.” Ez vala ama Silvestro úr, ki is mikoron még világi ember volt, Szent Ferenc szájából aranykeresztet látott kinyúlni, melynek magassága az eget illette s két karja a világ végső határáig terjedt. És vala eme Silvestro testvér olyannyira buzgó és olyannyira jámbor, hogy amiket ő kért Istentől, azt elnyeré; és gyakran beszélt

Istennel; miért is Szent Ferenc őt nagy tisztességben tartotta.

Elmenvén fráter Masseo és miképpen Szent Ferenc azt néki meghagyta, elsőnek Szent Klárához méne, annak utána pedig Silvestro testvérhez vitte a követséget. Aki is, meghallván azt, legottan térdre vetette magát és imádkozván isteni kinyilatkoztatást vőn és visszatérvén fráter Masseo-hoz, ezenképpen szólott: „Ezeket mondja Isten, hogy fráter Ferencnek te mondjad: Isten őt nemcsak tulajdon magáért hívta e világba, de hogy a lelkekben jó termést termeljen és sokak üdvözljenek általa.” Ennek utána fráter Masseo megtért Szent Klárához, hogy megtudná tőle, mit felelt néki Isten és ő mondotta, hogy ő és az ő leányai tulajdon azt a feleletet nyerték Istentől, amit nyert vala fráter Silvestro.

És ezzel fráter Masseo megtért Szent Ferenchez, ki is őt nagy szeretettel fogadta, megmosván lábait és eledelt készítvén neki. És miután evett, Szent Ferenc hívta Masseo testvért az erdőre és ott letérdelt előtte és ledobva a csuklyát, mezítelen fővel és kulcsolt kezekkel kérdezte: „Mondjad, mit parancsolt én uram Jézus Krisztusom, hogy cselekedjem?” Masseo testvér ezenképpen felelt: „Fráter Silvestronak és Klára sorornak és az ő testvérekének Krisztus felelé és kinyilatkoztatá, hogy az ő akaratjából járad a világot és prédikáljál, mert hogy ő téged nemcsak tenmagadért hívott, de egyebeknek üdvösségére is”. Mikor Szent Ferenc hallá ezt a feleletet és benne megérté Krisztus akaratát, égő buzgósággal felemelkedett és mondá: „Menjünk Isten nevében”. És társakul vette maga mellé fráter Masseot és fráter Angelot, a szent jámborokat és lelküknek nagy buzgóságában se utat, se ösvényt nem nézve, eljutottak egy várhoz, mely mondatott Carmanonak.

Szent Ferenc felállott, hogy prédikáljon, de elsőbben megparancsolta a fecskéknek, melyek csiripeltek, hogy míg ő prédikál, csendben legyenek és a fecskék engedelmeskedtek. És ekkor lelkének olyan lángolásával kezdte prédikálni, hogy mind a carmanobeliek, férfiak és asszonyok ájtatosságukban el akarták hagyni a várat, hogy őt kövessék. De Szent Ferenc tiltotta ezt nékik, mondván: „Ne siessetek és ne akarjatok útnak indulni és én meghagyom néktek, mit kell cselekednetek lelketek javára”. És ettől kezdve gondolt arra, hogy megalapítja a Harmadik Rendet mindenek javára és üdvösségére. Ilyeténképpen őket felette megvigasztaltan és töredelemre készségesen hagyta és felkészülvén, elméne Armano és Bevagno közétébe. És e tartományon által manvén, lelkének mondott lángolásában felvetette tekintetét és látott némely útmenti fákat, melyeken különbnél-különb madarak végetlen sokaságai valának; elcsodálkozván ezen Szent Ferenc, mondá társainak: „Várjatok meg ez úton, elmegyek és prédikálok én hugocskáimnak, a madaraknak”.

És méne a mezőbe és prédikálni kezdett a madaraknak, melyek a földön valának és legottan azok is, amelyek a fákon valának, leszálltanak hozzá és mindannyian mozdulatlanul maradtak, míglen Szent Ferenc bevégezte prédikációját; és még annak utána sem szálltak el, míg rájuk áldását nem adta. És a szerint, miképpen azt később fráter Masseo és fráter Jacopo da Massa elmondották, járván Szent Ferenc a madarak között és kámzsájával érintvén azokat, semmiképpen sem mozdultak a mezőről.

A prédikációnak pedig foglalatja ez volt: „Én testvéreim, madarak, sokkal tartoztok Istennek, a ti Teremtőtöknek és tartoztok mindenkori és minden helyen őt dicsérni, mivelhogy ő adott néktek szabadságot szállani minden tájakra és adott néktek ruházatot kétszereset avagy háromszorosat is; és tartoztok őt dicsérni, mert megtartotta a ti magotokat Noe bárkájában, hogy meg ne fogyatkozzatok a földön; és tegyetek néki hálát a levegőéért is, melyet néktek adott. Nem vettek sem aratnak, és Isten mégis éltet benneteket és adja néktek italul a folyókat és forrásokat és menedéket adja néktek a hegyeket és völgyeket és sudár fákat, hogy fészket rakjatok. És mert sem fenni nem tudtok, sem varrni, Isten felruház titeket és a ti fiókaitokat. Mily igen szerethet titeket a Teremtő, hogy ennyi jót ad néktek; és ezért őrizkedjétek én kis testvéreim a háládatlanság bűnétől, de törekedjétek Istent dicsérni örökkön örökké”.

Mondván Szent Ferenc eme beszédekét, mind a madarak kezdték megnyitni csőrüket és nyújtani nyakukat és szárnyukat kitérni és fejüket földiglen hajtani és mutatták ő művelkedéseikkel és éneklésükkel, hogy a szent atya beszédein igen örvendeznek. És Szent Ferenc azonképpen velük örvendezett és vigadozott, felette csodálkozva a madarak nagy sokaságán és az ő különböző szépségükön és az ő figyelmetességükön és nyájasságukon és mindezekért dicsérvén őket, ájtatosan dicsérte bennük a Teremtőt. Végezetül befejezván a prédikációt, Szent Ferenc a kereszt jegyével jelölte őket és elbocsátá őket; és mind a madarak seregestől felszálltak a levegőbe és csodálatosan énekelve a kereszt szerint, ahogy őket Szent Ferenc jelölte, szétesztlottak négy ágra, egyik csapat napkelet felé szállt, a másik napnyugatnak, a harmadik dél felé és a negyedik északnak és minden csapat csodálatosan énekelve szállt, így jelezvén, hogy miképpen Szent Ferenc, Krisztus keresztjének zászlós ura azt nekik prédikálta és miképpen őket megjelölte a kereszt jegyével, azonképpen a világ négy téje felé oszlanak; és Krisztus keresztjének tanítása ezenképpen megújítatván Szent Ferencről, kell, hogy általa és az ő testvéreinek általa mind e világon elterjedjen; és ama testvéreknek, a madarakhoz hasonlatosan, ne legyen semmi javuk a földön és életüket az isteni Gondviselésre bízzák. A Krisztusnak dicséretére. Amen.

**Tusnády László (1940) — Sátoraljaújhely
GYERMEKSZEMMEL**



II.

A Muki

Egyszer szintén egy hatalmas termetű orosz katona érkezett - egy kicsi kárpátaljai lovon. Az óriás lába szinte a földet súrolta. Bement az istállóba, ott akkor még volt néhány szép, nagy paripa. Az egyiket elkötötte, helyette otthagya a kicsi lovat. Idővel minden hajdani ló eltűnt az istállóból, de a Muki megmaradt nekünk. Így kapott minket „obsitül” az oroszról.

Emlékezésem hajnalfényei a szatmári tájhoz kötődnek. Autón, lovas kocsin, szekéren és vonaton már ekkor többfelé eljutottam. Hároméves voltam,

amikor Rahón töltöttük a nyár egy részét. A hegyek képe először itt vésődött be az emlékezetembe. A megváltozott világban a Muki-fogat volt a kikapcsolódás egyik nagyon kellemes eszköze.

Hamar kiderült, hogy milyen szelíd, jóságos teremtés fogadott minket a barátságába. Mióta az istállónkba „pottyant”, én nagy élvezettel lovagoltam rajta. Persze, kezdetben ezt a „közlekedési módot” is tanulni kellett. Gabi még csak hároméves volt, de szülői segédlettel ő is bátran ült a kedves lovon. Valószínű, hogy hamar önállósulhatott, mert időnként le-pottyant, de ilyenkor a lovacska lába rögtön a földbe gyökerezett. Semmiféle sérülés sem ért egyikünket sem poroszkálásaink során. Többféle fogatunk volt: szekér, kocsi, taliga. A családi közös utak maradtak a legkellemesebbek, a legcsodálatosabbak.

Túl hosszan lehetne bemutatni a Muki képességeit, de most más a célom. Császlói kötődéseinkről sem szólok itt most bővebben. Édesanyám ott volt tanítónő, mielőtt férjhez ment volna. Rátz Pali bácsiék otthonának a mását Jókai regényeiben láttam később viszont. A falakon olyan festmények voltak, amelyeket csak néztem, néztem, és minden másról elfeledkeztem. Jéghegyek. Északi táj. Titokzatosság. Olyan vidék, amely talán csak a művész lelkében létezik. A nagy hidegség ellenére is boldog lehet ott az ember, mert ott lakik a derű, a nyugalom.

Papp Árpádekát komor tragédia árnyékolta be. Később tudtam meg, hogy Ady is írt róla. Különös volt a csendes, ősi otthont látni, és később értesülni arról, hogy mit hordtak az ottaniak a szívükben – azok, akik a falak között éltek. Minél jobban kavarnak a Szamos örvényei, annál inkább áttekinthetetlenebbek, zavarosabbak a habok. Jó és rossz egyszerre bukkan elő az árból. A Muki kocogott, poroszkált a virágba borult réteken. Szólt a madárkórus, és azt hirdette, hogy minden rossz a pokoli mélybe hull, ez a madárzene szabadon repes fel az égbe, és az kell, hogy a szívünkben is ez maradjon meg.

Édesanyánk rengeteget olvasott, elsősorban magyarul, de németül, olaszul és franciául is. A latin klasszikusokat szerette eredetiben idézni. A bátyámmal rendszerint olvasott német meséket. Néha feltűnt, hogy valakik vannak az ablakunk alatt. Míg szólt a német olvasás és a magyar fordítása, lopva kinéztem, és döbbenet láttam, hogy az egykori cselédek gyermekei közül négyen-ötven áhítatosan ülnek, és óriási figyelemmel hallgatják a kiszüremelő szavakat. Pali tengeri-hántás és napraforgócséplés közben is nagy élvezettel mesélte az együtt lévő nyolc-tíz embernek a német meséket.

Édesanyánk oly sokat mondott el olvasmányából, hogy ily módon már bizonyos „olvasottsággal” rendelkezünk, amikor írni és olvasni még nem tudunk. Nagy szerencsénkre elbeszélőkedve akkor is megmaradt, amikor már mi is javában olvastunk. A téli esték voltak talán a legfeledhetlenebbek. Villanyvilágítás nem volt, mert a malmot felrobbantották. Szüleim kinyitották a kályhaajtót, hunyorgott, meleget árasztott a parázs. (Ott ezt gyakran neveztük „szénnek”, pedig csakis fával tüzeltünk. Szenet ott és akkor eleve nem lehetett beszerezni.) Édesapánk számtanfeladatokkal tornáztatta agyunkat, édesanyánk szebbnél szebb történeteket mondott el, nem csupán olvasmányából, hanem az életéből is. Az ilyen jellegű elbeszélés

természetesen beszélgetéssel is társult. Páratlan tehetsége, pedagógiai érzéke volt édesanyáknak. Itt erről hosszan nem emlékezhetem meg, de engem október hatodika a szatmári tájhoz is vissza-visszavisz, hiszen kiolthatatlan fájdalommal ott nyílt meg a lelkem először ez előtt a nagy tragédia előtt: erről beszélt édesanyánk a Muki-fogaton évről évre, és az aradi, a világosi táj valahogy megjelent a szavai nyomán ott a szelíd, őszi napsugárban. Szépség és iszonyat úgy érintette meg a lelkemet, hogy elemi, egykori megrázó ereje kitörülhetetlen nyomot hagyott a lelkemben.

Édesapánk is jó elbeszélő volt. Kitűnően értett ahhoz, hogy az érdeklődésünket felkeltse. Így avatott be minket az uradalom múltjába. A gazdasági világválság izgalmas eseményeit úgy éltük át, mintha akkoriban történtek volna. Óriási eredmény volt az, hogy az uradalom, a nagy megrázkódtatás idején, rendkívüli módon virágzott. Nem kellett a búza és a kukorica? Édesapám fűmagot termelt az északi országoknak, Párizsban ritka jó minőségű babot. Nagy perek is voltak. Sohasem kért fel ügyvédet, mert nagyon szeretett maga küzdeni az igazságért, és minden paragrafusnak utánanézett. Azt nyilvánvalónak tartotta, hogy a földbirtokokból kell juttatni a vitézeknek, de kiskapu akkor is volt, és kiderült, hogy nem arányosan történt az átadandó területek meghatározása. A Vécsey-birtokot terhelték meg a leginkább. Nagy per lett belőle. Édesapám azt emelte ki, hogy a tizenharmadik aradi vértanú rokonát a törvény nevében megrövidítik, és a bresciai hiéna jog szerinti örökösei rejtélyes módon lettek kedvezményezettek. Ennek akkor megvolt a hatása, és a jog fura képviselői méltán szégyellhették magukat. Mivel ezt a történetet többször elmondta édesapánk, nem véletlen, hogy valami megnevezhetetlen iszonyat fogott el akkor, amikor egyszer Nagygéc közelében, egy erdő mellett, elénk vágtatott egy kocsí, és édesapánk így szólt: „Nézzétek, ott ül a Haynau-birtok tulajdonosa!”

Dr. Vécsey József Aurélnak - a Báró Úrnak a nevét itt eddig csak egyszer említettem, de jóságával folyamatosan jelen volt a családban. Igazi szent volt. A Szentek Életének az olvasását, sőt, a benne lévő képek nézegetését, csodálatát túl korán kezdtem el. A Báró Úr rokona mártír volt. Vallás és nemzet egy volt a tudatomban, és ez a fönséges, de iszonyú szenvedést magában hordozó fogalom még a vészes, összeomlásos kor előtti időből is úgy jelenik meg előttem, hogy a Báró Úr számomra szinte azonos a Tizenharmadik Aradi Vértanúval – vérségi köteléke, mindennél nagyobb hite és hazaszeretete miatt. A régi időbe fagyott pacsirtadal törte szét hallgatásom bilincseit, mert amikor én őt először megláttam, írni, olvasni még nem tudtam, de szentképeket már ismertem, és bizony mondom, akkor, az első megpillantáskor én Szent Ferenc követőjének gondoltam. Később rádöbbsentem, hogy a kopaszsága természetes volt, nem szerzetesi viselet (tonzúra), de ez a lényegesen semmit sem változtat. Mint ahogyan az sem, hogy valamilyen módon a Kölcsény családdal is összekapcsoltam: láttam, hogy ennek az embernek a lelkében egyszerre van valami Kölcsény Ferenc és Assisi Szent Ferenc szellemiségéből.

Számomra ez a felismerés nagy megnyugvást hozott, mert Rátz Pali bácsi tréfája túl erős volt a számomra. Még most is úgy érzem, hogy nem tűr nyomdafestéket ez a mókás meghatározás – megjegyzés, pedig csak

egy valóságos tényről rögzített: az igen nagy ember szellemi fénycsóvája után a rokonság nem tudja hasonló fényerővel megvilágítani az éjszakát. Akkor, régen nem ezekkel a szavakkal fogalmaztam meg ezt a tényről, de valójában ezt éreztem, és ehhez nem illett a Palibácsi-féle meghatározás: - Milyenek a Kölcsények? – hangzott el a kérdése, és mivel válasz ilyenkor nem született, ő maga adta meg a feleletet: „Olyanok, mint a krumpli: java már a földben van.”

Hittem és reméltem, hogy a jó valahogy megmarad, és nagyobbik része sohasem hanyatlik a földbe. Ezt a jót képviselte a Báró Úr. Igaz, Sátoraljaújhelyen és Kassán élt. Az utóbbi szép, egykor magyar városból hamar elűldözték, eltávolították hazaszeretete miatt, a nagy történelmi változás idején. A nővére, a grófné, Magdi néni többször volt nálunk, még Csegöldön 1945 után is. Különös élvezettel itta az alföldi, Szamos-parti, -környéki levegőt. Sátoraljaújhelyt is szerette. Dicsérte vizét, levegőjét, de az ottani – a miénk, épp a nagy különbözőség miatt, nagy élvezet volt a számára. Meggyőzően azt állította, hogy úgy érzi, mintha Csegöldön valami tejfelféle volna a levegő, ez őt megnyugtatta. Az újhelyi szanatórium volt, gyógyító, pezsdítő, de számára mindkettő épp a nagy eltérés miatt volt igazi élmény. Kevés emberrel találkoztam azóta is, aki ily gyermeki hittel rajongott ezért a minket eltérő őselemért. Később, amikor Újhelyen oroszországi szánútjairól beszélt, akkor is a táj, a négy őselem volt annyira a központban, hogy be kell vallanom, nem a későbbi tanulás, önálló megvilágosulás vezetett el engem az ősi gyökerek kutatásához, hanem ennek az idős asszonynak a hallatlan életszeretete és rajongása. Persze, a szüleim is, hiszen édesapám látogatta legtovább és páratlan tisztelettel, hallatlan megértéssel – az elfekvőben... Ez a rendkívüli író (kit mindenünnen kifelejtettek) boldog volt, mert magas rangja „ellenére”, illetve épp annak a bűvöletében, a legtisztább módon követte Krisztust, így viselt el minden szenvedést és megaláztatást. A teremtet világ minden kicsiny és nagy lényét szerette, mert hogyan pusztíthatnánk azt, ami Isten teremtménye. Az első világháborúban végig ápolta a betegeket. Többször beszélt arról, hogy a nagy világégés első hónapjában sok előkelő hölgy nagy lelkesedéssel igyekezett ápolni a sebesülteket, de amikor a szörnyűségeket szemtől szembe látniuk kellett, minden előző hősi indulatuk elpárolgott. Kevesen maradtak meg eredeti szándékuk mellett.

A grófné emberi szeretet-küldetésével párhuzamosan rajongott a lovakért, a madarakért és a kutyákért. Itt hagyom ezt a mondatot, mert ez is ellenem szól, ugyanis még most sem látom tisztán a régiek – a hajdani nagyok tanítását. Legyen ez a kijelentés a mostani nyilvános gyónásom kulcsmondata. Tisztán emlékszem arra, hogy ez a rendkívüli asszony ezt, nem így mondta. Édesanyámmal sokat beszélgetett előttünk, és az emlékezetemből előhívott szavai másképp hangzottak. Ő valójában azt árulta el édesanyámnak, hogy ő elsősorban Jézustól tanult, a jó és kiváló emberektől, az értékeket továbbvivőktől, és a teremtet világ lényeitől úgy, hogy ezen a téren a lovak, a madarak és a kutyák voltak a tanítómesterei.

A Muki-fogaton általában velem voltak a madaraim. Fészkükből kiesett apróságokat hoztak nekem kis társaim. Pelyhedző veréb és varjú volt a legtöbb. A Gazdalexikonban már olvastam a veréb- és varjúkáról,

de úgy véltem, hogy ezek a kicsinyek segítséget kérnek tőlem, és nem tehetnek arról, hogy az ember számára nem hasznosak – legalábbis az „okos” emberek így tartják. A Teremtő minden bizonnyal másképp látja ezt a kérdést.

A kis varjú ült a tyúkudvar közepén. Futottam felé. Kinyitotta a csőrét, mintha az anyja lettem volna. Enni kért, és én megettettem. Hosszabb utakra is magammal vittem madaraimat: Szatmárra, Nagymajtényba, Nagykárolyba. Egyszer-kétszer olyan kocsin is utaztunk, amelynek „rejtett” alsó tere volt: kettős padlója. Talán csempészésre is használták, én a madaraimat rejtettem oda.

Mivel a takaró-, a ruhakészletünk a körülmények hatalma miatt megcsappant, pótolni kellett a hiányt. Vég nélküli vásárlási lehetőség abban az időben nem volt. Sőt, voltak olyan tiszta és nagyon emberi kérések, amelyeket nem lehetett elutasítani. Egyszer, a határzár után Szatmáron – „külföldön” rekedt két gyereket hoztak át a szüleink a határon – a szüleik kérésére. Apai nagyanyám évekkal a párizsi béke előtt, súlyos betegsége idején szőlőt íratott a bátyám nevére. Így volt egy darabig kettősbirtokos igazolványunk, útlevelünk, ezért járhattunk tovább át a határon, mint azok, akik ilyesmivel nem rendelkeztek. A szigorítás mértékét senki sem tudhatta, ezért vállalták a szüleim ezt a kockázatos szeretet-szolgálatot, hiszen azt akkor senki sem tudta megmondani, hogy a szétszakított – szétszakadt család mikor egyesült volna, ha a hivatalos utat választották volna. A román határőrök valamiért gyanakodni kezdtek. Túl sokáig várakoztatták a szüleinket. A két gyerek elcsigázva már az igazi szülőknél szeretett volna lenni, és ekkor mindketten úgy érezték, hogy mentsvárjuk az igazi énük: eredeti nevük, és sírva tagadták meg a két „álnevet”: az öcsémét és az anyémet. De ezzel nem oldották meg a gordiuszi csomót, hanem a tényállást a legriasztóbb módon megnehezítették, agyonbonyolították.

Éjszakába hajló őszi este. Két gyerek torkaszakadtából sír azon a határon, amelyről nem mondhatjuk el: „Itt a határ, ne menj tovább, magyar,/ mert elsodor a zúgó zivatar”, hiszen létünk itt és ott is sírástól terhes.

Édesanyám a gyerekekkel maradt. Édesapámat bevitték az őrsre. Mi közben anyai nagyapámmal együtt eleve tudtuk, hogy valami nagy baj történt, mert a határ varsáijában még nem akadt fenn családunknak egyetlen tagja sem. Pista nagybátyám olykor-olykor éjjel jött meg, de őt a szerelem nem könnyű szárnya vitte postás Margitkához. Eleve szökött hozzá. Fél évszázaddal később a collegnói barátaim mondtak el egy hasonló esetet: egy szerelmes fiú a jugoszláviai harcok ellenére rendszeresen átjárt szíve választottjához, a csatázó felek között. Olasz barátaim azt hitték, hogy még nem hallottam ilyen történetet.

Persze azon a késő estén már sehol sem volt háború, de Pista bácsi tervezett érkezése előtt mindig úgy aludtunk el, mi, gyermekek, hogy azt figyeltük, hallatszanak-e lövések, mert akkor Pista bácsinak rossz, valóban nagyon rossz lehet. A határ közelében, a Romániához csatolt részen ismerősöknél hagyta a lovát. A sikeres „átkelés” után is lóra szállt. Még a csillagok fent ragyogtak, amikor megérkezett. Bekopogtatott, s ekkor tudtuk, hogy már közel a hajnal.

Koromsötét éjszaka volt, amikor a Muki patacsattogása örömmel töltötte be szívünket.

Édesanyánk bejött a két idegen gyerekekkel. Leroskadt a fotelbe, és szólt nagyapánknak: „Apuka, fogd ki a lovát!”

Hideg őszi idő volt. A nedvesség mindenén áthatolt. Oly koromsötét volt az országút, hogy nyolc kilométeren semmit se lehetett látni. Jobbra-balra még megvoltak a négy-öt méter mély uradalmi árkok. Édesanyánk attól félt, hogy bármikor a mélybe csúszhattak volna, és ekkor súlyos baleset történhetett volna, de a Muki patájáról felszálló szikrák mutatták, hogy biztonságosan haladnak a kövesúton. Másnap megjött édesapánk. Mindent sikerült tisztázni – pénzzel.

Szederjey-Ostadal Jenő mérnök úr édesapám barátja volt. Valamilyen munka miatt küldték a faluba. Földméréssel foglalkozott. A szabadidejét velünk töltötte. Hamar rájött arra, hogy nekünk a Muki-fogat átmenet a zord történelmi valóságból a természet mesés birodalmába. Művészi látása volt. Pillanatok alatt megörökítette a mi Muki-fogatos álomsuhanásunkat: meglepően eredeti, jellegzetes rajzot készített rólunk. Ez az álom oly erős volt, hogy felvértezett arra, hogy egykedvűen viseljem el a tényeket. A kertünket is elvették. Diófáinkat kivágták. Az egyik óriási fa a megmaradt tyúkudvarunkra zuhant. A verebek kétségbeesett sivalkodása kísérte.

Korábban már kísérleteztem azzal, hogy a tenyeremben, zsebemben kiköltök madártojást, de miután többszöri kísérletem kudarcba fulladt, erről a tervemről lemondtam. A hozzánk átzuhant diófán több verébfészek volt. Azokban, amelyeket könnyen megközelíthettem, tojások voltak. A becsapódáskor néhány kipottyant, összetört. Így láthattam, hogy teljesen frissek. A kísérletezési kedvemet édesapám már rég sarkallta. Nem véletlenül támadt az az ötletem, hogy friss verébttojásokat megfőzzem, és megegyem. Jenő bácsi érdeklődését is felkeltette a kísérletem. Otthagytá a felnőttek társaságát, és bekapcsolódott a tevékenységembe. Véleményt, tájékoztatást kért a verébttojás ízéről; majd ő is evett egy keveset belőle.

Évekkel később adott szárnyakat egy váratlan dicséret. Édesanyámnak felmondtam azt, amit Budapestről tanultam. Lázin Julcsa néni éppen kenyeret sütött. Csendben hallgatta, amit mondtam, és utána áradt belőle a szó: ő járt Budapesten, de nem tudná visszaadni a látottakat úgy, mint ez a gyerek, pedig az még sohasem volt ott. Nem értettem, hogy miért lettem oly boldog Julcsa néni szavainak a hallatán. Ma is rejtély előttem az ő lelkesedése, tiszta és mély hite. A férje az első világháborúban halt meg. Őt árvát nevelt fel.

A háború, mint valami lidérces álom, véget ért. Ám sötét árnyak olykor-olykor kielevenedtek. Különféle járműveken idegenek jelentek meg, többnyire napszállta után, és összeszedték az emberek egy részét. Ez a környező falvakban történt. „A bizonytalanság a pokol” – éltem át, értettem meg túl korán Madách egyik bölcs gondolatát, mert akár emberszedők, akár bármiféle mások jöttek el a szürkületi időben, a falun a félelem kígyója kúszott végig. Karcsi nevű unokatestvéremet Nagykárolyból vitték el, azóta sem jött vissza. Erdeinkre éjszakánk iszonyata szállt. Édesapám egyik barátját, Staudinger Bélát egy ilyen pokoli lidérces időben ölték meg az egyik közeli erdőben. Szép, új bundában kelt útra „nagy

téli éjszakán”. Ruhájától megfosztották, úgy hevert a havas erdei úton.

Koldusnak kellett öltözni a biztonság kedvéért. Bár tudtuk azt, hogy teljesen kiszolgáltatottak vagyunk – mindnyájan. Egyszer Tatárfalván keltünk úgy át napszálltakor, hogy egyetlen embert sem láttunk. Valós szörnyűség történt, vagy rémhír terjedt el? Akkor nem tudtuk. A rémületet ugyanaz a forrás táplálta, mert már korábban hallottuk, hogy újabb orosz csapatok érkeznek.

Mindez már április negyedike után történt. A nevezetes nap emlékét is őrzöm. Legjobb emlékezetem szerint délután fél öt lehetett, amikor a maradék harangok váratlanul megszólaltak. Zúgtak, zengtek vég nélkül. „Gyertek a kertbe!” – mondta édesanyánk. Ez váratlan kérés volt, mert már akkor elvették a kertet, mi már oda ritkán mentünk be, de lényeges változás még ott nem történt. Ám a harangzúgás ott volt a legerősebb, mert a falak visszaverték a szünni nem akaró, harsogó hangokat. Édesanyánk talán ekkor mondta el nekünk, gyermekeinek a legnagyobb beszédét: „Minden, ami a tatárdúlaskor, törökdúlaskor bekövetkezett, most megismétlődött. Mindenre fel kell készülnünk, és ez a harangszó azt fejezi ki, hogy imádkozunk szerencsétlen hazánkért, és az orosz megszállás nem fog sokáig tartani.”

A reményt táplálta az is, hogy voltak olyanok, akik a legsötétebb poklokból is visszatértek. Sichermann és Smilovits nem volt csegöldi, viszont üzleti kapcsolatot tartott fenn az uradalommal. A haláltáborok poklából megtértek, és meglátogattak minket. Gergely állatorvosról és kislányáról soha semmi hír nem érkezett. Ez egymagában is a lehető legrosszabb hír...

Szörnyű állapotban jöttek haza a Szovjetunióból a hadifoglyok. Volt, aki hazatért – csegöldi volt. Mások csak bekopogtattak, minden koldusnál rosszabb állapotban, és szégyenlősen enni kértek.

„A bizonytalanság a pokol” – éreztem újra és újra ennek a híres gondolatnak az igazát. Oly feneketlen mélyből akart az ember abban az időben igazabb, teljesebb létre feltörni, hogy a bolsevizmus örökletes jelenlétét az emberek nagy része nem vette komolyan. Egyszerűen nem tudta elhinni. Egyszerűen máshoz szokott hozzá a magyarság – balsorshoz is, de ahhoz nem, hogy a butaság uralkodjon a józan értelen.

Édesapám ezt a szellemi katasztrófát élte meg a legnehezebben, hiszen a tanárok, a tanítók újra és újra felelküdtek az újabb és újabb rendre; az orvosok, a mérnökök és nagyon sokan mások ugyanezt cselekedték. Egy idős tanítónk azt mondta el nekünk, hogy ő Ferenc József-re is felelküdt, minket is csak így taníthat, hogy ki tudja hányadszor megint esküt tett, de az a fontos, hogy tanítson.

A föld napszámosai, az intézők ellen oly eszeveszett gyűlölet-, izgatás-szennyáradat zúdult, hogy ez még a csegöldieket is megérintette, főképpen a legbutábbakat és leglustábbakat. Elvetemült kölykök szórakozása akkoriban az volt, hogy iskolából jövet rendszeresen megverték Palit. Erről később 1962-ben Lipcsében, német levelező társainál is megemlékezett, és beszámolóját azzal zárta, hogy Csegöldön ennyi volt a „szocialista forradalom”; a nagy fordulat.

A mesterséges gyűlöletkeltés jéghegyét Nagy Imre akarta felolvasztani. Nem azt érte el, amit akart, de fellépése 1953-ban a magyar mezőgazdaság számára az igazán szép és boldog remények ideje volt. Hiszen

látta, hogy a szakemberek üldözésével a magyar embert tették tönkre. Ekkorra már, édesapám szerint az egész magyar mezőgazdaság „dudvatermelő nemzeti vállalat volt”. Neki csak ekkor lett állása újra. Az sem volt felhőtlen munka, de legalább a szakmáját gyakorolhatta. Ez viszont túl nagy előrefutás az időben, és távol esik csegöldi létünkől.

Bart helynök úr látta el Scheffler püspök feladatát a határ lezárása után. Tőle tanultam azt az igazságot, hogy nem állhat örökké feje tetején a világ. Tehát van remény. Ugyanakkor a jövő mélyén kavargó, gyilkos, halál leheletű felleg fel-feltűnt a deportálások idején. A „malenkij robot” kitörülhetetlen sebet ejtett számtalan ember lelkében, de akkor még nem volt világos, hogy gyógyíthatatlan sebekről van szó.

Gyermekkorom élményeit és a későbbi tapasztalataimat itt a legnehezebb elkülöníteni. Édesanyám gimnáziumi tanulmányait úgy kezdte el, hogy egi korszaka előtt Fehérgyarmaton az előzőtt beregszásziak gimnáziumába járt. Oly élményekkel töltkezett fel, melyek kitörülhetetlen nyomot hagytak lelkében. Édesapám katonaként küzdött a trianoni katasztrófa ellen. Ez a tragédia egész későbbi sorsát meghatározta. Tudom, hogy ez közös magyar sors, de nem szabad azt elfelejteni, hogy a hallatlan hosszú idejű agymosás, a családi szálak meglazulása elég sok emberből kilúgozta a legtermészetesebb, legemberibb érzéseket, gondolatokat is. Mindennek a panasza, elemzése taglalása egy ilyen jellegű írásba nem fér bele, túl hamar látnom kellett, hogy tragédiánk iszonyú forrásai között ott van a tudatlanság, az irigység és a gyűlölet. Ezek mozgatták azokat, akik a bátyámat elverték. Ugyanez volt jelen az egyik egyetemista társamban, aki gúnyolt azért, mert észrevette, hogy egy 1940-es erdélyi kalendáriumot olvasok. Ő azzal dicsekedett, hogy ő ilyet a kezébe se venne. Egy másik társam viszont olyan novellát írt, amelynek az volt a lényege, hogy az dühítette fel, hogy a kellemes délutáni programja kútba esett, mert a nagyapja temetésére kellett mennie. Persze „mentő körülmény” lehetne az elidegenedés, az angol dühöngő fiatalok mozgalma. Ilyen esetben az utánzás is bűn, mert embertelen, és annyit minden nemzedék tagjainak illik mihamarább megtanulnia, hogy a nemzedékek közötti ellentétet a rossz politikai irányítás élezi ki. Hiszen hazugságainak nagy részét a fiatalok fizetik meg. Továbbá minden nemzedéken belül vannak becsületes, tisztességes emberek, és léteznek ezek ellentétei is. Csakhogy a körülményeket a fenti esetben jól ismertem: az illető nem nyugati divatot követett, hanem valószínűleg felháborodását „adta ki” magából. Mindezt azért mondom el, mert vigyáznom kell arra, nehogy torz tükröt állítsak egy emberi lehetőségei szerint aránylag tiszta hajdani falu elé.

Lehet, hogy hihetetlen, de abban az időben szellemi fogyatékos nem volt az egész faluban, és a ferde hajlamra (homoszexualitásra) utaló semmiféle megjegyzést kifejezést nem ismertem, ott egyáltalában nem hallottam, pedig a föld fia jócskán tudták cifrázni a szavakat. A bikagulyás, az öreg Darabos élen járt ezen a téren. Verus néni, édesapám legkisebb húga apáca volt, és amikor meghallotta a jó Darabos iszonyú, őspogány tirádáit, kérve kérte, hogy szokjon le ezekről a szörnyűségekről, mert menthetetlenül a pokolba jut. Az öreg gulyás vallásos volt, de úgy örökölte ezt a beszédet, hogy sohasem tekintette bűnnek. Ezért

válaszolta az apácának a következőt: „A Kormos csak ezt érti.”

Üstökös is érkezett akkoriban, és szinte rám ragadt kicsiny társaim nagy riadalma. Szó kevés volt, csak a bizonyosság, hogy valami nincs rendben a világban. Sohasem néztem utána, hogy ez az üstökös-járás a párizsi béke idején lehetett-e. A rádiókat 1944-ben elrabolták. 1953-ig nem volt ilyen készülék a házunkban. Ilyen körülmények közepette talán nem annyira hihető, hogy se a gyerek, se a felnőtt – ott a faluban összességében, a maga szörnyűségében nem érzékelte a párizsi béke után, hogy a Nyugat újra és újra keresztre feszített minket. Ma ezt úgy látom, hogy a mi egészséges természetünk, alkatunk az aljasság bizonyos fokát, annak nagyságát nem érzékeli. Olyanok vagyunk, mint az a mérleg, amely egy mázsáig tud pontosan mérni, de a tonnákkal már semmit se tud kezdeni.

A legmaradandóbb emlékem az, hogy környezetem tagjai nem hitték el, hogy az orosz megszállás akár örök is lehet, mert egy új rendet, a mindennél tökéletesebb kommunizmust tűzte zászlajára, ez viszont ürügy lehet a legdurvább gyarmatosításra, akár egy-egy nemzet felszámolására. A tények olykor a rémület jégzuhatagát zúdították a nyakunkba. Ezt éreztük a kihalt Tatárfalván, de hazatértünk. Az otthon melege elűzte az esti, éjszakai rémeket. Ilyen légkörben természetes volt a tréfa, a vidámság. Édesapám sógora, Buksi örök mókamester volt. Sok-sok derűs történetét most nem említhetem, de talán nem hamis, avagy harsány, ha most felidézem az egyik vidám történetét.

Barátjával, Misi pappal (a csegöldi görög katolikus pappal) járta a vidéket, hol Muki-fogaton, hol kerékpáron. Egy ilyen kerékpáros kószálás után kitörő jókedvvel robbant be hozzánk, és a következő történetet mondta el. Láttak egy békésen, nyugodtan haladó lovas fogatot maguk előtt. Jól körülbekintettek, a fogat közelébe mentek. Egy idős atyafi egykedvűen tartotta a gyeplőt. Kicsit lehagyták a lovakat, majd hátrafordultak, és mint titkos nagyszerű hírt, örvendező hangon kiáltották: „Bácsi, hé, Szeged alatt az angolok!” Lehet, hogy gonosz tréfa volt, de a kép feledhetetlen: A jó magyar ember a lovak közé csapott, és mielőbb igyekezett megvinni a jó hírt a falujába.

„Hazugság!” – joggal mondhatná bárki, de ez a két ember annyira nem hitte el, hogy egy újabb és az előzőhöz hasonló, életellenes diktatúra tör ránk, hogy nem csupán az idegen paraszt bácsit lepték meg furcsa híreikkel, hanem a barátot, a közvetlen rokonságot, édesapámat is azzal vigasztalták és ijesztették, hogy ne menjünk Budapestre, mert a nyugati hatalmak nem tűrik, hogy az orosz minket bekebelezzen. Fellépnek. Elérkezett a várt pillanat. Ha mi Budán leszünk, épp akkor szűnik meg minden átkelési lehetőség a Dunán, akkor nem tudunk hazajönni. Kedvezményes jegyet adtak a VIT-re. Nem tetszett, de láttam, bizony az igazi rendszerváltozást, melynek a tagadása, elutasítása sok konok fejben ma sem következett be.

Ha az ember állását megszüntetik, legelemibb létlehetőségétől megfosztják – mint ahogy édesapámmal cselekedtek, akkor borzadva figyeli, hogy az emberszabású marionetták - paprikajancsik ütemesen skandálják: „Sztálin, Gottwald, Rakossi.” Mindezt a nagy kavalkádot az emlékezetemben nullává zsugorította az, hogy 1949 őszén a Muki

megbetegedett. Édesapám három nap és három éjjel küzdött az életéért. Reménykedve számolt be a fejleményekről, de a zuhanást az ő igyekezete sem állíthatta meg. Egy végtelenül szomorú hajnalon a szenvedő, szerencsétlen lovacska édesapám ölébe helyezte szép és okos fejét. Szeretettel nézte azt, aki őt meg akarta menteni. Majd a hűséges és okos szemek fénye örökre kialudt.

Édesapám megrendülve mondta el a történetet. Nem sírtam, de nem is beszéltem. Valamilyen vidám dallamot kerestem. Egyszerűen azért, mert bizonyítani akartam magam előtt is, hogy a Muki nem ment el örökre. Attól a vidám dallamtól még csak jobban fájt a szívem. A történetekről én semmit sem beszéltem az iskolában a társaim előtt. Harmadnapon az egyik lány gonosz mondata süvített a fülemben: „Ezeknek sem lesz mindig paplanos ágy.”

Nem értettem. A föld alá dugott, kedves kicsi ló és a mi alvási alkalmatosságunk hogyan függ össze? Ha a Muki újra élne, én nem bánnám, ha soha többé semmiféle paplant nem látnék.

A Muki elment. Távozása előtt még megörvendeztetett minket egy virgonc kiscsikóval. Kezdetben sok örömünk volt benne, de idővel kitört belőle a csödör természet: édesapám kezét megrúgta, s ő odaajándékozta öccsének, Pista bácsinak. Kellott a munkaerő a nagymajtényi határban.

2) Folytatjuk

ESSZÉ

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)

SHAKESPEARE SZONETTJEIRŐL

A szonett brit meghonosodása

Az angol költészet egyik fontos része, a szonett az olasz költészetből származik. Olyan lírai forma ez, amely a költőknek ma is szívesen használt közlési eszköze, valószínűleg a terjedelme és talán a szigorításai miatt. Tizennégy sorban előadható csaknem minden futólagos vagy mélyebb érzés verses változata. A kezdetében azonban a trubadúrok és az udvari dalnokok szerelmi előadásának sűrített formájában kialakított előadási eszköze volt. Az olasz irodalom vette át ezt a formát először meghatározva beosztását, ami két kvartettből (oktáv) és két tercínából (szekesztett) állt külön kialakított rímképlettel.

A legnagyobb olasz szonettírók, Petrarcha, Dante, Torquato Tasso, Ariosto, Michaelangelo, Vittoria Colonna voltak. Az oktáv végén rendszeresen megjelent a VOLTE, a fordulat, amely a bevezetésnek mintegy következő szerepelt a két tercina (a szekesztett). Miután ez a forma a trubadúroktól származott és elsődlegesen szerelmi költeményekből állt, az irodalmi megfelelője volt a lovagi gálanságnak, amely a reneszánsz kor fő jellemzője. Az európai irodalomban olyannyira elterjedt a szonett, hogy nagyon hamar egy irodalmi gyakorlattá vált. Az olasz, francia és angol irodalomban (még amatőr szerelmi versekben is!) olyan sablonná lett, hogy nagyon esedékesé vált a téma kiszélesítésére! Ez az angol költők tollában éledt újra és megérett azokra a változásokra, amelyek a Shakespeare-i szonett végső formájában érvényesültek. Ebben a három keresztrimes kvartett és a záró



konklúziószerű párrím egy tömbben íródott felölve a legkülönbözőbb témákat, legyen az filozófikus keret vagy rusztikus képsor, a szerelem témáját mélyen vagy csak sekélyesen érintve, de mindig a nyelvi szabatoságot és a versi tökéletességet szigorúan betartva!

Sir Thomas Wyatt (1503-1542) érdeme, hogy a petrarcai szonettet Angliában bemutatta és a formát meghonosította. Energikus minta-szonettjei az olasz szonettformához még túlságosan ragaszkodtak, semhogy újdonságnak lehetett volna nevezni azokat. Volt egy tucat műfordításnak elfogadható szonett is munkájában.

A második szonettíró, Henry Howard, Surrey hercege, aki 1517-ben született és 1547-ben fejezték le. Formájában is megváltoztatta és mondanivalójában is bővítette a szonett-formát, noha munkájának zöme még mindig az olasz szonett hű utánzása! Ő kezdte el a szonett három kvartett és egy párrím formáját! Ennek egyetlen veszélyét pontosan Shakespeare szonettjeiben láthatjuk meg: nagyon gyakran a párrím konklúziója szükségtelen, mert már mindent kitérített az első tizenkét sorban! A XVI. század első felében nagyon lassan indult meg a szonett-költészet és Sir Philip Sidney (1554-1586) munkásságának tudhatjuk be a szonett további térhódítását az angol irodalomban. Sidney szabadon vett kölcsön a francia Petrarca-követőktől, Ronsardtól és Desportetól.

Azt láthatjuk, hogy Shakespeare mérhetetlenül feljavítja a szonettnek ezt a klasszikus megtorpanását! Wyatt és Surrey szonettjei még kéziratokban ugyan sűrűn előfordultak a divatos irodalmi körökben, ám az egyetlen és 1557-ben első „Dalok és Szonettek” című antológiában láttak csak nyomtatott napvilágot. Ezután negyed évszázadon át 1582-ig a szonett egy kissé háttérbe szorult. Ekkor adta ki Thomas Watson „Hekatompathia” avagy „A Szerelem szenvedélyes százada” című teljesen közhelyes szerelmes versek tizenhét-soros szonettjében írott gyűjteményét. 1593-ban Watson halála után jelentek meg azok a szonettjei, amelyek a Shakespeare-i formának és témaválasztásnak a legközelebbi rokonai. Ezek azonban még hiányolták a Bárd klasszikus eredetiségét!

A szonett-szélcsend azonban csak a kilencvenes évek elejéig tartott. 1591 és 1597 között a legtöbb fontos és jelentéktelen angol költő adott ki szonettgyűjteményt, amelyek többé kevésbé az 1590-ben kiadott Sir Philip Sidney „Astrophel and Stella” mintáját követték. Samuel Daniel, Henry Constable, Thomas Lodge, Barnaby Barnes, Michael Drayton és Edmund Spenser szonett-antológiái hasonló tendenciát követtek. Még a címeik megválasztásában is az olasz szonettirodalmat utánozták. Kézírtos forgalomban már Shakespeare szonettjeiből is volt tucatszámra. A korai és mind a mai napig tartó kísérletek, hogy Shakespeare 154 szonettjének keletkezését bizonyítható dátumokkal lássák el a kutatók, kudarcot vallottak. A fő, külsőleg megközelíthető, bizonyítéknak alig elfogadható adat található Francis Meres’ Palladis Tamia című kiadványában (1598), amely élcelődés a korabeli dramaturgok és lírai költők összehasonlításáról. Ebben Meres utal a már forgalomban levő Shakespeare-szonettekre, melyek kisebb irodalmi baráti körökben ismertebbek voltak. A „Szenvedélyes Zarándok”-ban 144-et ezekből már

1599-ben kiadtak és feltételezhető, hogy ezek nagy része már 1592-1594 körül íródott. Legvalószínűbb, hogy a szonettek 1592 és 1609 között jöttek létre, amikor Thomas Thorpe az első összes Shakespeare-szonettet egy gyűjteményben kiadta.

Az első kiadvány...

...volt az az alap, amelyből Shakespeare-szonettköltészetére vonatkozó minden más adatot ki akartak deríteni. Thomas Thorpe 1609-ben kiadott Shakespeare 154 szonettjének gyűjteménye elé egy olyan ajánlást írt, amelyben a szonettek kéziratának megszerzőjét dicsőíti, egy bizonyos Mr. W. H. nevének kezdőbetűivel megjelölt személyt, akinek a kiadvány létrejöttét köszönheti. Ennek a személynek a valódi kiléte még ma sincs kiderítve. A korabeli és későbbi találgatások öt ember családjára illetve személyzetére szűkítik le a valószínűségeket. Az első kettő közül választandó Southampton harmadik hercege, Henry Wriothesley, - aki talán az első esélyes - és Pembroke harmadik hercege, William Herbert. A Southampton valószínűsítés Nathan Drake 1817-es Shakespeare és Kora című kiadványában szerepelt először és ez elkerülhetetlen volt miután a Vénusz és Adonisz művét neki ajánlotta és aki a művészetek nagy pártfogója hírében állt. Valószínűleg ő ajánlotta fel a támogatását. Ezt csak az cáfolja, hogy Thorpe ajánlásában a monogram nem azonos. Más megfigyelések szerint nem lehetett a Szép Ifjú, amint az a korabeli portrékon látható.

William Herbertről, Pembroke harmadik hercegéről James Boaden 1832-ben kiadott Urak Magazinja állítja, hogy a családja tulajdonában levő kéziratot William Herbert (W.H.), önmaga a Szép Ifjú szolgáltatta Thorpenak. Ezt természetesen a szonettek leírása engedte meg első sorban, ahol a Bárd írja le az Ifjú szépségét, sőt róla ismert volt az a tény, hogy Shakespeare mecénása volt.

Sorrend és megváltoztatása

A szonettek második kiadása 1640-ben látott napvilágot John Benson meglehetősen „kalózkodása” eredményeképpen, aki talán pontosan azért, hogy Thorpe 1609-ben kiadott Quarto részleteinek használatát elkendőzze, jócskán újrászámozta a szonetteket. Későbbi Shakespeare-kutatók állítják, hogy Benson volt főleg az eredeti sorrend megbolygatásáért felelős, mert nincs megjegyzés arról, hogy Shakespeare saját beleejegyzésével történt-e a szonettek Thorpe által meghatározott sorrendje. Clara Longworth de Chambrun: A Shakespeare-szonettek című 1938-as kiadványában ragaszkodik ahhoz a gondolathoz, miszerint a modern olvasónak kötelessége, hogy maga döntse el a sorrendet, ha így helyesebb számára a szonettek megértése és értékelése.

A szonettekéről a legtöbb kutató egyöntetű véleménye, hogy az első 126 szonett a Szép Ifjúhoz íródott. Ezek közé ékelődik a rivális költő témája a 78. szonett-től a 86.-ig. A 127.-től a 152.-ig a szonettek a Sötét Hölgyet éneklék, mint fő témát. A két utolsó szonettet nem sikerült téma szerint beiktatni még senkinek sem. Miután már ezek az alapmegállapítások sincsenek bizonyítva, teljesen feleslegesnek tartom a tucatszámra megjelölt és pusztán feltételezett elméleteket az

ihletők kilétéről és a szonettek keletkezésének valódi sorrendjéről. Minél többet olvas a témához az ember, annál jobban meggyőződik, hogy a Shakespeare-kutatók nem tudnak elszakadni attól a gondolattól, hogy a 154 szonett egy összetartozó és szerves irodalmi egység. A tudósok tudáserkölcse megköveteli ezt a feltételezést. Inkább költők véleményét kéne kitudni, de a költő kortársak ebben nem segíthetnek, mert a számottevőbbek mind segítettek a Bárd drámáinak egy-egy részletét megírni, tehát íróársak voltak. Mint ilyenek egészen biztosan többet tudtak a szonettekről, mint bárki más! A későbbiek a vélemény-nyilvánítást az irodalomtörténészekre hagyták.

Azt a feltételezést, hogy a 154 Shakespeare-szonettnek csak három ihletője van, én sem tartom helyesnek: végigelemeztem az összeset! Egyben megértem, hogy a Bárd maga sem kívánta felsorolni minden színházi kalandját, amelyek között szerepelhettek színpadi előnyökért mindenre hajlandók, bármelyik nem képviselői is voltak!

A kutatók mindent elkövettek, hogy a szonett-gyűjtemény tiszteletre méltóbb életmű gyanánt tálalhasson az olvasó közönség elé, mint amilyen az a gondosan titkolt meztelenségében lehetett! Gyanúm azt mondja, hogy a szonettek számozásán még Thorpe maga is változtathatott, sőt talán éppen a Bárd utasítására! Ezt, ha megtette, feltétlenül mecénása iránti tiszteletből tette. Hogyan is tudta volna megmagyarázni azt a tucatnál is több nyilvánvalóan különböző ihletésű szonettet?!

* * *

A Shakespeare-i szonettnek a kialakulásához történelmileg ennyi is elég lenne, de költészeti szempontból a verstani fejlődéséig csak annyit jegyeznek meg, hogy a klasszikus szonettsorok eredetileg a nyugateurópai alexandrin sorai voltak, tehát hatos és hetedfeles jambusok, azaz tizenhárom szótagú csonka és tizenkét szótagú teljes jambikus sorok összetételéből állottak. A rímképleteket is változtatták, akár a sorok terjedelmét. A Bárd korában már ötös és öt és feles jambussal szólaltatták meg és ez is maradt a fővonal mind a mai napig, noha még József Attila is írt szonettet alkaïoszi tizenegyes sorokban, a Horatius által kialakított változatában, ahol az aiol bázis helyén mindig hosszú szótag állott és a metszet az ötödik szótag után.

Tanulmány Dr. Torma Zsófiáról – az első tudományos módszerrel dolgozó magyar régészről, aki felfedezte és elsőnek kezdte kutatni a TORDOSI kultúrát
(Részlet)

Írta: **Madarassy Enikő és Szakács Gáborné Friedrich Klára**



Számomra, Svédországban élő magyar számára, nagy megtiszteltetés, hogy szűkebb hazámnak, Erdélynek egyik kimagasló személyiségéről írhatok. Szerkezetét tekintve, a tanulmány két részből tevődik össze, melyek külön-külön is egységes egészet alkotnak, viszont együtt jobban rávilágítanak az apróbb részletekre is, hozzájárulva ily módon Torma Zsófia jobb megismeréséhez. E munkával szerettük volna

felhívni a tudósvilág és az érdeklődők figyelmét a kutatónő feledésbe merült munkásságának jelentőségére. Az első rész bepillantást enged az olvasó számára abba a környezetbe, amelyben a tudósnő élt. Zsófia emberi és kutatói nagyságát, a kutatónő előadásai, levelezése, tudományos tevékenysége, illetve a mások megítélése alapján mutatjuk be. A második részben Friedrich Klára segítségével, aki Magyarországon a székely-magyar rovás területén kimagasló sikereket ért el, ismerhetjük meg Torma Zsófiának az adott kutatási területen nyújtott kimagasló teljesítményét.

I. Madarassy Enikő: Dr. Torma Zsófia kutató munkája, annak jelentősége és üzenete számunkra

„Minden dicsvágyat és feltűnéskeltést kerülve gyűjteményem jelentőségének fontos voltát egyedül abban látom, hogy leleteimet a Marcis hullámai elől biztonságba helyeztem, miután más megfelelő gyűjtőre nem akadtak. Tettem ezt annak ellenére is, hogy az elfoglaltság és a sokoldalú kellemetlenkedés sokak részéről ellenem megnyilvánult és még ma is folytatódik.” - Torma Zsófia¹



Dr. Torma Zsófia 1870-ben

„de hát éltető elemem a cserepek tanulmányozása az abból levont következtetéseimnek leírásával együtt. Érdekesnek találtam egy ős-nép mythosából, mondáiból, szellemi életében keletkezett vallásának és kulturális állapotának olyan mozzanataira mutatni, a melyek a mai néplélek és népelet nyilatkozásaiban hat ezer év múltán is feltűnnek. Ime, a múltnak eseményei, magyarázatul szolgáltak nekem a jelen megérthetősére úgy, mint a múltnak és jelennek tüneményeiből a jövőt gyaníthatjuk. – Torma Zsófia²

1. Háttér

1832. szeptember 26-án³ született Csicsókeresztúron (ma Románia, Cristești Ciceului) és 1899. november 14-én halt meg Szászvárosban (ma Románia, Orăștie). Nagybirtokos szülők gyermekeként született és családi környezetének is köszönheti a régészethez, illetve az ásatásokhoz való elkötelezettségét, valamint a tudományok iránti szeretetét. Apja, Torma József, aki országgyűlési képviselő és Szolnok-Doboka alispánja volt, szintén végzett ásatásokat. Tanulmányozta a budapesti levéltárakat és a birtokával szomszédos Ilosva község környékén levő Gorgiána-Zutor római lelethelyet. Neki köszönhetjük Szolnok-Doboka vármegye ezer éves múltjának történelmi leírását. Az apa régészet iránti elkötelezettségét sikeresen tovább

adta Károly fiának is, aki a magyar és a külföldi tudományos világ nagy büszkesége és elismert régésze lett. Károly 1879-ben Kolozsvárott (ma Románia, Cluj-Napoca) kiadatta apja munkáját: Oklevelészeti naptár/Calendarium Diplomaticum címmel. Károly férfi lévén tehetségét könnyebben ki tudta bontakoztatni, mint bölcsészdoktor, régész, egyetemi tanár, országgyűlési képviselő vagy mint a Magyar Tudományos Akadémia (MTA) rendes tagja. Érdeklődése középpontjába Magyarország római korszakának feltárása állott. A szerény, de tehetséges lány, Zsófia, családi körülmények miatt (édesapja halála után) új környezetbe, Hunyad vármegyébe került. A családi hagyomány folytatójaként, Erdély ősmúltjának kutatását választotta, abban az időben, mikor még mindig kétkedve nézték, ha egy nő komoly munkába fogott. Fűtötte a vágy, hogy kutasson, hogy rábukkanjon az összefüggésekre és a fölfedezésével megszerzett következtetéseket másokkal is megossza. Egy egyedülálló ősrégészeti gyűjteményt hozott létre, melyet az Erdélyi Múzeum-Egylet megvásárolt 1891-ben. Az egyesület a leleteket Zsófia tulajdonában hagyta élete végéig, hogy azt a tudósnő bővítsen és a kapott új adatokat feldolgozhassa.

*"Részt vett a kolozsvári múzeum megalapításában s tagja lőn számos anthropologiai és régészeti egyletnek. Leleteinek másodpéldányait egyleteknek, iskoláknak ajándékozás s daczára, hogy költséges bűvárlatait mind idegen támogatás nélkül saját költségén végezzé, jótékony keze mindig tudott juttatni más nemes célokra is. Iskolák építésére, kulturintézetekre mindig örömet áldozott s jószágán maga állított föl magyar népiskolát."*⁴

Tevékenysége során előnyben részesítette környezete érdekeit lemondva saját kényelméről és jólétéről. Több tudományos és jótékonyági csoportnak volt a tagja. Küzdelmes élete során felmerülő keserűségét, a természet szépségével, valamint tudományos munkájával próbálta közömbösíteni.

2. Jelentősége

Egyelőre nincs tudomásunk arról, hogy lenne egy nála korábban tevékenykedő tudományos módszerrel dolgozó régésznő. Így kijelenthetjük, hogy Zsófia a világ legelső női régésze, régésznője.

Zsófia talentumának kibontakozása nem ment zökkenőmentesen. Mint a női emancipáció egyik úttörőjének, minden elismerésért keservesen meg kellett küzdenie. Ennek ellenére, végtelenül szerény volt.

Szakirodalmi felkészültsége és nyelvismerete széles skálát ölelt fel, ismerte a magyar, német, angol, francia, latin, görög szerzők műveit⁵. Az elsők között szerepelt, akik barlangkutatásokkal is foglalkoztak bizonyítva, hogy a jégkorszakot megelőző korban is élt ember az akkori Magyarország területén.

"Első föladatául tévé Hunyad megye tertiár-korszaki telepítvényeinek átkutatását, melynek eredménye egy gazdag gyűjtemény lőn a harmadkori medenczék fauna-képződményeiből. Geológiai és archeológiai kutatásaiban is oly szerencséje volt, hogy leleteinek száma ez idő szerint már meghaladja a 15 ezerét. Oly gyűjtemény ez, melynek kevés párja akad a magángyűjtemények között, s mely egyik büszkesége

*volt úgy az 1876-ki budapesti, mint az 1880-ki berlini régészeti kongresszusnak."*⁴

Ősrégészeti tárgyakat gyűjtött, képezte magát és elvégezte a velük kapcsolatos kutatásokat. Leleteivel bebizonyította a sumér nyomok jeleit Erdélyben és elsőnek tárta fel az újkőkori tordosi kultúrát, mely során meglepő következtetéseket vont le. Fáradhatatlan kutatói buzgalmának köszönhetően, neve ismertté vált úgy a magyarországi, mint a külföldi tudóskörökben. Elszántsága és kitartó kutató munkája végül meghozta a későn jött elismerést: 1899. május 25-én a Kolozsvári Egyetem királyi engedéllyel tiszteletbeli doktorává választotta:

„Kolozsvári m. kir. tud. egyetem bölcsészeti kara Nagyságos Úrnóm!

Nagy örömmel jelentem Nagyságodnak, hogy a Kolozsvári m. kir. Ferencz József tudomány egyetem bölcsészeti kara tegnapi ülésén Nagyságodat egyhangúlag tiszteletbeli doktorául megválasztotta s én ezen ügyet a Minisztériumhoz Ő Felségének hozzájárulása kieszközlése végett azon feltevésben, hogy Nagyságod karunk e határozatát szívesen veendi, felterjesztem.

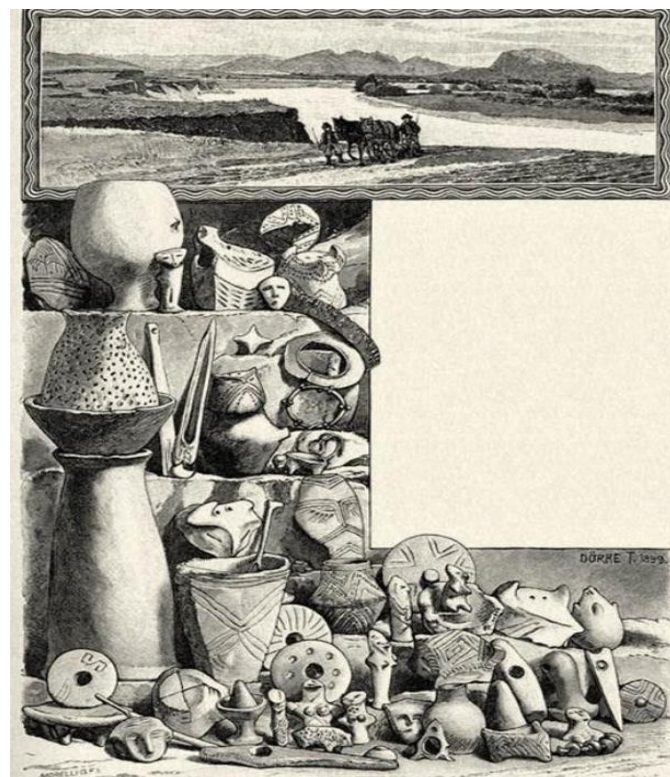
Nagy örömmel jelentem ezt mindenek előtt azért, mivel így a hazai tudomány nevében egyetemünk leróhatja egyik hű, kitartó, semmi akadályt és áldozatot nem ismerő, tudományos hírnevünket a külföld előtt is terjesztő kiváló munkása iránt háláját és elismerését; de azért is, mivel e gyors tudósítással is kifejezhetem Nagyságod személye iránti tiszteletemet s megújíthatom azon reám nézve megtisztelő személyi érintkezést, amelyre Nagyságod a Bécsben tartott ethnographiai Congressus alkalmával méltatta igaz tisztelőjét

Dr. Schneller István

e. i. dékán

*Kolozsvárt, 1899. máj. 25."*¹

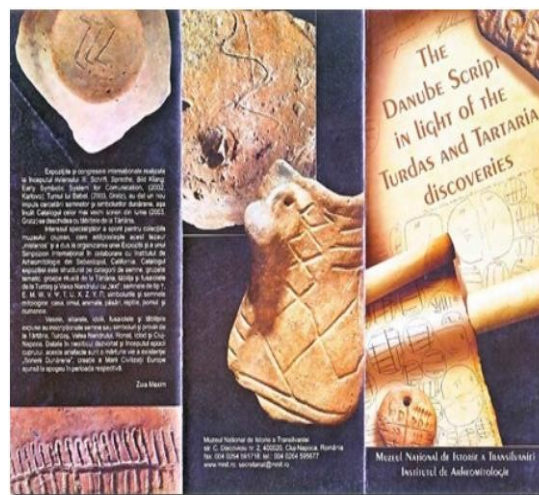
Torma Zsófia az Erdélyi Múzeum- Egylet igazgatósági tagja volt. Halála után az összegyűjtött régészeti leleteit az Erdélyi Múzeum Érem- és Régiségtára őrizte meg.



Részletek rajzillusztráció segítségével Zsófia gyűjteményéből: (<http://tormazsofia.ro/magyar.html>) Nagyságát az is tükrözte, hogy volt bátorsága kitartani merész állásfoglalása mellett, miszerint a képirásos ismeretlen jelek Európa legrégebbi írásos emlékeit őrzik. Zsófia már 1879-ben kimutatta, hogy kapcsolat van a tordosi jelek és az asszír-babilóniai írásbeliség között, mely nézetét A. H. Sayce is komolyan vett. Próbálkozásai az európai írásbeliség megjelenésére emelik Zsófiát az igazi nagy kutatók sorába. Már az 1880-as Berlini Ősrégészeti Kongresszuson merész nézeteket vallott, amikor felvetette Erdély és Mezopotámia kapcsolatát továbbá, a sumir írásbeliség elterjedésének lehetőségét Európa DK-i részének a továbbbítésével.

Q Y Y ↑

Rovásírásjelek nagy számban találhatók gyűjteményében. Az A. H. Sayce-hez írott levélben ¹ négy ősi székely-magyar rovásírási jegyre világított rá (melyek az á, zs, t és c betűk). A különleges írásjeleket nagy figyelemmel tanulmányozta és az **Önéletrajzában** megpróbálta részletebben is megfejteni a sok helyen előforduló titokzatos jeleket ⁶. „Élete folyását két szóval lehet jellemezni: munka és önfeláldozás. Komoly munkával foglalkozott csendes otthonában; szerény vissza-vonúltságában vaskos kötetben állítva össze sok évi munkásságának, kutatásainak és ásatásainak eredményét. Kitüntetésekre nem vágyott, világi hiúság nem bántotta a szerény tudósnőt, ...” ⁷



A román régészet is kezdi elismerni Torma Zsófia jelentőségét. ⁸ Reméljük, hogy támogatni fogják Zsófia főművének a felkutatását, restaurálását és kiadását, valamint azt, hogy Zsófia hagyatéka és gyűjteménye egy helyre kerüljön, oda, ahova szánta és ami megalapításában aktívan részt vett, az Erdélyi Múzeum Egyesülethez/ Egylethez, mely oly nagy becsben tartotta munkáját.

HÍREK –VÉLEMÉNYEK – ESEMÉNYEK Notizie – Opinioni – Eventi



Czákó Gábor (1942) — Budapest ÁGOSTON TUDOMÁNYA

Mottó: „Ha nem Ady Endre nyelvén tanultam volna gondolkodni, belőlem csak egy közepesnél alig jobb fizikatanár lett volna.”

(Teller Ede marslakó)

Nyelvünkben folyton keletkeznek új szavak. Mégpedig nemcsak szóalkotással, vagyis meglévő szóelemek eddig nem próbált összekapcsolásával, hanem szóteremtéssel, is, vagyis szinte a semmiből. *Minya Károly* írt cikket a minap a Magyar Nemzetben *punnyadt* szavunkról, amit se régi, se új, se tájszótárainkban nem talált. Hangulatfestő szó, mely föltehetően a *pu-po* gyökből eredt, lásd: *puha*, *pufók*, *pohos*, *pofa*. Kialakulásában közrejátszhatott *fonnyadt* szavunk is. A *ny* gyakori értelménye a nyúlás, mászkosság. Minden magyar számára érthető, hogy milyen a lustán heverő ember, a langy zsírba dobott zöldség, az unalmas társaság hangulata: *punnyadt*. A *p* egyik jelentéshajlama egyezik a *b*-ével: *pufi*, *búb* stb. A szó villámgyorsan elterjedt.

A nyelvet azonban nem csak a fölszentelt szakemberek művelik és frissítik, hanem a kezdő nyelvtanulók is. Leginkább azok, akik kisbabaként ismerkednek Nyelvédessanyánkkal. Akik nyelvtanról, gyökrendről, finnugor leszármazásról, történeti összehasonlítás révén kikövetkeztetett összavakról harangozni sem hallottak. Ők a tudományos vitákat egyszerűen átugorva belenőnek a szavak, a jelentésmezők, a nyelv rendjében való gondolkodásba.

Ágoston unokám harmadik életévét készül betölteni – 2014. május. 12.-én lesz/volt a nagy nap. Pösze, de igencsak otthonos Nyelvédessanyánk kebelén. Ez bizony a gyökrend mély ismeretét jelenti. Az ő korában természetesen a maga módján. Például, már fölfedezte, hogy a szó elején álló szótagocska hordozza a lényegét, ezért amikor édesanyja korholja kényeskedése miatt: Ne *nyávogj*, kisfiam! Akkor így szemtelenkedik: *nyá, nyá, nyá!*

Elgondolkodtató, hogy a macskahang gyöke talán a *nyáv*, *v>f* után *nyaf*, de Ágoston nem három, hanem két hangúnak érzi a gyököt: *nyá-vog*, *nya-fog*. Nem tanulhatta, hogy gyökeink 99 százaléka a CzF. szerint két, illetve három hangból áll. Jó, ha ezt az anyanyelvi beszélő tudja, de lám, az is elég, ha érzi.

Amikor takarítja a sárgarépat, azaz *pucolja*, akkor a *puc*, *puc*, *puc!* kiáltásokkal kíséri működését. Az anyanyelvük ismeretéből kirekesztett pesti kofákkal pendül egy húron: még nem tudja melyik szó őshonos, melyek vendég, magyaros tágkeblűséggel gyököt keres ott, ahol kell: a szó elején. Teszi ezt ott is, ahol nincs magyar gyök. A *pucol* ugye külhonból jött, akár a *káposzta*, a *saláta*, az *uborka*, melyeket a kofák kifogástalan magyar nyelvérzéssel *kápinak*, *salinak*, *ubinak* becéznek! Tudatlanságukban bölcsebbek tudálékos bírálóiknál...

Amúgy *Fogarasi János* első törvénye szögezte le: a magyar szó hangsúlya a szó elején van. Mert ott a gyök, a szó lényege, lelke, sőt, a belőle származott szócsalád egészének alapjelentése. Innen van az, amiről *Karácsony Sándor* egy évszázaddal később így nyilatkozott: a magyar nyelv ereszkedő lejtésű. Ugyisint a magyar népdal és a magyar tánc is. Miért? Mert egy töről fakadnak. De ezt *Juhász Zoltán* tudja igazán...

*

Sétálunk a kertben, Ágoston a lógókarimájú kalapjában. A barackfa lehajló ága fejbe böki, mire így kiált: Apóka, a sapkám megvédett a *szúrtól*! Nyelvrégeszeti közhely, hogy az összavak hajdan zömmel egyszerre lehettek igék és főnevek: nyom, zár, stb. Nos, *szúr* igénk közismert. Melléknévként is eleven: *szúró*, *szúros*, ám hol a főnévi alakja? A CzF. két példát hoz. Az egyik szavunk gyökeleme, a *szú*, mely rovarként lyukakat fúr a bútorokba. A másik a hajdani „SZURA, (szur-a, azaz szúr-ó) fn. tt. szurá-t. Gyilok, mint szuró eszköz.” Vagyis a *szúr* melléknévi igenév lett, majd ó>a váltással visszafőnevesült. Ágoston elővette az ősidőkből a *szúr* szófajtalanokodási hajlamát: miért ne ragozhatnánk a *szúrt* így, önmagában is névként? Én mindenestre megértettem.

Más alkalommal elkopott Ágoston rajzceruzájának hegye és így „kopa” lett. Ugyanúgy, ahogy a tip, top-ból lesz tipe és topa, a kis csípogó baromfiból csibe, a távból tova, a kap-ból kapa. Anyja magyarázta, hogy nem kopa, hanem tompa, mire Ágoston kiegyezést kötött, s mondá: jó, a ceruza kopott hegye legyen „kompa”.

Ezzel fölfedezte a gyökvegyítő játékot, így a puha+fonnyad műveletben a pu belépett a fo helyére s megszületett a punnyad.

Szótárunk gyakran hoz erre példákat.

A *gom* – pl. *gom/olyog* + *gob-göb* – pl. *göb/öly* – gyökök mind valami 'forgó, forgástest alakú' jelenséget neveznek meg, ezért is hajlamosak az összeolvadásra: *gomolyag*, *gombolyag*, *gombóc* és *gömböc*, *gömb*, *gömbölyű*, *gomb*, *gomba* stb.

Lehet vitatkozni, hogy a mö önjelölt segédhang-e, s általa a gyök netán négyhangúnak is tekinthető...

Máskor megfordul a gyök, s lesz *köp-pök*, vagy *puc/ér-csup/asz*, miközben jelentését megtartja.

*

A szülinap után, május végén tanulunk cseresznyemaggal lőni. Ágostonnak eleinte nehezen megy, pedig igyekszem türelmesen magyarázni, és ő is szorgosan próbálkozik, de a magok valahogy nem célirányosan röppennek, sőt, inkább csak pottyannak, vagyis pedig nem röpködnek eleget. Panaszodik: Apóka, nem tudom jól *elpittyenteni*!

*

Nézzünk le a pincébe! Ágoston kérdezi, hogy mi van a pincében? Mondom: tavaszra eltett virágcserepek, üvegek, boros kannák, egyebek.

Mi az az *egyeb*?

Az *egyeb* természetesen nem gyök, hanem törzs, de a kisfiú a többes szám jelét tökéletesen leválasztotta, s megtalálta a szó törzsét.

*

Ha a pincénél is mélyebbre pillantunk, nyelvünk őskorába, akkor megtapasztalhatjuk, hogy önhangzóink a kezdeti beszéd emlékei. Ősetimonok? *Ú-t* kiáltunk, ha parázs szökken a tábortűzből a bőrünkre, ó-nak nevezzük a régít, az ó-vultat-avultat. És így kiáltunk akkor is, ha csodálkozunk. Á! legyintünk, ha valami szóra sem érdemes. Közelre mutató szó az *e*, de az evéshez nélkülözhetetlen szájtátás mozdulata és hangja is. Több tájszólásban, így bácskai szülém beszédében is önálló gyökként működött: „Bözsi kenyeret *ett*.”

Ágoston sosem látta ükanyját, de ő is így használja az *e* szógyököt: Sári mit *ett*?

*

Ágoston elém tart egy újmódi üdítő palackot. Apóka, ki tudod nyitni? Nézem, csavarom, nem nyílik. *Koppantsd* föl! S valóban: feszítem a hüvelykemm, mire a kupak koppan egy pukkanóst, és fölnyílik.

Ágoston a magyar nyelv egyik csudás képességének birtokosa: kapásból képes vadonatúj szavakat teremteni! Erre – gondolom – sok-sok nyelv képes, de arra nem, hogy valamennyi anyanyelvi beszélő rögtön meg is értse őket! Magyarázat nélkül! Ez a fő titok!

*

Ágoston kiköpött *Ady*: „Vagyok, mint minden ember: fenség, / Észak-fok, titok, idegenség”, de nem csak ő! *Acsai Roland* Jankája is, aki az utóbb említett költő *Beszélgetés egy négyéves* (köszöntővers a hatvanéves *Mányoki Endrének*, in *Irodalmi Jelen*) c. művében nyelvészkedik a gyökrend szellemében:

– Janka, (...)

– Mit csinál egy költő?

– Költözik.

– Mi a vers?

– Versenyző.

- Mi a rím?
- Egy erdő.
- Milyen erdő?
- Világoskék.
- Mi a haiku?
- Hajgumi.

A rímtől a Világoskékig terjedő négy sort nem csupán a költőiség kedvéért idéztem, hanem a rím és az erdő röge miatt is. E két szó közt jelentéskapcsolat nincs, de ez a hang az erő, a eredés hangja is, a vers erejét is idézheti egy mély, sokadlagos értelmi viszonyban...

*

A magyar észjárásról szóló könyveimben közzétettem néhány szógyűjteményemet: a beszélést, evést, helyváltoztatást és egyebeket jelentő igéinkről a Tejút neveiről, vagy a meghalás módozatait jelentő kifejezéseinkről. A Kedves Olvasók lelkesen fogadták ezeket, és nyomban kiegészítéseket küldtek. Így a helyváltoztatást jelentő igéink kezdeti, 1151 tagú fölsorolása (!) a 3. kiadásban fölülmúlta az 1300-at, noha már kezdetben is sokszorosan lekörözte európai nyelvtársaink hasonló szavainak csapatait. Állítólag.

Pihengettem babéromon, amikor egyszer csak megérkezett Pogány István gyűjtése. Be is vettem Szabir titok c. akkor készülő könyvem függelékébe. Pogány úr egyszerűen nagyszerű módszerhez nyúlt: az alapigékhez hozzávette azokat az igeirányítókat, amelyek kapcsolódni szoktak hozzájuk, és keményen átmozgatták őket. Így az alapsereg először kb. harmadára csökkent – ha jól számolom: 512 az önmagukban is mozgást jelentők száma – majd megsokszorozódott, sőt, bevonultak a hadba azok a helyváltoztatást nem jelentők is, amelyeket irányítójuk ide küldött: *kiáll* (a sorból), *átnéz*, *benéz*, *meqlátogat* stb.

Ily módon 14760, azaz tizennégyezer hétszázhatvan helyváltoztatást jelentő magyar igeszót szedett össze! Mégpedig az eredeti szigorításokkal: mellőzte a nyilvánvalóan idegen eredetűeket és az eszközzel történő mozgásokat pl. *szánkózik*.

Bárkivel fogadok egy üveg ménesi vörös aszúba, hogy ez toronymagas világcsúcs. Nem számoltam át, de ha még szigorúbban rostáljuk az idegen szavakat, és kihull a fele, marad a lista másik fele! Az is bő 7000 szó! Ha a harmada marad, az 5.000! Akinek van kedve, rostáljon és számoljon!

*

Egy ekkora szókinszű nyelvet hogyan lehet megtanulni? Közismert, hogy iskolázatlan németek, angolok és más európai nyelvtársaink közül sokan pár ezer szón tengődnek, miközben nálunk nincsenek nyelvükben szegények. Aki nem ragaszkodik ahhoz, hogy ő buta, az minden szabályosan képzett magyar szót ért. Mégpedig első hallásra.

Miért?

Azért, mert nyelvünkben működik egy szógerjesztő szerkezet, mely a hangzások, a gyökök meg a szóképzők együttműködését végzi.

Nézzük meg alaposabban Ágoston új szavát, ezt a bizonyos „*fölkoppantást*”! Egy perce keletkezett!

Szavainak tán két harmada „kép”: jelenséget, hangot, látványt utánoz, vetít a beszélők tudatába. A *föl* az irányt mutatja, hogy merre kell elmozdítani a kupakot, a *kop* pedig az eredményt. Látjuk és halljuk, érzékeinkkel fölfogjuk a lényegét, mit kéne itt magyarázni?

Sárikának, Ágoston húsz hónapos húgának se kell, mert már édesanyja méhében megtanulta anyanyelvének alapjait, miként Kodály Zoltán bácsi megnevezte a zenei nevelés kiinduló pontját. Nos, Sárika anyaszült meztelenül száguld a kertben, kezében vízpisztoly. Ágostonra vadászik és közben lövéseit *picc! picc!* kiáltásokkal kíséri.

*

Nem a finnugristák az ellenfeleink, hanem a szofista „nyelvészek”, akik szerint nincs is nyelv, csak nyelvjárások, sőt, egyéni szóhasználatok vannak: ahány ember, annyi nyelv. Vajon mit keresnek a tanügyben? Ha nincs nyelv, akkor tantárgy sincs, ugyan mit tanítanak az egyetemen?

HUNGAROFÓBIA ÉS...

Mielőtt a lényegre térek, előre bocsátom, hogy *A német megszállás áldozatainak emlékművével* kap-csolatban volnának bíráló megjegy-zéseim, de a körülötte kialakult hangulat sem szépé-szeti, sem angyalismeit észrevételeket nem tűr.

Több honfitársam azt kifogásolja, hogy hazánk nem tette meg a tőle telhetőt az ország náci megszállása – 1944. márc. 19. – után zsidó polgárai, valamint a hozzánk menekült izraeliták védelmében. Vajon ki, melyik állam, melyik történelmi személy mit tett akkoriban? Melyik ország és annak vezetője mentett több üldözöttet Magyarországnál, vagy éppen Horthy Miklósnál? Miért feledkeznek meg a százezret messze meghaladó lengyel és nyugati üldözöttek nálunk menedékre lelt tömegéről? Véletlenül? Tudatlanságból? Szándékosan? Vannak, akik *Rákosi Mátyás* elvtárs-pajtásnak a Tanácsköztársaságban acélozott hungarofóbiáját: „bűnös nép”, fölélesztve nyíltan úgy beszélnek, mintha hazánk a II. Világháború fővétkese volna: maga találta volna ki, s hajtotta végre a rémségeket.

Hogy tisztábban lássuk a helyzetet, nézzünk körül a korban, amikor nézeteik és származásuk miatt emberek millióit üldözték, ölték.

Jaj, persze a Szovjetunióban is! Hagyjuk... Hagyjatjuk?

Maradjunk Hitleréknél, és járjunk olyan tájakon, melyeket *akkor* még nem ért náci támadás, és a német „befolyási övezet” sem tartoztak.

*

A MS St. Louis 1939. május 13-án Hamburgból indult Kubába, fedélzetén 930 zsidó és hét másik emigránssal. Ezenközben mintegy látteleket készített több szabad ország korabeli emberességi fölfogásáról, még inkább gyakorlatáról.

Miután az óceánjáró megérkezett Havanna kikötőjébe, a kubai kormány megtagadta, hogy az utasok turistaként vagy politikai menekülteként belépjenek az országba. Fejenként 500 \$ pótdíjat kért a vízumért, de a menekültek zömének nem volt ennyi pénze. Kis híján lázadás tört ki a fedélzeten. Két ember öngyilkosságot kísérelt meg. Végül 29 utasnak engedélyezték a partra szállást. Állítólag a bevándorlási hivatal igazgatója, *Manuel Benítez* és *Frederico Laredo Bru* államelnök marakodott a bevételen...

A St. Louis ezután végighajózott Amerika keleti partja mentén, de utasait sem az Egyesült Államok, sem

Kanada nem fogadta be! Végül *Gustav Schröder* kapitány, a hajó parancsnoka visszavitte a St. Louist Európába, Antwerpenbe. Nagy-Britannia ekkor beengedett 288 menekültet. Hosszú tárgyalások után a maradék 619 utas partra szállhatott Antwerpenben, közülük 224-et vállalt Franciaország, 214-et Belgium, 181-et Hollandia. E négy országnak az American Jewish Joint Distribution Committee 500 000 dollárt fizetett a „költségeikre.”

Belgium, Hollandia és Franciaország lerohanása után a St. Louis utasai ismét veszélybe kerültek. A náciik összeszedték, akit tudtak, így a befogadottak közül összesen 254-en haltak meg a holokauszt során – legtöbbjük Auschwitzban és Sobiborban. A többi 365 utas túlélte a háborút. (A Wikipédia nyomán)

A <http://www.latimopoport.hu/tortenetek-latin-amerikabol> c. honlap szerint a hajó utasai közül 250-en kerültek a náciik kezébe, és valamennyien elpusztultak a fogságban.

*

Miután mindezt jól megjegyeztük, vessük össze az akkoriban Magyarországon történetekkel!

Mint tudjuk, a II. Világháború 1939. szeptember elsején, Lengyelország német lerohanásával kezdődött. *Teleki Pál* miniszterelnökünk az amúgy szövetséges németeknek nem engedélyezte, hogy magyar területeket és vasútvonalakat vegyenek igénybe Lengyelország megtámadásához! 17.-én *Sztalin* is megindította a Vörös Hadsereget. A lengyelek ellenállása október elsejére összeomlott. A lengyelek ellen egy szlovák csapat is harcolt...

Lengyelországból bő százezren menekültek hazánkba, túlnyomórészt katonák, akik tovább mehettek, és később be is álltak az emigráns lengyel seregbe, vagy más szövetséges csapatokba. Az itt maradók gyermekeinek iskolákat létesítettünk: Balatonbogláron működött a kor egyetlen lengyel nyelvű gimnáziuma. A lengyel zsidó családok a Dunakanyarban kaptak helyet, gyermekeik óvodát, iskolát. A háború során még sok ezer menekült érkezett hozzánk, nyugat felől is(!), többek közt szökevény hadifoglyok. A franciák voltak a legtöbben, nagyjából ezren.

Horthy Miklós miniszterelnökeinek megtiltotta a menekültek kiadását. Hazánk ilyenformán mentsvárat képezett a III. Birodalom szövetségi rendszerén belül '44 márc. 19.-ig.

A két Bécsi döntés – 1938. nov. 2. hazánk és Csehszlovákia között, ill. 1940. aug. 30. köztünk és Románia között – után Magyarország területe megannyibodott, lakossága meghaladta a 11 millió főt. Köztük 735 ezer volt izraelita vallású a Magyar Statisztikai Zsebkönyv (1940) adatai szerint. A „*Margarethe hadművelet*”, Magyarország megszállása vagyis 1944. márc. 19. után a német kívánságokat teljesítő bábkormányok – *Sztójay*, majd *Szalasi* vezetésével – 445 ezer polgárt deportáltak náci lágerrekbe, köztük Auschwitzba. De ma már nem tudjuk, hogy hány izraelita honfitársunk volt ekkor, mert özönlöttek hozzánk a menekülők, különösen Szlovákiából és Romániából. Előbbi ország 5 márka/fő áron eladta zsidó polgárait Hitlernek, utóbbiban nagyszabású tömeggyilkosságok folytak. Az *Elie Wiesel* elnöklete alatt működő nemzetközi történészbizottság 2004-ben bemutatott jelentésében leszögezte, hogy „280-380 ezer zsidó és 11 ezer roma személyt öltek meg a román polgári és katonai

hatóságok közvetett vagy közvetlen módon.” *Ungváry Krisztián* egy tanulmányában 250-410 ezer áldozatról ír. *Antonescu* diktátor és a vele amúgy ellenséges *Vasgárda* vállvetve versengett e téren...

Nálunk a nyilasok borzalmas gyilkosságai csak a német megszállás bekövetkezése után, különösen a Szalasi-kormány idejében zajlottak. Ám még e nehéz időben is megtörténhetett az, ami sehol másutt e korszakban. Amikor az ún. Auschwitz-jelentés eljutott a budai Várba, s kiderült belőle, hogy a német propaganda és a Zsidótanács hazudik: a hazánkból elszállított emberek nem a német üzemekbe mennek dolgozni, hanem a halálba, akkor *Horthy Miklós* kormányzó július 7-én leállította a további deportálást. Az előző napokban pedig – július 5-6.-án – a Kormányzó parancsára *Koszorús Ferenc* ezredes az esztergomi páncélosokkal lezárta a fővárost, és fölmentette a budapesti gettót a nyilas *Baky* államtitkár csendőrkülönítményének ostromzára alól. A Kormányzó elcsapta *Sztójayt* és augusztus 29-én *Lakatos Géza* tábornokot nevezte ki miniszterelnökké, hogy megszervezze a háborúból való kiugrást. Ez, sajnos, nem sikerült. Október 15-én a náciik letartóztatták *Lakatost*, és 16-án *Szalasi*t nevezték ki az ország élére. Ugyane napon a fogoly *Horthy Miklóst* lemondatták, és Németországba internálták. Mindezzel az ország függetlenségének a látszata is megszűnt!

*Koszorús Ferenc*nek száműzetésben kellett meghalnia, akárcsak *Horthy Miklósnak*, aki az általa megmentett zsidó emberek támogatásából élt Portugáliában. A Nürnbergi Törvényszék kihallgatta és nem emelt vádat ellene. Hitler összes, államot vezető kiszolgálója erőszakos halállal pusztult.

A háború után sok internálásból szabadult ember Izraelben, Amerikában, és a világ más tájain remélt jobb életet. Az Általános Értékforgalmi Bank intézte a magyarországi lakos túlélők kárügyeit: a 70-es években kb. 80.000 aktát kezelt. Döntően zsidóké, kis részben cigányokét. Egy-egy iratcsomó olykor több ember ügyeiről szólt.

*

Ha elődeink tetteit és mulasztásait mérlegeljük, akkor az idő múltával egyre nehezebb az igazságot kifürkészni, de az bizonyosnak látszik, hogy véleményünk igazságosságát csak javíthatja, ha figyelembe vesszük az adott kor föltételeit. Ezekben ott rejlenek a feladatok mellett a kötelességek és a lehetőségek is. Talán lesz tudós, aki ezek alapján von mérleget. Ebből bizonyára rájövünk, hogy az igazságos ítélethez és a lelki megnyugváshoz nem vezetnek általánosítások, még kevésbé a gyűlölet: sem az antiszemitizmus, sem a hungarofóbia.

Tomory Zsuzsa (1930) — Silver Lake (U.S.A.)
MAGYAR LÉLEK

Írásaimban gyakran emlegettem, hogy rokonkereső útjainkon biztos iránymutató egy-egy hasonló lelkületű nép. Amennyiben a lelki rokonság kellékei jelen vannak, biztosak lehetünk abban, hogy az anyagi kellékek is fellelhetők.

Mai magyar társadalmunk keretei között nehéz megtalálni az igazi magyar ősi műveltség



építő hatását. Ezeket régen túlharsogja a különböző hirdetések zöme, ennek következményeként a természet kincseivel régen nem állunk szerves kapcsolatban, s folytathatnám a sort.

A magyar lélek szavának egyengetése családon belüli emlékek, mesék, versek, dalok rendszeres felidézésével lehetséges.

Ugyanezen színvonal fenntartásának elvárása iskoláinktól, nevelőinktől nemzeti kötelesség.

Visszagondolok saját gyermekkorom iskola élményeire, emlékeimben maradt, hogy a szépen, gondosan kezelt füzetek minden lapjának felső szélére valamely vidékünk mintáiból összeállított szeldíszet kellett rajzolnunk. Kérdezés nélkül is meg tudtuk mondani, hogy mely vidéken születtek ezek a minták. A füzet első oldalára valami szép idézetet kellett írunk, mely valóban lelkünkhöz szólt. Emlékezem ma is az általam leggyakrabban használt mondatra: „Minden tudomány csak annyiban érték, amennyiben megtanít önmagunk fölé emelkedni, s közelebb visz Istenhez.” Életem útja elvezetett legnagyobb tudományunkhoz: magyar életünk, nyelvünk csodájához, mely megengedi, hogy segítségével bármikor betekinthessünk a Teremtő ablakán. Ez utolsó gondolatot Erdélyi Zsuzsanna gyűjtötte ősmagyar imádságokból merítettem nagy hálával.

A magyar lelket, különösen a növendék emberpalánták lelkét fel kell készíteni arra, hogy be tudják fogadni ezeket a gondolatokat. Ezek legyenek Táitos paripáik, segítségükkel be tudják teljesíteni Istentől reájuk bízott küldetésüket. Egy otthoni nagymama levelét fordítottam egyszer unokája számára angolra. Akkor döbbentem rá, hogy még a mai, eredeti ősműveltségétől távol élő emberek is mennyi kincset őriztek meg a múltból. A magyar vidék nagymamájának tolla alól természetes egyszerűséggel buggyantak elő a szavak: Aranyom, Szívem, kicsi Angyalkám, Édesem... Mi ez, ha nem az Aranykor bennünk megőrzött sugára? S ezekre a sugarakra – a nem magyar idegenek – igényt tartani nem tudnak, mert soha nem találkoztak vele, vagy ha találkoznak, megdöbbennek, nem értik. Rajtunk magyarokon áll, hogy ebből a szomorú környezetből kiszabadulhasanak.

Néhány évvel ezelőtti nyugati hírekben említettek egy újonnan megjelent kötetet, mely a világ népeinek

közmondásait tartalmazza. Egyúttal azt is az olvasók tudomására hozták, hogy a világ minden népének vannak közmondásai, csak a magyaroknak nincsenek. Asztalomon ugyanakkor szembe néztem velem egy vastag, magyar közmondásokat tartalmazó kötet. Magyar élettapasztalatok lelkes gyűjteménye. Közmondásainkban a magyar lélek minden rezdülése, műveltségünk minden bölcs gondolata megtalálható, s a nevelőnek – akár család, akár tanító – mindenkori segítsége lehet, ugyanakkor a gyermek egy-egy kiemelt gondolata díszítheti füzetét fejlcét. Ezeket azután megbeszélheti tanítójával, mely gondolat ragadta meg, majd a tanító elmesélheti a közmondás kapcsolatait, s így adhatunk utat lélek egyengető szerepe beteljesítése felé.

Akkor, amikor a magyar lélek erősen kapcsolódik jelenünkhöz, műveltségünk egyéb ága iránti igény természetes könnyedséggel jelenik meg a magyar lgazság jegyében.

Leányommal beszélgetve megemlítette egy indián törzs bölcsességét, amit majd a közel jövőben lefordítok. Ekkor jutott eszembe ismét, az indiánok szomorú sorsa, s hogy végleges fennmaradásuk napjainkban kétséges. Van olyan törzs, mely fennmaradásáért naponta hálát ad, s azért, hogy még kilenc egyén él és hordozza a törzs múltját. Más törzsek élnek a megszokott, természetközeli életüket. Nem panaszkodnak, nem kérnek megértést senkitől, csak büszkén őrzik az ősi tudást, mely hatalmas. Tanulnunk kell tőlük, s ne könyörögnünk, ne várjunk se megértést, se irgalmat nemzetünk mindenkori elpusztítására szövetkező népektől. Feladatunk: Őriznünk kell az Istentől kapott magyar magot, amíg Magúr az égen jár és éltet sugaraival. Fel kell eszmélnünk arra, hogy ne idegenektől várjuk a szabadulást. Erre csak Isten, s önmagunk vagyunk hivatottak. Emlékezzünk arra, hogy:

A magyar lélek legfőbb mozgatója a mindent felülíró szeretet, mely teremti és összetart.

Legyünk bátran, őszintén, lelkesen magyarok a szeretet jegyében, legyünk egymás fénylő csillagai, angyalai, drága kincsei. Élő magyar lelkei.

ÖNTUDAT

Ma értettem meg, ha nem becsüljük önmagunkat, Isten teremtményét bíráljuk, s marasztaljuk el. Tehát egészséges öntudat Isten munkájának megbecsülése.

KÖNYVESPOLC



Tusnády László (1940) — Sátoraljaújhely
A LÁNGOK TÖBBSZÓLAMÚSÁGA



Madarász Imre: Két máglya.
Savonarola és Giordano Bruno

„Mi természetes, a semmibe omlik,
ha a rossz mélybe ront, elér a csontig.”

(Giordano Bruno)

Madarász Imre legújabb könyve két nagy egyéniség sorsát, életét, halálát és utóéletét mutatja be. Mily természetes az, ahogyan összekapcsolja kettejük gondolkozását, a hasonlóságokat és eltéréseket. Lenyűgöz az a többszólamúság, ahogyan az első egybevetés után vigyázó szemét a két nagy egyéniségen tartva, a lehető legtömörebben fejti ki azokat a gondolatokat, bemutatja azokat a tényeket, amelyek alapján a két nagy filozófus, szónok életét, munkásságát meg lehet érteni. Mindebben jelen van az

a tisztelet és alázat, amellyel a szerző minden évben elzarándokol Giordano Bruno szobrához Rómában. A Campo de' Fiorin állt a máglya. Ott fordított hátat az egykori domonkos rendi szerzetes annak a világnak, amelyben szerinte kufároké lett mind az az érték, amely az embert emberré teszi, ilyen lett a rend, amely nem a szellem diadala, hanem az állaté. Adás-vevés a lényeg, és nem az a teljesség, amelynek a meglátása, törvényeinek a felismerése lehet az emberi méltóság alapja. Ő hite, meggyőződése szerint elindult a végtelen csillagok felé. A legborzalmasabb szenvedések elé is úgy tekintett, hogy elítélőinek a szemébe vágta, hogy ők rettegnek: ő már nem fél. A legnagyobb borzalom idején vált a legmagasztosabb alakká.

Girolamo Savonarola sok szempontból más utat járt be, de sorsuk - „végkifejletükben” egy ragyogó kor iszonyú ellentmondását mutatja meg. Leginkább a máglya köti őket össze százket évnyi messzeségből is. Főképpen az utókoruk tér el egymástól. Savonarolában a reformáció előfutárát látják, Giordano Brunóban a felvilágosodását. A firenzei és a római máglya elhamvadt, de az áldozatok szellemét „a tűz nem égette meg”.

Könnyen előfordulhat, hogy az, aki az olasz nyelvet tanulja, a „condannare a morte sul rogo” (máglyahalálra ítélni) kifejezést Dante kapcsán tanulja meg. Ő ezt elkerülte, mert „beérte” az önkéntes száműzetéssel. Hogyan lehet az, hogy a legnagyobb fényhozók mellett gyakran ott settenkedik ez a pokoli rém: az emberi élet egyik igen gyalázatos, iszonyú szenvedésekkel járó kioltása? A prométheuszi láng következményekkel jár? A szellem nagyjai mégis ezt keresik, ezt akarják felragyogtatni, mert lelkünk szabad és az egyedüli lángolásának, másokat is felemelő felmutatása a küldetésük. Ezen a szellemi szinten tudhatjuk meg azt, hogy egy hatalmas, erővel és nagysággal teljes világnak a részei vagyunk. Ezt sugallja a természet. Épp ez a fő lehetőségünk vész el örökre, „ha a rossz a mélybe tör, elér a csontig”. Girolamo Savonarola és Giordano Bruno a halálában szenvedte el a rossznak a mélybe, a csontig hatolását. A láng, a tűz nem a szellem fénye volt, annak a megtestesülése, hanem a legiszonyúbb zsarnokságé.

Madarász Imre az egész olasz és több más művelődésnek a kiváló kutatója, tudósa, de aki ismeri a munkásságát, az jól tudja, hogy őt a legnagyobb rajongás a fény századához köti, főképpen Alfierihez. Ez a meghatározó vonzalom hozza magával azt a szenvedélyt, azt a tiszta és lobogó érzést, amellyel a legújabb könyvének két főhőséről beszél.

Mikor még pásztortűz égett őszi éjszakákon, az, aki a tűz mellett ült, rendkívüli élményben részesülhetett. Különösen akkor, ha a napi munka nem tompította álomba tudatát. Ha a lány szellő zizzenése, a lángok pajkos játéka, a fölötte káprázatosan ragyogó csillagvilág megnyitotta a lelkét, és úgy érezhette, hogy elérkezett a Titkok Kapujához. Tündérország nyílt meg előtte. Az örök változás táncát bemutató tűz, a lángok, a színárnyalatok ezernyi lehetőségét bemutató parázs a mindenség örök rendjét tárta elé. Dal csendült fel lelkében. Maga sem tudta, hogy csak ez a pillanat ihlette-e azt, vagy épp az ősökben elégett idő született meg újra, hirdetvén, hogy abból nem hamvadt el minden.

Ki érzi ma ennek a tűznek az ígézetét, ennek a lángnak a többszólamúságát? Talán a gyermek, ha belefeledkezik a különös jelenség szemlélésébe. Veszedelmes kísértésbe eshet, mert a ritka élmény rabul ejtheti, és nem számol azzal a veszéllyel, amely ennek az őselemnek a törvényszerűségével jár. A felnőtt kötelessége, hogy biztosítsa azt, hogy ez a találkozás az egyik létezővel az élet boldogító, gazdagító része legyen, és ne a bajt, a pusztulást, a halált szolgálja.

Az emberi tudás, a szellem is ilyen láng, tűz. Benne lobog az érzések végtelen sokasága. Az embereket irányító intézmények felelőseinek a szent kötelessége védeni őket attól, hogy ez a nagy lobogás ne váljon a közösség kárára, de az élet szolgálata sohasem csaphat át a maga ellentétébe, mert abból lesz a világ legnagyobb meg hasonlása.

A szív nélkül az ész sivatagi ürt teremthet maga körül. Nem véletlen az, hogy az őseinkben elégett idő nem vált hamuvá – csak sokáig azt hitték. Nagy tudású művészeink fedezték fel azt, hogy a minket agyontiporni akaró vaspata alatt valóban égtek, izzottak pokoli tüzek, háborús láng-örvénylések, de nem hamu, hanem szén keletkezett, mi több gyémánt, mely nem tüzelésre való, hanem arra, hogy a lélek olyan egyedüli erőt nyerjen, mely hathat akár az idők végezetéig. A zene oldotta meg elsősorban ezt a nehéz kérdést, hiszen sok más térről a bizonytalanság pokoltüze lobban elénk. A reneszánsz zene többszólamúsága is a lehető legbékésebben oldotta fel a legsúlyosabb ellentéteket. Az sem volt véletlen, hogy Savonarola és Giordano Bruno a szó művészei voltak.

Az életnek, a társadalomnak a bonyolultságát tárja elénk a reneszánsz. Egy-egy csodálatos mozzanatáról is lehet szépen és hosszan beszélni. Rilke Firenzében döbönt rá arra, hogy itt egy-egy életmű befogadása igen nagy időt igényel, túl hosszú életre van szükség, ha mindenben el akarunk mélyülni. A hajdani alkotók tisztában lehettek ezzel. Ennek ellenére rendületlenül dolgoztak. Miért? Egyszerűen azért, mert így lett egyre teljesebb az életük. Azzal is tisztában voltak, hogy aki csak néhány művük szépségét látja meg, az is olyan különös és egyedüli világ részese lesz, amely által gazdagabb lesz az élete.

Ezért tartom dicséretes jelenségnek, hogy ennek az egyedüli korszaknak épp a legnagyobb meg hasonlításáról oly tömören és világosan ír Madarász Imre. Oly költőien teszi mindezt, hogy egész alkotótevékenységére úgy tekinthetünk rá, hogy ily módon a szellemi megújulás újabb, remek mérföldköve jelenik meg előttünk. Boldogan észlelhetjük azt, hogy a már eddig is tapasztalt írói, tudósi többszólamúság folytatódik, hiszen Savonaroláról, Giordano Brunóról már korábban is írt, de itt most új megközelítésben sikerül elmélyülnünk. Ám ha valaki ezeket a megelőző műveket nem ismeri, akkor annak az élénk szellemi mozgásnak lesz a részese, amely mindenféleképpen rendkívüli élmény.

Ezt az élményt még az sem zavarhatja meg, hogy a nagy kavargást olykor a természettudomány későbbi nagy képviselői sem azonos szinten követték. Shakespeare és Tasso a legmetaforikusabb költők, és a húszéves Galileo Galilei épp Tasso költői képeit utasította el, támadta. Nem véletlenül írta Madarász Imre a következőket: „A reneszánsz páratlan, hasonlíthatatlan, semmilyen 'skatulyába' be nem

kényszeríthető, semmiféle egységes címkével, egyoldalú minősítéssel el nem intézhető voltát éppen az adja meg, hogy szédítően, szinte felfoghatatlanul kavargott benne kreativitás és amoralitás, kulturális virágkor és morális válságkor.” Mindennek a mélyén jelen volt „az egyéniség Burkhardtól idézett 'felszabadulása'”.

Ha valaki nem érti a zene lényegét, könnyen és természetesen tagadhatja a többszólamúságot, mondván, hogy egyetlen szólam is lehet oly nehéz, esetleg bonyolult, hogy azt épp elég követni, felfogni, megjegyezni. Ez a tagadás akkor is bekövetkezhet, hogyha az ember eleve olyan környezetben él, amely csak az egyszólamúságot ismeri. Ugyanakkor az ilyen véleményt hirdető, hangoztató személy nem lepődik meg, ha a lombok susogását hallja, s az elvegyül a víz csobogásával, a hullámok morájával, a madarak énekével: a természetben is ugyanazt az alapmotívumot, az öselemek az élőlények találkozásának a zenéjét halljuk egyszerre. Ám rá kell jönnünk arra, hogy a szólamok nem egészen azonosak: külön jellemzőjük van. A gyönyörű éppen az, hogy mindezt egyszerre hallhatjuk.

A társadalomban is vannak olyan örvénylések, kavargások, amelyek egyszerre jelennek meg előttünk, és különböző szólamokat hordoznak magukban. Ugyanaz a fő mozgatóerő a lélek rengését, a szív ritmusát befolyásolják, de ezek végső kicsengései bizonyos korokban nem álltak össze, hanem kakofónia lett belőlük. A reneszánsz többszólamúsága volt a válasz a nagy kavargásra. Volt, akiben az úr rémülete született meg, és olyan is volt, akiben a csillagok végtelen világa a mindenség örömét ébresztette. Olyan szárnyalás örömét keltette, amelyhez foghatót korábban nem ismert.

„Legyen végre az élet új rendje” – így jelenik meg az isteni döntés Tasso hőseposzában, és az, ami korábban bizonytalanság volt, szélsőséges kavargás, egy új, egy magasabb minőséggé állt össze. Európa így védheti meg magát a szorongató keleti hatalomtól, a török uralmától. Ezt hirdette Tasso saját lét-idejében, vezérlő eszmeként – a mintegy fél évezreddel korábban zajló nagy esemény kapcsán. Új rendet hirdettek a reneszánsz nagyjai. Többféle volt a megközelítés, és különböző választ kaptak. Savonarola és Giordano Bruno is a szó művészeként hirdette ezt a mag szerinti új rendet. Így lobbant fel a Quattrocento és a Cinquecento végén a földi valójukat, testüket elemészto, hamuvá égető tűz – a máglya.

Ha alaposan beletekintünk a fojtogató füstbe, a legnagyobb kínokat okozó, marcangoló lángokba, nem kérdezzük-e önkénytelenül, hogy lehet-e ilyen háttérrel bármit is töprengés, tűnődés nélkül elfogadni abból a szellemi ragyogásból, amelyet ez az egyedüli kor az ember elé tárt.

Töretlen hittel mondom, hogy lehet. Elsősorban azért, mert akik azokat a remekeket létrehozták, sohasem lehetnek felelősök a máglyák fellobbantóinak a vétkeiért. Sőt, közülük többen kockáztattak, pusztán munkásságukkal veszélybe kerültek. Tasso „gulágokra emlékeztető” sorsa, Tommaso Campanella huszonnyolc börtöni éve, Galileo Galilei pöre olyan eseménysor, amelynek a háttérében fontos a közös okot keresni.

A megszerzett jogait feladni nem akaró társadalmi rend, az állandónak minősített létezési forma, a

hatalom, amely egy zárt rendszert képviselt, veszélyt látott minden olyan jelenségben, amely túlmutatott ezen az állandóságon. Végképp nem tudta elviselni azt a nyitottságot, amely a végtelen csillagos ég szabadságát adta meg Giordano Brunónak, de azt a másik utat sem, amely a vezeklés, a visszatérés világa lett volna a középkor őszintének, mély hitűnek minősített savonarolai rendjébe.

A reneszánszban az új világlátás úgy született meg, hogy az ókori görög és római szemléletet az adott kor, a magára eszmélő embernek a jelenben megélt teljességét fejezte ki, az ember és a természet összhangját, és ahogyan ezt a természetfölöttivel össze lehet egyeztetni. Mégpedig úgy, hogy földi életünket se a lemondás jellemezze, hanem a boldogság, az öröm, hiszen magából az isteni természetből is ez árad.

A hit, a hitetlenség és a két ellentétes fogalmat színező látszat – színlelés jelen volt ebben a korban is, de épp a művészek ragyogó tehetsége és páratlan szorgalma szavatolta azt, hogy a befogadó, a meglévő világlátásától szinte függetlenül is részese lehetett annak a csodálatos áramlásnak, amely a legnagyobb művészek lelkét áthatotta. „Nincs lehetetlen” – érezte és tudta az ember. Az élet új és új rendje így született meg.

Az ókori nagy művelődések sorában a görögök azzal hozták újat, hogy megérezték a mozgás lényegét. Ez a változás a művészetek területén is egyedüli alkotásokat mutatott fel. A többi más szobor merevségéhez képest ezért lett más, annyira emberközpontú a görögök sok-sok remeke.

Ez a szemlélet született újjá a reneszánszban. Oly szabad, oly erős, annyira vibráló volt ez a mozgás, hogy bármilyen zárt társadalmi rend kereteit képes lett volna szétfeszíteni. Ezért lépett fel vele szemben ellenerő. Ezt nem a hivatalos rend védelmében mondom. Csak az adott helyzet bemutatása a célom – egy értékes könyv olvasójaként. Abban a szavak ereje felidézi a máglyák fényét. A nagy összecsapást a félelmes láng fejezi ki. Egy nagyon igaz és általános emberi gondolatot, tételt is felidéznek ezek a halálba hamvasztó tüzek: „Ne avatkozz Isten dolgába!” (Allahin işine karıştırma! – mondja a török). Ám az áldozatok épp azt látták, hogy a fennálló rend képviselői avatkoztak túl hamisan és tévesen az Isten dolgaiba. Az ítélethozók pedig épp ilyen meggyőződés alapján döntöttek.

Kinek van igaza? A kegyetlenséget elkövetők az emberiség alaptörvényeit sértik meg a legdurvábban. Igazuk már csak azért sem lehet. Ám vannak, akik folyamatosan kisajátítják torz gyakorlatuk, elméletük, erőszakkal megalkotott rendjük számára - ezeket a mártírokat is. Ők lélekben az ítélethozókkal fújnak egy követ. A máglya parázsát ők is izzítják. Annak a füstje miattuk is nagyobb lesz, de amerre az elszáll, ott van a megoldást, a reményt hozó jövő. Ahogyan egy régi olasz népi hiedelem vallja: a szövétnek lángja mutatja meg az előttünk álló ismeretlen történeteket.

Savonarola Ferrarában született 1452-ben. Nyolc évtizeddel később ebben a városban töltött hat hetet Kálvin János, nem sokkal azután, hogy hitújítói küldetésstudata megszületett benne. Goethe a „Torquato Tasso” című drámájában úgy jellemzi ezt az udvart, hogy abban a fényesség uralkodott akkor, amikor másutt még csak a sötétség honolt. A ferrarai uralkodóherceg felesége, Renata di Francia

(Franciaországi Renáta) kálvinista lett. Kápolnáját tiszteletben tartották a későbbiek során is.

Madarász Imre Heinére hivatkozik: leírja, hogy a német költő szerint ahol könyveket égetnek, ott embereket elemésztő máglyák is lesznek. Savonarola bizony égette a humanisták alkotásait, és olyan emberek előtt szidta ezeket a műveket, akik egyetlen ilyen remeket sem olvastak el. Máglyát raktak gyönyörű képekből. A követőket ez végképp nem zavarta, mert nem fogták fel, hogy mit cselekszenek.

Ezen a téren szöges ellentéte Giordano Bruno, hiszen ő minden műveletlenséget elutasított. Savonarola lángos szavaival arról győzte meg hallgatóit, hogy mit kell cselekedniük. Egészen más műveltségű tanítványai elé Giordano Bruno úgy tárta a világ titkait, hogy az ő látása, szemlélete által – annak a segítségével tudják fellobogtatni a magukkal hozott tüzet, fényt. Akarják, kívánják a világ titkainak a megismerését, mert életük így lesz teljesebb. Ebben a felfogásban benne rejlik az emberi személyiségnek az a tisztelete, amely alapján türelmesen elfogadjuk azt, hogy az emberben lévő világlátásnak akár végtelen változata is lehet. Más kérdés az, hogy Giordano Bruno keresztútján már hogyan fordított hátat az egész itten, „lenti” zárt rendnek, és hősi daccal haladt tovább. Keresztutat járt – a maga módján, de a kínzó által felé nyújtott keresztet elutasította. Különös véletlen, hogy kínszenvedése után 414 évvel beszélünk erről. A négyes a bűnre és a megváltás jelére utal. A számjegyek összege kilenc. Ez is dantei szám. Csupa véletlenből elmélet? Dante látomásának a háromszázadik évfordulóján – annak az évében csaptak fel a Campo de' Fiorin a végzetes lángok. Ez is véletlen. Miért említem ezt? Egyszerűen azért, mert épp az utóbbi időben hangsúlyozta előttem a legtöbb fiatal, hogy nem hisz a véletlenben. Giordano Bruno a számmisztikának nagy ismerője volt. A fenti véletlenszerű adatokat csak azért említettem, mert a megszokottól nagyon eltérő gondolkodásból akarok valamit megsejtenni. Történetesen azt, hogy a mai józannak látszó gondolkodás nehezen követheti azt a vélekedést, amely egy hajdani korban annyira természetes volt – bizonyos rendkívüli embereknek. A legfurcsább, a legkülönösebb összefüggésekben is rendet sejtettek. Ezt mutatta meg a természet a saját számaival, az alkotás az aranymetszési pontjával, több más rejtélyes egybecsengésével. A véletlenszerű összefüggések bizonyos adatai így is erősítették azt a lényegyet, amely a jelenségvilág mélyén rejlett.

A rendezetlenségben is felsejlő rend nagy ismerője volt a nolai bölcs. Különös képességeit nehezen követte, de egy darabig csodálta a világ. Tanítása mag volt. Európa különböző helyén szórta szét. Képes volt órákig hallgatni egy társasági beszélgetést, és utána pontosan – magnószerűen visszamondta a hallottakat. A mnemotechnikát ernyedetlen szorgalommal tanította is.

Savonarolával azonos évben, 1452-ben született Leonardo da Vinci. Madarász Imre vele is foglalkozik. Azzal is, hogy a nagy általános lángész Cesare Borgia szolgálatában is tevékenykedett. Új fegyverek előállításával is segítette. Találmányai kapcsán érdemes a jelenlegi pécsi kiállítás nagyszerűségére felhívni a figyelmet. Témánk kifejtése során hosszú fejtegetésre adhatna lehetőséget, hogy a tudósok felelősségén elmélkedjünk. Itt elég a „belső máglyára”

hivatkozni, a lelkiismeretre. Leonardóban az megvolt. A legveszélyesebb találmányaival a törökök elleni harcot akarta segíteni, de előállításuk titkát nem árulta el. Amikor geometriakönyv számára készített ábrákat, rájött arra, hogy a kör területének, a gömb felszínének, térfogatának a meghatározása során akár hetezres osztásig lehet folytatni a műveletet, sőt, tovább is. Ezzel megsejtette a differenciál- és integrálszámítást. Ezt az új utat Newton és Leibnitz járta végig. Ugyanakkor a leonardói találmányok azt igazolják, hogy ő sokkal többet tudott erről a kérdésről, mint amennyit az említett sejtés alapján gondolhatnánk.

A végtelen ilyen jellegű tudományos megközelítésével Giordano Brunóhoz áll közel. Pedig a nolai születésű természettudós, filozófus, irodalmár, szónok, a mnemotechnika kiváló ismerője és alkalmazója kilencvenhat évvel később született, mint Vinci városka nagy híressége.

A két mártírt a szó művészete rokonítja. Madarász Imre Savonarola kapcsán vitatja Machiavelli tételét: a fegyvertelen próféta elvész. Ez csak a végkifejlet miatt lehet igaz, abban az esetben, ha azt gépiesen szemléljük. Madarász Imre épp azt emeli ki, hogy VI. Sándor pápa nagyon is tartott attól a hatalomtól, fegyvertől, amellyel Savonarola rendelkezett: ez pedig a szó ereje. Ez az erő tudta mozgósítani a tömeget Firenzében, és ugyanez, de más cél érdekében nyitogatta a jövő titok-kapuit Giordano Bruno ajka és tolla által. Madarász Imre ilyen alapon hivatkozik Kaposi Mártonra: „Élő középkor, halhatatlan reneszánsz”.

Már említettem, hogy vannak, akik Savonarolában a reformáció előfutárát látták. Madarász Imre arra hívja fel a figyelmet, hogy vigyázni kell a párhuzamokkal, hasonlításokkal – kisajátításokkal. Hiszen vannak, akik a tridenti zsinat előképét fedezik fel Savonarolában. Giordano Brunót sem csak a felvilágosodás jel-tüzének – szellemi „előkészítőjének” tekintette mindenki. A sztálini vészorkorszak filozófusai saját rendjük, rendszerük igazolására igyekeztek „felhasználni”. Volt olyan szovjet „gondolkodó”, aki Giordano Bruno panteizmusában a kényelmet „fedezte fel”. Ezzel a tájékozatlanság ritka bajnokává avatta magát. A kontinensünk vándora, tanainak lelkes előadója két végén égette a gyertyáját. A belső tűz szinte egész élete során úgy lobogott benne, hogy még az „ozio” szó kapcsán is ellenérzéssel, iróniával fogadta azt, ahogyan az Tasso „Amintá”-jában szerepel. Pedig ennek a híres pástorjátéknak a közepén a költő arról a nyugodt légkörről beszél, „melyben a dal megfogható”. A korukból kiégetett óriások alatt így lobog a máglya továbbra is.

Madarász Imre nemrég megjelent könyve épp azt mutatja meg, hogy az újabb máglyák füstje a hajdani nagyok igazi arcát takarja el. Igaz, hogy Savonarola megszállott tömegei „eszközemberei” kiváló elmék könyveit, örök értékeket kifejező festményeit égették el, de ezekből a lángokból nem született meg az a tiszta hit, amelyért azok a tüzes szavak lobogtak. Ám ennek a hitnek a felizzása ihlető eleme lett a jobb, az erkölcsileg tiszta jövőt keresők számára.

„Ha sokat hasonlítom, nyár van, ha újra hasonlítgatom, tél” (Benzeyi, benzeyi yaz olur, benzeyi, benzeyi kış) – mondja a török. A hasonlat segíti a nyelvi megvalósulást, de láncos bombát nem szabad gyártani belőle, mert lelki téren is alapos pusztításról

beszélhetünk. A reneszánsz igazi fénye akkor ragyog fel a két vértanúban, ha észrevesszük igazi arcukat. Ezt mutatja meg Madarász Imre. Giordano Bruno szobrához zárandokol évente Rómában. Nem csupán elméjére kíváncsi, hanem szívére is. Nem véletlen, hogy a szeretet filozófiai megközelítésében az ókori nagyok közül Platón jár az élen. Az eszmékről hirdetett elvei viszont az emberi gondolkodás örök ihletői maradnak.

Savonarola és Giordano Bruno olyan szököár az emberiség történetében, hogy leginkább az őselemek kavargását látom magam előtt, ha rájuk gondolok. Ezért nem képzavar az, ha a Janus Pannonius-i „vázáradat” után közvetlenül a lángok többszólamúsága jut az eszembe. Már korábban is említettem, hogy a reneszánszban szinte zavartalanul fért meg egymás mellett a különböző ellentétek. Sőt, ezek szép egységet hozhattak létre, valami különös szövetséget. Ilyen az égi és a földi szerelem. A művész által ábrázolt emberi test evilági vágyakat is ébreszthet, ugyanakkor a gyönyörű arcokon nincs szeplő: valami isteni, örök ragyog fel bennük.

Savonarola szemében mindez sátáni volt... Erről itt hosszan nem beszélhetek, de maga ez a tény is elegendő arra, hogy belássuk, azok az ellentmondások, amelyek egyetlen életműben megfértek egymás mellett, egy másik ember világlátása szerint túl messzire kerültek: ez a távolság tartott a végtelenbe. Azt pedig emberi elme nehezen tudja elviselni.

A reneszánsz legboldogabb pillanatában találkozott az ókori görög-latin életöröm és a keresztény – dantei istenlátás. Ez a teljesség ifjúi ábrándokra, álmodozásokra sarkallták a képviselőit. Oly megvalósulás következett, amelyet előzőleg elképzelni sem lehetett – túlszárnyalni sem. Elérkezett tehát az elmélkedések, töprengések kora. Ez még nem lett volna baj, de a szembenézés olyan kérdéseket vetett fel, amelyek az újabb kor csúnyaságát, kicsinyességét is megmutatták. Irigység és türelmetlenség volt a válasz, mások hibáinak a keresgélése; ebből a meg hasonlításból igyekeztek újra emberivé válni a barokk képviselői. Zenei téren jutottak a legmesszebbre.

Ekkorra Európa - a hajdan felhőtlennek látszó jövőjének egy részét már elégette. Véleményem szerint a „Két máglya” ezt a tragédiát örökíti meg. Kálvin ferrarai tartózkodását már említettem. Tanításával, követőinek az elveivel a kijelölt szerzetesek hivatalból is foglalkoztak. Szervét Mihály elméletét sorsát is tanulmányozták. Mit kell hinni? Mi az, amit el tud fogadni az ember? Mi az, amivel közelebb jut az igazsághoz? Tíz nagy keresztényüldözés során volt olyan császár, aki tanulmányozta az evangéliumot. Úgy vélte, hogy a szeretet tanításával nem lehet egy óriási birodalmat irányítani. A történelem nem őt igazolta (nem a hasonlóan gondolkodó uralkodókat). Az újkori felgyorsult gondolkodás döbbenetes kísérőjelensége az, hogy a matematika, fizika, csillagászat, orvostudomány kiválóságai is vértanúkat láttak maguk előtt: csillagokat a máglyán. Kálvintól az olasz szellemi élet több kiválósága nem a hitújító végső tanítását vette át, hanem a nagy eszmei, szellemi kavargásnak egy megtestesülését látta benne, és a szabad gondolkodás lehetőségét, jogát saját magának tartotta fenn.

Korábban már említettem, hogy Giordano Bruno az emlékezőtehetség fejlesztésének, gyakorlásának, a

mnemotechnikának a nagymestere volt. Tanította is. A velencei aljas törbe csalásának is szerepe volt ennek a tárgynak. Dante, Tasso számmisztikája után ő a természet, az emberi szellem további rendjét fedezte fel a számok titokzatos világában. A kinti és a belső végtelennek ezek is mérföldkövei. Szűk korlátú létünk során a végtelenhez csak közeledni tudunk. Nola hős szülöttének a halálában nagy szerepe volt annak a türelmetlenségnek, amellyel az ő vallatói, megalázói, ítélethozói követték az ő „konokságát”. Pedig „csak” elveihez ragaszkodott, tanításához. Ez volt élete értelme, és ezt éppen halála által mentette meg.

A két máglya pokol-lángja között ott van egy alig észlelhető pislá fény. Tasso többszólamú lélek-üzeneteit börtönéjszakájából azáltal tudta megszólaltatni. Az a fény a macskák szeméből származott. A két máglya egy tüzes trónt is elének idéz – épp fél évezredes messzeségből. A megalázottak és megszorítottak vezére, szószólója égett el azon, és a későbbi jövődönk egy része is. Európa vigyázó szemét nem veti ezekre a halál-tüzekre. Úgy vélem, nem tanul belőlük. Pedig már itt van az ideje. Nagyon is itt van. Az önpusztítás ideje végképp nem lehet végtelen.

Hamis tanok hirdetői nem veszik észre bennünk, hogy Eurázsia legnemesebb értékeit ragyogtatjuk fel a művelődésünkben. Szerintük „jött nép” vagyunk itt. Pedig Európa és Ázsia a saját iszonyatait olykor-olykor a Kárpát-medencében többszörösen is felnagyította. A „hamvveder” szó Himnusz” aranyetszési pontján van. Ez az említett iszonyatot még inkább fokozza: az önégetést nálunk trónra emelték: Dózsa volt azon és a magyar parasztság. Pedig a tervezett kereszties háború sikerének volt valós alapja. Hiszen negyven évvel később Cristóbal de Villalón Konstantinápolyban tapasztalta azt, hogy az a város nem lesz mindig az övék. Tévedtek! A számukra a legkellemesebben. Úgy vélem, ebben az európai máglyának is szerepük volt.

Giordano Bruno a rosszat nevezte meg – emberi keretek között, és meglátta a naprendszerek, csillagvilágok végtelenét. Korlátok, rabság a társadalomban, igazi szabadság, határtalan szárnyalás a természetben. Madarász Imre egy bukaresti konferencián úgy tartott róla előadást, hogy ezen a rendezvényen az országok közötti határok lebontásának kérdése is kötődött Nola nagy szülöttéhez – a jövő záloga, az igazi emberi együttlét lehetősége, melyet már maga a múlt is előlegez.

Európa igazi arcát kereste és keresi. A tét nagy: vagy egy birodalmi Európa lesz, mely az igazi értékeket elemészt, és megtagadja eredeti küldetését, elvágja éltető gyökereit, és a pénz uralmát emeli még magasabb trónra, vagy a nemzetek Európája lesz, amelyben megvalósul a bartóki álom, a népek testvérré válásának az eszméje.

A többféle meg hasonlítás, ellentmondás, a reneszánsz során, világnézeti téren is megmutatkozott. Ezt hirdeti a „Két máglya” is. Ez a szabad gondolkodás velejárója. Hatalmi szinten tetteket mozgathat. Jóllehet, a hatalomnak „önmozgása” is van. Így történhetett meg az, hogy amikor a török erejét össze lehetett volna roppantani, Európa „védő bástyáját” szabaddá lehetett volna tenni, a francia király szövetkezett a török szultánnal...

Bizony, az a rossz, amelyet Giordano Bruno megnevezett, nagymértékben testet öltött különböző

intézményekben, de talán a fő baj maga a meghasonlás volt. Ez vezetett a későbbi villongásokra, önemésztő, hosszú belháborúkra. Bárki mondhatná, hogy ez attól a hajdani két máglyától már nagyon messze esik. Minden bizonnyal. Ám az a két máglya és a hozzájuk kötődő emberi sors, amelyről Madarász Imre könyve szól, százket évnyre van egymástól. Kizökkent világunk füstje szállt a magasba, és az ott kavargott a későbbi korok harcai fölött is. Azt a borzalmas, pokoli füstöt volna jó elűzni örökre.

Tudás és hit. Alapszavak, de ami emberi, annak a szolgálata a legfontosabb. A szélsőségek gyakran halál-tüzeket lobogtathatnak. Elég-e a kinyilatkoztatás, vagy az Isten megengedte-e, hogy titok-tükrébe tekintsünk, és abban felismerjük igazi arcát, eddig ember által sohasem látott vonásait? Giordano Bruno erre az utóbbi lehetőségre „tette fel”, ezért áldozta fel életét.

Mit sugall e nagy szellemiség a mai embernek? Csillagászati ismereteink szerint tíz a harmincadikon (kvintillió) nap van a mindenségben. Tehát a világok végtelenségét természettudományos alapon nem sikerült bizonyítani. Más megközelítésre van szükségünk. Nyíri Tamás hittudós szerint közvetlen

kapcsolat lehet az anyagi világ – a végesség világa és az isteni kiterjedés (dimenzió) között. Úgy vélem, ilyen alapon lehet feloldani a fenti ellentmondást. Giordano Bruno eszmei világát csak az ő sejtéséből ismerhetjük meg. Nem csupán az elméjével, hanem a szívével is kereste az eszmék teljességét, mert bennük sejlik fel előttünk az örök. Ezzel ő Platón szellemi rokona lett. Ott áll az emberi művelődés óriásainak a társaságában. Szókratész a méregpoharat ürítette ki. Giordano Bruno, a későbbi utód, a lángok kavargásában tűnt el a végtelenben.

Szívet nyitó ember lett örökre, „dil-kusá”, ahogyan a perzsa mondja. Ezen a nyelven a „kegyetlen” „namard”- „nem ember”. A két nagy áldozat tragédiája tiltakozást ébreszt az emberben minden kegyetlenség ellen – a szabadság nevében.

Madarász Imre az emberi szellem két nagyságát úgy mutatja meg, hogy szívünkben új fényt ragyogtat fel. Egy hatalmas, egyedüli kor áradó zenéje csendül a fülünkbe, annak gyönyörű, olykor lenyűgöző, máskor rettenetesen tragikus többszólamúsága.

POSTALÁDA – BUCA POSTALE

Lettere pervenute - Beérkezett levelek

Tramite e-mail:

From: Havas Petra
Sent: Monday, October 20, 2014 4:44 PM
To: Prof. B. Tamás-Tarr Melinda Dr.
Subject: OLFA 101/102

Kedves Melinda!

Ma megérkezett az OLFA legújabb, 101/102 száma, köszönjük szépen!

Örömmel látjuk a nyári élmények képeit, olvassuk a friss fordításokat, híreket! Szomorúan értesülünk a gyász és a búcsúzás fájdalmas pillanatairól. Mennyi szív és lélek árad, mennyi öröm és bánat tükröződik a sorokból! Szívből kívánunk további jó egészséget és sok erőt a folytatáshoz!

Köszönettel és üdvözlettel:

Havas Petra

Országos Széchényi Könyvtár

Gentile Melinda,

Il più nuovo fascicolo di NN. 101/102 dell'O.L.F.A. oggi è arrivato e La ringraziamo tanto!

Guardiamo con gioia le fotografie delle esperienze estive, leggiamo le nuove traduzioni, notizie! Apprendiamo con tristezza i momenti dolorosi del lutto, della perdita delle persone. Quanto cuore, quanta anima, quanta gioia e quanto strazio si rispecchia dalle righe! Di cuore Le auguriamo buona salute e tanta forza per poter continuare! Con ringraziamento La saluto,

Petra Havas

Biblioteca Nazionale "Széchényi"

From: Dr. Paczolay Gyula
Sent: Monday, October 20, 2014 5:42 PM

To: Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)
Redazione
Subject: Re: Spedizione dell'Osservatorio Letterario NN. 101/102 (primo turno)

Kedves Melinda !

A mai postával megjött az Osservatorio szép új száma. Megörültem neki, gratulálok hozzá. Rögtön végiglapoztam. Örömmel olvasom, hogy a súlyos betegségből sikerült felgyógyulnia.

További eredményes munkát kívánok !

Paczolay Gyula

Gentile Melinda,

con la posta odierna il bel nuovo numero dell'Osservatorio è arrivato. Mi ha reso gioioso, e mi congratulo con Lei. Immediatamente l'ho sfogliato fino alla fine. Leggo con gioia di essere guarita dalla grave malattia.

Le auguro ancora un buon lavoro proficuo!

Gyula Paczolay

From: Dr. Giuseppe Roncoroni
Sent: Tuesday, October 21, 2014 5:35 PM
To: 'Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)
Redazione'
Subject: R: Spedizione dell'Osservatorio Letterario NN. 101/102 (primo turno)

La rivista è arrivata puntuale ed elegante. Grazie per la perfetta sistemazione del raccontino.

Però le cose che le mando hanno un rilievo che non merito... va a finire che mi monto la testa!

Grazie di nuovo e un abbraccio.

Giuseppe

From: Dr. Madarász Imre
Sent: Tuesday, October 21, 2014 11:28 AM
To: Osservatorio Letterario - Direttore Resp. & Edit.

Cc: Redazione Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove - O.L.F.A.

Subject: Köszönet az új számért

Tisztelt Főszerkesztő Asszony!

Megkaptam az Osservatorio Letterario 101/102. számát. "Nagy az én szívemnek ő gyönyörűsége." Főleg, mikor látom kiváló kollégám és pályatársam, Tusnády László írásait és nagy tehetségű tanítványom, Kádár Anett Julianna tanulmányát. És még a sajátjaimat is...

Azonban szomorúsággal olvastam Józsa Judit pécsi kolléganő halálhírét. Kissé jellemző a magyar italianisztika jelen viszonyaira, hogy erről a gyászestéről az Ön kiváló ferrarai folyóiratából kellett értesülnöm. Szépen búcsúztatták a korán távozott tanárnőt.

Köszönettel, nagyrabecsüléssel, üdvözléssel:

Madarász Imre

Egregia Signora Caporedattrice,

Oggi ho ricevuto i NN. 101/102 dell'Osservatorio Letterario. «È grande la letizia del mio cuore»*, particolarmente vedendo gli scritti di mio eccellente collega e compagno di attività professionale László Tusnády e di allieva di grande talento Anett Julianna Kádár e pure anche i miei lavori...

Però ho letto con grande tristezza la notizia della morte della collega Judit Józsa. È un atteggiamento tipico delle attuali condizioni dell'italianistica in Ungheria che di questo lutto devo prendere conoscenza dalla sua eccellente rivista ferrarese. Avete dato un addio dignitoso alla prematuramente scomparsa professoressa.

Con ringraziamenti, con grande apprezzamento e saluti, Imre Madarász

(*N.d.r.: È una citazione di verso di una poesia scritta da Sándor Petőfi a János Arany in occasione del grande successo della trilogia del poema epico Toldi. (Miklós [Nicola o Niccolo] Toldi [1320 – 22 novembre 1390] fu un nobile ungherese. Proveniente dalla Contea di Bihar nel Regno d'Ungheria, viene ricordato come un leggendario eroe nel folklore ungherese. Il poeta ungherese János Arany basa la sua famosa Trilogia di Toldi sulla sua leggenda.

Toldi è stato a lungo considerato come un soggetto fittizio a causa dei pochi dati sopravvissuti fino ad oggi sulla sua vita. È però stato dimostrato da documenti dell'epoca che Miklós Toldi e György Toldi erano persone reali, vissute in età dei re Carlo Roberto e Luigi il Grande. Ha preso parte alle campagne di Luigi il Grande in Italia come capo mercenario. Nel 1359, su richiesta del re, ha portato due cuccioli di leone da Firenze. Dovette fuggire dalla sua casa perché uccise un soldato di suo fratello, György.

La fonte primaria e più dettagliata su di lui è di Péter Ilosvai Selymes *Storia delle grandi gesta e prodezze del favoloso Miklós Toldi*, Debrecen, 1574. Nel folklore, Toldi è stato ricordato più a lungo nelle contee di Nógrád e Bihar, e viene sottolineata la sua forza fisica, ma lo pongono al regno di re Mátyás Corvin/Korvin Hunyadi [Mattia Corvino di Hunyadi], che è vissuto un secolo più tardi. L'opera più famosa su Miklós Toldi è la *Trilogia di Toldi* di János Arany. Un motivo per lui di scrivere su Toldi era che, secondo la tradizione, la Torre tronca (Csonka-torony) vicino alla sua città di nascita, a Nagyszalonta in Transilvania [oggi a causa del trattato di pace di Trianon del 1920 territorio appartenente alla Romania], era stata di proprietà della famiglia Toldi.)

From: Dr. Tusnády László

Sent: Friday, October 24, 2014 10:31 AM

168

To: Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.) Redazione

Subject: Re: Spedizione dell'Osservatorio Letterario NN. 101/102 (primo turno)

Kedves Melinda!

Megjött az „Osservatorio Letterario”! Öröm repes a pillanatban, ha meglátom, mert elidegenedett világunkban – a szeretet agóniájának a korában egy más, egy magasabb minőség jelenik meg előttem, amint az Ön Folyóiratát megpillantom. Úgy vélem, hogy akik abban szerepelünk, egy szeretetvendégségnek vagyunk a részesei – még akkor is, ha személyesen nem ismerjük egymást, ha a művészetről alkotott felfogásunk sok esetben eltérhet egymástól. Ez jó is, hiszen világunk épp elég színes ahhoz, hogy ennek a nyomát, a jelenlétét hamis dolog lenne elkerülni, letagadni. Ennek a szellemi vendégségnek a résztvevői úgy vagyunk együtt az Ön jóvoltából, hogy szent meggyőződése szerint hiszünk abban, hogy a szeretet agóniájának a kora nem pusztítja el a magasabb minőséget, megnyithatjuk lelkünk titkos ajtóit, és megmutathatjuk azt másoknak, amiről azt hisszük, hogy a lélek kincse, nem rozsdásodó pénze, így más is gazdagodhat általa.

Kibontom a csomagot. Felcsendül az estharang: „Vivos voco, mortuos plango.” – „Élőt hívok, holtért sírok.” Dr. Józsa Juditot siratja a lélekharang. Tudom, hogy ő elment, de úgy érzem, hogy a mi szeretetvendégségünkön nagyon is jelen van. Hiszen immáron hagynunk kell, hogy a mi lelkünkben éljen ő tovább. Szerettei, hozzátartozói gyászában osztozom, de tisztában vagyok azzal, hogy ilyenkor minden szó kevés. Csak egyet kívánok, hogy bánatukban érezzék meg, hogy ő velük van, mert ezt a folytonos jelenlétet ő is akarta és akarja.

Diario d'estate 2014 – ércnél maradandóbb érték! Dicső, ki küldetését bátran megteszi. Ez történt, ez történik kedves Melindával. Mennyi szép és nagyszerű szándékáról számolt be, és gyakran kellett tapasztalnia, hogy a szellem szabad szárnyalását jégkristályos korunk igyekszik megdermeszteni. Íme, a bátor, boldog és nagyon is megérdemelt megvalósulás. Ehhez gratulálok. Mindnyájunk számára nagy bátorítás. Egy nagyszerű szót hirdet: érdemes!

1956. október 23-án és az utána következő napok során oly események történtek, amelyek egész életemre egyedüli, óriási hatással voltak. Népünk oly hallatlan ereje tört elő, az emberiség éjsötét országútján olyan káprázatos fény jelent meg, amelyhez foghatót az egész világtörténelemben nagyon keveset találunk. Láthattam ezt a fényt, de keveset beszéllek róla, mert maga a látás szerencse dolga és nem érdem. Most mégis beszámolok róla, mert éppen emiatt volt különösen nagy boldogság a számomra, hogy felkértek, tartsak előadást a Vigadóban. Rendkívüli volt az alkalom: a Magyar Zene Ünnepe 2014. A zenéről beszéltem, de oly természetes volt, hogy lélekben már a mi ötvenhatunkat ünnepelem. A kettő valójában nem tér el egymástól, mert a láthatatlan áramlás, mely szívünket befutja, végképp nem logikai: az valóban a szív olyan zenéje, amelyet csak a mi népünk adhatott a világnak, mert a szív és az ész legnagyobb összhangját a mi művelődésünk képviseli. Ez Eurázsia kontinentális alapzata. Erre építve menthetjük meg az emberiség jövőjét az amerikannibalizmustól. Így adódott az, hogy nagyon eltértem attól, amit korábban leírtam, de ez a számomra természetes. Még nagyobb öröm az, hogy kiváló zenészeink oly nagy lelkesedéssel fogadták szavaimat, annyi megbeszélni valónk maradt, hogy néhányan még ebédelni sem mentünk el. Így köszöntött ránk a délutáni műsor, de a szellemi táp olyan volt, hogy a testünk semmiféle hiányt nem érzett. Az előadás írásbeli

változatát a „Napút” című folyóiratban az előadás napjára, október 21-re már meg is jelentették. Ezt a változatot el tudom küldeni.

További jó egészséget és jó munkát kívánok. Szeretettel üdvözlöm: Dr. Tusnády László (Szerk.:Az olasz nyelvű változatot ld. a 26-27. oldalakon, az «Epistolario» rovatban/N.d.r.: vs. la traduzione italiana sulle pp. 26-27. nella rubrica «Epistolario»)

From: Olga Csáki-Erdős
Sent: Saturday, October 25, 2014 11:27 AM
To: Mttb
Subject: Re: Spedizione dell'Osservatorio Letterario NN. 101/102 (primo turno)

Kedves Melinda!
Azóta teljesen végére értem az "első körös" böngészésnek, és olvastam újra olaszul a nyári nem annyira élmény, mint beszámolóját a történetekről. Sajnálom még egyszer, hogy ennyire kalandos lett az a pár hónap.
Az O/L-ben érdekes volt az Attiláról szóló cikk is Giuseppe Dimola blogjáról, de mindig szívesen olvasom a Shakespeare szonettek fordítását, összehasonlítását is. Szép hétvégét kívánok és szeretettel ölelem, Olga

Gentile Melinda,
D'allora (n.d.r.: dalla ricezione] ho completamente finito il «primo giro» dello sfogliare ed in italiano ho riletto di nuovo il Suo resoconto dell'esperienza estiva. Mi dispiace che quei pochi mesi fossero diventati sì avventurosi.
Nel'O.L. era interessante anche l'articolo su Attila di Giuseppe Dimola trasportato dal suo blog, ma leggo sempre volentieri le traduzioni dei sonetti di Shakespeare ed i loro paragoni.
Le auguro bella settimana e La abbraccio con affetto, Olga

Da: Giuseppe Dimola
A: "Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr."
Data: 28 ottobre 2014 alle 8.57
Oggetto: OL 101/102

Carissima Melinda,
ieri mi è arrivata copia del n. 101/102 della tua rivista.
Al solito, molto ricca e me la gusterò con calma.
Grazie per aver trovato ancora qualche mio post da pubblicare.
Buona giornata.
Szeretettel [N.d.r.: con affetto]
Giuseppe

From: Olga Csáki-Erdős
Sent: Sunday, November 02, 2014 8:28 PM
To: Mttb
Subject: Re: Spedizione dell'Osservatorio Letterario NN. 101/102 (primo turno)

Kedves Melinda!
Most értem az O/L aktuális számának végére, és szeretnék egy kiegészítést fűzni Madarász Imre *Quasimodo magyar hangon* című esszéjéhez, amit azért is olvastam érdeklődve, mert épp az *Ed è subito sera* című vers magyarításának nehézségéről már olvastam régebben.
A vers, a magyar fordítások, illetve a kapcsolódó elemzés a Gondolat Könyvkiadó gondozásában 1970-ben megjelent *Miért szép?* (A világirodalom modern verseiből) című antológiájának 432-439-ik oldalain olvasható, a szerző Szabolcsi Éva, és az Osservatorio Letterarióban

említett Képes Géza és Rónai Mihály András fordításán túl hozza Szabolcsi Éva változatát is, amely hozzám és szerintem az olasz eredetihez a legközelebb áll, ide is idézem Önnek:

"Mindenki magányosan áll a föld szívéen,
egy napsugár járja keresztül:
és már itt is az este."

Nyilván magyarra visszaadva még egy ilyen rövid verset is nagyon nehéz, ezt mindketten tudjuk, de mindenképpen jelezni szerettem volna, hogy a Madarász tanár úr által idézett változatok, illetve az ő fordítása mellett még létezik másik is. *
Szeretettel ölelem,
Olga

Gentile Melinda,
sono arrivata ora alla fine della lettura del periodico e vorrei aggiungere un'integrazione al saggio *Quasimodo a voce ungherese* di Imre Madarász il cui ho letto contato interesse, perché nel passato ho letto delle difficoltà della magiarizzazione della poesia *Ed è subito sera*, La poesia è le traduzioni ungheresi e le analisi ad esse rivolte sono state pubblicate a cura dell'Editrice Gondolat nel 1970 nell'antologia *Perché è bella? (Dalle poesie della letteratura mondiale)*, sulle pagine 432-439, riportando oltre le versioni di Géza Képes citata dall'autrice Szabolcsi Éva e dall'Osservatorio Letterario e di Rónai Mihály András anche quella di Éva Szabolcsi, e quest'ultima è vicina a me e secondo me anche all'originale versione italiana e Le cito:

"Mindenki magányosan áll a föld szívéen,
egy napsugár járja keresztül:
és már itt is az este."

Evidentemente tramandare in ungherese una sì breve poesia è molto difficile, noi tutte e due lo sappiamo, ma Le volevo segnalare che oltre le versioni del professor Madarász e degli altri da lui citati esiste anche un'altra versione.*
La abbraccio con affetto, Olga

* **Szerk.:** Ld. B. Tamás-Tarr Melinda változatát a 63. oldalon! / Vs. la versione di Melinda B. Tamás-Tarr sulla pagina 63.

From: Dr. Tusnády László
Sent: Sunday, November 02, 2014 8:15 PM
To: Mttb
Subject: Re: Spedizione dell'Osservatorio Letterario NN. 101/102 (primo turno)

Mttb írta:

Kedves László/Laci!

Remélem nem sértem meg azzal, hogy ennyi idő után vizonozván a baráti, közvetlenebb megszólítást, bátorkodom nevéen szólítani elhagyván a hivatalos titulusokat, ami egyáltalán nem jelenti a határtalan tisztelet csorbulását, amit Ön irányában érzek. Mindenekelőtt tiszta szívből gratulálok a fantasztikus előadásához, igen felemelő lehetett személyesen hallgatni.

Nagyon szépen köszönöm a mostani és a korábbi kimondhatatlanul értékes kritikai megnyilvánulásait. Mind az Osservatorio Letterario - nem 'Osservatore' - számaival kapcsolatos hozzászólásai, mind a

tanulmányai, konferenciaanyagai vagy szépprózái avagy poétikai munkái szívhez és lélekhez szólók: minden egyes szavának fantasztikusan varázslatos hatása van, az olvasó szívébe, lelkének legmélyébe hatolnak, maradandóan és harmonikusan megrezegteti a lélekhúrokat.

Nagyon hálás és boldog vagyok, hogy az OL szerzőiként tudhatom Önt is. Csak egyet sajnállok nagyon, hogy idő hiányában nem mindegyik levelét tudtam olaszul megjelentetni, nagyobb lélegzetű munkáinak fordítására nem is gondolhatok, fizikailag nem fér bele az időmbe. Pedig milyen jó lenne, ha olaszul is lehetne azokat olvasni! Szívesen vennék egyenesen Öntől érkező olasz nyelvű prózát vagy esszét!

Köszönöm, hogy ilyen jó véleménnyel van a periodikám számairól. Ezen episztoláját lefordítottam, amit majd megjelentetek a tavaszi számban.

Sok szeretettel köszöntöm és minden jót kívánok Mind Önnek és kedves családtagjainak, hozzátartozóinak: Melinda

Mttb ha scritto:

Gentile László/Laci,

spero di non offenderla con la mia invocazione amichevolmente più diretta che oso fare, dopo così lungo tempo ricambiandole La nomino soltanto col Suo nome di battesimo omettendo i titoli ufficiali il che non significa affatto la mancanza dell'immenso rispetto che sento nei Suoi confronti. Prima di tutto col cuore pieno mi congratulo con Lei per la Sua fantastica conferenza, una sublime esperienza poteva essere a tutti coloro che potevano ascoltarla personalmente.

Tante grazie delle Sue attuali e passate considerazioni critiche per me di inestimabile valore. I Suoi riscontri riguardanti i numeri dell'Osservatorio Letterario – non 'Osservatore' – i Suoi studi, materiali conferenzieri oppure i Suoi lavori delle belle prose o delle liriche che arrivano al cuore, all'anima: ogni Sua parola ha un fantastico effetto magico, penetra nel più profondo angolo del cuore, dell'anima dei lettori facendo vibrare le corde della loro anima permanentemente e con l'armonia.

Sono assai grata e felice che posso avere anche Lei tra gli autori dell'O.L.. Unica cosa che mi spiace tanto che a causa della mancanza del tempo non sono riuscita a pubblicare tutte le Sue missive in italiano e non posso neanche pensare alla traduzione dei suoi scritti più estesi da ampio respiro: fisicamente non c'è spazio nel mio tempo a disposizione, però, che bello sarebbe se si potesse leggerli anche in italiano! Accetterei volentieri dei testi italiani di prosa o di saggi, scritti in italiano addirittura da Lei stesso!

La ringrazio della positiva considerazione dei fascicoli del mio periodico. Questa sua presente epistola l'ho tradotta in italiano che sarà riportata sul numero primaverile.

La saluto con tanto affetto ed auguro ogni bene a Lei, a gentili membri della Sua famiglia ed a tutti i cari a Lei appartenenti, Melinda

Kedves Melinda!

Örömmel fogadom el a megszólítást. Sőt, követelem is, hiszen a címek, rangok nem vesznek el azáltal, ha az ember a lelki közelséget fejezi ki.

Gyönyörű soraitól ujjong az én lelkem. Újra és újra azt mondom: „Érdemes!” Igen, érdemes küzdeni, törekedni arra, hogy a megvalósulás igazi legyen, és másoknak is élményt nyújtson. Hasonló elismerő szavak illetik Önt is:

mindazért, amit megalkotott, leírt, átültetett magyarra, olaszra, és egyúttal lehetőséget ad arra, hogy lélektől lélekig jussanak el szellemi kincseink.

Köszönöm, hogy a leveletem lefordította olaszra. Rejtett gondolatomat találta ki: valóban eszmei lenne a számomra, ha mindent két nyelven írnék meg. Folyóirata oly nagyszerű lehetőség, hogy nagyon sajnálom, ha arra gondolok, hogy ezt a lehetőséget nem használom ki eléggé.

A Nagy Háború századik évfordulója már korábban arra készítetett engem, hogy két nyelven írjak róla. Két nagyapámat és édesapámat sodorta magával ez a rettenetes áradat. Túléltek, de úgy vélem, hogy kitörülhetetlen nyomot hagyott a lelkükben mindaz, amit látniuk, elszenvedniük kellett. Édesapám 1936 szeptemberében nászúton volt Olaszországban. Édesanyám tudott olaszul. Rustignében elmondta az illetékeseknek, hogy a háború áldozatainak a sírját akarja megnézni a férjével, mivel ő ott, a környéken harcolt. Úgy mentek el a temetőbe, hogy közben szóltak a harangok.

Ám voltak a szörnyű háborúnak olyan áldozatai is, akik a magas hegyeken jégbe fagytak, és a klímaváltozás most mutatja meg a halál dermedésébe torzult arcokat...

Bocsásson meg, kedves Melinda, hogy én ilyen borzalomról írok, de most ezt cselekszem két nyelven is: közben olasz és magyar siratóénekeket hallok. Kell az emlékezés, mert az emberiség új poklok árnyékában él. Most, hogy a kettős versírás vége felé járok, bevallom, hogy kettős volt a fájdalom is. Giorno dei morti – bizony rájuk emlékezem, és tudom, hogy ezt kell tennem. Olyan öröksége ez az emberiségnek, amellyel azért kell szembenézni, mert így talán fékezni tudjuk azt a kannibalizmust, amelyet a fegyverek előállítóiban, birtoklóiban a legképtelenebb delíriumot ébreszt.

Mindezek után „üdülésnek” hat, hogyha elmondom az örömhírt: befejeztem a letragikusabb sorsú olasz költőről szóló regényemet. Jövőre szeretném megjelentetni „Sorrento költője” címmel.

További jó munkát és jó egészséget kívánok:

Dr. Tusnady László

Gentile Melinda,

Accetto con gioia l'invocazione. Anzi, anche la pretendo, perché se essa rappresenta la vicinanza spirituale dell'essere umano, allora i titoli, ranghi no si perdono. Dalle sue meravigliose parole la mia anima esulta. Di nuovo e di nuovo dico: «Ne vale la pena!» Sì, ne vale la pena di lottare e cercare della vera realizzazione e che essa offra belle esperienze agli altri. Le stesse identiche parole valgono anche per Lei: per tutto quello che ha costruito, ha scritto, ha trapiantato in ungherese, in italiano e per quello che nello stesso tempo Lei dà la possibilità che i nostri tesori intellettuali arrivino dall'anima ad anima.

La ringrazio della traduzione italiana della mia missiva. Ha intuito il mio pensiero nascosto: veramente sarebbe ideale per me se io scrivessi bilingue tutto. E questa rivista è una splendida occasione e mi dispiace tanto che non sfrutto abbastanza quest'opportunità. L'anniversario centenario della Grande Guerra già prima mi ha ispirato di scrivere di essa bilingue. Quella terribile ondata ha travolto i miei due nonni e mio padre. L'hanno sopravvissuta, ma penso che tutto quello che avessero dovuto vedere e soffrire avrebbe lasciato una traccia cancellabile nella loro anima. Mio padre nel settembre 1936 fu in viaggio di nozze in Italia. Mia madre sapeva l'italiano. Ella a Rustigne disse ai competenti di aver voglia di visitare la tomba dei caduti della guerra in compagnia del marito dato che egli combattesse là. Entrarono al camposanto accompagnati dai rintocchi delle campane.

Però furono anche altre vittime della guerra: coloro che morirono congelando nel ghiaccio sulle alte montagne ed il cambiamento climatico ora ci mostra i volti sfigurati nel diaccio della morte...

Mi scusi, Melinda, che Le scrivo di questi eventi orrendi, ma faccio questo ora anche bilingue: e nel frattempo sento i canti di pianto italiani ed ungheresi. Bisogna ricordare perché l'umanità vive nell'ombra dei nuovi inferni. Ora che sto arrivando alla fine della doppia scrittura, confesso, anche il dolore è doppio. Giorno dei morti – certo che ricordo loro e lo so che devo farlo. Questo è un'eredità dell'umanità con la quale si deve confrontarsi, perché così forse riusciremo a frenare il cannibalismo il quale nei produttori e nei proprietari delle armi fa svegliare il più assurdo delirio.

Dopo di tutto questo sembra un «lieto rilassamento» la notizia di gioia: ho concluso il mio romanzo che narra di un poeta italiano dalla più tragica sorte. Vorrei pubblicarlo nell'anno prossimo col titolo *Il poeta di Sorrento*.

Le auguro ulteriore buon lavoro e buona salute,

Dr. László Tusnady

From: Ing. Horváth Sándor

Sent: Monday, December 08, 2014 2:10 AM

To: Osservatorio Letterario - Direttore Resp. & Edit.

Subject: névnapi köszöntő = auguri di onomastico

Drága Melinda,

bocsánatot kérek a késlekedésért, de a gépemet csak ma tudták megjavítani.

Névnapi alkalmából köszöntöm szeretettel: Isten áldja Kedves Melinda!

Remélem, hogy egészség és jókedv tartja meg Szerettei és Barátai közt dajkaságban. Kívánsága szerint szolgálja a jószerecske az OLFA hajóját, minden megpróbáltatáson át.

Gratulálok: Isten éltesse sokáig Kedves Melinda!

Cara Melinda,

chiedo scusa per il ritardo, ma soltanto oggi sono riusciti a riparare il mio computer.

In occasione dell'onomastico* mi congratulo con Lei con affetto: Dio La benedica, gentile Melinda! Spero che abbia salute e buon umore tra i suoi Cari ed Amici che La coccolano. Abbia buona fortuna che possa dirigere secondo il Suo desiderio la nave dell'OLFA superando ogni ostacolo!

Congratulazione: Dio Le dia lunga vita, Gentile Melinda!

* N.d.r. 02 dicembre

NÉVNAPI HAIFÜZÉR

Csupán zárandok

Fény árnyak segítenek

Holnapig élni -

[...]

Tisztelgő kézcsókkal Kaposvárról, Sándor

Con stima e baci mano da Kaposvár, Sándor

Szerk.: A teljes verset ld. a „Lírika” rovatban! / Vs. la lirica nella rubrica "Lirika".

Tramite posta tradizionale:

DR. MELINDA TAMÁS-TARR

Osservatorio Letterario

44121 FERRARA – ITALIA

Dunaharaszti, 2014. december 9.

Kedves Melinda!

Nagyon szépen köszönöm Zsuzsi* által küldött, és Ön által továbbított könyvet, amit szeretettel nyugtázok. Már átlapoztam és nagyon érdekes, értékes összeállításnak** találok. Én ugyan érettségiztem olaszból 1948. Évből, amikor még tudtam is kommunikálni olaszul, de a nyelvet nem volt módomban használni, ezért elfelejtettem. Annyi még megmaradt, hogy kb. 3-4 évvel ezelőtt Máltán, napoi szinten megéltem vele. Van egy unokám (a 11 közül) N..., aki országos tanulmányi versenyt nyert olasz nyelvből, ma a velencei Művészeti Egyetemen festészetet és restaurálást tanul (másodéves), ő majd eredetiben élvezheti a könyvet, ha itthon lesz.

Nem is gondolja, hogy anyai ágon milyen közel állunk mi egymáshoz. Nagyszülei, B... Gu..... bácsi és felesége [...], M... néni az én szüleimmel szoros baráti viszonyt ápoltak, anak idején Dombóváron. [...] Édesanyjával, A...-val, ahogy akkor hívtuk, a diákkorban szoros baráti kapcsolatot ápoltunk. Sajnos ő már nincsen közöttünk. Gy... barátom a zárda oldalkapujában kérdezte meg tőlem „mi a terved A...-val, mert ha nincs komoly szándékod, akkor én udvarolok neki”. Mondtam, minket csak a barátság köt össze. A többi úgy is tudja. Emlékezetem szerint van két nagynénja is, Ilona, egy magas hölgy, a kisebbik nevére már nem emlékszem. Nem tudom mi történt velük. Úgy tudom, húgossal, S...-val, aki Kaposváron él, a Facebookon keresztül kapcsolatot tart. Hát ilyen kicsi a világ. Alkalmilag majd gratulálok Gy...-nak szép, és munkájában eredményes lányához.

Kedves Melinda! Én is irogattam több korrajzot tartalmazó novellát. Pár darabot küldök belőle. Nem vagyok író, csak egy emlékeit lejegyző adrármérnök, úgy értékelje írásaimat. Biztosan nem tudja megjelentetni, mert a körülmények, amelyben a cselekmények történtek, nem ismertek az olasz emberek előtt, és nem tudnak vele mit kezdeni. De Önt talán érdekli, akinek van némi magyar kötődése.

Még egyszer köszönöm a könyvet, maradok kézcsókkal:

Gábor bácsi

* Tomoryné Mayer Zsuzsa

** Rassegna solenne, Edizione O.L.F.A., Ferrara 2014

Dunaharaszti, 9 dicembre 2014

Gentile Melinda,

La ringrazio tanto del libro* inviato da Zsuzsi* e da Lei trasmesso, che ho preso con affetto. L'ho già sfogliato fino alla fine, trovo una selezione assai interessante e valorosa. È vero che nell'anno 1948 ho fatto l'esame di maturità dell'italiano e sapevo anche comunicare, ma non avendo occasione di utilizzare la lingua, l'ho già dimenticata. Però qualcosa è rimasta che circa 3-4 anni fa a Malta diuturnamente me ne sono cavato bene. Ho una nipote (tra gli 11), N... che ha vinto la gara nazionale d'italiano ed ora studia pittura e restaurazione all'Università di Belle Arti di Venezia (secondo anno) lei potrà godere il libro in originale, quando sarà a casa.

Lei non immagina neanche che nel ramo materno come vicini ci siamo. I Suoi nonni, il signor G... B... e sua moglie, la signora M... hanno coltivato una stretta amicizia con i miei genitori a quei tempi a Dombóvár. [...] Con la Sua madre, A..., allora l'ha chiamammo così,

duranti gli anni studenteschi coltivammo una stretta amicizia. Purtroppo ella non è più tra di noi. L'amico Gy... al cancello secondario del convento mi chiese: "Che progetto hai con A...? Se non fossero seri io le farei la corte." Gli risposi che tra noi fosse soltanto un legame d'amicizia. Il resto Lei lo sa già. Se mi ricordo bene, Lei ha due zie: Ilona, una donna alta ed un'altra di cui nome non mi ricordo. Non so che fine abbiano fatto. Mi pare che Lei abbia contatto tramite Facebook con la mia sorella minore, S... che vive a Kaposvár. Che piccolo è il mondo! Quando avrò l'occasione mi congratulerò con Gy... per la sua bella figlia e l'attività di successo da lei svolta.

Gentile Melinda! Anch'io ho scritto delle novelle contenenti vita ed eventi d'epoca. Le invio alcune scelte tra esse. Non sono scrittore, soltanto un agronomo laureato in ingegneria d'agricoltura che ha scritto i suoi ricordi, perciò da questo aspetto valuti i miei scritti. Sicuramente non li potrà pubblicare, perché le circostanze, gli avvenimenti non sono conosciuti dagli italiani e quindi non sanno farsene nulla. Però Lei potrà interessarsi di essi dato che qualche legame con la patria natia ce l'ha.

Di nuovo La ringrazio del libro. Con baciamani,

zio Gábor

* Tomory-Mayer Zsuzsa

** Rassegna solenne, Edizione O.L.F.A., Ferrara 2014

Pécs, 2014. 12. 18.

Dr. Melinda Tamás-Tarr
Osservatorio Letterario
Ferrara

Tisztelt Asszonyom!

Ha jól emlékszem, szeptember elején találkoztam utoljára Dr. Józsa Judit tanárnővel, a Pécsi Tudományegyetem Olasz Tanszékének a tanárával, akit jó barátomnak mondhattam sok év óta. Megmutatta nekem az Ön által szerkesztett és kiadott Osservatorio Letterario egyik kötetét, melyet Juditnak dedikált 2012. május 20-án. Mondtam Juditnak, hogy a *Jelenkor* című pécsi, de országos terjesztésű folyóirat novemberi számában meg fog jelenni egy ferrarai vonatkozású tanulmányom. Mondta, hogy szeretne kapni egy másolatot az írásomból, hogy megküldhesse Önnek Ferrarába. Amikor megjelent a lap, rögtön beszéltni akartam vele telefonon, de csak a lánya jelentkezett, s közölte velem a szomorú hírt, hogy Judit októberben meghalt. Szűk családi körben temették el, s mint mondta, őszintén sajnálta, hogy engem nem értesítettek. Nagyon lesújtott a hír, bár tudtam a sajnos gyógyíthatatlannak bizonyult betegségéről. Volt kollégája tett közzé róla egy nekrológot, ezt Önnek is elküldöm. És talán nem szerénység, ha elküldöm azt az írásomat, amelyet Judit akart elküldeni Önnek, s amelyet ő már sajnos nem olvashatott.

2002-ben jártam utoljára a gyönyörű Ferrarában, előadó voltam én is az Ariosto-házban rendezett Janus Pannonius-konferencián... (Ott találkoztam az általam különösen tisztelt Gianvito Resta professzorral, úgy tudom, hogy már ő sincs az élők sorában.)

Őszintén csodálom azt a pótolhatatlan munkát, amelyet Ön végez Ferrarában sokak (sokunk) öröme, ennyi év óta magas színvonalon. Én már kerekén 80-éves vagyok. Aktív koromban a Pécsi Egyetemi Könyvtárban, majd a Baranya Megyei Könyvtárban dolgoztam. Meghívott előadóként az olasz tanszéken is tevékenykedtem Herczeg Gyula professzor tanszékvezetése idején. Elnöke voltam a Dante Alighieri Társaság Pécsi Csoportjának, ekkoriban ismertem meg igazából Juditot is. Egyébként

kutatókat, írókat most is, ezt talán a mellékelt szerény írás is bizonyítja.

Áldott karácsonyi ünnepeket, boldog és eredményekben gazdag újévet kívánok tisztelettel:

Boda Miklós

Rispettata Signora mia,

Se ricordo bene, ho ultima volta incontrato Judit Józsa, la professoressa del dipartimento d'Italianistica dell'Università di Pécs all'inizio di settembre scorso che era mia buona amica da tanti anni. Mi ha fatto vedere un volume edito dell'Osservatorio Letterario da Lei redatto, il quale Lei il 20 maggio 2014 l'ha dedicato a Judit. Ho detto a Judit dell'uscita di un mio studio riguardante Ferrara nel numero di novembre del *Jelenkor* [N.d.r.: *Epoca presente o Tempo presente*] di Pécs, ma di diffusione nazionale. Mi disse di aver piacere di ricevere una copia per poter inviarla a Ferrara. Quando il periodico è uscito volevo immediatamente parlare con Judit al telefono, però soltanto la sua figlia rispondeva comunicandomi la triste notizia della morte di Judit avvenuta nell'ottobre scorso. L'hanno sepolta circondata da stretti familiari e mi diceva di essere dispiaciuta che non mi informassero. La notizia mi ha assai desolato nonostante che ero purtroppo a conoscenza della sua incurabile malattia. Un suo ex collega ha scritto un necrologio e lo invio anche a Lei. E forse non sembrerà immodesto da parte mia se Le invio quel mio scritto che Judit voleva recapitarglielo e lei purtroppo non poteva già leggerlo.

Nel 2002 ero ultima volta alla splendida Ferrara ed ero anche conferenziere alla Casa d'Ariosto in occasione del convegno organizzato sul Janus Pannonius... (Là incontrai da me particolarmente rispettato professor Gianvito Resta, mi sembra che anche lui non ci fosse tra noi viventi. [N.d.r.: è deceduto a 90 anni nel 2011.]

Sinceramente ammiro il suo insostituibile lavoro di alto livello che Lei svolge a Ferrara per la gioia di molti (per molti noi) in questi lunghi anni. Io ho tondi 80 anni. Nei miei anni attivi lavorai alla Biblioteca dell'Università di Pécs, poi nella Biblioteca Regionale della Regione di Baranya. Per invito ho avuto attività come docente esterno anche alla Facoltà d'Italiano sotto la direzione del professor Gyula Herceg, direttore della Facoltà. Fui presidente del Gruppo della Società Dante Alighieri di Pécs e in quel periodo ho conosciuto veramente Judit. Intanto faccio delle ricerche, scrivo anche oggi il cui viene certificato anche da questo modesto scritto in allegato.

Con ossequio Le auguro benedette feste natalizie e felice anno nuovo ricco di esiti positivi,

Miklós Boda

Tramite e -mail:

From: Dr. Daniele Boldrini

Sent: Friday, December 19, 2014 12:00 AM

To: Dir. Resp. & -Edit. Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)

Subject: Re: Auguri di Natale e Buon Anno Nuovo

Gentile Melinda, agli auguri natalizi, che penso inviati a tutti gli iscritti da parte dell'Osservatorio, sua creatura viva che è tutt'una cosa con Lei stessa, ho voluto subito rispondere profittando del mio turno di notte in ospedale, non previsto, che mi consente di utilizzare il sito aziendale di posta elettronica. Immaginerà che ho qui, sottomano, una sorta di elenco delle annotazioni che intendevo spedirle in giorni scorsi, per buona parte di rimando alle sue che già son ricche di spunti, di colori, di poetiche voci, cui si calano tanta confidenza e probità di argomentazioni

che arrivo a sentirmene impari e come disadorno. La stessa parola "osservatorio", che fa pensare ai casotti di legno utilizzati nelle oasi dai quali si scrutano gli uccelli, vi si allinea; là a scoprire i significati che le parole scritte posson anche celare, qui a farsi raccontare, mediata da silenzi e gridi ch'essi dispiegano in libertà, l'essenza di lor natura d'animali, d'aria o di terra che sia, nell'un caso e nell'altro a spiare le tracce, magari di sottocchi, coi pensieri che tra lettere ed etologici misteri incespicano, con gli occhi che righe piane o contorte stirano o che il binocolo allunga. Melinda, la notte si apre al suo fascino letteruccio, io faccio la guardia ma Lei dovrà dormire, pertanto chiudo. E chiudo pensando agli innumerevoli motivi d'una prossima missiva. Le dirò d'una nutria arrovesciata morta sul ciglio della strada col muso all'insù, come coi denti digrignando; Le dirò della magnifica leggenda, da me riscoperta, di due cardiocirurghi all'ospedale Maggiore di Milano; Le dirò...

From: Dr. Daniele Boldrini
Sent: Friday, December 19, 2014 12:46 AM
To: Mttb
Subject: I famosi

In proposito di non dormienti, Antoine de Saint Exupery, aviatore- poeta francese, nella sua breve vita, avendo poco tempo per dormire, compose "Il piccolo principe" e visse e operò tant'altra bontà di cose (io posseggo un suo libricino: "Lettere alla giovane amica"). Egli volava di notte.

In proposito di libri per l'infanzia, uno l'ho detto, che racchiude la fantasia e il fascino dell'autore, e continuamente la pubblicità lo rilancia alle vette della classifica; un altro chiamarsi "I ragazzi della via Pál", del sig. Molnár, e c'è stato un tempo di nostra vita che noi tutti ci siamo instradati per quella via, e io credo che non sia ragionevole, né ammissibile, che un ragazzo, d'ogni parte del mondo, volga i suoi anni alla maturità senza avere letto *I ragazzi della via Pál*, o che almeno qualcuno glie ne abbia raccontata la storia.

Stavolta Melinda mi firmo: suo Danibol.

From: Ing. Horváth Sándor NTK
Sent: Monday, December 29, 2014 9:11 PM
To: Mttb
Subject: Re: Hiv.: ünnepi várakozás /attesa festiva

Kedves Melinda,
köszönöm a küldeményt, megtisztelő, hogy Karácsonykor szerepelhet versem, ezen felbuzdulva elküldöm újévi köszöntőmet a kötelező groteszk és emlékező csokorral. Kézcsókkal és baráti szeretettel kívánok hibátlan Boldog Új Évet Kedves Mindnyájuknak, Sándor

Gentile Melinda,
grazie del contenuto*, e mi sento onorato che al Natale la mia poesia può figurarsi e da ciò stimolato invio il mio augurio di buon anno assieme ad obbligatorio grottesco e commemorativo gruppo di liriche.

Con baciamento ed affetto amichevole auguro un impeccabile, Felice Nuovo Anno a tutti Voi,

Sándor

* **N.d.r.:** l'informazione dell'avvenuta pubblicazione sul libro degli ospiti del www.testvermuzsak.gportal.hu

A magyar legenda

Bödey Sándor emlékére

Mottó: Fényangyalok köntösében állj
Teremtőd elé Nimród gyermeke –
Üveghegyen túli bérceken át
Megkoronáz az ősök szelleme -

A hegy mögött, a hídon át,
Csak jött, csak jött az ég alól,
Valaki tudta, valaki várja
A csodaszarvast valahol -
Őrzi dajkátlan álmok pőre őre,
Hajolna pompás hajadonnal, hajnalonta,
Tündéerkerti, erdő-elvi, szép leánnyal
Matyó mintás legelőre –

Dalolva menne,
Esküszegő keresztelőre -
Szól az ima mennydörögve –
Halleluja, hallé lu-jah!
Ám hörögve is hiába tiltják már a táncot:
Visszacsálnak labanc sáncot, emlék láncot
Körszakállas enyves ujjú múmiák:
Halleluja, halleluja! Máglya lángot!
Sisteregve, lobog-lobog a szűzi láng,
De a Szer etet és él mindörökre -
Így éghet el az intrikus világ –
Hallelúja – int a fáma:
Feszítsd fel a láрма fára,
Nimród szülte Hargitát –
Bosszú árnyat húz a pápa,
Keresztel irtott Hunniára -
Írását, múltját tűzre szánva,
Mákonyszór a napvilágra, -
Megéget könyvet, tudóst, költő népet,
Kereszt kergeti tűzhalálba,
A kisézusi BOLDOGASSZONY üdvösséget.
Ám a tűz nem éget meg,
Háromszéki székelységet -
Mert a magja, parazsas láng:

A hegy mögül, a bérceken át,
Csak jön, csak jön az ég alól -
Valaki tudja, valaki várja
Alkonyi estén, friss hajnalon -
Valaki látta? Dobban a szív, és zakatol -
Százados, hosszú éjen át,
Várjuk Esthajnal csillagát,
Csaba népét, Nimród fiát -
Ismerik mind a legendák:
Nagy-Boldog-asszony-BABBA-Máriát -

A Kárpát haza Szentkirályát, hun Atillát,
Ezer éve minden magyar hazavárja valahol,
Aki eljön majd egy, csíksomlyói, megváltó napon,
A kéksugaras, ezüstfehér, szíriuszi fénylovon.

Szókíta Magyarok! Nincs más dolgotok,
Teljesítsétek be az ősi jóslatot –
Karacsuny vár, túl a messzi partokon -
Neveljétek fel, és röptessétek ifjú sólymotok!
NTK Horváth Sándor, Kaposvár, december 13.

... és az óévi petárdák...haiku és tanka formában.

ARANYKÖPÉSEK

A hűleség, mint
Nátha fertőz és pókként
Behálóz mindent.

VÉTKEZNI

Emberi dolog
De isteni érzést ad
A bűn izgalma –

Platón szerelme:
Mézes üveg kívülről
Nyalva hevesen –

Az egyetlen baj –
Semmittevő nem tudja
Mikor van szünet -

HIÚ

Fehér ló képes
Beállni a rács mögé,
Hogy zebra legyen:
Állatkerti képeken,
Statisztaszerepekben –

Az élet drága
És egyre népszerűbben
Adja el magát
Vak koldus szerepkörben –
A Pápa Vatikánja –

Majd' mindenki jó
Valamire legalább is
Rassz példaként
Állhat piedesztálra –
A népes valóságban.

CSENGŐ CSILINGEL

A lélek fénye
Legyőzi az árnyakat
És otthont teremt
Az újjászületésnek:
A világ virágának.

From: Boda Miklós
Sent: Sunday, January 04, 2015 4:15 PM
To: Mttb
Subject: Re: Köszönet

Kedves Melinda!

Ugye nem haragszik, ha egyszeri levélváltást követően máris így szólítom, miként én is egyszerűen csak Miklós szeretek lenni leginkább. Az én koromban már úgy fiatalítja magát az ember, ahogy tudja. A leghatásosabb persze az, ha nem hagyjuk abba az írást, mert az frissen tartja az embert. Miként az olvasás is.

Örömmel olvastam mind az Antológiát, melyet szerencsére fogadott az e-postaládám, mind pedig az aktuális számot. Örültem annak is, hogy Melinda már korábban értesült Jutka haláláról, és csak mondhatni a biztonság kedvéért tettem be a borítékba Tóth László tanár úr szép búcsúztatóját. Judit sajnos nem örökölte a hosszú élet titkát édesapjától, aki - mint olvashattam - ugyancsak jelen volt és van az Osservatorióban. Látom, a lapban közölt szép összeállítás mutatja, hogy Melinda szerkesztőként nem feledkezett meg a Nagy Háború kitörésének 100. évfordulójáról. Az évfordulón már túl vagyunk, s csupán Jutka miatt említem meg, hogy elkérte, mivel le akarta fordítani első világháborús (olasz vonatkozású) tanulmányomat mely a következő címmel jelent meg a *Jelenkor* 2013. decemberi (12.). számában:

174

"A börtön sem hagyott bennem semmi keserűséget". - Az italianista Koltay-Kastner Jenő (1892-1985) visszaemlékezése olaszországi hadifogságára. Sajnos már nem fejezhette be a fordítást. (A közlése már nem aktuális, de azért majd elküldöm Melindának, s ha lesz kedve és ideje, elolvashatja. Rövidesen egy Janus Pannonius-tanulmányom is megjelenik az *Új Dunatáj* című folyóiratban, azt is el fogom küldeni "szíves tájékoztatásul".)

Boldog új esztendőt és további sok sikert kívánok Cinque Chiese városából.

(Boda) Miklós

Gentile Melinda,

Spero che non La offenda se soltanto dopo un solo scambio di lettere la chiamo per nome, come anche a me piace essere chiamato soltanto e piuttosto Miklós. Nella mia età ognuno si fa ringiovanire come gli può. Naturalmente il metodo più efficace se non smettiamo di scrivere che tiene fresco la mente dell'uomo. Così pure la lettura.

Con gioia ho letto sia l'Antologia [N.d.R. estratto pdf], e per fortuna la mia e-casella l'ha accolta, sia l'attuale numero. Melinda, ero contento che Lei fosse già informata prima della morte di Judit. E si può dire che soltanto per sicurezza ho inserito il bell'addio del professor László Tóth nella busta. Judit purtroppo non ha ereditato il segreto della lunga vita di suo padre – come l'ho letto –, colui che era ed è presente sull'Osservatorio. Vedo dal bello scritto pubblicato, che Melinda come redattrice non ha dimenticato il centenario anniversario dello scoppio della Grande Guerra. L'abbiamo già superato l'anniversario e l'ho solo accennato a proposito di Jutka, colei che ha chiesto il mio studio per voler tradurre la parte che riguardava la storia italiana, il quale è stato pubblicato sul numero di dicembre 2014 (12) sul *Jelenkor* col titolo "Non ha lasciato alcun'amarezza dentro di me neanche la prigionia". Sono memorie sulla prigionia militare in Italia dell'italianista Jenő Koltay-Kastner (1892-1985). Ella purtroppo non ha potuto terminare la traduzione. (La sua pubblicazione ora non è più attuale, ciò nonostante lo invierò a Lei Melinda, se avrà voglia e tempo, potrà leggerlo. Tra breve verrà pubblicato un mio studio su Janus Pannonius nella rivista *Új Dunatáj* [N.d.r.: *Nuovo paesaggio danubiano*] E Le manderò pure questo studio per la „sua gentile conoscenza“.)

Le auguro felice anno nuovo ed ulteriori successi dalla città di Cinque Chiese,

(Boda) Miklós

From: Dr. Giuseppe Roncoroni
Sent: Thursday, January 08, 2015 6:27 PM
To: 'Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.) Redazione'
Subject: saluto e racconto

Cara professoressa Melinda,
mi sono accorto che Le ho scritto nel 2012, 2013 e 2014. Ecco, allora, che Le mando un racconto anche per il 2015. L'avevo mandato già l'anno scorso ma era lungo e complesso... ora l'ho semplificato.
Non ho scritto il mio nome-cognome perché sarebbe meglio che fosse solo nell'indice.

Naturalmente vedrà Lei se mai possa essere utile e adatto per il nostro Osservatorio.
Spero che Lei stia bene e La saluto con affetto.

Giuseppe

From: 'Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)
Redazione'
Sent: Thursday, January 08, 2015 7:25 PM
To: From: Giuseppe Roncoroni
Subject: Re: saluto e racconto

Caro Dottor Giuseppe,

La ringrazio del materiale. Ho appena terminato questa rubrica. Ho potuto inserirlo secondo quest'impostazione nell'allegato pdf... Non ho ancora controllato il testo, soltanto l'ho immediatamente inserito per farglielo vedere se così potrà andare. Meglio di così non c'è altra possibilità.

Non posso omettere il suo nome e riportare soltanto nel sommario, ma come un compromesso, proporrei apporre le iniziali del Suo nome come si vede nel file allegato. La prego di darmi al più presto il Suo gentile riscontro.

Grazie pure del gentile interessamento, posso risponderle con un Sì, per fortuna – finora – sto bene.

Affettuosi saluti e buona serata,

Mttb

From: Dr. Giuseppe Roncoroni
Sent: Friday, January 09, 2015 2:49 AM
To: 'Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)
Redazione'
Subject: buon mattino

Segnalo tre cose di cui si accorgerà subito domani con gli occhi più freschi:

1. Ogni pagina include due righe finali che fanno parte della pagina seguente. Naturalmente basta battere i due spazi nella prima pagina e tutto va a posto.

2. Io le ho inviato le pagine scrivendo in alto e lasciando il vuoto in fondo ma naturalmente è opportuno equilibrare lo spazio in alto e lo spazio in basso.

3. Nell'ultima citazione è troncata l'ultima parola che deve essere: caduti.» Manca la riga sottostante con il nome maiuscolo-corsivo dell'autore: KEATS.

Alla figura finale rimarrà meno spazio avendo aggiunto qualcosa nella pagina.

Lei, Melinda, fa vita notturna come me!

Mi è molto simpatica e la saluto con affetto.

Giuseppe

From: 'Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)
Redazione'
Sent: Friday, January 09, 2015 5:36 PM
To: Dr. Giuseppe Roncoroni
Subject: Speriamo... Re: buon mattino

Ecco e spero che questa volta vada veramente bene. Ho scoperto perché non venisse bene l'impaginazione: ogni suo allegato mi ha giunta spostato. Ultimamente mi sono anche meravigliata della posizione delle due righe, impostate al fondo della pagina precedente invece alla successiva. «Boh, ... vediamo che cosa dirà dopo...» – ho pensato.

Eh, caro Dottore, mi fa sudare sette camicie... L'estate scorsa.... e subito dopo, nel giorno successivo, il 16 agosto mi hanno ricoverata all'ospedale... speriamo che stavolta non avrò simile conseguenza dopo questo

file... (He.. he.. he... Hi... hi...hi...) Però ho avuto conseguenze positive: operazione ben riuscita e sconfitta il pericolo mortale... Perdita di 7 kg, finalmente fisicamente sono in forma... doni di stupende e vere amicizie...

Sì, lavoro fino a tarda notte, così allungo il lavoro intellettuale e redazionale diuturno... sono quindi un gufo notturno...

Allora attendo la sua missiva di NULLA OSTA.

Buona serata,

Melinda

From: Ing. Csata Ernő
Sent: Saturday, January 10, 2015 1:39 PM
To: melinda.tamas-tarr@osservatorioletterario.net
Subject: Műfordítás

Kedves Melinda!

Sikerekben gazdag, boldog új esztendőt kívánok!

A csatolmányban küldöm Nicolae Labiş Moartea căprioarei (Az őz kimúlása) című versének a fordítását.

Labiş a háború utáni román költőnemzedék legigéretesebb alakja volt, *Az őz kimúlása* pedig a legemblematisabb (egyben, szerintem a legszebb) verse.

Üdvözlettel,

Csata Ernő

Gentile Melinda,

Le auguro buono, felice Anno Nuovo, ricco di successi! Invio la traduzione della poesia di Nicolae Labiş intitolata *Moartea căprioarei* (La morte del capriolo).

Labiş dopo la guerra fu il più promettente poeta della generazione dei poeti romeni., *La morte del capriolo* invece è la sua più emblematica poesia (e nello stesso tempo per me anche la più bella).

Saluti,

Ernő Csata

Nicolae Labiş (1935-1956)

Az őz kimúlása

Moartea căprioarei

(Csata Ernő fordítása)

Az aszály megölt minden fuvallatot.

Elolvadt a nap és a földre csorgott.

Az ég lángoló maradt és pőre.

Csak iszapra lelnek a kutakban az őzek.

Az erdőkben gyakoriak a tüzek, a tüzek

Vadóc, ördögi táncokat űznek.

Apámmal megyek a domboldali bokrosba,

Karcolnak a fenyők, szárazak és rosszak.

Elindítjuk ketten az őz vadászatot,

Az éhség vadászatot a Kárpátokban.

Döntöget a szomjúság. Egy erecske

Forr a kövön, mely a kútból szívárog.

Vállamban ver a halántékom. Egy idegen,

Hatalmas és nehéz bolygón járok.

[...]

(Szerk.: A teljes fordítást ld. a 140/141. oldalon. / N.d.r. Vs. la traduzione integra sulle pagine 140/141.)

Nicolae Labiş (1935-1956)

Moartea căprioarei

Seceta a ucis orice boare de vânt.

Soarele s-a topit și a curs pe pământ.

A rămas cerul fierbinte și gol.
Ciuturile scot din fântână nămol.
Peste păduri tot mai des focuri, focuri
Dansează sălbatic, satanice jocuri.

Mă iau după tata la deal printre târșuri,
Și brazii mă zgârie, răi și uscați.
Pornim amândoi vânătoarea de capre,
Vânătoarea foamei în munții Carpați.
Setea mă năruie. Fierbe pe piatră
Firul de apă prelins din cișmea.
Tâmpla apasă pe umăr. Pășesc ca pe-o altă
Planetă, imensă, străină și grea.

Așteptăm într-un loc unde încă mai sună,
Din strunele undelor line, izvoarele.
Când va scăpăta soarele, când va licări luna,
Aici vor veni în șirag să se-adape
Una câte una căprioarele.
Spun tatii că mi-i sete și-mi face semn să tac.
Amețitoare apă, ce limpede te clatini!
Mă simt legat prin sete de vietea care va muri
La ceas oprit de lege și de datini.

Ca pe-un altar ard ferigi cu flăcări vineții,
Și stelele uimite clipiră printre ele.
Vai, cum aș vrea să nu mai vii, să nu mai vii,
Frumoasă jertfă a pădurii mele!

Ea s-arătă săltând și se opri
Privind în jur c-un fel de teamă,
Și nările-i subțiri înfiorară apa
Cu cercuri lunecoase de aramă.

Sticlea în ochii-i umezi ceva nelămurit,
Știam că va muri și c-o s-o doară.
Mi se părea că re trăiesc un mit
Cu fata prefăcută-n căprioară.
De sus, lumina palidă, lunară,
Cernea pe blana-i caldă flori stinse de cireș.
Vai, cum doream ca pentru-ntăia oară
Bătaia puștii tatii să dea greș!

Spun tatii că mi-i sete și-mi face semn să beau.
Amețitoare apă, ce-ntunecat te clatini!

Mă simt legat prin sete de vietea care a murit
La ceas oprit de lege și de datini...
Dar legea ni-i deșartă și străină
Când viața-n noi cu greu se mai anină,
Iar datina și mila sunt deșarte,
Când soru-mea-i flămândă, bolnavă și pe moarte.

Pe-o nară pușca tatii scoate fum.
Vai fără vânt aleargă frunzele duium!
Înaltă tata foc înfricoșat.
Vai, cât de mult pădurea s-a schimbat!
Din ierburi prind în mâini fără să știu
Un clopoțel cu clinchet argintiu...
De pe frigare tata scoate-n unghii
Inima căprioarei și rărunchi.

Ce-i inimă? Mi-i foame! Vreau să trăiesc, și-aș vrea...
Tu, iartă-mă, fecioară - tu, căprioara mea!
Mi-i somn. Ce nalt îi focul! Și codrul, ce adânc!
Plâng. Ce gândește tata? Mănânc și plâng. Mănânc!

From: Dr. Giuseppe Roncoroni
Sent: Sunday, January 11, 2015 12:52 AM
To: 'Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove (O.L.F.A.)
Redazione'
Subject: O K

Cara Professoressa, torno adesso dopo poche ore
dinanzi al mare.

Questa volta l'impaginazione è giusta.

Lo so della peritonite dell'estate scorsa e mi fa piacere
che ora Lei sia in forma olimpica.

Quest'anno, per sicurezza, ho fatto benedire il file
dal parroco.

Tenga presente che spesso è il pc, non io, che scherza
e imbrogliava sulle righe.

So anche che a noi, noi gufi, le cose troppo facili
non piacciono.

Grazie e un abbraccio,

Giuseppe

PS: come regalo Le mando in esclusiva una fotografia
del pellegrinaggio nella necropoli che è al centro del
racconto.



"Meleg szeretettel függj a hon nyelvé!
mert haza, nemzet és nyelv, három egymástól válhatatlan dolog;
s ki ez utolsóért nem buzog, a két elsőért áldozatokra kész lenni nehezen fog."

Kölcsey Ferenc

«Ricordi ungheresi in Italia» di Florio Banfi, 1942 Foto © di Melinda B. Tamás-Tarr; L'immagine con citazione di
Ferenc Kölcsey è prestata dall'Internet: «Coll'affetto caloroso attaccati alla lingua della patria! Perché la patria, la
nazione e la lingua sono tre cose inseparabili; colui che non si impegna per quest'ultima, per le prime due cose
difficilmente si sacrificherà.» (Ferenc Kölcsey [1790-1838]) Trad. © di Mttb



Melinda Tamàs-Tarr-Bonani

DA
FIC

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

NN. 75/76 2010 - 77/78 2011



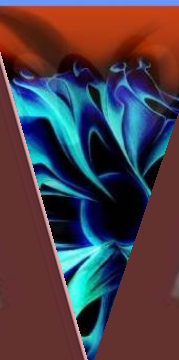
A cura di
META TABON

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Tàbory Maxim

A' RNY E'S FE' NY

Versek



ALMANACH
Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

NN. 83/84 2011 - 87/88 2012

A cura di
META TABON

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

ALTRO NON FACCIO...

... - Racconti - Saggi

Osservatorio Letterario



ALMAI

CHRONICA ET HISTORIA PARVA FERRARIENSIS IN SAECULA SAECULORUM

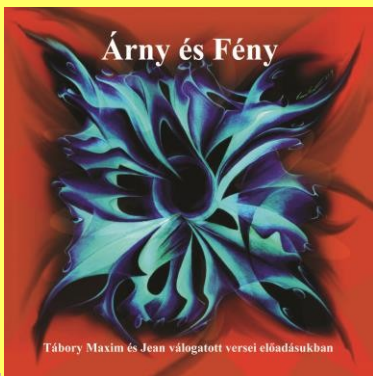


A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

EDIZIONI O.L.F.A.

Árny és Fény



Tàbory Maxim és Jean válogatott versei előadásukban

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

Meta Tabon

Le straordinarie avventure di Sandy



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. 2012

Tolnai Birò Abe

VITA

SOTTO IL CIELO DI FERRARA

Saggi
1997 - 2012

Saggi
1997 - 2012



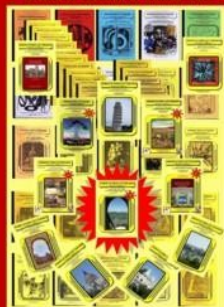
Osservatorio L.
Edizio

Maxim Tàbory

RASSEGNA SOLENNE ANTOLOGIA

Miscellanea ungherese e italiana
in occasione del 100° numero dell'Osservatorio Letterario

A cura di Melinda B. Tamàs-Tarr



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014

Szitányi György

Fiabe, storielle, leggende di 60 anni passati

1953 - 2013

A cura di
Meta Tabon



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Umberto Pasqui

BREVI

Ferrara e l'Altrove
A. 2010
A